

L'Unità *due*

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1998

La lunga storia che ha reso gli italiani così come sono ripercorsa in un libro di Ernesto Galli della Loggia

Ernesto Galli della Loggia, polemi- sta di punta della voga liberal-revisionista, ci regala un libro serio, non ideologico. Da storico. Non gravato dal partito preso di una battaglia politico-culturale. Questa volta, con «L'identità italiana» (Il Mulino, pp.171, L.18.000) lo studioso ed editorialista del «Corriere della sera» ha scelto il passo lungo, la riflessione distaccata. Anche perché in gioco, nel saggio storico in questione, c'è un tema millenario, sebbene sfuggente. Ovvero, il costume, la cultura, la psicologia degli italiani. Così come sono stati plasmati da una vicenda densa di accumuli e fratture.

Intendiamo, non è che della Loggia, nel libro, rinunci a un approdo teorico. E l'approdo è per l'appunto quello dello stato in Italia senza «civismo liberale». Senza i contenuti universalizzanti della modernità: neutralità istituzionale, cittadinanza, classe politica sganciata da interessi particolari, ethos pubblico «di servizio». Ma l'epilogo, oltre che condivisibile, è frutto di un ragionare disteso che affonda i suoi argomenti in un sostrato antico. Che cerca di misurarsi con la «lunga durata» di una storia frastagliata.

Insomma, non ci sono grandi «dammato» di sorta in questo volume. Perché il destino degli italiani (che esistono) vien ritagliato all'incrocio di alcuni fenomeni genetici, costitutivi. E nel cuore di incontrollabili processi transnazionali. In principio c'è la penisola mediterranea, terra di influssi e colonizzazioni risalenti a prima dell'VIII secolo, quando i greci stabilirono la loro inaugurale colonia a Ischia. Poi c'è Roma. Ma la rottura di quella grande unità federata su città (più che su regioni) qual era l'Italia romana, interviene con il crollo dell'impero, con le invasioni barbariche. E siamo al nocciolo del problema, che della Loggia individua velocemente, sia pur con atteggiamento comprensivo e «storista» verso il papato. Siamo cioè alla Chiesa, erede simbolico dell'impero, e articolazione monastica di «pievi» sul territorio. Certo fu la Chiesa a contenere i barbari. E a legittimarli quali padroni, pur da essa contestati, dell'impero. Pure lo scotto fu il temporalismo, che unito alla ricchezza comunale medievale, blocca sul nascere ogni tentativo di costituire una monarchia nazionale. Come nel caso del grande tentativo di Federico II di Svevia, interdetto troppo di sfuggita nel libro, e a cui l'autore non dedica tutta l'attenzione dovuta. Sebbene poi di lì potesse nascere davvero un'alleanza antibaronale e laica, capace di ereditare la tradizione di Roma e su terreno autoctono. Già, poiché le premesse c'erano tutte. Con un ceto di legisti laici, la filosofia di Averroè, una letteratura cortese e la lingua. A proposito, ci avete fatto caso? L'Ita-

Particolarismo: il male antico torna alla ribalta

L'Italia senza Stato

lia fu la prima ad aver una lingua romana, un pensiero dello stato, un diritto, una musica, un'economia urbana. E tra le ultime nazioni a farsi stato. E anche tutto questo andava meglio ricordato, assieme alle tradizioni popolari religiose che della Loggia valorizza a base dell'identità italiana, una e molteplice.

E con l'uno-molteplice siamo a Gramsci. Sì, perché gramsciana, oltre che leopardiana e machiavelliana,

zioni, famiglie, localismi. Che proietta, su quel tanto di statualità che il Risorgimento produsse, l'ombra del particolarismo. Dell'arbitrio burocratico asservito a blocchi di interessi disparati. Di qui, per della Loggia l'autoritarismo di una politica «salvifica e autoritaria». Non imperniata sulle istituzioni della società civile, su cittadinanza e diritti. Né fecondata da un'idea secolarizzata di religione, laicamente incorporata dalle leggi, come nei paesi europei, «gallicani» o protestanti chiesiano. Di qui anche l'«iperpolitico». L'ossessione del «fare gli italiani», o quella di rifarne l'umanità. Che prescinde dalle istituzioni, economiche, pratiche, scientifiche, giuridiche, educative. E nel mirino di della Loggia entrano allora le ideologie risorgimentali, il comunismo, il fascismo, il solidarismo cattolico. Per l'autore tutte eredità di una classe curiale di colti letterati. Nutrita dei miti della grandezza italiana. Espesso «italofoba».

D'accordo, c'è del vero in quest'analisi. Ben coniugabile del resto con le dinamiche trasformistiche, segnalate dallo studioso, che hanno impedito conflitti salutarissimi (tema gobettiano) ricambio e selezione vera di ceti dirigenti. Eppure, a tratti, c'è il rischio che tutte le vacche siano nere, che la disamina risulti indistinta e magari moralista. Esempio: come altrimenti potevano atteggiarsi gli intellettuali, esclusi dal potere e adibiti a funzione decorativa, se non in maniera «salvifica» e «iperpolitica» nel collegarsi alla

na, è la diagnosi del particolarismo italico, cosmopolita, ma asfittico e agrario. Che ha impedito alle genti italiche di divenire stato. Una diagnosi che della Loggia riaccredita in pieno. Finanche nel cenno alle plebi rurali tenute fuori da un Politico feudale, a misura di campanile e non di Stato assoluto. Ecco perché Italia come «nazione senza stato», frammentaria. Ostaggio, sostiene della Loggia, di oligarchie, corpora-

di Antonio e Cleopatra, 3.XIII. Traduzione di Agostino Lombardo.

SHAKESPEARE DEL GIORNO

«Tessitori di centro»

ENOBARBO:

La mia onestà e io cominciamo a separarci. La lealtà mantenuta agli sciocchi rende

La nostra fedeltà mera follia:

Eppure chi ha il coraggio di seguire

Un signore caduto

Sconfigge chi ha sconfitto il suo padrone

E si guadagna un posto nella storia.

di Antonio e Cleopatra, 3.XIII. Traduzione di Agostino Lombardo.

zione, è la diagnosi del particolarismo italico, cosmopolita, ma asfittico e agrario. Che ha impedito alle genti italiche di divenire stato. Una diagnosi che della Loggia riaccredita in pieno. Finanche nel cenno alle plebi rurali tenute fuori da un Politico feudale, a misura di campanile e non di Stato assoluto. Ecco perché Italia come «nazione senza stato», frammentaria. Ostaggio, sostiene della Loggia, di oligarchie, corpora-



Sarno dopo la frana

Riccardo De Luca

nazione? Oltretutto la gracilissima «rivoluzione» risorgimentale, minoritaria, fu indotta in parte dall'esterno. A partire dai riflessi della Rivoluzione francese e dalla conquista napoleonica. E della Loggia lo sa bene. Ancora: l'«iperpolitico» dei partiti di massa, in linea col novecento europeo, surrogò l'assenza dei ceti dirigenti.

E infine un problema cruciale, su cui il libro sorvola: l'angustia proprietaria del liberalismo italiano, che forgò un'Italia post-risorgimentale ingiusta e squilibrata. Chi, se non il ceto dirigente liberale, ha secondato un'unità ostile al sud alle campagne? Sarà pur stata questa l'unica via per l'«accumulazione industriale», come scrisse Rosario Romeo. Ma questa via ha pesato. E ha lacerato. Lasciando fuori le plebi

dallo stato, e aprendo il varco a reazione e sovversivismo massimalista. O meglio: al combinato disposto di entrambe. Sino al fascismo, tramite cui un'inclusione delle masse nello stato vi fu. Ma sulle ceneri della democrazia e della patria, di cui il regime stesso fu «la morte».

Nondimeno è vero. Dopo la Resistenza, il blocco del sistema politico e Tangentopoli, siamo ancora alle prese con questi problemi, acuitizzati. E fa bene della Loggia a invocare la rielaborazione di un «comune passato», oltre odi e fazioni. Così come è giusto l'appello a uno stato e classi dirigenti che traducano la «solidale benevolenza» italiana in una moderna compagine di «individui cittadini» liberi, orgogliosi della loro identità nazionale ritrovata. E allora, di nuovo, bisogna rifarlo que-

sto stato, per renderlo degno di rispetto. Cominciando dai rami alti, riformando le istituzioni. E consentendo alla politica di agire visibilmente in esse, per coerenti disegni. Solo così gli «interessi» potranno esibire un carattere più alto, mediarsi con l'interesse generale, e non agire di interdizione, o di rimessa. Alimentando così la privatizzazione dello stato all'ombra di una finta neutralità pubblica (vedi ruolo del capitalismo familiare, e caso Berlusconi). Ma per tutto questo ci vuole «politica». Non l'«iperpolitica» denunciata da della Loggia. E nemmeno l'«antipolitica» populista favorita dal Polo in Italia, refrattaria alle «regole». Ci vuole politica per vere istituzioni. Evicaversa.

Bruno Gravagnuolo

R.A.

La nazione vista dalla fabbrica

Mirafiori è la «fabbrica». La più grande fabbrica d'Italia sicuramente, ma anche la fabbrica dell'immaginario degli italiani e della sinistra. I suoi ritmi, le sue improvvise esplosioni, i suoi silenzi, le sue rabbie hanno scandito la storia del movimento operaio, ne hanno determinato scelte, e infine hanno segnalato le sue più pensanti sconfitte.

A Mirafiori è dedicato uno dei volumi della collana sull'identità italiana, curato da Ernesto Galli della Loggia. A Giuseppe Berta, professore di storia dell'industria nel libero istituto Cattaneo di Castellanza e responsabile dell'archivio Fiat il compito di raccontarla dal 1939 quando il più grande stabilimento industriale italiano venne inaugurato da Benito Mussolini al giorno d'oggi.

Berta non fa una storia dettagliata e minuziosa o erudita di quella che è stata una capitale dell'industrialismo e del movimento operaio. Il suo compito appare piuttosto quello di seguire il percorso che quella fabbrica ha fatto nella testa degli italiani, nel loro modo di guardare le vicende della storia operaia di questi quasi sessant'anni. Basta scorrere l'indice per avere questo panorama. Nel libro si descrive Mirafiori come «la fabbrica del miracolo economico», o «della guerra fredda», «degli immigrati», «del conflitto permanente», dell'«eversione», «degli stereotipi». E la storia si ferma (non è un caso) a quel 14 ottobre 1980 quando la marcia dei 40.000, promossa dal coordinamento dei capi, pose fine ad una drammatica vertenza diede via libera a cassa integrazione licenziamenti e prepensionamenti e chiuse «una storia», la storia che aveva segnalato Mirafiori come simbolo della lotta operaia. «Trascorsa la stagione delle grandi lotte operaie dopo l'autunno del 1980 - scrive Giuseppe Berta - Mirafiori si avviava ad essere ciò che non era mai stata prima, una fabbrica normale, maggiore e più concentrata delle altre (anche se progressivi ridimensionamenti del personale ne attenuarono il gigantismo), ma sostanzialmente non dissimile in quanto ai caratteri politici sociali. Finisce dunque con la sconfitta sindacale - conclude con crudo realismo il responsabile dell'archivio storico Fiat - la vicenda di Mirafiori come «fabbrica-laboratorio» dell'industrialismo italiano».

Il principe d'Inghilterra chiede più informazione per il consumatore

Carlo in battaglia contro le biotecnologie

PIETRO GRECO

AL PRINCIPE Carlo d'Inghilterra non vanno giù i cibi geneticamente modificati. Lo ha reso noto ieri con un articolo pubblicato sul «Daily Telegraph». Un articolo che, di certo, avrà mandato su tutte le furie le grandi multinazionali delle «biotecnologie verdi». Che Carlo accusa, senza mezzi termini, di «invadere territori che competono a Dio, e a Dio soltanto».

Tuttavia, epistemologia a parte, Carlo ha utilizzato argomenti ben fondati per sferrare il suo augusto attacco ai «padroni del gene». Carlo, infatti, suggerisce tre cose. Primo, rispettare il diritto di chi non vuole ingerire prodotti alimentari geneticamente modificati. Il che significa informare, sem-

Certo, sostenere che l'innovazione biotecnologica invade un campo che dovrebbe essere esclusiva appannaggio del Signore, significa individuare il peccato originale nell'ibridazione delle piante di grano con cui, da qualche millennio, facciamo il pane o nell'innesto delle viti con cui i saggi e antichi greci ci insegnarono a fare il buon vino.

Tuttavia, epistemologia a parte, Carlo ha utilizzato argomenti ben fondati per sferrare il suo augusto attacco ai «padroni del gene». Carlo, infatti, suggerisce tre cose. Primo, rispettare il diritto di chi non vuole ingerire prodotti alimentari geneticamente modificati. Il che significa informare, sem-

pre e diffusamente, il consumatore su quello che gli viene proposto di mangiare. Secondo, in via precauzionale, separare alla fonte le piante e gli animali modificati con le moderne tecniche di ingegneria genetica dalle piante e dagli animali nati attraverso processi tradizionali. Terzo, «aprire un dibattito democratico» sulle biotecnologie agro-alimentari. Che sia la popolazione intera, attraverso gli strumenti legali più idonei e un'ampia informazione, a decidere se e quali tipi di limiti e vincoli debbono essere applicati alla produzione e al consumo di cibi geneticamente modificati.

Lo d'Inghilterra sono state espresse all'indomani del referendum sulle biotecnologie tenuto in Svizzera. Nel paese alpino la popolazione ha respinto la proposta di bando pressoché totale delle biotecnologie avanzate dai movimenti ecologisti. Ribaltando ogni sondaggio e ogni previsione della vigilia. La popolazione svizzera ha dimostrato di avere ben presente la posta in gioco. E, probabilmente, l'esito del referendum sarebbe stato molto diverso se gli ambientalisti avessero accolto le proposte di mediazione avanzate dal governo e avessero chiesto il parere popolare su una piattaforma simile a quella dell'«irresponsabile», ma saggio, Principe Carlo.

Le tesi dell'«irresponsabile» Carlo

Le tesi dell'«irresponsabile» Carlo

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhadgoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

video
PU
LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MANA

Rigoberta Menchu
Nobel per la Pace 1992

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire

Martedì 9 giugno 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



I sindacati insistono: gravi ritardi sull'occupazione, disatteso l'accordo del 1996

Cgil: no al condono sul lavoro nero

«Chimici, da Confindustria un diktat brutale»

MILANO. I ritardi del governo non riguardano soltanto gli investimenti per le infrastrutture, i contratti d'area o patti territoriali. Ci sono ritardi, e pesanti, anche sul fronte dell'emersione del lavoro nero e su quello dell'attuazione degli strumenti di flessibilità definiti dall'accordo del settembre '96, meglio noto come «pacchetto Treu». La denuncia è della Cgil, che ieri ha riunito a Roma il proprio direttivo (i lavori termineranno nella mattinata di oggi) per approfondire i temi al centro della manifestazione nazionale per l'occupazione del 20 giugno.

«Negli ultimi due anni - spiega il segretario confederale Giuseppe Casadio - sono state introdotte novità normative di grande significato per quel che riguarda il mercato del lavoro: dal lavoro invernale all'apprendistato, dai lavori socialmente utili alla riorganizzazione del collocamento alla formazione. Per questo non condivido l'idea sommaria secondo la quale saremmo all'anno zero. Il nostro bilancio però è sostanzialmente critico perché non ci si può fermare all'innovazione normativa, peraltro non ancora completata. La Cgil, in sostanza, chiede che, superando i diversi ostacoli burocratici e le carenze di regioni ed enti locali, venga data concreta applicazione ai vari strumenti messi in campo. Applicazione che ancora non c'è. Un'accusa particolare la confederazione di corso Italia la lancia però sul lavoro nero (e sulla formazione, in particolare quella continua, per la quale manca ancora il decreto interministeriale). Nella sua relazione Casadio è stato netto. Nonostante le ripetute assicurazioni e la politica degli

annunci, l'accordo del '96, qui non si è ancora tradotto in strumenti e in norme concrete. Di più. Il governo, secondo il sindacato, sul tema non ha ancora un progetto preciso. La Cgil, invece, un suo progetto ce l'ha. E, mentre chiede un sostegno legislativo ai contratti di gradualità, per il pregresso propone di percorrere la strada del concordato piuttosto che quella della sanatoria, bocciando così l'ipotesi di considerare come «nuove» le imprese che intendono rientrare nella legalità.

Di «ritardi impressionanti» accumulati dal governo parla anche Sergio D'Antoni. Puntando il dito soprattutto sulla formazione. «Bisogna utilizzare questa fase di ripresa dello sviluppo per una vera politica in favore del lavoro», dice il leader Cisl - questa non c'è. Come non c'è sulla formazione». Ma a preoccupare il sindacato sono anche i futuri sviluppi della contrattazione. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, dopo l'adesione al contratto dei chimici, è stato chiarissimo. Quell'accordo - ha detto e ridetto tenendo una disfatta sul fronte della riduzione d'orario - non andava sottoscritto. Ora la Cgil risponde. Affermando che se la Confindustria non cambierà l'atteggiamento di «ostilità brutale e preconcetta» (che va ben oltre lo slogan «no alla riduzione per legge»), sarà molto duro affrontare i prossimi rinnovi contrattuali, quello del milione 200mila metalmeccanici in testa. Perché quello dei chimici - che, ricorda il segretario della Filcea, Franco Chiriaco, è stato approvato dalla delegazione sindacale trattante con soli quattro voti contrari su 170 - è un accordo che in realtà

non contempla riduzioni aggiuntive d'orario, ma meccanismi che vanno verso un controllo dell'orario di fatto, quello effettivamente lavorato. E perché la Cgil è decisa. «Le categorie - ribatte Casadio - devono procedere a definire le proprie piattaforme sulla base degli obiettivi già individuati». Controllo degli orari di fatto, appunto, e - puntando sull'intreccio con la contrattazione aziendale - sue riduzioni significative.

Angelo Faccinotto



Giovedì parte il «tavolo a quattro»

Finalmente al via il tavolo «a quattro» per il Mezzogiorno, intorno al quale governo, sindacati, imprenditori ed enti locali dovranno tentare di sciogliere i nodi che ancora impediscono il decollo delle politiche di sviluppo per il Sud, a partire dalla lentezza delle procedure burocratiche. L'appuntamento per la prima riunione del tavolo - secondo quanto si apprende da fonte sindacale - è stato fissato per giovedì 11 giugno alle ore 10.30 a Palazzo Chigi. In precedenza l'appuntamento era stato fissato per mercoledì 10.

IL PUNTO

I contratti nel mirino Tra «scomuniche» e voglie di ribaltone

GLI SCHERMI televisivi hanno mostrato l'altro giorno le immagini in bianco e nero di un lontano autunno operaio. Era l'annuncio-anticipazione di una fortunata serie realizzata da Silvano Agosti sotto il titolo «30 anni d'oblio». Quelle brevi e impressionanti sequenze possono aver provocato qualche sussulto nello spettatore ignaro, tanto apparivano perse nel tempo. Eppure c'è, proprio in questi giorni, chi sembra voler scommettere su un possibile ritorno al passato. Questa volta, però, i nostalgici del conflitto duro non stanno nelle file dei sindacati operai, bensì dall'altra

parte, nelle associazioni imprenditoriali. Lo si è visto nel convegno di Santa Margherita Ligure, promosso dai giovani imprenditori, di fronte al rinnovo del contratto dei lavoratori chimici, con la «scomunica» emessa nei confronti dei dirigenti della Federchimica. Qualche osservatore ha visto, in questa mossa, un'ambizione politica più alta, tesa ad introdurre un cuneo tra le forze della maggioranza governativa. Proprio ieri del resto la Confindustria ha iniziato una serie di incontri con le forze politiche, iniziando dai Democratici di sinistra. Con scarsi risultati, a quanto si è potuto capire. A parte alcune convergenze specifiche, è lecito supporre che per altri aspetti lo



Una manifestazione per il lavoro. A sinistra il segretario della Cgil Cofferati

sforzo di D'Alema, Musci e altri sia stato teso a convincere gli esponenti della Confindustria ad agire fuori da irragionevoli allarmismi, soprattutto su un tema come quello delle 35 ore.

Esistono, d'altronde, elementi oggettivi che forniscono altre spiegazioni dell'avvenuta scomunicazione del contratto dei chimici. È presumibile che Giorgio Fossa non abbia potuto non ascoltare le voci adirate di una fetta degli industriali metalmeccanici, capeggiati dal giovane Pininfarina. Uno schieramento composito che potrebbe anche essere soggiogato dall'idea di un fantasioso ribaltone politico. Lo stesso schieramento che poi, nel convegno di Santa Margherita Ligure, ha salutato con entusiasmo Silvio Berlusconi. C'è da aggiungere che, subito dopo, però, a guisa di commento, lo stesso Giorgio Fossa si è precipitato a dichiarare di non apprezzare i «comizi». Una frase sarcastica che la dice lunga su quella che potrebbe essere l'effettiva linea dominante nel gruppo dirigente della Confindustria: scarsa fiducia circa la sostanziale cultura

governativa dell'attuale polo di centrodestra e però la voglia di una spinta alla costruzione di un più serio centro conservatore.

Resta il fatto che la «scomunica» di Santa Margherita, calcoli politici a parte, rischia di mettere in moto processi pericolosi, denunciati dai sindacati. Che cosa farà ora la Confindustria? Verranno nominati commissari alla Federchimica? L'interrogativo più inquietante riguarda il rinnovo degli altri contratti, a cominciare da quello, ancora una volta, faticoso, dei metalmeccanici. Sono interessati oltre otto milioni di lavoratori e l'approdo individuato dai chimici poteva rappresentare per tutti non una soluzione, ma perlomeno l'indicazione di un clima, di una disponibilità a trovare compromessi, anche su problemi spinosi come quelli che anticipano la realizzazione delle 35 ore settimanali. Ora il percorso diventa accidentato e le belle immagini recuperate da Silvano Agosti, trent'anni dopo, tornano d'attualità.

Bruno Ugolini

L'assemblea di Scarmagno dopo il «taglio» di un dipendente su tre

«Op computers abbandonata» Ivrea, la rabbia dei cassintegrati

E governo e sindacato finiscono sotto accusa

DALL'INVIATO

SCARMAGNO. «Il pomeriggio in cui ho ritirato il diploma di terza media, ho cominciato a lavorare. Adesso, a 41 anni, con due figli adolescenti a carico, sento che la mia vita è finita perché dubito che noi ritorneremo in azienda. Signor sindaco, lei che cosa ne pensa». I singhiozzi di Marina, operaia dell'Olivetti Personal Computers, sono il simbolo del tramonto di un'etica del lavoro che ha regnato nel Canavese per quasi un secolo. Ora l'etica della sicurezza è schiacciata dal peso di 449 cassintegrati. Una ogni tre dipendenti. Una decimazione.

Il luogo è la sala mensa dell'Op di Scarmagno, in cui si svolge l'assemblea aperta. Un prologo allo sciopero generale di domani in tutto il canavese. Ed è il segnale che fa scattare la rabbia dei lavoratori. Si ventolano i telegrammi di cassa integrazione. Senza distinzione di sesso e di qualifica. All'ingegnere di 37 anni laureato in informatica, un settimo livello, hanno comunicato il provvedimento a distanza, mentre si trovava in trasferta, in Grecia. Racconta smarrito i suoi vissuti, il dialogo a distanza con la moglie, il senso di un tradimento subito.

La presidente della Provincia, Mercedes Bresso, ha la voce quasi serrata da un nodo quando ricorda che a fine giugno saranno quasi tremila i lavoratori in mobilità; di questi, mille sono concentrati nel Canavese.

Sono bastate venti righe di stampo burocratico per spazzare via 449 identità professionali. Una sospensione di cui non si conoscono, né sono stati contrattati, i criteri, e che ha dimezzato i reparti di progettazione e di ricerca, cioè il «know-how» aziendale. Insieme all'operaia con la terza media c'è l'ingegnere laureato a Londra e tra questi estremi la paura collet-

tiva che nulla potrà essere come prima.

La rabbia è grande: il governo (Prodi e il suo ministro all'Industria Bersani) è nel mirino. La polemica centra ripetutamente i sindacati, accusati di subaltermità per l'accordo Omnitel che ha favorito lo «spezzatino» del gruppo. Dalla collera è investito anche il leader della Cgil, Cofferati: lo si rimprovera di non avere «mai speso una parola per l'informatica». E Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom-Cgil, attacca: «I lavoratori - afferma Cremaschi - hanno compreso che, rispetto ai processi di ristrutturazione, c'è stata una colpevole sottovalutazione del grado di riconversione finanziaria che ha falcidiato l'occupazione».

Il Governo è il convitato di pietra dell'assemblea. Cremaschi contesta Prodi dal microfono. Giancarlo Tapparo e Giorgio Panattoni l'uno senatore, l'altro deputato, entrambi dell'Ulivo, e Dario Ortolano di Rifondazione, non sono da meno. Panattoni annuncia un'interrogazione urgente con la richiesta di un piano industriale e una lettera dai toni severi al presidente della Camera, Luciano Violante, «pronto sempre e solo a discutere con le associazioni industriali». Cautico, Tapparo invita a diffidare delle «boccate di ossigeno a vantaggio di un management la cui storia è solo ricca «di fallimenti e di chiusure». E il manager Schisano diventa nelle parole dei parlamentari sinonimo di becchino dell'azienda.

E in conclusione, un fattorino della direzione, Giuseppe Cristiano, disegna uno scenario di privilegi e di lussi dei manager visti dal buco della serratura ed ammette di provare un senso di vergogna. «Come un vigliacchetto non ho mai scioperato perché credevo di essere al sicuro, invece...».

Michele Ruggiero

Cgil e Fiom «Bersani intervenga»

La Cgil e la Fiom sollecitano un intervento del ministro dell'Industria nella vicenda della Op Computers affinché «si raggiunga un accordo che eviti espulsioni di lavoratori e si individuino tutti gli strumenti per garantire il pieno utilizzo di tutte le risorse lavorative». Le segreterie nazionali della confederazione e della categoria, inoltre, ribadiscono il loro sostegno alle lotte dei lavoratori e chiedono alla azienda di «abbandonare ogni pregiudiziale ricorrendo con il sindacato l'intesa su basi concrete e costruttive più volte indicate nel corso del negoziato». Per Cgil e Fiom è «incomprensibile e inaccettabile» la chiusura manifestata dalla direzione aziendale nonostante «la disponibilità del sindacato a farsi carico di problemi gestionali e organizzativi, utilizzando i contratti di solidarietà e in via subordinata la cig a rotazione». La sospensione dal lavoro a zero ore, per Cgil e Fiom «può rappresentare un obiettivo ostacolo alla soluzione dei problemi organizzativi e finanziari di Op Computers».

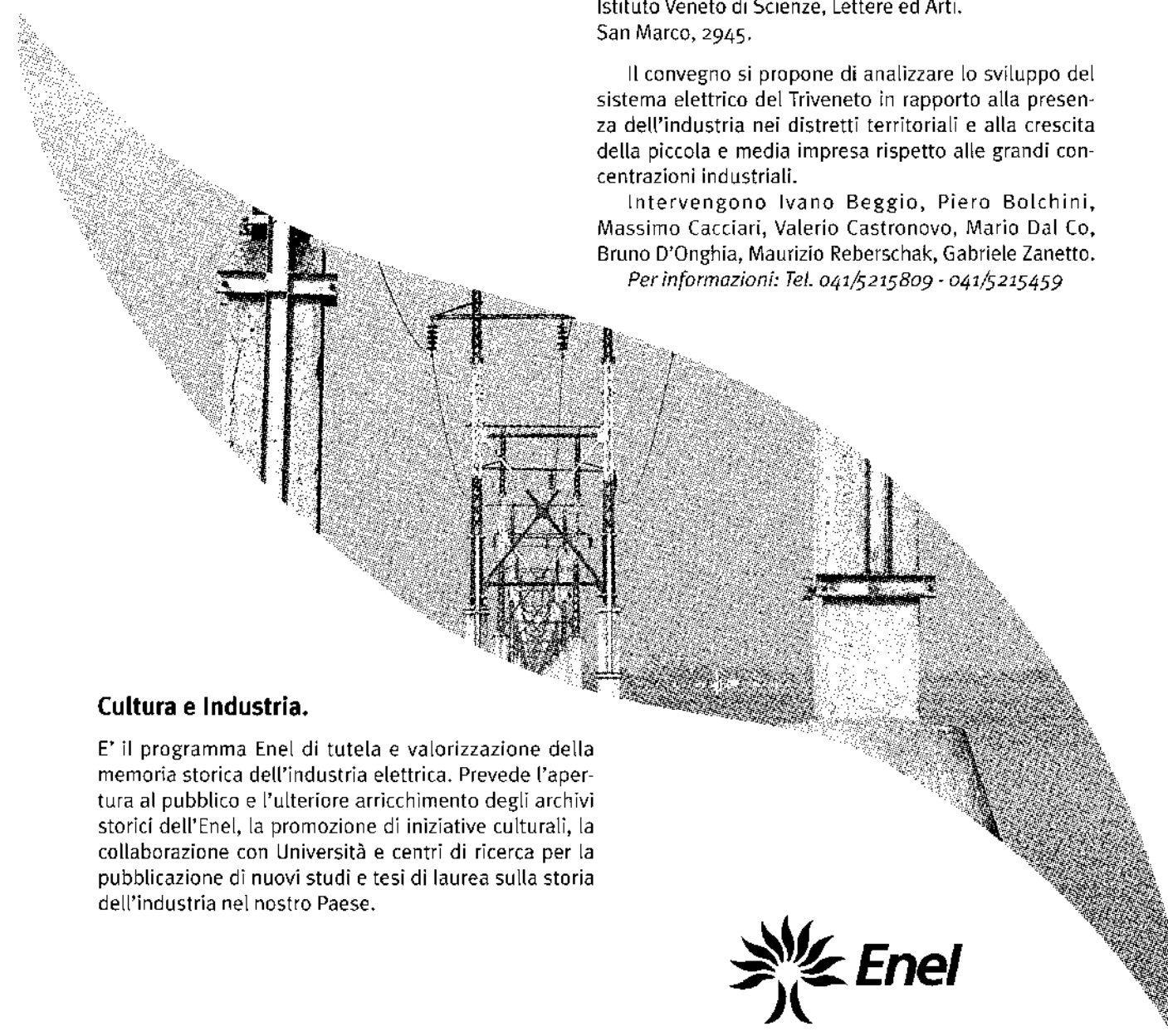
Convegno

Infrastrutture a rete e industrializzazione. Il caso del Veneto.

Venezia, 12 giugno 1998 - ore 9,30
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
San Marco, 2945.

Il convegno si propone di analizzare lo sviluppo del sistema elettrico del Triveneto in rapporto alla presenza dell'industria nei distretti territoriali e alla crescita della piccola e media impresa rispetto alle grandi concentrazioni industriali.

Intervengono Ivano Beggio, Piero Bolchini, Massimo Cacciari, Valerio Castronovo, Mario Dal Co, Bruno D'Onghia, Maurizio Reberschak, Gabriele Zanetto.
Per informazioni: Tel. 041/5215809 - 041/5215459



Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



Martedì 9 giugno 1998

10 l'Unità

LO SCONTRO IN AFRICA



Volontari etiopi controllano il confine con l'Eritrea. In basso l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino dei cittadini italiani provenienti da Gibuti

C. Dufka/Reuters



Il vertice dell'Oua discute la crisi fra Eritrea e Etiopia ma i due «ex paesi fratelli» si lanciano gravi accuse

L'Africa reclama la pace

L'appello di Mandela non cade nel vuoto: Asmara accetta la trattativa Ma Addis Abeba minaccia l'offensiva. Serri presto nelle due capitali

ASMARÀ. La pace tra Etiopia ed Eritrea passa per Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso dove ieri si è aperto il trentaquattresimo summit annuale dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua). Il primo atto non poteva che riguardare la guerra tra gli «ex fratelli»: il presidente burkinabe Blaise Compaore ha lanciato un appello a nome dei ventinove Stati membri dell'Oua alle due parti perché «il suono delle armi venga sostituito da quello del dialogo». «Basta con il rombo dei cannoni - scandisce Compaore - la questione della sicurezza e della pace nella nostra regione spetta soltanto a noi, nessuno può prendere il nostro posto, nessun meccanismo imposto dall'esterno può avere efficacia duratura». Il richiamo al senso di responsabilità e all'orgoglio africano di Compaore non sembra cadere nel vuoto. Uno spiraglio per il dialogo sembra essersi aperto. Il ministro degli Esteri eritreo Haile Woldemariam usa la tribuna del vertice Oua per proporre l'avvio di «negoziati diretti» con l'Etiopia «alla presenza di mediatori di alto livello». La proposta eritrea include anche la smilitarizzazione del territorio conteso. Uno spiraglio, nulla di più. Ma sufficiente per sostenere, con le parole di Nelson Mandela, «che qualcosa di importante può determinarsi a breve per evitare al Continente africano l'oltraggio di una nuova guerra fratricida». Ancora ben lontani da una reale unità, i partecipanti al vertice si ritrovano vicini nell'emozione, per l'intervento del «padre» del nuovo Sudafrica, l'ultimo nella sua veste di capo di Stato. Applaudito a lungo, Mandela ha affidato, a nome degli «anziani», ai giovani la responsabilità «di portare il nostro popolo e il nostro continente verso il nuovo mondo del prossimo secolo».

Al presidente sudafricano fa eco il segretario generale dell'Oua Salim Ahmed Salim che parla del conflitto nel Corno d'Africa come di «una crisi preoccupante che assesta un duro colpo agli sforzi tesi a creare un clima di pace, sicurezza e stabilità». Ma su quali basi avviare il negoziato? E qui le cose si complicano. Ad Ouagadougou viene approvata una soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea sulla base del piano di pace messo punto dai mediatori di Stati Uniti e Ruanda. Accettato il 4 giugno dal governo di Addis Abeba, il piano era stato accolto all'indomani con riserva da quello dell'Asmara, secondo il quale rimangono da definire «importanti questioni di dettaglio e di attuazione». E che qualcosa si stia muovendo lo testimonia anche il rientro a Washington «per consultazioni urgenti» di Susan Rice, la sottosegretaria di Stato Usa per l'Africa (presente al vertice dell'Oua) che ha messo a punto il piano di pace insieme al ministro alla presidenza rwandese Patrick Mazimhaka. E da Washington è stato lo stesso Bill Clinton a intervenire direttamente nella crisi del Corno d'Africa. Il presidente Usa ha telefonato ai suoi omologhi etiopi ed eritrei, chiedendo loro di mettere immediatamente fine all'ostilità. A ri-

ferirlo è il Consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger, senza fornire alcun dettaglio sulle conversazioni. «Il presidente», dichiara, «ha parlato l'altro ieri con il presidente etiopico Negasso Gidada e con il presidente eritreo Isayas Aferwerki e ha chiesto loro di farscendere la tensione». Un appello al dialogo giunge anche dal Lussemburgo dove ieri si sono riuniti i ministri degli Esteri dell'Unione Europea: in un comunicato i Quindici hanno chiesto a Etiopia ed Eritrea di «cessare immediatamente» le ostilità e riprendere a negoziare, se necessario con l'assistenza di un mediatore internazionale «accettabile per entrambi i Paesi». I ministri non hanno precisato chi potrebbe svolgere l'opera di mediazione, ma hanno ribadito che l'Ue «è pronta a fornire ogni assistenza che fosse utile per i negoziati». Pregiudiziale all'avvio del dialogo, conclude la nota dei Quindici, è l'immediata cessazione delle ostilità, «il ritiro delle forze di entrambi sulle posizioni che occupavano all'inizio del conflitto».

Protagonista di un'intensa giornata diplomatica è anche il sottosegretario agli Esteri italiano Rino Serri. Presente ai lavori del vertice Oua, Serri ha incontrato due ministri degli Esteri di Eritrea ed Etiopia: «Ai suoi interlocutori», spiega una fonte della Farnesina - Serri ha ribadito la richiesta di fermare i bombardamenti aerei». La richiesta, aggiunge la fonte, ha ricevuto una «buona accoglienza». La missione del sottosegretario italiano dovrebbe proseguire con una visita nelle due capitali al centro del conflitto.

Ma la strada della trattativa è ancora tutta in salita. Lo si capisce dal intervento del ministro degli Esteri etiopico Seyoum Meslin che, dal vertice Oua, è tornato ad accusare il governo eritreo di aver provocato il conflitto schierando unità militari nel territorio conteso alla frontiera. «La prima mossa spetta all'Eritrea che deve ritirare le sue truppe e ripristinare lo status quo». In serata rincara la dose il primo ministro etiopico, Meles Zenawi, che avverte Asmara: se le truppe eritree non rientrano definitivamente all'interno dei loro confini e non abbandonano le posizioni strappate, l'Etiopia è pronta a riprendere le azioni militari contro il nemico. Alle minacce di Addis Abeba risponde dall'Asmara il portavoce del presidente eritreo Isayas Aferwerki, Yemani Gebremeskel: «Per quanto ci riguarda», dice, «l'Etiopia ha dichiarato lo stato di guerra. Le cose - aggiunge - non sono cambiate sul terreno. Solo perché oggi non ci sono incursioni aeree non vuol dire che non ce ne saranno domani». Resta il fatto, incoraggiante, che le armi ieri hanno taciuto. Ma i venti di guerra non si placano. Lungo la frontiera comune, Etiopia ed Eritrea continuano a rafforzare i loro dispositivi militari, mentre in entrambi i Paesi la popolazione è stata invitata a contribuire allo sforzo bellico con almeno un mese di stipendio e il fronte dei combattimenti sembra sempre più avvicinarsi alla zona di Assab, il secondo porto eritreo sul Mar Rosso.



Il racconto di alcuni ragazzi che hanno lasciato i genitori ad Asmara

«Torneremo presto, non ci sarà guerra»

A Fiumicino i primi italiani rientrati da Gibuti. Alcuni testimoni: i bimbi eritrei inneggiavano alla battaglia.

ROMA. «Considera come una lunga vacanza», così gli ha detto il padre Paolo un ragazzo di quindici anni, figlio di una eritrea e un italiano che vivono dal '94 ad Asmara, ha lasciato i suoi genitori e sabato è partito per Roma. «Siamo arrivati domenica alle 2.00 di notte, ho viaggiato insieme ad un gruppo di ragazzi della mia stessa età. Amici e compagni di scuola». «Con noi sull'aereo c'erano tanti altri bambini, alcuni anche in fasce. È stato un viaggio tranquillo, anche se all'inizio eravamo tutti parecchio tesi. I militari armati incutevano un po' di timore, ma sia durante il viaggio che all'arrivo, sono stati estremamente gentili con noi, ci hanno trattato be-

nisimo, pronti a soddisfare qualsiasi esigenza». È tranquillo, ma sente già la nostalgia dei suoi: «Io non volevo andarmene, ma poi mio padre ha saputo convincermi. Mi ha detto che dovevo restare per lavoro, mia madre non ha voluto lasciarlo ed io penso che, se anche sciolto immediatamente non c'è, un genitore ha tutto il diritto di avere paura per i propri figli». Ad attenderlo all'aeroporto di Fiumicino c'era la zia, che insieme a lui ospita altri cinque ragazzi, amici e vicini di casa del nipote. Il resto dei suoi compagni sono stati sistemati in albergo. «Sono in contatto con loro e conto di vederli molto spesso». La notte dell'attacco all'aeroporto mili-

tare, il ragazzo e la sua famiglia sono stati svegliati dal boato delle esplosioni: «La notte stessa abbiamo sentito il rombo di un enorme aereo militare americano... abbiamo capito che volevano evacuare gli stranieri. Nessuno di noi si aspettava una cosa del genere, il presidente Aferwerki, ha sempre detto di volere la pace. E continua a sostenerlo, per questo penso che al massimo tra cinque mesi potrò tornare a casa mia, anche se i miei genitori non sono altrettanto ottimisti». Se la situazione dovesse peggiorare, Paolo spera che i genitori si decidano a raggiungerlo. Ma, «Un eritreo non scappa», ha detto la zia, «che senso ha un popolo senza la sua terra?».

Gli italiani arrivati ieri all'aeroporto di Fiumicino, invece, la pensano esattamente come il ragazzo: hanno lasciato tutto ad Asmara, hanno semplicemente chiuso le loro case. «Non ci interessano le quattro cose che abbiamo lasciato», dice Dania, 41 anni, istruttrice subacquea - Ho tutti i miei amici a L'Asmara e molti ora sono al fronte». Dania torna a Napoli con i suoi due figli Alessandro e Gianmaria, 11 e 12 anni, biondi, grandi occhi scuri, quattro anni vissuti a L'Asmara, ma da sempre in Eritrea. C'è chi ha lasciato «il frigo pieno», chi il computer ancora al suo posto e chi ha detto alla signora rimasta «a guardia della casa» di cominciare a preparare il caf-

fè, quasi uno slogan beneaugurante. Gli italiani fuggiti da L'Asmara, pensano già a rientrare in Eritrea e lo ribadiscono una volta messo piede in Italia. «La nostra non è una evacuazione, la guerra per noi non c'è», dicono subito ai giornalisti. Nei giorni scorsi i bambini di Asmara (7-8 anni) hanno sfilato per le strade, sventolando rami verdi, con i vessilli nazionali annodati in testa, gridando «Vogliamo la guerra». Non hanno raccontato alcuni insegnanti della scuola italiana della città eritrea, durante il volo del rimpatrio da Gibuti a Roma. «Questo popolo», ha spiegato Giuseppe Tiradritti, preside della scuola media e superiore di Asmara - ha un forte orgoglio e senso dell'identità nazionale, ma ha anche molta paura di perdere l'indipendenza conquistata. Ciò che è accaduto è assolutamente incomprensibile, spero di tornare a L'Asmara fra una settimana e di riaprire la scuola».

[D. Q.]

Dalla Prima

Paura dell'effetto domino

brava quindi un elemento di pericolo in più. Si trattava - va detto - di una «distrazione» che aveva diverse cause. Una era e in parte è ancora costituita dalla simpatia di alcuni governi verso il regime di Slobodan Milosevic, a cui risalgono le principali responsabilità del tragico sfaldamento della ex Jugoslavia e che è invece stranamente considerato come il garante della stabilità nei Balcani. Un'altra era e resta la preoccupazione nei confronti della Russia di Eitsin, storicamente legata a Belgrado. Un'altra ragione, la più importante di tutte, è invece rappresentata dalla paralisi di cui soffrono le cancellerie europee davanti alla sola eventualità di dover compiere, senza un ruolo preponderante degli Usa, interventi militari di pace, anche nel quadro della Nato.

Nell'ultimo week-end questo li-

mite strutturale dell'Unione europea è stato reso molto visibile dall'iniziativa di Tony Blair. Ancora una volta il premier britannico - che, come noto, è il meno vicino all'Europa - è apparso invece come il più convinto sostenitore di una iniziativa in grado di fermare la repressione serba in Kosovo e di prevenire le conseguenze, che in ogni modo ricadrebbero direttamente sull'Ue. Vedremo nei prossimi giorni come questa iniziativa andrà avanti e come prenderanno forma le decisioni in sede atlantica, dove il ruolo preponderante appartiene in ogni modo agli Stati Uniti. Le opzioni non sono agevoli, né dal punto politico né sotto il profilo più strettamente militare. Per il momento, l'importante è che anche grazie al sorprendente dinamismo del leader laburista sia prevalsa l'idea di arginare la crisi: cioè che si pensi di poter correre tutti i rischi di un'azione di «polizia internazionale» (in una zona «amica», con popolazione «amica», cioè la maggioranza albanese) per evitare il pericolo, ben più consistente, di una putrefazione della crisi.

[Renzo Foa]

Ancora polemiche dopo le proteste a Milano e Torino contro gli extracomunitari

Ronde razziste, Veltroni accusa «Gli italiani non hanno il diritto»

«Anche noi siamo un popolo di immigrati»

RIMINI. «Noi italiani non abbiamo alcun diritto di essere infastiditi dall'immigrazione». Coglie l'occasione di un incontro con le organizzazioni dei cittadini extracomunitari presenti a Rimini, Walter Veltroni, per dire la sua sui recenti episodi di razzismo scoppiati in alcune città italiane. Parole nette: «Gli atteggiamenti razzisti sono inaccettabili, si dal punto di vista morale che storico». Che però non sono piaciute a chi intende soffiare sul fuoco e strumentalizzare la questione immigrati, come fa Roberto Calderoli, parlamentare della Lega Nord, che giudica le parole del vicepresidente del Consiglio «un maldestro tentativo di ribaltare con arroganza e veemenza le vere responsabilità». Ma la questione immigrati è seria e non può essere affrontata con periodici richiami demagogici. «Mi hanno fatto particolarmente piacere - ha detto Veltroni - le parole di apprezzamento sulla nuova legge espresse da un rappre-

sentante di una delle associazioni di extracomunitari, come mi ha fatto piacere che il giornale Le Monde abbia definito avanzata la nostra legge. Una legge nata in un paese che ha conosciuto l'emigrazione. Gli italiani hanno attraversato mari, hanno vissuto in condizioni difficili, poi però si sono integrati e hanno rispettato le regole». Quelle stesse regole che oggi i cittadini extracomunitari devono rispettare nel nostro paese, ha concluso il numero due del governo. Era stata organizzata, inizialmente, solo per loro, la trasferta riminese di Walter Veltroni. Per i senegalesi, gli albanesi, i magrebini che nel Riminese si sono associati e inseriti nelle organizzazioni sindacali, e che temono tensioni, fortissime, come la scorsa estate. Italiani: popolo di emigranti, che non può cancellare la propria storia, alzando barriere. Veltroni la racconta agli immigrati che hanno scelto Rimini. Sullo sfon-

do, costantemente evocati ma mai nominati, gli ultimi episodi di violenza contro gli immigrati: la rivolta di San Salvario, il rogo appiccato a Perugia ad uno stabile abbandonato occupato da extracomunitari. Quando organizzavano l'incontro con Veltroni non potevano immaginare le associazioni di immigrati che sarebbero esplose altre rivolte. «Lotta al pregiudizio e al classismo. Ma bisogna parlare con l'uomo di strada», dice Claude Allimasi, dell'associazione Arcobaleno, chiedendo che il governo prosegua sulla strada imboccata con la legge sull'immigrazione. Rivendicazioni, ma anche proposte. Perché «solo quando l'immigrato avrà qualcosa da dire e soprattutto da dare, sarà considerato un interlocutore alla pari». E allora: condizioni di lavoro dignitose e alloggi, ma anche diritto al voto alle amministrative, per permettere agli extracomunitari di partecipare alla vita cittadina. Non sa Allimasi, mentre parla con

Veltroni, che nel frattempo l'ex guardasigilli Filippo Mancuso sta sostenendo ad un convegno sull'immigrazione che «il caso di Milano, che è consimile a quello di altre città, dice che lo stato non ha trovato né con la legge né con il suo assetto il modo di tranquillizzare né i suoi cittadini né gli stranieri e soprattutto la comunità internazionale». A Rimini il confronto è sereno, per ora. A Milano la protesta monta. Ma la legge sull'immigrazione, è una buona legge, ribadisce Veltroni. Ha affermato «il principio dei diritti dei cittadini extracomunitari che lavorano in Italia»; ha affrontato la questione dei «ricongiungimenti familiari»; punisce l'immigrato che commette reati, ma «è anche molto severa nei confronti degli italiani che hanno comportamenti razzistici o discriminatori». Riviera docet: affitti in nero alle stelle per gli immigrati, e proteste in piazza.

Natascia Ronchetti



Un cartello affisso su un portone del quartiere Spaventa a Milano Ansa

Immigrati, sale la tensione a Genova

A Bologna scontro per lo sgombero di un palazzo. Milano: Albertini media

Busi contro Martinazzoli: «Sei cinico...»

Aldo Busi contro Mino Martinazzoli. In una lettera inviata al sindaco di Brescia e all'agenzia Ansa lo scrittore Aldo Busi accusa Mino Martinazzoli e la sua giunta di «arroganza» e «cinismo» verso gli extracomunitari. Il motivo dell'attacco di Busi ha origine nella mancata risposta del comune di Brescia alla sua richiesta di un alloggio per ospitare la famiglia di dieci extracomunitari che lo scrittore ha soccorso e che ospita a casa sua da due anni. «L'arroganza e l'abilità alla mera chiacchiera dei tuoi assessori - scrive Busi a Martinazzoli - la dice lunga sullo stato vergognoso in cui versano le istituzioni del luogo e nazionali riguardo a profughi e immigrati». Busi ricorda anche una telefonata con Martinazzoli e all'Esquilino l'integrazione è realtà. Non a caso nel resto di Roma, i meno illuminati dicono che il quartiere sia il «Bronx». Se fossero aggiornati direbbero «Chinatown»: questa parte della città, infatti, guarda sempre più con occhi a mandorla. E non se la prendano i pionieri dal Bangladesh che una decina di anni fa nella piazza collocata tra il Colosseo, la basilica di santa Maria Maggiore, San Giovanni e la stazione Termini, impiantarono le prime attività esotiche. Dieci anni valgono un secolo quando lo spirito d'iniziativa è quello di un immigrato che in

ROMA. Immigrati, se a Milano cala almeno per il momento - la tensione, incidenti si sono verificati a Bologna, durante lo sgombero di uno stabile occupato da famiglie di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno.

Al centro delle tensioni anche in altre città - manifestazioni sono previste per oggi a Torino, nel quartiere San Salvario e a Genova, nella zona dei Carrugi - è la invivibilità dei grandi quartieri popolari che rende sempre più difficile l'integrazione tra culture e tradizioni diverse.

Ed è stato proprio il recupero del quartiere «Spaventa» al centro dell'incontro che il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha avuto ieri sera con il «comitato dei residenti». Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, è il momento del dialogo. Sarà una cooperativa di cittadini del posto ad occuparsi del recupero del quartiere utilizzando i finanziamenti messi a disposizione del comune.

Albertini si è detto possibilista, «apprezzo l'iniziativa - ha detto - perché nessuno può far meglio di chi è motivato a fare le cose e di chi le conosce, per prassi quotidiana, in prima persona. Il tutto riuscendo a coniugare la presenza dei carabinieri e il grande cuore di Milano».

Incidenti a Bologna, in via don Minzoni durante lo sgombero di uno stabile occupato da 27 famiglie di extracomunitari regolarmente resi-



denti in Italia. All'arrivo di polizia e vigili, un gruppo di immigrati è salito sul palazzo occupato dal 1991, gridando slogan sul diritto alla casa. Tensione alle stelle, quando uno degli occupanti è salito sui tetti con in braccio un bambino. Per evitare incidenti è stato deciso di sospendere le operazioni e l'assessore alle politiche sociali del comune di Bologna, Lalla Golfarelli, ha incontrato le famiglie di extracomunitari.

Mentre c'è chi cerca di evitare che la convivenza tra cittadini italiani ed

extracomunitari degeneri in episodi di razzismo, qualcun altro soffre sul fuoco. È il caso di Genova. «Ci sarà una manifestazione pacifica ma eclatante», è questo il messaggio lanciato ieri dai comitati del Centro storico, uno dei punti caldi dell'immigrazione clandestina in Italia.

Aizzato dagli scontri di Milano, Cesare Simonetti, consigliere di circoscrizione e attivista della lista Castellana, lancia uno slogan che lascia poco spazio all'equivoco: «Basta con la tolleranza». Torna dunque alta la

tensione nei Carrugi di Genova, già teatro nell'estate del '93 di uno dei primi scontri tra abitanti ed extracomunitari. Secondo i comitati, nell'incrocio di vicoli il rapporto tra italiani e stranieri è ormai di uno ad uno. «Che integrazione ci può essere - si domandano - visto che gli italiani sono tutti anziani e gli stranieri tutti giovani». Secondo i dati, nei 40 chilometri di carrugi, dove l'abbandono degli edifici è accompagnato dal degrado e dalla sporcizia, vivrebbero circa 20-25 mila extracomunitari, metà dei

quali sarebbero irregolari. E qui c'è soprattutto un problema di riconquista del controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine: i carrugi, infatti, sono ancora sotto il predominio di spacciatori che usano la manovalanza costituita dagli extracomunitari irregolari. E ritorna la tensione anche a Torino, nel quartiere di San Salvario, teatro negli anni scorsi di duri scontri tra residenti ed extracomunitari. Per questa sera è prevista una manifestazione. E di immigrazione clandestina ha parlato ieri a Zagabria il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano che ha incontrato il collega croato Ivan Penic. I due ministri hanno firmato un accordo per la riammissione dei clandestini entrati irregolarmente in Italia dalla Croazia e viceversa. L'accordo prevede il rinvio nell'uno o nell'altro Paese di persone entrate clandestinamente. La Croazia con 4000 chilometri di coste e 1100 isole è un potenziale punto di partenza per clandestini che vogliono raggiungere le coste italiane. Finora, comunque, ci sono stati solo casi isolati per il rigido controllo della polizia e dei guardiamarine croati. Durante l'incontro Napolitano e Penic hanno esaminato una serie di iniziative per incrementare la collaborazione contro la criminalità organizzata e per la politica della sicurezza nel più ampio contesto delle relazioni tra l'Unione Europea e i Paesi dei Balcani.

IL REPORTAGE

Roma, la zona del mercato di piazza Vittorio rappresenta un curioso esperimento di convivenza tra popoli diversi

Quella Chinatown nel cuore della città eterna

Dai negozi cinesi che sorgono in ogni angolo ai videoneggi indiani. Un luogo «particolare» dove gli italiani sono ormai una minoranza.

ROMA. Il mondiale di calcio dei bambini è già cominciato. Da quando il primo sole ha riscaldato il travertino dei giardini di piazza Vittorio, nel centro di Roma, hanno tirato fuori i palloni. Cinesini contro piccoli indiani, italiani che sfidano magrebini. Tutti mischiati. Come nel campionato di pallastrada nella «Compagnia dei celestini», le regole se le fanno da soli, ognuno come gli pare. E le mamme le chiamano «A ma'», in perfetto romanesco. Li guarda e pensi: il grosso è fatto.

Ed è vero che a piazza Vittorio e all'Esquilino l'integrazione è realtà. Non a caso nel resto di Roma, i meno illuminati dicono che il quartiere sia il «Bronx». Se fossero aggiornati direbbero «Chinatown»: questa parte della città, infatti, guarda sempre più con occhi a mandorla. E non se la prendano i pionieri dal Bangladesh che una decina di anni fa nella piazza collocata tra il Colosseo, la basilica di santa Maria Maggiore, San Giovanni e la stazione Termini, impiantarono le prime attività esotiche.

Dieci anni valgono un secolo quando lo spirito d'iniziativa è quello di un immigrato che in

qualche parte del mondo ha lasciato una famiglia numerosa che per vive con le sue rimesse. L'Esquilino lo sa e metabolizza un cambiamento dopo l'altro. Quel che accade non smette di stupire. Si va dormire il sabato sera con sotto casa un negozio di porcellane e cristalli, e al risveglio si conta un nuovo negozio di abbigliamento made in Cina. Dall'inizio

Laura
«Viviamo la strana sensazione di sentirci "diversi" in casa nostra, senza neanche dover andare in Africa»

bravi, infaticabili. I loro negozi sono tutti uguali e quasi sempre vuoti. «Ma come fanno a campare? Lo insegnino pure a noi che ne abbiamo bisogno...». C'è un che d'invidia tra i commercianti romani per le capacità dimostrate dei loro colleghi immigrati. Ma è vero che gli affitti milionari sono diventati insostenibili anche per le attività tradizionali più avviate.

dell'anno ne sono nati quattro solo nei cento metri sotto i portici sul lato della Stazione. L'ultimo ha sfrottato il veterano, il glorioso «Emporio pakistano» che dai primi anni Ottanta si era lasciato scorrere addosso le petizioni anti immigrati della destra del quartiere. E ha dovuto lasciare via Lamarmora anche l'egiziano Omar, ristoratore, che pur di tenersi il locale aveva denunciato gli usurai romani. Ora sono occupati da un ristorante cinese. Anche tra gli immigrati c'è chi vince e chi perde. I cinesi sono

Forse c'è un luogo comune da sfatare: gli immigrati non sono tutti poveri. O se lo sono, prestano manodopera ad altri immigrati più ricchi, che investono in commercio somme consistenti e non si preoccupano se non si guadagna niente. Come è possibile? Solo ipotesi quelle che si possono fare, ma sottovoce. Piazza Vittorio, quartiere civile e cosmopolita, non ama passare per razzista. Chi pensa che dietro tante attività che non rispondono ad alcuna logica di mercato ci sia «qualcosa», al massimo lo

mormora. Ma la preoccupazione c'è. È la preoccupazione di chi non è le donne del Sud del mondo vivono da sempre. Sentirsi «diversi» senza andare in Africa, è una strana sensazione. Ma passerà». Tutto cambia all'Esquilino. Aumentano i videoneggi di cassette indiane: gli stessi cingalesi li chiamano «Bollywood», dove la «B» sta per Bangladesh. «Sevono a distrarci un po', qui non abbiamo troppi divertimenti», dice un gestore. Decine, nelle vie che confluiscono sulla piazza, anche gli empori cingalesi con le insegne in lingua madre: più o

meno negozi di alimentari dove se si ha tempo e voglia di contrattare il prezzo di una cassa d'acqua si può anche fare la spesa. La nuova frontiera sono però i centri telefonici. Garantiscono contatti con ogni linea del Pianeta a prezzi stracciati. Sono una trentina nel raggio di duecento metri. Richiamano immigrati da tutta la città. La domenica special-

Il quartiere
Tanta tolleranza ma anche un no molto deciso alla discarica di immondizia nei giardini pubblici e al degrado della piazza

co posto dove puoi trovare il coriandolo fresco e ortaggi e pesci di cui prima gli stessi ambulanti ignoravano l'esistenza. Ora servono tutte le tradizioni gastronomiche. Non solo. Si permettono aiutanti stranieri che un tempo avrebbero dovuto pagare a tariffe sindacali. Con gli anni gli aiutanti hanno rilevato le attività e ora come gli altri scansano dai banchi

le donne nomadi. E come gli altri acquistano dalle nomadi merce «d'occasione» senza interrogarsi troppo sulla provenienza. Contraddizioni. Piazza Vittorio ne è piena. Oltre ai bambini e ai palloni, nei giardini della piazza sostano uomini: sono dell'Est o del Sud. Bivaccano tra bottiglie di birra e brandy, scorze di meloni e contenitori d'alluminio gettati via dopo il pranzo passato dalla solita rosticceria.

Felicia Masocco

PALAZZO MARINO

Cinque anni alla «postina»

È stata condannata a cinque anni di reclusione e 229 milioni di risarcimento a favore del comune di Milano Maria Grazia Cubeddu, ritenuta la «postina» della rivendicazione della bomba di Palazzo Marino, esplosa nella notte del 25 aprile del 1997. La donna, accusata di porto e detenzione di esplosivo e esplosione in luogo pubblico era stata filmata dalle telecamere di «Radio Popolare» mentre abbandonava davanti alla porta della sede della radio una borsa contenente alcuni volantini di rivendicazione. In suo favore sono scesi in campo molti dei frequentatori di alcuni centri sociali milanesi, che hanno manifestato ieri a Milano. Sul riconoscimento attraverso i filmati erano stati avanzati parecchi dubbi, in fase dibattimentale, anche da parte di alcuni periti.

MILANO

Albanese ferito alle spalle

Un cittadino albanese è stato lievemente ferito ieri sera a Milano con due colpi di pistola sparati alla schiena mentre aspettava l'autobus in via Marescalchi, zona Monforte, intorno alle 23. La vittima, che ha detto di chiamarsi Aliy M. (non aveva documenti), 31 anni, ha raccontato che era in attesa dell'autobus quando ha sentito due detonazioni e il dolore alla spalla. È stato soccorso da un'ambulanza e portato al Policlinico. Ha avuto una prognosi di tre giorni. La polizia esclude collegamenti con le proteste razziste dei giorni scorsi.

CALCIO STORICO

Danneggiata S. Maria Novella

Graffi nel Chiostro Verde di Santa Maria Novella sono stati scoperti dai tecnici del Comune dopo la permanenza nel chiostro dei figuranti e dei calcianti del Calcio storico che si erano riparati lì per il nubifragio. Secondo l'assessore alla cultura Guido Clemente «si tratta comunque di danni modesti e del tutto riparabili».

PENTITO

Perde protezione e uccide ancora

Perde la protezione per aver acquistato la card per un telefonino con il proprio documento e non quello con il nome di copertura. Per questo il collaboratore di giustizia è stato rispedito a Napoli e qui contattato di nuovo dal clan dal quale si era allontanato e indotto a organizzare un duplice omicidio proprio per rimarcare il proprio «pentimento di essersi pentito». È quanto emerge da una inchiesta della Dda di Napoli che ha portato all'arresto di alcuni pregiudicati, tra cui l'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Reder, accusato del duplice omicidio di Giuseppe Varriale e Raffaele Galliano, uccisi in un agguato sulla tangenziale di Napoli il 21 ottobre 1997.

VATICANO

Dubbi sulla morte di Cedric Tornay

La madre di Cedric Tornay, il presunto suicida-omicida della strage in Vaticano del 4 maggio, avanza dubbi anche sull'ora della morte del figlio. «Perché le prime testimonianze raccolte a Roma affermano che il colpo di pistola sono stati sparati alle 21 e 10?», si chiede Muguetta Baudat-Tornay. «Come può mio figlio essere morto tra le 20 e 30 e le 21 se in quel momento si trovava ancora con due colleghi, secondo la loro testimonianza?», afferma la signora aggiungendo che «ci sono troppi punti oscuri e misteriosi».

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S.Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano

l'Unità

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati... 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Vicespesa..... 59902670

Via Spaventa, prove di dialogo

«Chiediamo che nel nostro quartiere si ristabiliscano le condizioni di legalità». Così gli abitanti di via Meda e via Spaventa riassumono le loro richieste. Ieri hanno potuto farlo direttamente nelle stanze di Palazzo Marino, dove una loro delegazione ha incontrato prima alcuni rappresentanti dei vari gruppi consiliari e poi il sindaco e il vicesindaco. Incontrati tutt'altro che formali, dove sono volati anche paroloni e le voci si sono accavallate più volte. Ma alla fine, i delegati del comitato si sono dichiarati soddisfatti per gli impegni assunti da De Corato e Albertini che «hanno accolto tutte le nostre richieste. Se poi non seguiranno i fatti scenderemo ancora in piazza a bloccare i tram».

A tutti, consiglieri e sindaco, gli abitanti del quartiere in protesta hanno presentato un documento articolato in quattro punti, le loro richieste: presidio di polizia e vigili urbani nei locali dell'acquedotto, custodi («uomini») nei due caseggiati Aler di via Spaventa, sgomberi «mirati» degli alloggi popolari occupati abusivamente, un «contratto di quartiere», cioè l'impegno dell'amministrazione a interpellare i comitati degli inquilini «prima di operare». E quest'ultimo punto viene ulteriormente precisato con la richiesta di istituire un comitato di controllo sulla spesa dei 14 miliardi stanziati per il risanamento del quartiere, di un centro per gli anziani, della verifica delle ristrutturazioni

Gli abitanti al sindaco «Ristabilisca la legalità con i fatti, non a parole»

già eseguite negli appartamenti, la chiusura serale di un bar di via Meda, la riduzione o lo spostamento dei telefoni pubblici di via Spaventa. «Vogliamo ribadire che non siamo animati da alcun sentimento razzista -premette Maurizio Bellani nel rivolgersi ai consiglieri comunali seduti di fronte a lui - il nostro problema è la delinquenza. E non vogliamo neanche un quartiere blindato».

Inizia bene, il confronto tra i cittadini del quartiere Spaventa e le forze politiche milanesi. Ma poi il clima si scalda e la conclusione non è definitiva. A far degenerare il faccia a faccia contribuiscono non pochi capigruppo di alcuni partiti che, arrivati a riunione già iniziata, cercano in tutti i modi di interrompere il dialogo che gli stessi rappresentanti del comitato inquilini hanno avviato con Ainom Maricos, porgendole domande sulla comunità islamica e chiarimenti sulle iniziative che la consigliera dei Ds ha proposto. «Vogliamo i fatti, ades-

so, non ci interessano più le vostre parole», è stato l'inevitabile intercalare che i delegati del quartiere hanno opposto agli interventi - alcuni presoché propagandistici - dei consiglieri comunali. «Forza Italia vi saluta, se venite in aula sentirete cosa abbiamo a dire sul vostro problema», ha detto a gran voce a un certo punto l'azzurro Diego Ferrara uscendo dalla stanza e suscitando ire e ironie degli ospiti: «Lo faremo quando lei dimostrerà di interessarsi di più a noi», gli hanno replicato quasi in coro.

Ma i delegati di via Spaventa non sono stati teneri con nessuno: mentre Piergianni Prosperini accavallava la sua voce per suggerire le parole all'interlocutore di turno, qualcuno di loro si scaldato non poco di fronte alla proposta di Ainom Maricos di indire per oggi una sorta di assemblea generale di quartiere, coinvolgendo anche le comunità straniere. «Noi con quelli non abbiamo bisogno di parlare - le ha replicato una signora acce-



I delegati del Comitato durante l'incontro di ieri a Palazzo Marino

lissima - perché quelli onesti sono già con noi, gli altri non si faranno vedere. No, noi non accettiamo quell'incontro, non ci saremo». Più pacato, il signor Bellani, ha preferito sottolineare che forse l'iniziativa potrebbe essere utile, «ma non è il momento, potrebbe generare qualche tensione, forse più in là». Poi l'incontro prosegue praticamente su due tavoli separati, dove si parlano due lingue diverse: i rappresentanti della destra enfatizzano i toni da crociata e istigano gli abitanti del quartiere a mantenere alti i toni contro il questore e il prefetto, ritenuti colpevoli di latitanza, per la sinistra Valter Molinaro prova a ricordare che nel settembre scorso la giunta si era impegnata ad agire sul fronte caldo dei quartieri periferici a rischio degrado, ma a quel punto ogni affermazione nuova ne genera una più aspra pronunciata a voce più alta. Da un lato c'è chi annuisce, dall'altro chi attacca: «Dove sono i fatti? Agite in fretta perché altrimenti succederà ancora qualcosa di brutto».

Insomma, dialogo voluto, ma non fruttuoso sin dalle prime battute, anche perché gli stessi abitanti riuniti nel comitato non hanno opinioni omogenee sull'atteggiamento da assumere di fronte alle varie proposte politiche. Quando tutti sono trasferiti nell'aula consiliare il copione si è riproposta sotto forma di comizi. Prosperini e Bernardelli hanno urlato frasi degne di dichiarazioni di guerra,

risuotendo qualche applauso: «Onore agli abitanti in lotta, la spranga non ci deve stupire», «il questore, dal cognome che ha, possiamo dedurre che non sa nulla di Milano e che al pomeriggio fa la pennichella, ma ci sono altre dieci ore per lavorare», sono alcune delle perle di Prosperini. Molinaro richiama la giunta alle proprie responsabilità passate: «Sapevamo già prima che a Milano agiscono gruppi criminali stranieri, ma voi avete respinto la nostra proposta di fare un'analisi di queste presenze sul territorio. E poi in quei quartieri non si può intervenire solo con la polizia, occorre creare occasioni di socialità e di mediazione culturale». Intanto i cittadini di via Spaventa e via Meda sono già riuniti con sindaco e vicesindaco: escono più soddisfatti, ma sono fermi nel proprio intento di verificare gli impegni dell'amministrazione e «scadenze certe». Un pensiero sembra dominare nelle loro teste: quel bar. «Resterà chiuso». Per il momento l'unico motivo formale che ha permesso la chiusura del locale-ritrovo dei nordafricani sono stati alcuni rilievi mossi dalle istituzioni sanitarie. In teoria, una volta ripristinate le condizioni igienico-sanitarie, potrebbe riaprire. «È adesso che si avvicina l'estate sarebbe molto più pericoloso per tutti, soprattutto per chi lascia vuoto il suo appartamento».

Giampiero Rossi

Piscine scoperte Il Lido apre i battenti

Una dopo l'altra, in questi giorni stanno aprendo tutte le dieci piscine scoperte gestite da MilanoSport. Meteorologia permettendo, oggi toccherà al Lido, l'impianto in assoluto più frequentato, dotato di una vasca da 6 mila metri quadrati con acquascivoli e ampi spazi gioco (in via Diomede, tel. 3300.2667, da martedì a domenica, ore 10-19. Fino al 30 agosto). È già entrato in funzione l'impianto Saini (via Corelli 136, tel. 7561.280), da martedì a domenica, ore 10-19. Fino al 6 settembre. E giovedì aprirà la piscina in viale Suzzani 230 (tel. 6610.3113); da martedì a domenica, ore 10-21,30. Fino al 30 agosto.

Rispetto alla scorsa estate, quest'anno MilanoSport gestisce tre piscine in più (Procida, Sant'Abbondio, Cardellino). Tutte rimarranno aperte fino al 30 agosto. Procida: inaugurazione lunedì 15, via Giovanni da Procida 20, tel. 3310.4970, da lunedì a giovedì, ore 10-19, sabato e domenica dalle 10 alle 21,30. Sant'Abbondio: via Sant'Abbondio 12, tel. 8468.841, da lunedì a venerdì ore 11-19, sabato e domenica ore 10-19. Cardellino: apre martedì 18 in via del Cardellino 3, tel. 4179.48, da martedì a venerdì ore 11-19, sabato e domenica ore 10-19.

Infine, sono già aperte al pubblico anche le seguenti piscine: Mincio (via Mincio 13, tel. 5384.16), da lunedì a venerdì ore 11-21,30, sabato ore 10-19. Bacone (via Monteverdi, tel. 2940.0393): lunedì e mercoledì ore 12-13, martedì, giovedì e venerdì ore 12-21, sabato ore 12-17,30. De Marchi (via De Marchi 17, tel. 6706.063), lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 12,30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12,30 alle 17,30. Quarto Cagnino (via Lammenais 20, tel. 4526.095), da lunedì a venerdì ore 12,30-19,30.

L'estate scorsa, le presenze complessive nei dieci impianti gestiti da MilanoSport furono oltre 175 mila, di cui 76 mila al Lido, 53 mila al Saini e 27 mila alla Suzzani.

Ripiegate le transenne, tolte caracce e lattine, Corso Sempione non è più un circuito ciclistico: scendono le auto, la gente va di fretta, il Vigorelli è sempre chiuso, il sole ha asciugato l'asfalto dopo la grande pioggia della domenica. Anche il cartello «ultimo chilometro» non c'è più. Qualcuno se l'è portato a casa come ricordo. Cimehi che restano, vera manna per gli appassionati. «Io c'ero» dirà qualcuno tra vent'anni.

Grande pioggia per grande pubblico: oltre 100 mila persone che per applaudire Pantani e salutare l'arrivo del Giro d'Italia sono state ore ed ore sotto la doccia. Un bel caravanserraglio: tifosi rauchi dalla felicità, famiglie con cane e bambini, superstiti della Pedalata rosa, assessori e presidenti, politici col cappello per mettere il cappello, vigili urbani precettati, vagabondi meno vagabondi del solito, e tanta, tanta acqua che correva a catinelle sui cappellini e sugli ombrelli, sulle mantelle e sulle teste rasate, sui pastrani dei fotografi e sulle gambe delle miss che lanciavano baci

PEDALARE Con Pantani Milano è bella

e gridolini come devono fare le miss sotto la pioggia. Bello. Per una volta, Milano, di solito così vuota e seriosa nelle domeniche di giugno, ha smesso di fare la grande metropoli riacquistando la sua antica esuberanza popolare; una esuberanza sanguigna fatta di gente, anzi di popolo, che esulta, balla, applaude, si diverte, porta i bambini, gratifica i vecchi coi capelli bianchi, mangia i pop corn, si fidanza, si tiene per mano, dimentica il lunedì gridando cori da stadio senza essere allo stadio. Una Milano provinciale, insomma, uguale a tante città di provincia che il Giro d'Italia attraversa nel suo veloce periphrare: con i carabinieri dislocati sotto i platani e i tigli, i bambini delle

scuole che battono le mani, i venditori ambulanti che ti rimbambiscono con «Gazzetta-maglia-occhiali-cappellino-tutto-con-la-diecimila», la festa di piazza con qualche vecchia star degli anni Sessanta (Maurizio, i Camaeleonti, Michele, Mal dei Primitives), il Bar Sport con il fotone della nazionale del mundial '82 e le coppe della squadra locale sponsorizzata dalla carrozzeria «Fratelli Spada, vernice a forno». Ecco, Marco Pantani, oltre a vincere il Giro d'Italia, e a riportare il ciclismo alla sua naturale dimensione popolare, ha fatto anche questo straordinario miracolo: di dare una botta di vita a una città che va in fibrillazione da neurodelirio dal lunedì al venerdì, e

stacca mestamente la spina al sabato e alla domenica. Pantani, di queste cose, ovviamente se ne fotte. Lui vive a Cesenatico dove un allenatore come Zaccheroni, che qui verrebbe rinchiodato da diecimila ultrà per un autografo, può tranquillamente guardarsi il Giro d'Italia in tv sotto i pini insieme agli amici di Pantani in bandana gialla e piallina al crecione. Un'altra realtà dove tutto è più allegro e rilassato. L'avete vista la fidanzata danese di Pantani che lavora nel bar (basta dire chioschetto, ormai fanno i miliardi) insieme a tutta la famiglia di Marco? Un giornalista, uno di quelli che scredita la categoria facendoci passare per scemi, gli ha chiesto: «Scusa, ma vi siete sentiti dopo la vittoria? E raccontaci, cosa vi siete detti?». Con grande far play lei ha risposto che «Certe cose, quelle che ci siamo detti, non ve le vengo certo a dire in televisione». Ottima risposta. Ma se lo mandava a quel paese, avrebbe vinto un Giro anche lei..

Dario Ceccarelli

Quasi tre mesi di spettacoli e cultura nell'area dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini

Solo oggetti "sensazionali"



IL PROGETTO
 Trasformare un luogo d'esclusione in un centro di socialità e incontro per la città

Quest'anno in più avremo il maneggio, la falegnameria e il giardino degli aromi. E poi l'arrivo degli attori milanesi, mentre nel campo della cultura debutterà la poesia. Sono queste le novità di *Da vicino nessuno è normale*, quasi tre mesi di incontri, teatro, cinema, musica e cultura organizzati all'interno dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini a partire dall'11 giugno. Il progetto è al suo terzo anno di vita (due anni fa si chiamava *Sogno di mezza estate*) e fa parte delle iniziative che stanno trasformando l'ex manicomio in uno spazio aperto alla città. La prima idea è stata quella di rendere accessibile a tutti il bellissimo parco dell'ospedale realizzandovi all'interno strutture di accoglienza: il bar, la libreria, il noleggio biciclette, il restauro mobili, ecc. Ma questi servizi sono diventati anche un'opportunità lavorativa per persone giovani con problemi di salute mentale che hanno difficoltà di accesso al mercato del lavoro (attualmente sono 9 le persone impe-

gnate). Lavoro e socialità dunque per rompere le separazioni tra il mondo dell'assistenza e il mondo della produzione; e moltiplicare - come è stato detto alla presentazione del progetto - gli spazi, gli oggetti e le ragioni di scambio sociale trasformano un luogo di esclusione in un luogo di cultura. La gamma delle proposte è ricchissima e volutamente varia, per offrire spettacoli quanto mai eterogenei capaci di cogliere e stimolare gli interessi più diversi. Il punto forte è ancora una volta il teatro con la presenza, quest'anno, di compagnie e attori milanesi. Lella Costa (nella foto) porterà ad esempio il suo spettacolo *Un'altra storia*, mentre il Gruppo della Rocca presenterà in prima nazionale *Aspettando (suite per Godot)*, elaborazione drammaturgica di Gian Luca Favetto da Samuel Beckett. Si è pensato anche alle donne nel periodo dei Mondiali di calcio; a loro è stata dedicata *Equilibriste di fine secolo*, una rassegna cinematografica

di pellicole sul tema della ricerca di equilibrio delle donne (tra i titoli *Segreti e bugie* e *Le onde del destino*). Per la musica, curata da Bloom di Mezzago, si privilegerà jazz e blues con una serata speciale dedicata però a Cuba con i Modena City Ramblers.

Tra le iniziative realizzate direttamente da quanti lavorano ad Olinda, l'associazione nata nell'ambito del progetto di superamento dell'ex ospedale psichiatrico, una si segnala per la sua originalità: gli *Oggetti sensazionali*, così chiamati perché ciascuno di essi fa riferimento ad uno dei cinque sensi. Si tratta di oggetti pensati da designer e architetti e quindi realizzati nella falegnameria allestita all'interno dell'ex ospedale.

Il primo appuntamento in agenda è per giovedì sera in via Boffanti Band. Chiusura il 30 agosto con lo ska-reggae dei Vallanzaska.

Bruno Cavagnola

I Democratici di sinistra sull'assetto dell'Ente Fiera, «Formigoni sta perdendo tempo» «Una Spa aperta ai privati»

«Le polemiche danneggiano l'immagine della Fiera di Milano. Occorre affrontare con serietà e concretezza la questione del futuro assetto dell'Ente. Le critiche del presidente Artom non sono un attacco personale al segretario generale ma indicano l'esistenza di un problema riguardante la natura giuridica della Fiera e il suo assetto. Con le polemiche Formigoni perde tempo prezioso». Questa, in sintesi, la posizione dei Democratici di sinistra sulla querelle che da alcuni giorni scuote i vertici di via Domodossola. L'occasione per presentare la posizione dei Ds è venuta ieri nel corso di un incontro con la stampa con Alex Iriondo, segretario della federazione milanese della Quercia, Fabio Binelli, capogruppo diessino in Consiglio regionale (nella foto), Loris Macconi membro della commissione Industria del Senato e Marco Cipriano, responsabile regionale dell'area Economia-lavoro dei Ds.

«E' necessaria, insomma, una radicale trasformazione dell'Ente di via Domodossola il quale oggi si fonda su uno statuto, ha affermato Iriondo, «che confonde e sovrappone i ruoli di vertice».

Il segretario della Quercia definisce inoltre «inusitato e improprio l'attacco all'Ulivo» portato nei giorni scorsi da alcuni esponenti degli organi esecutivi di Fiera Milano. E Iriondo denuncia l'esistenza di «manovre del Polo per designare i nuovi vertici di via Domodossola». Entro la fine dell'anno, ha spiegato, ci sarà il passaggio delle consegne fra il governo e la Regione per quanto riguarda le competenze sulla Fiera «dunque la vera discussione non può che svolgersi attorno all'assetto futuro dell'Ente, per accertarne la competitività. Si potranno e dovranno così chiarire ruoli e funzioni nel quadro di un'ampia autonomia». Autonomia-lavoro dei Ds.



Un appello, quello lanciato dalla Quercia, a preoccuparsi sul piano strategico e gestionale del futuro della Fiera che oggi, e fino alla riforma del sistema fieristico nazionale sul quale i lavori della Commissione Industria sono già molto avanzati, dovrà funzionare così com'è. Con una sorta di «bicefalismo», ha spiegato Cipriano, che vede all'opera due «enti» monocratici come il presidente e il segretario generale, entrambi di nomina ministeriale, fra i quali però non esiste alcun rapporto gerarchico che ne delimiti, sotto questo aspetto, responsabilità, funzioni e competenze. Di qui i conflitti.

La proposta dei Democratici di sinistra va, comunque, in direzione della trasformazione della Fiera da ente pubblico economico a società per azioni dotata, ha spiegato Cipriano, di «un'adeguata struttura aziendale che consenta interventi e decisioni tempestive per rispondere alle

mie previste dalla legge Bassanini che prevede la trasformazione in Spa entro 180 giorni dal varo e dall'apertura, auspicata, all'ingresso del capitale privato. Le modalità della trasformazione dovranno essere definite dalla Regione. Ma fino ad allora, i poteri di sorveglianza e di controllo non spettano all'Irellonebensil Gruppo.

Inutile, inoltre, secondo Binelli, come sembra voler fare Formigoni, procedere ora alla investitura di nuovi vertici che costituirebbero «solo una replica dell'attuale assetto. Meglio sarebbe aprire un ampio confronto preventivo fra le parti su criteri da applicare per le nomine invece di attardarsi in polemiche sterili». Una cosa però deve essere chiara secondo il capogruppo Ds in Consiglio regionale: «le nomine dovranno essere di esclusiva competenza del Consiglio regionale, non della Giunta di qualche assessore».

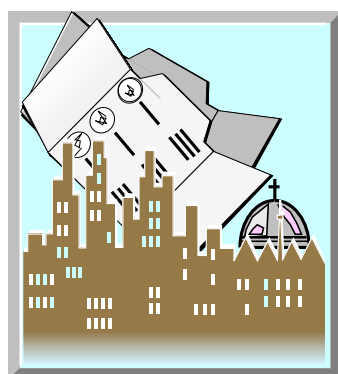
Elio Spada

Martedì 9 giugno 1998

2 l'Unità

LA SCONFITTA DELL'ULIVO

R



Le forze del centrosinistra si interrogano sulla sconfitta di domenica. Bertinotti: «È un grave campanello d'allarme»

«Ma il governo non c'entra» Veltroni: hanno pesato le divisioni dell'Ulivo

ROMA. È un colpo il voto amministrativo in casa dell'Ulivo. Una botta, anche se in molti mettono le mani avanti per cercare di circoscrivere la sconfitta nella battaglia sui sindacati allo «specifico», ridimensionando la portata politica del risultato uscito dalle urne. E Prodi non vuole commentare il voto. Veltroni prende la parola per cercare di mettere al riparo il governo dai contraccolpi: «Dobbiamo difendere la stabilità di Governo. Lo dico come Paese e non come Governo - è stato il commento del vicepresidente del consiglio - Sarebbe veramente pesante se all'estero dovessimo risembrare, subito dopo aver passato l'esame europeo, come siamo stati nel passato. La stabilità di Governo va preservata ed è questo l'impegno di tutte le forze di maggioranza, e al tempo stesso bisogna immaginare come riprendere il filo di un cammino di riforma istituzionale che dia struttura al bipolarismo».

E poi andando più all'analisi del voto ha aggiunto: «Quello di ieri non è stato un risultato positivo, che comunque non va enfatizzato oltre la sua misura. Cinque le considerazioni espresse dal vicepresidente del Consiglio: l'elettorato leghista ha votato per il Polo al nord; l'Ulivo ha perso dove è diviso al primo turno come Parma e Lucca; il voto al mezzogiorno è profondamente incrinato il suo stato di grazia con il Paese. C'è una disaffezione, una sfiducia, e questo ha dato il successo alle destre».

Ma più complessivamente è il ruolo di Rifondazione ad essere al centro dell'attenzione. A Botteghe Oscure

sconci ha avuto l'effetto di una galvanizzazione immediata dell'elettorato.

L'accento di Veltroni sembra cadere soprattutto sulle divisioni dell'Ulivo (che sono politiche e che dipendono dai partiti) e invece allontana dall'esito cattivo le responsabilità del governo e il nesso tra problemi sociali e

Il vicepremier «L'analisi fatta quindici giorni fa sul rapporto tra disoccupazione al Sud e sconfitta elettorale era frettolosa»

E Fabio Mussi parla di un risultato «negativo ma da valutare nella sua reale portata amministrativa», mettendo l'accento più che sui difetti del centrosinistra sul peso avuto nel voto dall'aggressiva campagna berlusconiana. Ma queste posizioni non sembrano del tutto condivise all'interno dell'alleanza dove invece, magari con toni diversi, sono in molti a puntare il dito sul governo. Specie nell'area di sinistra, tra Rifondazione e Botteghe Oscure. Bertinotti parla di un grave campanello d'allarme e chiede una politica nuova sulle questioni sociali, cominciando dal lavoro.

E aggiunge una critica pesante: «Indubbiamente il governo vede profondamente incrinato il suo stato di grazia con il Paese. C'è una disaffezione, una sfiducia, e questo ha dato il successo alle destre».

Ma più complessivamente è il ruolo di Rifondazione ad essere al centro dell'attenzione. A Botteghe Oscure

diverse voci, cominciando da quella di Angius, rilanciano l'idea di un accordo di medio periodo se non addirittura di una «marcia di avvicinamento a sinistra» che potrebbe concludersi con l'ingresso di Prc nel governo. Ma tra i Ds le voci non sono univoche: c'è l'anima ulivista che reagisce al voto e alla nuova fase politica chiedendo un rilancio dell'alleanza (è il caso di Manca o Petruccioli) e chi invece, è il caso di Folena e Salvi, non crede in un appannamento del ruolo dei partiti come soluzione alle difficoltà attuali e punta tutte le sue carte invece sul merito della politica del governo. E, sempre per guardare alla gamba sinistra dell'alleanza c'è da registrare anche il giudizio del portavoce dei verdi, Manconi, il quale afferma che «l'Ulivo ha perso semplicemente perché in campo non c'è stato», e questo è dovuto ad uno scarso investimento sul centrosinistra da parte dei due partiti maggiori, ovvero Ds e popolari.

Il voto mette in luce anche le insoddisfazioni del centro: Stajano di Rinnovamento dice che bisogna smetterla con il trionfalismo dell'ingresso nella moneta unica (in questo in singolare consonanza con Bertinotti) per dire poi che le difficoltà dell'Ulivo sono state proprio nel centro, visto che «l'astensionismo sembra



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni Brambatti/Ansa

essere andato a pescare proprio lì». E Marini, leader dei popolari, chiede agli alleati un po' di autocritica per la sproporzione con cui si è andati alla consultazione amministrativa e punta il dito contro le divisioni che hanno percorso l'Ulivo. E dall'area super-ulivista arriva la voce del senatore Pardini che parla di «un caso di "tafazzismo" politico, malattia grave di cui le forze politiche di centrosinistra sono irrimediabilmente colpite, e che si riaccutizza sotto elezioni. Aver agitato in campagna elettorale da

parte di autorevoli esponenti della sinistra certe posizioni radicali su temi quali parità scolastica e procreazione assistita, è un segno di questa insopportabile ansia autodistruttiva». E da qui si riparte per chiedere che l'Ulivo divenga autonomo soggetto politico: insomma la discussione, gira e rigira, conduce sempre agli stessi nodi. E, al di là dell'esito del voto e degli elementi emotivi che innesca a questi nodi sarà difficile sfuggire.

R.R.

IL PUNTO

Ora il voto sulla Nato Un percorso minato tra Cossiga e Bertinotti

Prepariamoci a vedere una girandola di vertici: ieri c'è stato quello tra D'Alema e Marini, mercoledì o giovedì (la data è da decidersi) ci sarà quello tra il leader della Quercia e Bertinotti, prima ancora D'Alema vedrà Boselli. Una offensiva del dialogo che dovrebbe chiudersi col «vertice dei vertici», ovvero con la riunione con Prodi e Veltroni di tutti i leader della maggioranza. Al di là delle diplomazie, per le quali tutti o quasi gli incontri finiscono bene, non sarà semplice mettere insieme tutti i pezzi di questo puzzle

manca poco più di una settimana e questo (poco) tempo non va sprecato.

Ma la Nato è solo il primo ostacolo: l'altro, non meno insidioso è rappresentato dalle leggi elettorali. Ieri esponenti del Polo come D'Onofrio hanno chiuso definitivamente la porta della Bicamerale, mandando in pensione le grandi riforme, annunciando che il centrodestra si concentrerà preliminarmente sulla legge elettorale. E lo stesso risultato raggiunto dai vertici a Portofino tra Berlusconi e Fini. Il che vuol dire che, prima di riparlare di

che si chiama centrosinistra e in cui tutte le parti rischiano di spingere in direzioni diverse. Ma c'è già un'ombra nell'ombra, un'ombra ravvicinata del governo e quest'ombra si chiama Nato. Alla Camera il 23 si voterà per l'allargamento dell'alleanza atlantica a Polonia e Ungheria. Potrebbe essere pura routine, questa dell'approvazione di un accordo internazionale, rischia di essere una mina. Perché tutti gli attori in commedia sembrano decisi a estremizzare la loro parte. Berlusconi vuol fare il duro fino in fondo e annuncia che stavolta non ci sarà il «soccorso bianco», come è avvenuto in passato sui temi internazionali come l'intervento italiano in Albania. Insomma Forza Italia e (sembra) non vengono voci.

All'alleanza nazionale voterebbero contro ogni loro convincimento pur di tentare di far inciampare il governo. L'altro protagonista si chiama Cossiga: lui vuol fare il furbo fino in fondo. Aveva annunciato nelle settimane scorse il suo voto a favore, pronto a sostituire con i parlamentari dell'Ulivo i voti mancanti di Rifondazione. Al Senato l'operazione non gli è riuscita visto che Fi e An votarono anch'esse a favore. Alla Camera, perché il suo gioco riesca fino

in fondo, il picconatore sembra stia studiando un piccolo sotterfugio: lui non voterebbe l'ordine del giorno della maggioranza, ma ne presenterebbe uno suo, analogo nella sostanza ma «virato» politicamente. Insomma se la maggioranza vuole che l'Italia ratifichi l'accordo internazionale dovrebbe votare il testo di Cossiga e non quello posto ai voti dal governo. Giochini tattici, di quelli in cui l'ex presidente è bravissimo. Con l'incertezza però dovuta al fatto che i suoi voti non bastano...

Il terzo protagonista si chiama Bertinotti. Lui ieri ha commentato in maniera sprezzante l'annuncio di Berlusconi. Votare contro le proprie convinzioni per manovra «è la prova» commenta il segretario di Rifondazione «che il centrodestra non ha una linea, non ha proposte per il paese». Ma subito dopo Fausto ha annunciato che il suo partito non imiterà il Cavaliere, ovvero non darà voti di convenienza, ma voti che nascono dalle convinzioni politiche. È su questo che si potrebbe aprire una crisi? Dal versante del centrosinistra a Bertinotti arrivano inviti a ripensarci. «E non per convenienza» commenta Umberto Ranieri, Ds - ma proprio nel merito, perché questo non è l'allargamento di una alleanza militare offensiva, non c'è più la logica della divisione e delle grandi potenze. Questa Nato ha un accordo di cooperazione con la Russia. Insomma Rifondazione dovrebbe ripensare al merito stesso della questione». Chissà che effetto faranno questi appelli: anche perché Rifondazione ha su temi come questo nervi particolarmente scoperti, fa di una questione come la Nato una delle colonne della propria identità. Staremo a vedere:



che finirebbe per essere un «ospite necessario ma non sufficiente». E sullo sfondo, legato alle leggi elettorali resta la questione referendum. Le firme raccolte sinora sono poche, il tempo per arrivare a 5-700 mila è scarso. Ma stanno lì. C'è chi li vede come un'uscita di sicurezza, chi come una clausola dissolvente per la maggioranza. Potrebbero farcela solo se qualcuno tra i grandi partiti decidesse di appoggiarli apertamente: succederà?

Roberto Rosciani

L'INTERVISTA

Parla il dirigente della Quercia: «Il voto? Un dato legato anche alla realtà del partito»

«La Cosa 2 non decolla»

Minniti: «Rifondazione respinga il gioco del Polo»

ROMA. Dal telex delle agenzie di stampa arriva la dichiarazione di guerra al governo fatta da Berlusconi. Marco Minniti la legge e trova conferma di quanto già stava dicendo: «Quella di Berlusconi è un'iniziativa di corto respiro, più animata da una volontà destabilizzante che da un progetto positivo. L'attacco al governo sta in questo disegno. Vedo il tentativo di tornare al passato, si vuole creare tensione e rompere il bipolarismo. Ma questa sarebbe una lacerazione troppo grave tra la politica e il paese, non mi pare proprio che ci siano le condizioni perché ciò avvenga. Non sottovaluto quanto sta accadendo, ma la mia opinione è che abbiamo a che fare con qualche apprendista stregone».

Poi, un monito: «Ora tocca al centrosinistra. Deve trovare maggiore coesione e capacità di iniziativa politica per rispondere a questo attacco che viene sferrato paradossalmente mentre anche dal ballottaggio di domenica esce rinforzato il bipolarismo. Mi pare che le candidature autonome del centro passino solo ad Oristano...».

Il segretario organizzativo dei Ds rivolge quindi un invito a Rifondazione comunista perché valuti «l'entità della posta in gioco»: «Se il Polo pensa di cambiare atteggiamento sulla Nato, io credo che nel centrosinistra debba essere fatta una discussione su come affrontare l'attacco nel quale è chiaro che il centrodestra trascende il merito del voto esplicitando così un disegno eminentemente politico».

Secondo piano di Botteghe oscure, conclusione di una giornata che segna una sconfitta nel ballottaggio alle amministrative per l'Ulivo e per la Quercia. Marco Minniti non la mette in dubbio. E dice subito per quel che riguarda i Ds: «Abbiamo una difficoltà ad essere fino in fondo un moderno partito di governo». E però, «occorre valutare questo risultato con un giusto equilibrio, il segnale ci deve preoccupare, ma io non vedo un vento contro l'Ulivo». Il numero due di Botteghe oscure fa un sospiro: «Poi,

certo dovremo capire perché la rottura sulla Bicamerale ha motivato il centrodestra e a ciò non ha corrisposto una sufficiente motivazione dell'elettorato del centrosinistra».

Minniti, la sconfitta è chiara: dieci a cinque. Dieci sindacati al Polo, cinque all'Ulivo. Proviamo a fare una prima diagnosi.

«Evidente che il risultato non è positivo. Ma va anche affrontato per quello che è: un dato che trae le motivazioni dal governo delle realtà locali e che però lancia anche un messaggio nazionale. Che non va generalizzato, ma sarebbe un errore sottovalutarlo. C'è stato un generale astensionismo, più lungo che in passato. E il fatto nuovo è che forse per la prima volta tocca in maniera significativa l'elettorato di centrosinistra. Mentre per quanto riguarda quello di centrodestra è presumibile che la rottura del

processo riformatore abbia galvanizzato una parte dell'elettorato di centrodestra. Si è anche rafforzato un canale di comunicazione tra elettorato leghista e Polo».

Quali errori sono stati commessi?

«Ci sono stati errori soggettivi. Nel momento in cui la coalizione si presenta divisa è difficile vincere. È difficile laddove non si fanno neppure gli apparentamenti, peccando magari di presunzione. Ed è difficile anche laddove gli

apparentamenti si fanno, perché non scatta un meccanismo di totale penetrazione tra i due elettorati divisi al primo turno. A Parma e Lucca a Ragusa il centrosinistra è potenzialmente maggioranza. Ma si può intervenire per correggere questi errori soggettivi. Io penso che un vero federalismo debba puntare in maniera decisa sull'autogoverno delle realtà locali, ma di fronte alle difficoltà devono essere possibili forme sostitutive alla gestione della coalizione. Perché se vediamo che la macchina sta andando a sbattere, è necessario che qualcuno prenda il volante e lo eviti. Serve quindi a livello della coalizione un forte potere di coordinamento che di fronte a casi limite possa intervenire».



Quanto hanno pesato le situazioni già denunciate da D'Alema che lamentò nei Ds comportamenti individualistici, più mirati alla carriera che al progetto generale?

«Ci sono tante ragioni in questo risultato. Ma certo c'è anche ragione di questo tipo. C'è più in generale un dato legato alla realtà del partito. Abbiamo una difficoltà ad essere fino in fondo un moderno partito di governo. E quindi faticiamo a costruire un rapporto con la società che abbia queste caratteristiche. Di questo discuteremo, ma a volte ho la sensazione che non riusciamo a rispondere fino in fondo alle aspettative che pezzi consistenti della società hanno nei nostri confronti. Il progetto dei Democratici di sinistra ha questa ambizione: dar vita ad una grande forza riformista di governo della sinistra italiana, nell'incontro tra più culture. Probabilmente, in queste elezioni noi abbiamo pagato lo scotto di un'operazione che è stata messa in pista, ma non ha trovato ancora la forza e l'energia per decollare. Ma questo non va venire meno le ragioni di questo progetto politico. A volte ho la sensazione che noi rincorriamo una vecchia suggestione come quella del partito di lotta e di governo, che esprimeva per così dire un'ambiguità di collocazione politica che oggi non ha più ragione. Sia ben chiaro che ciò



non significa abbandonare il campo della società, ma richiede una qualità diversa nell'essere canale di "scorrimonto" tra la società e le istituzioni».

Per l'Ulivo quali problemi si pongono?

«I destini dei Democratici di sinistra e dell'Ulivo sono intrecciati più di quanto si possa pensare. Per cui dobbiamo lavorare per essere più forti e capaci di assumere decisioni, fare correzioni, sapendo che in questo momento la ricchezza della coalizione, la capacità di mettere insieme una sinistra riformista e forze moderate, laiche e cattoliche, è un punto di forza strategico». C'è chi torna a dire che bisogna rafforzare l'Ulivo, andando verso una sua unificazione politica.

«L'Ulivo e i Ds sono due facce della stessa politica. Dobbiamo rafforzare le forme di coordinamento e di iniziativa politica della coalizione. Penso, tuttavia, che sia giusto mantenere il carattere dell'Ulivo come luogo di incontro di identità che esprimono ricchezza e originalità. Lo dico guardando alle tensioni che è sottoposta la componente cattolica e moderata che fa riferimento principalmente a

La Nato «Rifondazione rifletta sulla posta in gioco: il Polo potrebbe assestare un duro colpo al governo di centrosinistra»

Ppi-».

C'è chi dice che l'impegno nella Bicamerale abbia fatto tralasciare quello nella società. Come risponde a queste critiche? «Noi non abbiamo mai pensato che l'iniziativa sulle riforme istituzionali dovesse mettere da parte quella sulle politiche sociali. Abbiamo cercato di metterle insieme. Abbiamo tentato seriamente di fare le riforme, ci abbiamo creduto, senza abbassare la guardia di fronte a chi alludeva a patti irricevibili. Il tentativo nostro è stato vero e serio, anche perché partiva dal convincimento che la destra italiana, così come conferma questo voto, è una realtà che ha un radicamento nel paese. Berlusconi si è assunto una responsabilità storica e politica facendo saltare la Bicamerale. Il problema di oggi è di evitare che questa rottura comporti la caduta di ogni possibilità di fare le riforme. L'Ulivo e il centrosinistra devono dimostrare che si possono fare, muovendo un'iniziativa nel Parlamento e nel paese».

Paola Sacchi

Unità logo and editorial board information including names like Mino Fucillo, Gianfranco Teolino, and Roberto Gressi.

Perugia-Torino di B Presidente granata annuncia il ricorso

Il Torino presenterà ricorso contro la regolarità della partita giocata domenica a Perugia e vinta dalla squadra locale per 2-1. Lo ha annunciato il presidente della società granata, Massimo Vidulich. La memoria del Torino sarà preparata da un pool di legali consulenti del club, e dovrà essere presentata al Giudice sportivo entro sette giorni. Il preannuncio del reclamo è il secondo passo ufficiale del Torino, dopo la riserva scritta presentata prima della partita all'arbitro Bazzoli. Secca la replica di Gaucchi, presidente del Perugia: «Siamo sereni, la cosa non c'interessa».



DALL'INVIATO

SENILIS (Parigi). Georges Blondel, Edmond Cioque, Auguste Monnet e Marcel Savignac non sono le riserve del centrocampo francese: è un manipolo di eroi che tra il 1944 e il 1945 fu sterminato dai colpi di coda del nazismo. Una pietra tombale tramanda ai posteri le loro gesta, ma basta fare due passi nel cimitero che fiancheggia il centro sportivo di Senlis, dove si allena la Nazionale italiana, per rendersi conto che da queste parti le due guerre mondiali hanno distrutto centinaia di vite. Apochi metri, un altro cimitero, sfiorato dalle mura della palestra e degli spogliatoi. Cannavaro, scugnizzo napoletano cresciuto a Fuorigrotta, guarda e sospira «tanto tutti faremo quella fine». Francesco Guccini, persona intelligente, canta-va lo stesso concetto vent'anni fa - e alla fine tutti avremo due metri di terreno...».

Azzurro disincanto? Manco per idea: nella Nazionale va di moda l'azzurro preoccupazione. Cosa ben diversa dall'«azzurro tenebra», titolo del romanzo in cui Giovanni Arpino descrive, 24 anni fa, i fallimentari mondiali tedeschi. Azzurro preoccupazione perché conta solo vincere: l'importante è partecipare è slogan buono solo per chi può permettersi di perdere. Tutti vogliono vincere perché tutti hanno una poltrona o un conto in banca da proteggere. Il presidente federale Nizzola vuole vincere perché altrimenti la Lega calcio - che due anni fa ne sostiene l'elezione - lo liquida inserendo al suo posto un altro uomo gradito a Carraro. Maldini deve vincere perché altrimenti da luglio sarà un nonno a tempo pieno. Gli sponsor, figurarsi, vogliono camminare a lungo in questo mondiale perché altrimenti avranno bruciato altri miliardi dopo quelli sperperati nel catastrofico europeo del 1996. I medici vogliono un'Italia tonica e pimpante perché se non diranno che non sono stati capaci di guarire i mille acciacchi che affliggono i giocatori (Cesare Maldini, per la cronaca, ha ordinato il recupero lampo di Torricelli, la risonanza magnetica di domenica sera ha dato esiti positivi e quindi il difensore della Juventus rimane nel gruppo). I calciatori: il mondiale, in fin dei conti, è cosa loro. Infatti: anch'essi sono preoccupati. Dietro al lo-

CHECK UP

DALL'INVIATO

SENILIS (Parigi). Ci siamo: tra due giorni, a Bordeaux (ore 17.30), l'Italia affronta il Cile di Salas e Zamorano. Ecco le condizioni di forma dei 23 a disposizione di Cesare Maldini.

PORTIERI
Pagliuca: in palla, sulla scia di una stagione da protagonista. Con i dilettanti dell'Oise e con la Svezia (soprattutto) è apparso sicuro e concentrato. **Voto:** 7.
Buffon: il ruolo di dodicesimo aumenterà la sua esperienza. È il numero uno del futuro, la Francia da spettatore privilegiato gli farà bene. **Voto:** 6.

Toldo: un mondiale da terzo portiere non è il massimo della vita, ma c'è di peggio. **Voto:** 6.

DIENSITORI
Bergomi: lo «zio» è diventato padre e in questo lungo ritiro la cosa che



Presidenza Fifa Blatter batte Johansson e anche Matarrese

PARIGI. Ha vinto Blatter, ha perso Matarrese. Joseph Blatter (nella foto a sinistra), da ieri ottavo presidente della storia della Fifa (la federazione calcistica internazionale), è più padrone di prima. Antonio Matarrese - che aveva puntato sul successo dello svedese Johansson per sostituirlo al vertice dell'Uefa - rischia di pagare a caro prezzo la sua scelta incauta. Blatter, sostenuto dal monarca uscente - il brasiliano Joao Havelange -, da Michel Platini (sarà il nuovo segretario generale della Fifa) e dalla federazione inglese, ha ottenuto un successo più facile del previsto. Si è rivelata sufficiente la prima votazione, dove ha ottenuto 111 voti contro

gli 80 di Johansson. Per raggiungere la maggioranza ne occorrevano 128, ma è bastato il risultato della prima consultazione per far desistere lo svedese, che ha ritirato la sua candidatura. Blatter è nato il 10 marzo a Viege, in Svizzera, ha conseguito la laurea in Business Administration all'Università di Losanna. Nel 1981 fu nominato segretario generale della Fifa e dal 1990 si è comportato come vero padrone del calcio. Con Havelange (nella foto a destra) ha venduto il calcio alla televisione e ora, in nome della democrazia del pallone «il calcio è di tutti», vuole contrastare l'assalto della pay tv. La federazione italiana non si è voluta esporre. Il voto di Nizzola è stato segreto. Matarrese era convinto che l'Italia avrebbe appoggiato la candidatura di Johansson. Se anche Blatter è della stessa opinione, per il nostro calcio sono in arrivo quattro anni di guai. [S.B.]



Totò Schillaci pronto a rilevare il Palermo Calcio

I rappresentanti di due «cordate» hanno interesse a rilevare il pacchetto azionario del Palermo retrocesso ieri in C/2. È disposto a trattare Totò Schillaci, il bomber di Italia '90, che quattro mesi fa tentò di avviare una trattativa con il presidente Ferrara. «Dietro di me si sono i Gaucchi che erano forse sono ancora interessati. Presto li sentirò». Anche il commercialista Giuseppe Rosano, che rappresenta la cordata che fa capo al gruppo Cragnotti, ha detto di essere pronto a definire la trattativa cominciata nei mesi scorsi e interrotta in attesa della fine del campionato di C1.

Domani il via al mondiale: i timori, le ansie, i «giochi» in casa azzurra. Albertini non vuole cambiare posizione e Di Biagio torna in panchina

L'Italia e il clan rossonero

Anche con Maldini dettano legge i milanisti



Maldini, vigilia tormentata dai dubbi, in attesa di Del Piero



Stefano Boldrini

ro sorrisi, c'è tensione. C'è chi non riesce a occultarla (Nesta) e c'è chi, invece, ormai è un maestro della dissimulazione (Costacurta). Come ogni Nazionale che si rispetti, anche questa ha i suoi clan. I suoi capi. Nei nomi, c'è l'unico legame con la gestione precedente, «sachiana»: milanisti erano gli opinion leader di allora, milanisti sono gli elementi più autorevoli di oggi.

Paolo Maldini perché è il capitano ed è il figlio di babbo ct, Demetrio Albertini perché è uno nato leader, Alessandro Costacurta perché ha 32 anni e il citta lo conosce da una vita, dai tempi in cui Cesarone lo convocava nell'Under 21 nonostante il signor-Billy-giocasse nel Monza.

Si riuniscono. Parlano. Discutono. E non solo di premi (saranno a obiettivo, dal primo al quarto posto, il prezzo del titolo mondiale è di 400 milioni per ciascun giocatore). Ci sono anche dissertazioni tecniche. Un «seminario» breve dedicato al centrocampo avrebbe fatto la sfortuna di Luigi Di Biagio, play maker della Roma valorizzato da ginnastica e schemi «zemaniani»: siccome Albertini non vuole cambiare posizione, Di Biagio deve accomodarsi tra le riserve.

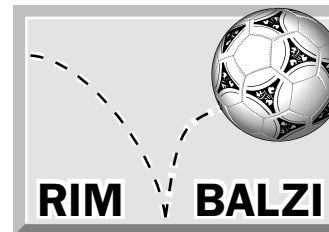
«E quel Roby Baggio dietro le punte, che cosa ne pensano i giocatori? Pollice verso: non si può correre anche per lui: o lui, o Del Piero».

Cimiteri. Castelli (quello di Gouviex dove alloggia la Nazionale). Uguali, fantasmi. Quelli dei cileni Zamorano e Salas, ad esempio, incubi notturni dei sonni francesi di Cesare Maldini (così «preoccupato» da mandare in campo nei primi minuti di secondo tempo del test con l'Oise dodici giocatori). Quello granguignolesco di Joseph Blatter, neopresidente Fifa, che potrebbe non perdonare all'Italia la solita politica pilatesca alla vigilia delle elezioni. Quello degli scioperi che stanno tartassando la Francia (ultimo della lista, quello riguardante gli autobus di Bordeaux, la città che fra due giorni ospiterà Italia-Cile). Quello degli attentati. Argomento, questo, trattato ieri in una conferenza stampa dal responsabile della sicurezza della Nazionale, il magistrato Consolato Labate, dal 1986 al 1997 capo ufficio indagini della Federalcio. Labate è ottimista («la nostra non è una nazionale a rischio, godiamoci di

una tutela capillare e discreta, ci sentiamo protetti), ma i cinque uomini del Raid, il gruppo specializzato anti-terrorismo, non ostentano la stessa sicurezza. Uno di loro, che ha un nome di fantasia, «Gerard», fa invece sapere che si teme in questo mondiale un attentato modello Seles (la tennista jugoslava pugnalata durante un torneo tedesco), ovvero l'atto di uno squilibrato. I matti non sono terroristi, sono matti e basta, è più difficile-

se non impossibile - prevenire le loro mosse. Labate fa invece una distinzione tra terrorismo «normale» e «fanatismo», che è poi quello che contraddistingue gli estremisti islamici. E allora, siccome la linea di confine tra follia e fanatismo è molto labile, la deduzione è che, in realtà, nell'azzurro preoccupazione c'è anche questa faccenda, la sicurezza. Ci sono, poi, gli allegri fantasmi. Pippo Inzaghi, ad esempio, gioca con

quelli di Paolo Rossi e Totò Schillaci. Scopo del gioco è quello di ripetere le gesta: furono gli uomini (Argentina 1978 e Italia 1990) della provvidenza. Il problema è intuire i pensieri del citta Maldini, che non pare avere i guizzi mentali che fecero la fortuna di Enzo Bearzot. Enrico Chiesa ha invece un fantasma chiamato ferie. Lo hanno richiamato in servizio il 23 maggio, quando si temeva per le sorti di Alessandro Del Piero, l'uomo dei sogni. Chiesa, genovese e introverso, disse «obbedisco» e si mise a disposizione, pur sapendo che se Del Piero guariva, sarebbe tornato a casa. Poi ci è si messo Torricelli, con il suo piede malato, a illudere Chiesa. Ieri, il verdetto finale: Torricelli non è un malato grave, quindi resta, quindi Chiesa va a casa. Oggi il ragazzo genovese vivrà il suo ultimo giorno da ventitreesimo, domani tornerà a casa. Forse non farà neppure in tempo a vedere Brasile-Scozia, forse gli scioperi degli aerei lo bloccheranno in qualche sala d'attesa. E poi dicono che il numero 23 porta fortuna.



NIGERIA, PREMI RIDOTTI. I giocatori non sono d'accordo sui premi per la qualificazione al secondo turno. Erano stati offerti 50 mila dollari, ridotti successivamente a 30 mila.

ALDAIR RISCHIA LA PRIMA. Il difensore della Roma non si è presentato ieri all'allenamento del Brasile sul campo di Ozoir-La-Ferrière. Il giocatore aveva accusato domenica forti dolori muscolari quasi al termine di una partita di allenamento.

RONALDO NON CONVINCIE. Il ct della nazionale brasiliana Zagallo è preoccupato: il «fenomeno» Ronaldo ancora non decolla. «C'è qualcosa che non va. Ronaldo in queste prime

uscite non è stato al meglio».

LA GIORNALISTA IRAN. Shala Sherkat, caporedattore del giornale di «Zanan», «il giornale che parla alle donne», (40 mila copie tra Iran ed estero), è arrivata da Teheran con il compito di raccontare alle donne iraniane l'esperienza francese della loro nazionale.

POPOLARE E ALTERNATIVO. Radio Popolare invita a seguire Francia '98 in maniera alternativa. Il consueto appuntamento «Bar sport» diventa Mondiale da domani al 12 luglio: sconvolta la scaletta, saranno rispettati gli spazi dedicati all'informazione e alla musica.

MONDIALE COL TRUCCO? Presso i maggiori allibratori britannici, sono arrivate dall'Estremo Oriente puntate esorbitanti su alcune partite di secondo piano, scatenando il timore che ci sia un tentativo di manipolare diversi incontri. Un gruppo di miliardari malaysiani starebbe cercando di «comprare» la prestazione di molti giocatori.

Le condizioni degli azzurri a 48 ore dall'esordio contro il Cile. Diversi giocatori in ritardo e quelli in palla non rientrano nei piani del ct

Da Costacurta a Vieri, aspettando la forma

lo ha tormentato di più è stata la lontananza dal figlio. Il resto non è un problema: ha accettato di vivere questo mondiale, a 34 anni suonati, con lo spirito della recluta. Con la Svezia e con l'Oise è apparso disinvolto. **Voto:** 7.

Cannavaro: difensore vecchia scuola, bravissimo in marcatura, impacciato con il pallone tra i piedi. Maldini gli chiede di ammutolire gli attaccanti avversari, lui appare pronto a eseguire. **Voto:** 6,5.

Costacurta: libero «catenacciario», cosa che ci riporta indietro di 30 anni. Così vuole Maldini e così lui fa. Ma non è impeccabile. **Voto:** 5.

Maldini: non affonda più come ai

bei tempi. Però in Nazionale, in nome del babbo ct, gioca con l'anima. **Voto:** 6.

Nesta: il più moderno tra i difensori azzurri è quello che logicamente soffre maggiormente del fuoco calcio antico di Cesarone. Il suo maestro, Mimmo Caso, lo ha cresciuto facendogli mangiare dosi abbondanti di pane e zona. Con Zeman si cibo di sola zona. Con Maldini ha scoperto la marcatura a uomo. Non fa per lui, che ha fisico e piedi buoni. È infatti soffre. Ma sarebbe folle spedirlo in panchina. **Voto:** 6.

Pessotto: è tra i più in forma. Altro dilemma: bisogna preoccuparsi (per l'Italia) o bisogna complimentarsi (con lui)? La risposta fra due

giorni. **Voto:** 6,5.

Torricelli: il motore è in officina da dieci giorni per una contusione scheletrica all'osso scafoide-tarsale del piede destro. Per mantenere un minimo di condizione atletica ha fatto il giro d'Italia in sella alla bicicletta. Non basta. **Senza voto.**

CENTROCAMPISTI

Albertini: la pubalgia lo ha costretto a ridurre il lavoro per una settimana. Ora, è alla ricerca della forma perduta. **Voto:** 5.

Baggio D: con l'Oise è apparso maledettamente lento. Anche lui ha pagato con un problema muscolare il conto di una stagione lunga e logorante (il Parma anticipò la preparazione per il turno preliminare di Champions League). Dinone ha però un fisico bestiale e dovrebbe recuperare in tempo la brillantezza smarrita. **Voto:** 5,5.

Cois: dopo Di Biagio, è il più in for-

ma fra i centrocampisti. Come Di Biagio, finirà in panchina. Dura lex. **Voto:** 6.

Di Biagio: bravo con gli svedesi, impreciso con l'Oise. Motore ok, morale in ribasso. Era il più tonico, ma è stato sacrificato in nome della gerarchia e del peso politico di Albertini. **Voto:** 6.

Di Livio: male con la Svezia, benino con l'Oise. Rispetto agli altri, ha il carattere forgiato da anni e anni di gavetta in B. Vuole vincere la gara a due con Moriero. Era partito in svantaggio, ma ha messo la freccia. **Voto:** 6.

Di Matteo: disastroso in Svezia, più tonico con l'Oise. L'Inghilterra gli ha fatto male, il suo salvagente po-

trebbe essere il preparatore atletico Pincolini. Però, deve svegliarsi. **Voto:** 5.

Moriero: ci fa venire in mente una frase celebre dello scrittore colombiano Gabriel Garcia Márquez (Nobel letteratura 1982): «In Sudamerica le cose non muoiono, restano incantate». Lui è rimasto incantato dai due gol segnati al Paraguay il 22 aprile scorso. Qualcuno dovrebbe scuoterlo, perché rischia il posto. **Voto:** 5.

ATTACCANTI
Baggio R: uno che calcisticamente parlando non avrà mai bisogno del Viagra: ha una classe immensa. Il più in forma in assoluto. **Voto:** 7,5.

Del Piero: lanciato verso il ritorno

in campo. Ma il Cile arriva troppo presto. **Senza voto.**

Inzaghi: ha ragione quando afferma che la storia della coppia «piccoletto-gigante» è una fesseria. Con Del Piero ha segnato 59 gol nell'ultima stagione (27 Pippo tra campionato e coppe varie, 32 Pinturicchio). Maldini, però, non si fida delle cifre. **Peccato. Voto:** 7.

Ravanelli: aranca. Quando lo criticano, s'infuria. Segno che la forma scarseggia anche sul piano nervoso. **Voto:** 5.

Vieri: il fisico pesante ritarda l'arrivo di una forma decente. In Spagna ha popolato, la Nazionale è un'altra cosa. Però gli va concessa fiducia. **Voto:** 5,5.

Chiesa: ha accettato il ruolo di controfigura. Come stunt-man ha fatto ampiamente il suo dovere. **Voto:** 7.

S.B.



R

L'Unità



ANNO 75. N. 133 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dopo la sconfitta dell'Ulivo il Cavaliere proclama: «Manderemo a casa Prodi». Secca replica di Veltroni al capo dell'opposizione

Berlusconi, assalto al governo

D'Alema: «Non abbiamo motivato gli elettori»

IL PRIMO CHOC

MINO FUCCILLO

C'È UN MESTIERE, ed è quello dei politici: dimensionare, se possibile, ridimensionare, una sconfitta elettorale. C'è un compito, ed è quello dei leader: capire, sedare lo sconcerto, ripartire. C'è una funzione, ed è quella dei cantori di parte: confondere, consolare, vestirsi da azzecagarbugli se si è arrotolati tra i perdenti, oppure indossare gli artigli se si milita tra i vincitori. E c'è un'attività più modesta, quella dei giornalisti: dire, se ragione e coscienza assistono, perché si perde o si vince. Bene, l'Ulivo ha perso perché ha cominciato a credersi onnipotente e invulnerabile.

Bruciano le ferite dell'Ulivo e per spiegare come sono state inflitte valgono le ragioni addotte da Walter Veltroni: il voto leghista che si riversa sul Polo, la guerra tra candidati del centrosinistra, la trascurata suscettibilità dei cattolici, la carica suonata al suo elettorato da Berlusconi che sfascia la Bicamerale. Ma tutto questo non succedeva sei mesi fa e succede invece oggi. Perché? Perché questi umori e processi politici non facevano ancora ieri maggioranza e oggi invece conquistano e ribaltano le amministrazioni del Centro-Nord?

Nelle precedenti elezioni amministrative e, in fondo, anche il 21 aprile 1996, l'Ulivo è stato qualcosa di più di una somma di partiti. Era un'alleanza che conquistava voti al di là delle sigle, ma era qualcosa di più ancora: il suo valore aggiunto consisteva nella capacità, universalmente riconosciuta, di accoppiare alla scelta di schieramento il consenso della classe dirigente. Per amore o per forza, per mancanza di alternative e per obiettiva valutazione della qualità delle forze in campo, la parte più consapevole e attenta delle professioni, dell'impresa e del lavoro stava con l'Ulivo, o meglio, all'Ulivo si affidava. E questo ciò che in queste ultime elezioni si è cominciato a perdere, ben più di una manciata di sindaci. L'Ulivo non appare

più al tempo stesso come la scelta migliore e dovuta per chiunque si curi dell'interesse generale, si mostra invece qua e là come uno schieramento politico e basta. E cade così sotto la mannaia del distacco, disagio e disprezzo per la politica.

Colpa del qualunquismo mascherato da scetticismo dotto e scaltro, ma colpa anche della troppa disinvoltura, della faciloneria, della superbia con cui nipoti e nipotini dei vincitori del 21 aprile hanno deciso di autonomarsi sul campo classe dirigente. L'opinione pubblica ha avvertito quanto di artificioso ci sia in questa autoinvestitura.

Così come qualcosa di artificioso e stucchevole c'è nel nervoso dibattito se sia colpa del governo che non fa le riforme o dei partiti che si sono seduti. Si costruisce una sceneggiatura solo apparentemente lineare: tutto ha funzionato fino all'Europa, tutto è andato bene fino a che non si è giunti al nodo sociale dell'occupazione e del fisco. Il calendario coincide con questo percorso mentale, la realtà vi trova posto solo in misura limitata.

La verità è che il Polo nel 1994 vince perché incarna il cambiamento e ci aggiunge di suo la favola che possa essere gratis per tutti. Perde invece nel '96 perché il cambiamento, realistico, prudente e obbligato è quello proposto dall'Ulivo. Il Polo ha mostrato di essere l'avventura. Fino a che le cose restano così, non c'è partita tra i due schieramenti, la classe dirigente sceglie, anzi ha bisogno dell'Ulivo. Ma oggi l'Ulivo comincia a perdere perché è fermo, comincia a incarnare il restare come stiamo, con qualche costo. E allora non regge più il passo con l'aggressività altrui.

Perché l'Ulivo è fermo? Perché per continuare a cambiare, cioè a riformare il paese, deve entrare in contraddizione con gli interessi materiali oltre che con la cultura diffusi dei ceti

SEGUE A PAGINA 6



ROMA. Dopo la sconfitta dell'Ulivo alle amministrative Berlusconi parte all'attacco del governo: «Opposizione ferma per mandare a casa il governo partigiano, fazioso e inefficiente». E nessun aiuto alla maggioranza, a cominciare dalla questione spinosa della Nato su cui Rifondazione fa le bizzze.

Per l'Ulivo, che ha ceduto al centro-destra la guida di 8 città capoluogo sulle 16 che controllava prima, il risveglio ieri è stato invece particolarmente brusco. «Dobbiamo subito cogliere il segnale che arriva dal voto» ha dichiarato Massimo D'Alema che ha sottolineato la «stanchezza dell'elettorato di sinistra» poco motivati dai partiti della coalizione. Veltroni ha respinto gli attacchi del centro-destra: «Il Polo ha vinto, ma al Nord è stato determinante lo spostamento a destra della Lega. Comunque, occorre difendere la stabilità del governo».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

IL RESPONSO DELLE URNE			
Comuni capoluogo			
	ELEZIONI PRECEDENTI	ELEZIONI ATTUALI	
Ulivo	Centrosinistra	16	8
Forza Italia	Centrodestra	7	14
Centro	Centro	-	1
		dal centrosinistra al centrodestra 9	
		dal centrodestra al centrosinistra 2	
		dal centrosinistra al centro 1	
Comuni non capoluogo di provincia con più di 15mila abitanti (10mila per la Sicilia)			
Ulivo	Centrosinistra	56	58
Forza Italia	Centrodestra	22	23
Centro	Lega	7	6
Centro	Centro e civiche	7	5
Province			
Ulivo	Centrosinistra	5	5
Forza Italia	Centrodestra	6	6
Centro	Lega	1	1
Province siciliane			
Ulivo	Centrosinistra	4	3
Forza Italia	Centrodestra	5	6

Dopo il voto si dimette il segretario dei Ds. Il vincitore: «Hanno usato toni da guerra fredda e hanno perso»

Lo schiaffo di Parma

«È una sconfitta pesante, la frattura a sinistra è stata letale»

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Nei bar di piazza Garibaldi quelli di sinistra si riconoscono subito. Parlano di Pantani e della Ferrari, fanno finta di non sentire gli altri - quelli di centro e di destra - che parlano di elezioni, di ribaltone, di «fine di un'epoca» in un pezzo di Emilia Romagna. Ma anche gli occhi di coloro che fingono di appassionarsi al prossimo tour de France sono fissi là, verso il municipio. «Eccolo, sta salendo. È incredibile». Invece eccolo lì, Elvio Uboldi, che dal 1985 al 1990 saliva lo scalone del Comune come vicesindaco Dc ed ora - ha messo anche l'abito scuro - viene salutato come sindaco dai vigili urbani, e sembra portare nella borsa quel 57,23% dei voti che gli sono arrivati dal centro (Forza Italia in prima fila), dalla destra e da quella parte della sinistra che oggi non è costretta a parlare di sport ma esulta per la «grande sberla» data - sotto la gui-

da di Mario Tommasini, «eretico» da sempre - alla sinistra ufficiale. È ecumenico, il nuovo sindaco Elvio Uboldi. «Da oggi non ci sono più avversari o nemici. Da oggi sono il sindaco di tutta la città. Nulla di ciò che è stato costruito deve essere distrutto. Correggeremo i difetti, ecco, anche nel nuovo Piano regolatore. E chiederemo l'aiuto di tutta la città, non c'è soltanto il Comune». La stoccatina arriva dopo. «La sinistra? Ha sbagliato perché ha usato toni da '48, da guerra fredda. E per la prima volta, troncando una sua tradizione, ha rinunciato a rappresentare tutta la città». Tende la mano a Mario Tommasini, che con la sua lista ha raccolto 20.000 voti al primo turno, provocando un terremoto del decimo grado nella sinistra. «Se volete lavorare

SEGUE A PAGINA 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il potere e l'anima

CHISSÀ se la sinistra, con tutto quello che ha da fare, troverà il tempo per riflettere fino in fondo sul caso-Parma. Presentarsi alle elezioni, in quella città, senza Mario Tommasini, equivale, pari pari, a rinnegare la propria storia. E mica una storia fosca e grigia di burocrazie e di potere, macché. Tommasini è l'incarnazione vivente, e ben vegeta, dell'anima sociale e libertaria del comunismo emiliano. Rompipalle, intrattabile, magari vanitoso, ma generosissimo inventore di immaginosi marchingegni politici utili a scardinare pregiudizi, ribaltare pigriezze culturali, assistere gli ultimi. Uno che ha passato la vita ad aprire gabbie, tutte le gabbie, spesso oltre il limite del «politicamente sostenibile», ma sempre entro il limite dell'umanamente rispettabile. Non so per colpa di chi Tommasini si è ritrovato, dopo una vita di lavoro dentro la sinistra, fuori dall'Ulivo. Per colpa sua, magari. Ma nemmeno questa sarebbe una spiegazione che consola. L'incomunicabilità tra Tommasini (venti per cento dei voti al primo turno) e la sinistra di Parma assomiglia troppo all'incomunicabilità tra la sinistra di potere, e di carriera, e la sinistra che progetta e immagina. Prima ti dicono: guardate, ragazzi che per cambiare le cose bisogna governare. Poi vogliono governare lasciando a casa quelli che le cose le hanno cambiate davvero.

ROMA. Luci ed ombre nell'incontro di ieri tra i vertici di Confindustria guidati da Giorgio Fossa e quelli dei Democratici di Sinistra con Massimo D'Alema. Ma il dialogo continua. Nel faccia a faccia durato oltre tre ore, sono stati toccati tutti i temi del lavoro e dell'economia che sono nell'agenda parlamentare. «Ognuno è sulle proprie posizioni - ha detto al termine dell'incontro Fossa - ma avremo altri incontri dopo quelli che si terranno nelle prossime settimane. Su alcuni temi torneremo a discutere - ha aggiunto - mentre su altri aspetti ci sono meno possibilità di incontro».

Lo scoglio maggiore resta la legge sulle 35 ore, mentre un certo «feeling» è stato registrato sulla necessità di alleggerire il Fisco che pesa sulle imprese del Sud. Questione che a detta di Fabio Mussi «merita un approfondimento».

A PAGINA 9 GALIANI

L'Europa decreta il blocco degli investimenti e il congelamento dei beni della Repubblica jugoslava

Kosovo: sanzioni Ue e Usa, si preparano i militari

Punizione anche da Washington, e la Nato accelera i preparativi per un intervento. Lo Stato Maggiore italiano definisce i piani.

BRUXELLES. Fermo avvertimento dell'Unione europea al presidente serbo Slobodan Milosevic. I ministri degli Esteri riuniti ieri a Lussemburgo hanno adottato una posizione comune che nel giro di due settimane porterà al blocco totale di tutti i nuovi investimenti in Serbia e al congelamento dei possedimenti della Repubblica jugoslava nei paesi europei. Stessa decisione presa dagli Usa, e la Nato accelera la definizione dei piani militari per un eventuale intervento nel Kosovo che, secondo fonti diplomatiche dell'Alleanza, potrebbe essere deciso in tempi brevissimi, anche nel corso di questa settimana. E l'Italia si prepara ad una missione nei Balcani: l'esercito sta definendo infatti i piani per un'iniziativa ai confini albanesi.

FONTANA SERGI A PAGINA 11

La paura dell'effetto domino

RENZO FOA

DURANTE IL WEEK-END c'erano state le dichiarazioni con cui Tony Blair aveva disegnato i contorni di un'iniziativa politico-militare britannica per il Kosovo. Ieri - quasi come se ne fosse una conseguenza - i ministri degli Esteri europei riuniti a Lussemburgo hanno reso più duro il loro atteggiamento nei confronti del regime di Slobodan Milosevic, attraverso un pesante ammonimento a porre fine alle repressioni e un piccolo, ma significativo pacchetto di sanzioni (un'arma, come noto, molto discutibile e discussa, in ogni modo destinata a sottolineare un atteggiamento politico). Paral-

SEGUE A PAGINA 10

Il racconto degli italiani

«In Eritrea i bimbi gridavano: guerra guerra»

Bambini eritrei sfilavano per le strade di Asmara gridando: «Vogliamo la guerra». È questo il racconto-choc di alcuni dei 250 italiani che sono atterrati ieri all'aeroporto romano di Fiumicino da Gibuti. In Eritrea sono rimasti ancora circa 600 italiani.

I SERVIZI A PAGINA 10

Assemblea straordinaria dell'Onu con 150 paesi produttori e consumatori

Guerra planetaria alla droga

Clinton: gli Usa stanzeranno 2 miliardi di dollari per una campagna rivolta ai giovani.

Nuova proposta di legge

«Nuoce alla salute» Vino e birra come le sigarette

Birra e vino? Dannosi come le sigarette. Quindi, come per le bionde, su lattine e bottiglie dovranno comparire le avvertenze per la salute dei consumatori. Nella proposta di legge vietata anche la vendita di superalcolici nei posti di lavoro e autogrill.

I SERVIZI A PAGINA 15

NEW YORK. Sotto l'egida dell'Onu 150 paesi dichiarano guerra alla droga. Paesi produttori e paesi consumatori hanno deciso infatti di lavorare insieme per ridurre la domanda, sradicare le piantagioni illegali e arrestare i trafficanti. L'Alleanza mondiale contro gli stupefacenti è nata ieri al Palazzo di Vetro. L'obiettivo, secondo una strategia elaborata dall'ex senatore italiano Pino Ariacchi e ora vice segretario generale Onu, è obbligare i governi a varare entro il 2003 leggi adeguate per ottenere risultati entro il 2008. Il presidente Clinton ha annunciato lo stanziamento di due miliardi di dollari in una campagna a favore dei giovani. All'assemblea presente anche il presidente del Consiglio Prodi che ha ribadito la necessità di strategie internazionali per colpire le organizzazioni dei trafficanti.

CAVALLINI A PAGINA 12



Martedì 9 giugno 1998

2 l'Unità

CULTURA

L'INTERVENTO
Propongo una moratoria
Parliamo di cloni
ma solo se sono di adulti

VITTORIO SGARAMELLA
 Biologo molecolare Università della Calabria

QUELLO che può rendere importante la clonazione è la possibilità di produrre più individui uguali fra loro. Quello che la rende controversa è la possibilità che i prodotti siano copie di un individuo adulto e noto (magari transgenico). Il primo punto è sostanzialmente acquisito; il secondo è ancora da dimostrare.

Infatti quello che per ora è accertato, almeno nelle pecore e nei bovini, è la possibilità d'usare i nuclei di cellule embrio-fetali per riprogrammare ovociti enucleati. La situazione è un po' simile alla comparsa naturale di gemelli mono-ovulari: più individui geneticamente identici fra loro ma a prestazioni ignote. In più la scala è ridotta: un 10% degli ovociti riprogrammati.

nua a restare in attesa di conferma.

Di fronte a casi che di certo continueranno a venirci presentati come clonazioni (la pubblicità è l'anima della scienza...), il lettore ha il diritto di sapere, e i media il dovere di dire, se la cellula iniziale era adulta. Infatti solo così si giustifica il problema scientifico-etico-sociale dell'eventuale clonazione dell'uomo. Se invece le cellule usate come donatrici di nucleo e quindi clonate erano embrio-fetali, è routine. La procedura infatti è simile alla suddivisione di un embione a più cellule: di un evento quindi che per l'uomo si verifica in natura con una frequenza vicino al 4 per mille nascite. Attenti quindi da una parte a presentare i vitelli americani come fratelli di Dolly, se non si sottolinea che derivano da cellule fetali e non adulte; e dall'altra a presentare Dolly ancora come un vero clone d'adulto.

Con tanti altri ricercatori, ci terrei molto a capire se il genoma delle cellule adulte conserva, come problema scientifico c'è, stimolante e attuale. E se invece si scopre che progressivamente la perde, come probabile, sarebbe bello chiarire tempi e modi. Si studiano quindi la clonazione di cellule d'animali adulti: possiamo scegliere tra quelli in via di estinzione, quelli usati nella sperimentazione medico-farmacologica, nell'alimentazione, nello sport, nell'agricoltura, etc. Ma intanto si rispettano la moratoria nella sperimentazione sull'uomo.

Con tanti altri lettori, ha denunciato che gli viene impedito l'accesso ai documenti relativi a un censimento degli ebrei del 1938, in quanto giudicati di carattere «strettamente personale». Un caso di eccezionale gravità: il divieto equivale a una vera e propria cancellazione della memoria, a buttare la chiave che sola permetterebbe di entrare nell'universo di soprafazioni, angherie, spoliazioni, atrocità subite dalla comunità ebraica italiana. La chiave che, ma è solo una no-



La pecora Dolly, clonata da una cellula adulta.

INTORNO
a Dolly e ai tanti
fratelli che
nascono qui e là
c'è troppa
eccitazione: i
dubbi sulla
scoperta restano
ancora insoliti

Greco il 22 u.s. sono clonati da cellule fetali, e sono transgenici. Questo li rende importanti come già la pecora Polly annunciata lo scorso dicembre dagli autori di Dolly. Ma va detto con chiarezza che proprio perché cloni transgenici sarebbe preferibile se venissero non da feti, ma da animali adulti. Infatti è in questi che il gene estraneo, o transgene, dovrebbe di norma esprimersi: difficilmente si esprimerà in un feto, anche di 60 giorni. Se lo facesse, non sarebbe comunque un sistema praticabile.

Cloni di animali, possibilmente transgenici, continueranno a venirci proposti, ma saranno una grossa novità solo quando si dimostrerà che vengono da nuclei di cellule adulte, secondo un protocollo riproducibile e su una scala di qualche consistenza. Se invece si può partire solo da cellule embrio-fetali, l'eccitazione va ridimensionata. A questo forse si riferisce l'ambiguo titolo della mia intervista «In crisi le vecchie ricerche»: le mie risposte rispecchiano il mio pensiero. Ma l'affermazione che le titola e che le virgolette mi attribuiscono, non l'ho mai fatta. Confido comunque che l'occasione serva per un'utile riflessione sulla saga dei cloni.

Un'interpretazione miope impedisce l'accesso agli archivi e le ricerche sugli ebrei

Censura da privacy

Gli storici insorgono

REGGIO EMILIA. C'è chi escogita ogni marchingegno per aggirarla, e mettere così le mani sui nostri indirizzi di casa. E chi, all'opposto, la applica in modo distorto in modo da impedire la legittima circolazione delle informazioni. A seconda delle convenienze, la legge sulla privacy viene invocata e manipolata per trarre o nascondere i dati, ma sempre a danno della libertà dei cittadini. Il paese dell'Azzeccagarbugli non si smentisce.



La sinagoga di Milano.

L'ultimo allarme a proposito di applicazioni maliziose della legge sulla tutela della riservatezza arriva dagli studiosi di storia contemporanea e riguarda gli ostacoli sempre maggiori che vengono opposti alla consultazione degli archivi. Un appello al vicepremier Veltroni e al ministro degli Interni Giorgio Napolitano è partito dalla sala del Tricolore di Reggio, a conclusione di un convegno dedicato all'identità dell'Emilia Rossa. Lo hanno promosso e approvato storici del calibro di Leonardo Paggi, Claudio Pavone, Galli della Loggia, Mario Isnenghi, Giuseppe Vacca e molti altri.

Gli studiosi puntano il dito contro l'Ispektorato Archivistico del ministero degli Interni, organo monarchico retto da un prefetto, che ha il potere di rilasciare o negare le autorizzazioni per la consultazione dei documenti non ancora disponibili in libera visione: «L'Ispektorato interpreta le decisioni del Garante per la privacy in modo assolutamente restrittivo, tale da impedire la consultazione anche di documenti d'archivio finora consultabili e consultati». Con il risultato che si è accumulata una impressionante casistica di «aberranti divieti».

Claudio Pavone, in particolare, ha denunciato che gli viene impedito l'accesso ai documenti relativi a un censimento degli ebrei del 1938, in quanto giudicati di carattere «strettamente personale». Un caso di eccezionale gravità: il divieto equivale a una vera e propria cancellazione della memoria, a buttare la chiave che sola permetterebbe di entrare nell'universo di soprafazioni, angherie, spoliazioni, atrocità subite dalla comunità ebraica italiana. La chiave che, ma è solo una no-

stra ipotesi, potrebbe rivelarsi decisiva per stabilire quali e quante famiglie di ebrei sono state derubate delle polizze assicurative. Intanto i divieti si moltiplicano e con essi aumenta il numero delle ricerche impantanate nella palude burocratica.

Neppure prima, sia chiaro, erano rose e fiori: al contrario, molti documenti, o almeno certe carte preziose per la ricostruzione storica ma che qualcuno considera ancora troppo «delicate», erano già marcate strette, soprattutto in periferia. Valga per tutti l'esempio di una raccolta di atti riservati della Repubblica socia-

le italiana che, in questa epoca in cui si aprono persino gli archivi del Kgb, sino a poco tempo fa risultava quasi interamente sottoposta alla vigilanza ministeriale, e in alcune parti secretata senza appello. Perché quel fascicolo contiene, fra l'altro, i resoconti militari di rastrellamenti compiuti da nazisti e X Mas, rapporti sui fatti del 25 luglio, veline sugli arresti di partigiani, appunti su contatti tra autorità repubblicane e capi partigiani.

Per Pavone e gli altri studiosi riuniti a Reggio Emilia, è necessario cambiare la struttura dell'Ispektorato-

to, in modo che a decidere sui permessi di consultazione non sia più un prefetto, bensì «un organo collegiale nel quale siano rappresentati pubblica amministrazione, ricerca, autorità archivistiche». Del problema sarà investita la prossima conferenza nazionale sugli archivi (ai primi di luglio) perché «recita l'appello - si trovi il giusto equilibrio fra due diritti entrambi costituzionalmente garantiti, il diritto alla libertà di ricerca e il diritto alla riservatezza personale».

Dunque è in pericolo la possibilità di scavare, riesplorare, talvolta ricostruire la storia recente dell'Italia. Ciò spiega come mai se ne sia parlato alle giornate seminariali di Reggio, in cui hanno debuttato sul campo le metodologie di indagine cui si ispira la nuova «Associazione per la storia e le memorie della Repubblica», promossa da storici e sindaci di comuni grandi e piccoli. «Abbiamo l'ambizione di realizzare una mobilitazione dal basso delle memorie», spiega Leonardo Paggi - per una rivisitazione sostanziale delle narrazioni sulle origini della Repubblica, oggi resa possibile e necessaria dalla fine della guerra fredda». Ciò significa, secondo Paggi - riconoscimento dei diversi soggetti che si sono accampati nel processo storico, e che la memoria storica che accompagna la nascita della Repubblica è spesso una memoria divisa». In una parola, l'Associazione interpreta un bisogno di revisionismo che può prendere forma dalle vicende locali, dove si celano misteri e interrogativi rimasti senza risposta, ma che sempre riconducono a problemi generali. Così si interroga ancora oggi sui cinquant'anni di silenzio della magistratura intorno alla strage del lager di Fossoli, sul perché molti non credono ai racconti dei deportati, sul perché certe popolazioni accusano i partigiani di essere responsabili delle rappresaglie naziste. Ma «rivedere la narrazione» comporta tempo, risorse, studi. Impone, come si vede, anche una guerra di liberazione delle fonti archivistiche, nel rispetto della privacy ma soprattutto del diritto alla memoria.

EDITORIA

Parla francese
«La vita è bella»

Dopo aver vinto il premio della giuria al festival di Cannes, continua il successo francese della «Vita è bella». Le edizioni Gallimard si sono aggiudicate da Einaudi i diritti per l'edizione francese del libro che raccoglie la sceneggiatura scritta da Roberto Benigni e Vincenzo Cerami. Il libro sarà pubblicato nella collana dei tascabili «Folios» in concomitanza con l'uscita nei cinema della versione francese del film nell'autunno prossimo. La traduzione sarà affidata a Philippe Di Meo, uno dei più importanti traduttori degli autori italiani (fra gli altri Andrea Zanzotto, Goffredo Parise, Pier Paolo Pasolini, Eugenio Montale e Giorgio Caproni).

PREMI

A Palacios
il Brignetti

La ventiseiesima edizione del premio letterario «Isola d'Elba-Raffaello Brignetti» è stata vinta da Alvar Gonzales Palacios che con la raccolta di saggi «L'armadio delle meraviglie» (Longanesi) si è imposto su Cesare De Marchi («Il talento», Feltrinelli) ed Elio Bartolini («Nella giuria, presieduta da Geno Pampaloni, Emerico Giachery, Giuseppe Conte, Giuseppe Neri, Silvia Ronchey, Massimo Onofri e Alfredo Cattabiani».

ARTE

400 anni
di Van Dyke

Sarà la più grande mostra mai realizzata su «Van Dyck - il pittore» quella che Anversa, sua città natale, e Londra, dove visse e lavorò a lungo, stanno preparando per il 1999, quarto centenario della nascita. Prima il Koninklijk Museum di Anversa, il Museo reale per le belle arti, poi la Royal Academy di Londra espongono oltre ottanta opere. Contemporaneamente alla mostra del Koninklijk, sempre Anversa ospiterà una selezione di paesaggi di Van Dyck.

Pierluigi Ghiggini

Un convegno a La Spezia dedicato alle figure ottocentesche femminili che combatterono per ideali politici

Le «Stelle d'Italia»: il Risorgimento delle eroine

Dalla contessa di Castiglione a Cristina di Belgioioso, un lungo elenco di donne il cui posto nella storia è stato spesso negato.

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Piccole eroine crescono, anzi rinascono. Ingiustamente costrette a un ruolo di secondo piano, messe in ombra da protagonisti bellicosi e machiavellici, spesse bollate col titolo di squaldrine, le donne del Risorgimento italiano si stanno prendendo una sonora rivincita sul destino, gli uomini e la storia. A ribaltarle ci ha pensato un convegno alla Spezia, città figlia dell'Unità nazionale, in nome di una sua figlia prediletta, Virginia Oldoini contessa di Castiglione, nel centenario della scomparsa.

«La Stella che fece l'Italia»:

così amava autodefinirsi la nobildonna ottocentesca rammentando quella notte in cui si presentò nella camera di Napoleone III con una camicia da notte di trasparente crespò di seta naturalmente tricolore strappandogli diplomaticamente la promessa a intervenire a fianco del Piemonte nella lotta contro l'Austria.

Come lei anche Maria Drago Mazzini, Bianca Rebbizo, Teresa Durazzo Doria e Nina Giustiniani si imposero da sole sulla scena ottocentesca sfidando gli scandali, scendendo in piazza e presentandosi con abiti sgargianti in occasione di lutti monarchici. Per non parlare poi delle tante dimenticate

eroine che impugnarono le armi e morirono nel nome di Garibaldi, delle figure mazziniane femminili o delle belle principesse, come Cristina di Belgioioso, che si trasformarono in carbonare nel sogno della nascente repubblica.

Le loro tombe sono ormai sovrastate dai rovi, le lapidi sono coperte dall'edera, strade e viali non portano il loro nome, i libri di storia le trascurano e il loro ruolo è spesso frainteso. Neppure la contessa di Castiglione (Nicchia per gli amici, Rapalina per i liguri) si è sottratta a questo amaro destino. Per lei l'unico tangibile ricordo è proprio quella vestaglia «galeotta» conservata in

un'urna di cristallo nel piccolo museo risorgimentale del castello di Sartena, presso Torino. Una vestaglia che, si dice, passò anche attraverso altri baldacchini risorgimentali, certamente quello di Costantino Nigra, ambasciatore piemontese a Parigi, forse quello dello stesso Cavour, del quale era cugina.

Bella e spregiudicata, protagonista di esibizioni ose ai balli delle Tuileries, artista del nudo e della moda (per lei crearono Worth, Paquin e Douceaut, gli Armani dell'epoca), la contessa superò l'ostilità della cattolicissima imperatrice Eugenia di Montijo, divenne la favorita di Napoleo-

Marco Ferrari

Perché non credo nelle promesse impossibili da mantenere, nelle cose che si aggiustano da sole, nell'arte di arrangiarsi, ma perché credo nell'impegno, nel lavoro, nella competenza delle donne e degli uomini. E per le Chiese Valdesi e Metodiste le donne e gli uomini sono più importanti delle loro etnie, della loro religione e delle loro idee.

Perché credo alla tolleranza e alla convivenza tra fedi e culture diverse.

Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali, scuole, case per anziani, in attività

DO L'OTTO PER MILLE

ALLA CHIESA VALDESE

PERCHÉ NON CREDO.

e centri culturali e non in chiese e spese di culto.

Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali.

Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché voglio poter credere in Dio. 0 in nessun dio.

www.chiesavaldeese.org

CHIESA EVANGELICA VALDESE

UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

VIA FIRENZE 38, 00184 ROMA

TEL. 06/4745537 FAX 06/47885308

CHUNQUE VOGLIA CONOSCERCI MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.





Il presidente di Confindustria non è pessimista: «Il dialogo rimane aperto». Mussi: «È stato un confronto franco e leale...»

D'Alema e Fossa lontani sulle 35 ore

Lungo incontro a Botteghe Oscure: posizioni più vicine su sgravi fiscali al Sud ed emersione
Giuliano Amato si schiera con gli industriali: «Hanno ragione, l'orario ridotto è una follia»

ROMA. Lungo faccia a faccia tra D'Alema e Fossa. Per oltre due ore e mezzo i vertici dei Ds e di Confindustria si confrontano ieri pomeriggio a Botteghe Oscure su Mezzogiorno, lavoro e sgravi fiscali. «Si è discusso a 360 gradi sui temi dell'occupazione all'attenzione del Parlamento», sintetizza il leader degli industriali, Giorgio Fossa. Dunque si è trattato di un summit ad ampio raggio ma anche, tutto sommato, interlocutorio. «Su alcuni punti si rivederà per vedere se ci sono percorsi di convergenza - spiega Fossa - su altri ci sono meno possibilità, ma il dialogo rimane aperto». In particolare sulle 35 ore ognuno rimane sulle sue posizioni. Quindi nessun accordo in vista: continua a prevalere il muro contro muro. Su altri temi, come l'emersione del lavoro nero e gli sgravi fiscali per attirare capitali al Sud, invece, le distanze si accorciano, ma senza arrivare ancora a vere e proprie convergenze. «Come è andata? In linguaggio diplomatico si direbbe un confronto franco e cordiale». Il commento tagliente arriva da Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera che, con un sorriso ironico sulle labbra, lascia intendere che il dialogo con gli industriali è stato serrato, aperto ma in certi momenti anche duro, aspro. «Ci siamo confrontati su

moltissimi temi, -aggiunge Mussi- su alcuni dei quali abbiamo registrato punti di vista distintamente diversi». Su altri invece è possibile un approfondimento e non a caso è già stato previsto a breve un nuovo appuntamento.

Il vertice comincia alle 17.30 e si protrae fin dopo le 20. Da un lato del tavolo il leader dei Ds, Massimo D'Alema, i capigruppo di Camera e Senato, Fabio Mussi e Cesare Salvi, i presidenti delle commissioni Lavoro di Montecitorio e Palazzo Madama, Lorenzo Innocenti e Carlo Smuraglia e il presidente della Bicamerale fiscale, Salvatore Biasco. Dall'altra parte, il presidente della Bicamerale fiscale, Salvatore Biasco. Dall'altra parte, il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, il vicepresidente, Carlo Callieri e il direttore generale, Innocenzo Ciapolletta. L'incontro è il primo di un lungo giro di consultazioni che Confindustria avrà di qui a luglio con i principali gruppi parlamentari. I leader industriali infatti hanno deciso di non confrontarsi più col governo sulle 35 ore e pertanto hanno avviato la discussione coi partiti. L'obiettivo è quello di mettere più paletti possibile al disegno di legge sulla riduzione dell'orario. «È una legge disastrosa - ha più volte ribadito Fossa - e se non verrà cambiata andremo al referendum». Il vertice di ieri coi Ds fa dun-

que da aprista ad un confronto ad ampio raggio coi partiti. Ma non si può certo dire che sia stato un incontro tutto rose e fiori. Anzi. Le spine non sono mancate e la più appuntita di tutte è quella sulle 35 ore. «Noi abbiamo ribadito la nostra contrarietà su questa legge» ha detto Fossa, che, sempre ieri, ha trovato su questo tema un alleato in Giuliano Amato. «Le 35 ore - afferma l'ex premier - sono un'autentica follia. Io sono di sinistra e dico che Fossa ha ragione. Il vero problema è dovrà essere compensato con minor salario il maggior costo dello straordinario. E chi glielo va a dire ai lavoratori? ...Io ci manderei Bertinotti. In un momento in cui dobbiamo ridurre i costi l'unica cosa che riusciamo ad inventarci sono le 35 ore. Beh, ha ragione il presidente di Confindustria».

Al vertice coi Ds un punto sul quale Confindustria ha insistito molto è quello degli sgravi fiscali. «Per il Mezzogiorno - spiega Fossa - è necessaria una diminuzione della pressione fiscale, per poi allargarla a tutto il paese». Più cauti i Ds, che però su questo tema si mostrano disponibili. Insomma, di sgravi fiscali si è parlato a lungo ieri, mettendo in chiaro però che l'Ue non accetterà mai misure che riguardano solo fette parziali di territo-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Vitello/Ap

rio. Dunque gli sgravi o verranno concessi ad ampio raggio o niente. Mussi assicura che è un «tema che sta a cuore» ai vertici di Botteghe Oscure, ma ricorda anche che «avendo imboccato la strada dell'Europa c'è da aspettarsi poco sulle riduzioni». In definitiva i Ds sono pronti a trattare

sugli sgravi fiscali alle imprese che andranno ad investire al Sud, a patto che le agevolazioni siano concordate con l'Ue e non vadano a pesare sul bilancio dello stato. Un altro punto sul quale una convergenza è possibile è l'emersione del lavoro nero. I Ds non sono contrari ad un condono per il

passato, proposta più volte avanzata dal presidente della Camera Luciano Violante, ma anche in questo caso insistono perché il provvedimento sia negoziato con l'Ue, al fine di evitare un veto della commissione europea.

Alessandro Galiani

Monito dalla Bri

«Con la legge pensioni più a rischio»

BASILEA. Le 35 ore? Un fattore di incertezza in più per Italia e Francia. Se non proprio destabilizzante, certo uno svantaggio, come si usa dire di questi tempi, competitivo rispetto ai paesi che non la introdurranno. Non va molto per il sottile la Banca dei Regolamenti Internazionali (la superbanca delle banche centrali) sulla riduzione dell'orario di lavoro. Che arriva alla sua drastica conclusione partendo dall'analisi delle cause della persistenza di tassi di interesse a lungo termine relativamente elevati (mancato aumento del risparmio interno, in Italia è diminuito quello delle famiglie, debito pubblico elevato). A questo si aggiunge il rapido invecchiamento della popolazione, con l'avvicinarsi delle generazioni del «baby boom» al pensionamento. Secondo la Bri, una spesa sempre più crescente per previdenza e sanità implica che «la sostenibilità fiscale e medio termine non è ancora assicurata». Da ciò discende una indicazione precisa: l'unica possibilità di finanziare il pensionamento dei «baby boomers» senza ridurre gli standard di vita dei lavoratori futuri «richiederà una produttività più alta per ora lavorata». Dato però che «è poco probabile in assenza di più alti saggi di risparmio e disinvestimento - sostiene la Bri -, la reazione relativamente debole del risparmio nazionale al consolidamento dei bilanci è preoccupante, tanto più se si considerano le attuali iniziative di alcuni Paesi a diminuire l'offerta di input di lavoro attraverso riduzioni dell'orario settimanale e la mancata eliminazione in generale dei disincentivi per i lavoratori più anziani alla prosecuzione dell'attività professionale».

In Italia, dove la riduzione del disavanzo sia effettivo sia strutturale è stata «senza precedenti», i tassi di interesse reali elevati hanno frenato la spesa in abitazioni e gli investimenti delle imprese. Inoltre, gli esportatori hanno fatto fronte ad un apprezzamento della lira e hanno cominciato a comprimere i margini per conservare quote di mercato. Detto questo, la Bri punta il dito sui difetti: il miglioramento italiano «è dovuto principalmente a maggiorazioni d'imposta». In Italia, come per gli altri paesi Euro, sparisce adesso la possibilità di assorbire shock su salari e prezzi attraverso il deprezzamento del cambio: secondo la Bri, «incrementi eccessivi delle retribuzioni avranno pertanto ripercussioni più dirette sulla disoccupazione». In ogni caso restano necessarie «riforme di più vasta portata sui mercati del lavoro e dei beni».

Roberto Giovannini

«Serve una discussione senza nervosismi»

Il ministro Paolo Costa «Il ponte di Messina non ha senso economico»

Il piano finanziario elaborato da Mediocredito per la fattibilità del ponte sullo stretto di Messina non modifica le valutazioni a cui è già arrivato il ministero dei Lavori Pubblici. «Abbiamo fatto un'ana-

lisi economico-finanziaria e tecnico-trasportistica. Non mi pare che le valutazioni del Mediocredito spostino quelle che noi avevamo dato in precedenza - ha affermato a Glasgow (dove si tiene un vertice comunitario) il ministro Paolo Costa. Costa ha smentito che venerdì prossimo il Consiglio dei ministri possa occuparsi della questione del



ponte: insieme ai ministri di Trasporti e Ambiente Burlando e Ronchi si preparerà piuttosto la Conferenza nazionale dei trasporti in programma per il 7 luglio, che dovrà, a sua volta, definire i criteri del Piano nazionale dei trasporti. Per il ministro, della questione del

proseguito Costa - senza farsi prendere dall'emozione del momento - Costa ha poi auspicato che «questo atteggiamento del governo sia poi anche quello della maggioranza e, magari, anche di uno schieramento più ampio». Secondo il ministro dei Lavori Pubblici, in conclusione, il Ponte sullo stretto di Messina non ha una giustificazione economica convincente dal punto di vista dei volu-

mi di traffico: «tuttavia ci possono essere valutazioni di altro tipo, come quella di realizzare un'infrastruttura dal valore simbolico per il rilancio definitivo del Mezzogiorno, oppure l'Ottava Meraviglia del mondo per generare flussi turistici».

IN PRIMO PIANO

E la maggioranza ora apre il cantiere della «Fase 2»

Si riparte dall'Agensud, ma il piano non decolla

È UN MOMENTO difficile per il centrosinistra e per il governo. La fine della Bicamerale e l'esito delle amministrative creano condizioni nuove, ma ancora indefinite, per l'azione dei partiti dell'Ulivo. Il governo, conclusa la maratona dell'Euro, fa fatica a concretizzare la promessa di affrontare la questione del lavoro con la stessa determinazione adottata per l'aggiaccio all'Europa e il risanamento. Paradossalmente, ora Prodi per certi versi è più «corazzato» di prima: il centrosinistra non può permettersi un atteggiamento oscillante o disattento nei confronti dell'Esecutivo e della sua iniziativa. Molto probabilmente, sarà proprio sui risultati conseguiti dal governo - o sui suoi fallimenti - che il centrosinistra si giocherà un giorno le sue «chances» di vittoria elettorale. Allo stesso tempo, tuttavia, i partiti dell'Ulivo diventeranno ancora più esigenti, chiedendo a gran voce fatti concreti e «spirito riformatore», soprattutto sul grande tema del lavoro e dello sviluppo. Con la complicazione supplementare di dover tenere insieme una maggioranza che su molti temi

non è concorde, con molte forze politiche che sono alla ricerca di «visibilità».

Questa settimana sarà dunque molto importante. La girandola di incontri, vertici, summit in programma difficilmente darà luogo a novità decisive; eppure, alcune prime risposte ci saranno. Si comincia da oggi: ce la farà il governo a varare come da programma l'Agenzia Sviluppo Italia, oppure si preferirà rinviare ancora? Si sa che Rifondazione comunista ha in mente tutt'altra cosa rispetto alla struttura leggera, che si occuperà praticamente solo di promozione degli investimenti produttivi nelle aree depresse. Il governo avrà il fegato di sfidare il veto di Sergio D'Antoni, che si erge a difensore delle tante (e spesso inutili) strutture che Sviluppo Italia dovrebbe assorbire? Giovedì è il giorno del «tavolo a quattro» sull'occupazione: a Pa-

lazzo Chigi verranno i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil, che finora hanno mostrato uno spirito tutt'altro che conciliante, gli industriali, che continuano a premere sui partiti per tentare di bloccare la legge sulle

35 ore (senza molto successo, a guardare l'esito dell'incontro tra Fossa e D'Alema), e i sindacati e i presidenti delle Regioni. Ma è anche il giorno del vertice tra il leader dei Ds Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti. Se i partiti dell'Ulivo hanno problemi, analoghe difficoltà vive Rifondazione. Il rapporto con l'Esecutivo è sempre stato conflittuale e movimentato, ma adesso la posizione di Prodi diventa sempre più complicata. Entrare nella maggioranza, come propongono autorevoli esponenti del Ds? Passare all'attacco, col rischio di far saltare il «banco» del governo e andare a elezioni che potrebbero essere rovinose? Continuare il «dentro-fuori», una linea

che negli ultimi test elettorali si è dimostrata poco fruttuosa?

Si arriva a venerdì, e all'atteso vertice di maggioranza convocato per verificare la tenuta della coalizione e discutere le prossime mosse. È prevedibile che i leader dei partiti dell'Ulivo si presenteranno all'appuntamento per sollecitare provvedimenti «forti», a cominciare dal lavoro. Sul tavolo di Prodi e Ciampi, tuttavia, non c'è moltissimo: la strategia di attacco alla disoccupazione, ripetono al ministero del Tesoro, è già stata in gran parte attuata. C'è il problema delle risorse, con compatibilità di bilancio note, e peraltro approvate con il voto favorevole al Dpef. Ma a parte i vincoli di finanza pubblica, per i collaboratori di Ciampi la questione è attuare quanto già oggi c'è, in termini di risorse e agevolazioni. E, se mai, lavorare solo per rimuovere vincoli burocratici e procedurali. Naturalmente, si fa rilevare con un po' di veleno, «qualora dai partiti venissero proposte innovative e praticabili, verranno prese in considerazione».

Roberto Giovannini

Il rapporto Cer-Irs sulla competitività. E intanto oggi stop di 7 ore dei macchinisti Comu

«Fs in ginocchio? Colpa dei sindacati»

Forti responsabilità anche di governo e Parlamento. Amato a Demattè: «Non è un problema di tariffe».

ROMA. Non c'è proprio pace per le Ferrovie. E un guaio ne porta sempre un altro. Cere Irs colpiscono duro e scrivono nel loro rapporto annuale che il sindacato è «l'azionista occulto» delle Fs e che i «ritardi nei processi di innovazione tecnologica sono in parte riconducibili a processi decisionali complessi e sottoposti a condizionamenti politici e sindacali».

E Giuliano Amato, ex presidente dell'Antitrust, che partecipa alla presentazione, ci mette anche lui il suo carico da novanta: «Il personale è demotivato e così un'azienda è destinata a fallire. Demattè si illude se pensa di risolvere tutto con le tariffe: la gente può sempre usare l'auto». Come se non bastasse oggi i treni viaggeranno a singhiozzo con i consueti disagi per i passeggeri per le sette ore di sciopero, dalle 10 alle 17, proclamate dai macchinisti del Comu.

Nel capitolo dedicato alla competitività dei servizi pubblici nel nono rapporto sull'industria, il Cersostie-

ne che «occorre proseguire il processo di deregolamentazione i cui benefici ricadranno in particolare sugli utenti dei servizi di pubblica utilità» (trasporti, energia, acqua, telecomunicazioni). È in quest'ambito che si analizza lo stato delle ferrovie e si afferma che «l'introduzione della tecnologia necessaria per accrescere la capacità e la sicurezza delle linee (come i sistemi di blocco automatico), viene frenata dall'interesse sindacale a mantenere il doppio macchinista», al quale le Fs non sono incentivate ad opporre una strategia forte perché «non adeguatamente spalleggiata dall'azionista politico in una eventuale prova di forza con l'azionista occulto sindacato». Ma il rapporto del Cer non si ferma qui e chiama ancora più direttamente in causa la politica: «A ciò va anche aggiunto che il Parlamento e il ministro dei Trasporti sono tradizionalmente propensi a indirizzare le risorse verso investimenti di elevato impatto elettorale piuttosto che su poco visi-

bili investimenti di tecnologia». Quanto ai «forti ritardi» nell'introduzione di materiale rotabile innovativo, in larga misura responsabili delle difficoltà in cui si dibatte l'azienda per garantire la sicurezza dei passeggeri, il rapporto riconosce che hanno pesato i numerosi cambiamenti di management ma accusa anche «lo Stato-azionista-committente che sussidia abbondantemente l'azienda senza alcun meccanismo di incentivazione all'impegno per la riduzione dei costi».

Il primo commento a caldo è di Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio e dell'Antitrust. «Sono desolato - esordisce - parlo come una persona che usa spesso il treno. Il personale è demotivato e ciascuno si sente di troppo». Poi fa partire il colpo allo stomaco: «Un'azienda che si deve risanare e in cui il management lancia solo questo messaggio è destinata a fallire. Eppure esistono margini di recupero». Seguono un ultimo attacco frontale, questa volta diretto in particolare con-

tro il presidente delle Fs: «Pensare di ritoccare solo le tariffe per risanare i conti è come i giochi che facevo da bambino. Come i cittadini scappavano dagli aumenti dell'Iva con l'evasione così succederà per i treni. Se Demattè si immagina che solo con le tariffe e senza produttività può risolvere i problemi si illude perché la gente può sempre usare l'auto». Oggi intanto si annunciano nuovi disagi per chi deve usare il treno. I macchinisti del Comu scioperano dalle 10 alle 17 continuando nella protesta che li oppone all'azienda sul tema della sicurezza e dei turni di lavoro troppo pesanti. Le Ferrovie fanno sapere che durante l'astensione dal lavoro sarà garantito l'arrivo a destinazione dei treni già in viaggio all'inizio dello sciopero, i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di Garanzia, i treni Eurostar sulla linea Milano-Napoli con cadenza bioraria e la gran parte dei treni Intercity.

Morena Pivetti

Secondo uno studio della sede regionale della Banca d'Italia

Puglia, boom di investimenti

Gli incrementi rispetto al 1996 sono mediamente attorno al 50 per cento.

DALL'INVIATO

BARI. In Puglia è boom degli investimenti: +50% nel 1997 rispetto all'anno precedente. Dopo l'accento fatto dal governatore della Banca d'Italia Fazio nelle sue Considerazioni finali e i dati diffusi dall'osservatorio Banca industria regionale, la conferma arriva dalle Note sull'andamento dell'economia della Puglia nel 1997, lo studio messo a punto dal Nucleo di valutazione economica della filiale di Bari dell'istituto di emissione che questa mattina verrà presentato dai dirigenti pugliesi della Banca d'Italia ai rappresentanti locali del mondo della finanza e dell'impresa. I dati sulla crescita del fatturato dell'industria nel 1997 parlano di un buon 6.1% in più, tutto concentrato nelle imprese con più di 50 addetti e con un'incidenza del fatturato all'estero superiore al 30% del totale. In particolare l'ultimo trimestre dello scorso anno ha fatto registrare un'impennata degli ordini totali ed una consistente riduzione delle scorte di prodotti finiti, e

il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato negli stessi mesi l'80% attestandosi nell'arco dell'intero anno al 77.3%.

In linea con questi indicatori anche l'occupazione nell'industria è cresciuta: secondo Bankitalia si tratta di un +2.8%, un dato comunque ancora insufficiente a far fronte alla scala regionale alla perdita di posti di lavoro che nei settori dell'agricoltura e dei servizi è continuata. Ma l'affermazione forse più impegnativa del rapporto è a pagina 12 del fascicolo: «Tra le imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia gli investimenti sono aumentati del 50 per cento rispetto al 1996. A differenza di fatturato e occupazione, l'aumento degli investimenti ha riguardato anche le piccole imprese e quelle non esportatrici, per le quali sussistono evidentemente buone prospettive di ripresa per il 1998».

Dunque la crescita dell'industria in Puglia sta contando non solo sulla ripresa della grande industria di base come la siderurgia o la chimica, o sul

boom di alcuni dinamici distretti industriali ad alta vocazione verso l'export (come quello del salotto nella Murgia, e quelli del tessile-calcaturiero nel Basso Salento e nel Nord Barese), ma anche sulle industrie più tradizionali, su quelle che lavorano per il mercato interno e locale. Addirittura è stata registrata nel 1997 la crescita del fatturato nelle imprese produttrici di materiali da costruzione, un andamento positivo che fa ben sperare per la ripresa del settore delle costruzioni, che resta il grande malato dell'economia pugliese con effetti ancora molto pesanti in particolare sul sistema finanziario.

L'indagine di Bankitalia registra anche l'alto grado di soddisfazione delle imprese per le agevolazioni agli investimenti previsti dalla legge 488 e per la semplicità e l'automatismo delle sue procedure, e dall'altro lato segnala invece i ritardi e le lungaggini di altri strumenti quali patti territoriali e contratti d'area.

Luigi Quaranta



La Nato accelera la preparazione dei piani militari. Saranno presentati giovedì ai ministri della Difesa dei Quindici

Ue e Usa puniscono Milosevic

Per il Kosovo bloccati gli investimenti in Serbia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Unione europea ha mandato ieri un fermo avvertimento al presidente serbo Slobodan Milosevic adottando, nel corso della riunione dei ministri degli Esteri, una «posizione comune» che in 14 giorni porterà al blocco totale di tutti i nuovi investimenti in Serbia ed al congelamento di tutti i possedimenti della Repubblica jugoslava in Europa. La Nato, contestualmente, ha stabilito di accelerare la definizione dei piani militari per un eventuale intervento nel Kosovo. E a poche ore dalla «punizione» europea giunge anche quella Usa: Washington blocca gli investimenti e i finanziamenti alla Serbia.

Di fronte all'aggravarsi della situazione nei Balcani, l'Ue non vorrebbe farsi trovare, ancora una volta, del tutto impreparata, come avvenne con la Bosnia nel 1991-92, e sta cercando la via migliore per frenare il conflitto tra Belgrado ed il Kla, l'esercito di liberazione del Kosovo, evitando al tempo stesso di non attirarsi troppo l'avversione della Russia. Un compito non facile, reso peraltro anche più complicato dall'esistenza di punti di vista non perfettamente

identici tra i Quindici sui tempi di un'iniziativa militare, sulla sua entità e sulla base di quale mandato da parte delle Nazioni Unite. È vero, però, che la dichiarazione approvata ieri pomeriggio ha manifestato, nei contenuti e nei toni, una decisa e grande avversione nei riguardi del «nuovo livello di aggressione da parte delle forze di sicurezza serbe» anche se non mancano i richiami agli autonomisti verso i quali si dirige un incontrastato «flusso di soldi ed armi».

Le accuse nei confronti di Belgrado sono nette: 1) aver dato vita ad una «nuova ondata di pulizia etnica»; 2) impedire agli osservatori ed alle organizzazioni umanitarie d'accedere all'area dei combattimenti. Per l'Ue, Milosevic deve sapere che su di lui grava una «speciale responsabilità» ed il presidente serbo «non creda che la comunità internazionale possa farsi ammalare da frasi sulla pace quando la realtà sul terreno è fatta di una repressione tra le più grandi».

L'Unione europea ha promesso altre misure punitive contro Belgrado se le autorità serbe «non metteranno fine al loro uso eccessivo della forza e non compiranno i necessari passi per un vero progresso politico» del nego-

ziato. L'Ue ha ribadito che al Kosovo deve essere assicurato uno «speciale status», compreso un ampio grado di autonomia, ma all'interno della Repubblica federale di Jugoslavia. Detto questo, il dito è puntato con fermezza verso Belgrado che, sinora, ha anche impedito al mediatore Felipe Gonzalez di iniziare il suo lavoro nell'area. «Strano e senza senso». Così l'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» ha definito il pacchetto disazioni contro la Serbia.

Nella posizione dei Quindici non c'è traccia di quanto si sta preparando alla Nato dove, su pressione del governo britannico, è stato impresso un forte ritmo, da parte delle autorità militari, alla preparazione delle varie opzioni di intervento nel Kosovo. Ma è evidente che l'Ue segue con interesse e favore l'azione dell'Alleanza. Nei giorni scorsi, alla riunione ministeriale di Lussemburgo, i ministri degli Esteri della Nato hanno dato mandato al Comitato militare di preparare un primo rapporto che prevede l'impiego di forze variabili da settemila a ventimila uomini. Questo piano di massima sarà giovedì sul tavolo dei ministri della Difesa che si riuniranno a Bruxelles per dare un primo giu-



Una famiglia albanese armata difende la propria casa
Y. Behrakis/Reuters

dizio in modo che, se la situazione dovesse precipitare, la Nato sarebbe pronta a dar corso al mandato del Consiglio di sicurezza Onu anche prima della fine del mese.

Un forte impulso all'azione è stato dato, negli ultimi giorni, dal governo di Londra. La sollecitazione, venuta dallo stesso Tony Blair, ha sorpreso non poco vista la prudenza manifestata in precedenza. Ma ieri, dopo una telefonata domenicale con Boris Eltsin, Blair ha detto: «Dobbiamo rendere evidente a Milosevic che l'aggressione al Kosovo va fermata» trattandosi di una situazione «terrificante ed inaccettabile». Domani, ospite del governo francese, si terrà a Parigi una riunione del «Gruppo di contatto» che servirà anche a tastare l'atteggiamento di Mosca anche all'indomani della visita di Eltsin a Bonn. Il leader del Cremlino ed il cancelliere hanno affrontato il tema del Kosovo ed il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, appena reduce dalla riunione di Lussemburgo, ha illustrato al suo collega Evghenij Primakov le decisioni dell'Unione europea. Che, secondo Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri del governo italiano, sono state assunte per contrastare

una situazione che si sta incancrendo: «Siamo sull'orlo del precipizio - ha commentato - e per questa ragione chiediamo a Milosevic un gesto di responsabilità che permetta la ripresa del dialogo politico interrotto dall'escalation militare». L'on. Fassino ha rimproverato anche gli autonomisti del Kla all'interno del quale vi sono «frange estremiste che puntano ad una soluzione militare della crisi». Per evitare che queste posizioni prevalgano è più che necessario il «ritorno al dialogo politico».

L'Ue spera che le sanzioni e le ulteriori, possibili, misure convincano Milosevic a migliori consigli. L'ottimismo non è però di casa. Il flusso dei rifugiati è proseguito incessante ma Belgrado non crede che si tratti soltanto di civili in fuga dalle zone di pericolo: «Questi presunti rifugiati - ha detto ieri Dragimir Vucicevic, direttore degli Affari politici al ministero degli Esteri di Belgrado - che si ammassano al nord dell'Albania sono, per la più parte, dei cittadini del Kosovo che hanno raggiunto questo Paese prima dei combattimenti». Dunque, dei nemici armati da combattere.

Sergio Sergi

I serbi denunciano attacchi a Drenica

Diplomatici stranieri in visita a Decani

«Solo miserie e disastri»

BELGRADO. «Abbiamo visto miserie e disastri, e noi siamo stati solo in una parte delle zone degli scontri, non sappiamo cosa sia accaduto altrove», ha detto ad una radio indipendente di Belgrado l'ambasciatore olandese, Jan Sizo. Il diplomatico faceva parte del gruppo a cui le autorità jugoslave, insieme a due leader della comunità albanese, hanno concesso di compiere una visita tra i villaggi colpiti dalla guerra.

Si è trattato di una visita guidata, gli invitati infatti, non hanno avuto nessuna possibilità di scelta sull'itinerario e nessun giornalista è stato ammesso al seguito, eccezione fatta per gli inviati dell'agenzia ufficiale Tanjug e della radio televisione di Stato. «Il punto più brutto è tra Decani e Prilep, è lì che vi sono state le vere devastazioni - ha raccontato Rossella Franchini, consigliere politico all'ambasciata italiana a Belgrado - a Decani abbiamo visto molte case sventrate, il villaggio di Prilep è stato completamente distrutto». Durante la visita i rappresentanti del governo serbo e jugoslavo, hanno dato la solita versione: le distruzioni, sono state tutte opera dei «terroristi», e che l'operazione era necessaria per impedire che dall'Albania continuasse il flusso delle armi dirette all'Elk. Gli al-

banesi raccontano una verità tutta diversa: i loro leader parlano di repressione, di uso indiscriminato della forza contro i civili, di bombardamenti aerei, di genocidio, di pulizia etnica. «Quello che ho visto qui non cambia la mia opinione - ha detto l'ambasciatore olandese - i serbi ci dicono che i terroristi sono colpevoli di tutto, ma è una affermazione un po' azzardata, in un conflitto si è sempre in due». «È difficile stabilire chi abbia cominciato per primo ma io ritengo che i governi serbo e jugoslavo avrebbero potuto fermare questo conflitto ma non nel modo che abbiamo visto qui», ha aggiunto il diplomatico a «Radio B 92». Decani, un centro di circa 10 mila abitanti a dieci chilometri dal confine con l'Albania: «Si vede che qui è stata usata l'artiglieria pesante - ha detto Rossella Franchini - tutta la zona era deserta e mi chiedo come i profughi potranno tornare».

Intanto, il centro d'informazioni serbo nel Kosovo, ha riferito di nuovi scontri nella provincia a maggioranza albanese. I separatisti avrebbero attaccato gli unici due villaggi della regione di Drenica abitati interamente da serbi e a Pristina ieri gli albanesi sono scesi di nuovo in piazza, ma questa volta il corteo non è stato attaccato dalla polizia.



Lo Stato maggiore dell'Esercito sta definendo i piani per un'eventuale iniziativa militare ai confini albanesi

«Italiani pronti a partire»

Roma manderà soldati anche per rafforzare la missione in Macedonia



VERTICE DI CARDIFF

Una lettera di Kohl e Chirac

vicino possibile ai cittadini», chiarendo «la delimitazione tra la competenza dell'Unione e quella degli Stati membri ed esaminando in quale misura l'attuale livello è buono». È stato proposto di «avere più integrazione» nel campo della politica estera e di sicurezza comune ed anche nella cooperazione giudiziaria e di polizia. Chirac e Kohl hanno criticato apertamente la Commissione, le cui strutture dovranno essere riformate «profondamente», ed hanno giudicato necessario migliorare il funzionamento del Consiglio dei ministri UE.

Se. Ser.

BRUXELLES. Avvicinare l'Europa ai cittadini. Dopo l'impresa dell'euro, Kohl e Chirac, con una lettera congiunta inviata a Tony Blair alla vigilia del summit europeo di Cardiff (in programma per il 15-16 giugno), hanno sollevato il problema del buon funzionamento delle istituzioni, invitando ad aprire una discussione tra i leader nella prospettiva di creare un'Unione «forte e capace di agire, preservando la diversità delle tradizioni politiche, culturali e regionali».

Il presidente francese ed il cancelliere tedesco, hanno suggerito di discutere sulla giusta applicazione del principio di «sussidiarietà», correggendo certe tendenze e badando a non rafforzare la deriva verso un'Europa «organizzata in maniera centralizzata». Le decisioni, dovranno «essere prese il più

ROMA. I soldati italiani impegnati nell'imminente missione in Kosovo potrebbero essere tra i 2500 e i 4000, in massima parte provenienti dai reparti formati da professionisti, e cioè la brigata Garibaldi, la Folgore e alpini della Taurinense. Saranno mandati ai confini tra Albania e Kosovo e in Macedonia, nell'ambito della «forza di interposizione» che dovrà evitare una nuova carneficina nel cuore dei Balcani.

L'Italia (Prodi ha più volte ripetuto che non si tirerà indietro) si prepara ad una nuova missione nei Balcani che potrebbe decollare in tempi rapidi. I prossimi giorni saranno decisivi, l'agenda degli incontri in programma è fittissima. Per domani è atteso a Roma il segretario alla Difesa americano William Cohen, che Clinton ha spedito in Europa per propagandare l'intervento nel Kosovo, e che incontrerà Andreata.

Giovedì e venerdì i ministri della Difesa saranno a Bruxelles per il consiglio della Nato, un'altra occasione per definire i dettagli dell'operazione. In settimana si riunirà il Gruppo di Contatto. Per sabato il quadro della situazione sarà più chiaro e capirasi i russi hanno in mente di ostacolare l'iniziativa quando Blair e Clinton si affacceranno all'Onu per chiedere il via libera.

E, viste le difficoltà degli americani ad impegnare altri soldati nel Balca-

ni, l'impegno più consistente potrebbe toccare agli europei.

Un intervento «dentro» i confini del Kosovo, che scatenerebbe le ire e l'opposizione di Milosevic, viene categoricamente escluso sia dagli americani che dagli europei.

Restano dunque in campo due ipotesi: effettuare esercitazioni nelle vicinanze dei confini, assieme agli albanesi o mettere in campo una vera e propria «forza di interposizione». E in effetti la Nato ha in programma manovre militari in Albania in agosto e in settembre in Macedonia. Ma si tratterebbe dell'ipotesi minima, e probabilmente insufficiente a risolvere la situazione. L'altra ipotesi è appunto l'invio di una «forza di interposizione» cioè di un contingente multinazionale per creare una sorta di «cordone» lungo il confine.

I soldati da un lato potrebbero scoraggiare i traffici illeciti e soprattutto i rifornimenti clandestini di armi e munizioni (e ciò potrebbe rassicurare anche Milosevic) e favorire l'arri-

va di aiuti umanitari per i profughi in fuga. Si tratterebbe insomma di una missione militare e umanitaria. In tal caso è indispensabile il voto favorevole al consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizzerebbe una missione di «mantenimento della pace». Ieri allo stato maggiore dell'Esercito si è tenuta una riunione cui hanno preso parte i comandanti dei reparti opera-

ti e dei diversi settori. «Abbiamo analizzato le caratteristiche del territorio della regione - ci spiega un ufficiale - e un'operazione ai confini tra Albania e Kosovo si presenta piuttosto difficile. Vi sono montagne alte più di duemila metri e pochissime strade».

Saranno necessari gli elicotteri e i soldati dotati di armamento leggero. In pochi giorni, se la Nato darà il via libera, potrebbero arrivare sul posto i primi nuclei. «poi, nell'arco di un mese o due e comunque nel corso dell'estate che è il periodo più favorevole - ci dice una fonte militare - potrebbe giungere il grosso della forza multinazionale».

Gli italiani parteciperanno anche al contingente di pace schierato in Macedonia per prevenire un conflitto. Il mandato della missione Unpredep della Nato, attualmente affidata ad americani e a contingenti dei paesi nordici scade alla fine di luglio e gli italiani potrebbero essere schierati successivamente.

Fino al 12 giugno intanto proseguono nel Mediterraneo occidentale e nel sud-ovest della Francia le manovre denominate «Eolo 98». Vi partecipano 3000 soldati, 25 navi, 60 aerei e 35 elicotteri che appartengono a Francia, Spagna, Portogallo e Francia, i paesi che aderiscono a Eurofor, la forza di intervento dei paesi del sud dell'Europa.

Nel corso dell'esercitazione viene simulata l'evacuazione di profughi e la distribuzione di aiuti umanitari. Impegni che potrebbero presentarsi tra qualche giorno nel Kosovo.

Toni Fontana

Democratici di Sinistra
e Tribunale Penale Internazionale

DAGLI ATTI AI FATTI

*La garanzia di una giustizia
per i crimini contro l'umanità*

Presiede Clelia Piperno

Introduce on. Umberto Ranieri

Intervengono:

Tom Benetollo, Linda Bibbi, Raffaella Chioldo,
Marta Dassù, Maria Grazia Giammarinaro,
Padre Nicola Giandomenico, Rosa Russo Jervolino,
Stefano Lattanzi, Flavio Lotti, Giangiacomo Migone,
Fabio Mussi, Achille Occhetto, Antonio Papisa,
Marco Pezzoni, prof. Cesare Pinelli, Cesare Salvi,
Daniele Scaglione, Sergio Stanzani, Danilo Zolo

Conclude on. Pietro Folena

Hanno assicurato il loro contributo:

Prof. Giovanni Conso, dott. Staffan de Mistura,
on. Piero Fassino

**Roma, mercoledì, 10 giugno ore 10
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina**

Area Attività Internazionali.
Area Problemi delle Istituzioni e della Giustizia

Cinque agenti feriti
Orge in strada
Notte
di guerriglia
a Palermo

PALERMO. Notte di sesso, botte e guerriglia urbana nel centro storico di Palermo. E caduto sabato, vicino al Teatro Massimo, dove la polizia è dovuta intervenire per bloccare un gruppo di giovani che stava bivaccando per strada. Il bilancio è di cinque feriti tra gli agenti e di 15 arresti, che devono rispondere di una serie di reati: lesioni, oltraggio, resistenza, danneggiamenti, istigazione a delinquere, violenza e minacce. Quando gli agenti sono arrivati la «festa» in strada era in corso. Un giovane ubriaco più degli altri era a terra semisvenuto, c'erano bottiglie vuote dappertutto, alcune coppie facevano l'amore anche sui cofani di auto in sosta. La guerriglia è durata quasi due ore con lancio di lacrimogeni e sparò di colpi in aria, mentre alcuni cittadini, affacciati alla finestra, applaudivano. Prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, alcuni di loro avevano cercato di raffreddare i bollenti spiriti dei giovani lanciando secchi d'acqua da finestre e balconi.

Via dell'Orologio è una stretta stradina del centro storico che dal teatro Massimo conduce alla piazza ed alla chiesa dell'Olivella, ad oratori seicenteschi, al museo archeologico, tutti punti di riferimento classici del circuito turistico cittadino. Dopo trenta anni di progressivo degrado via dell'Orologio ed il quadrilatero che la comprende sono divenuti via via punti di riferimento «alternativi». A far scattare la scintilla che ha provocato gli incidenti è stato il comportamento «disinvolto» di una coppia di giovani. Il gestore di una paninateria della strada ha segnalato ad un agente della pattuglia intervenuta per soccorrere un ubriaco, che il cofano della sua automobile, parcheggiata a pochi metri di distanza, era stata trasformata in occasionale alcova a cielo aperto da una coppia intenta a scambiarsi effusioni. Quando l'agente si è avvicinato ai due giovani ed ha chiesto loro i documenti è scattata la reazione degli interessati, che hanno ricevuto man forte dagli altri.

Sull'episodio è intervenuto anche il questore di Palermo Antonio Manganiello precisando che i ragazzi sono in parte «metallari» e in parte provenienti dal centro provinciale di assistenza di via Jung chiuso due anni fa. «A Palermo non si può parlare di squatters - ha detto - Quello che ci ha favorevolmente colpiti è che gli abitanti della zona, quando si sono resi conto che quei ragazzi si scagliavano contro di noi, hanno inventato senza riserve nei loro confronti. E ne abbiamo preso atto con grande soddisfazione, tenuto conto in particolare che in quel rione in passato vi sono stati omertà e stati di indifferenza verso di noi». I giovani fermati in flagranza di reato sono tutti a disposizione dell'autorità giudiziaria che dovrà ora decidere la sorte. Nei momenti di maggiore tensione, nei quali è stata anche chiusa al traffico via Maqueda, i ragazzi hanno lanciato decine di pietre contro le forze di polizia.

Riunite in un testo unico undici proposte di legge. Prima tappa, la discussione in commissione Affari sociali

Dal Parlamento offensiva anti-alcol

Sulle bottiglie un avviso per la salute

Divieto di superalcolici nei luoghi di lavoro e negli autogrill dopo le 22

ROMA. Bere vino e birra fa male alla salute. Il loro consumo è dannoso, come le sigarette. Sono bevande che contengono alcol alimentare con gradazione superiore a 1,2 gradi. Quindi, come le «bionde», questi prodotti dovranno avvertire i consumatori che l'alcol nuoce alla salute. Con un'etichetta stampata su bottiglie e lattine. È una delle novità della legge-quadro per la lotta all'alcolismo. Per ora c'è solo un testo unificato delle 11 proposte di legge, che non appena sarà discusso dalla Commissione affari sociali della Camera andrà in aula.

Ma non finisce qui. Con l'entrata in vigore della legge, sarà vietata la vendita di superalcolici nei bar interni ai luoghi di lavoro e in tutti gli autogrill lungo le autostrade dalle 22 alle 6 del mattino successivo. I trasgressori verranno puniti con una multa che va da 1 ai 5 milioni di lire. Avvertenze di prevenzione dovranno essere inserite anche nei fogli illustrativi dei medicinali per segnalare le controindicazioni derivanti dall'interazione tra farmaco e bevande alcoliche e superalcoliche, nonché l'eventuale pericolosità per la guida derivante dall'assunzione dello stesso medicinale. E non mancano le norme di attenzione verso i minori: sarà infatti vietata la pubblicità di bevande contenente qualsiasi tipo di alcol nel corso dei programmi

A FAVORE

Marida Bolognesi: «Solo regole per i giovani che guidano»

ROMA. Marida Bolognesi è la presidente della Commissione affari sociali della Camera. La deputata di sinistra ci tiene molto a questa legge e vorrebbe addirittura sollecitare un iter accelerato. «Una legislatura - spiega - così dopo la discussione in commissione passerà subito al Senato».

Onorevole Bolognesi, non teme l'accusa di proibizionismo?
«È importante che ci siano delle norme. Anche sulle droghe leggere c'è attenzione, mentre sui rischi dell'alcol no. Questa legge è ancora in elaborazione e punta sulla cultura della salute e la protezione dei minori. Ed è bene che chi guida non abbia stimoli a bere».

Ma i divieti sulle bevande alcoliche superalcoliche restano.
«Sono norme che rendono esplicito il danno per la salute propria e altrui, non regolano il comportamento delle persone. E c'è moltissima attenzione verso i minori. La pubblicità sulla birra in Tv non ci deve più essere, perché l'alcol fa danni soprattutto se assunto fin da giovanissimi».

telesivi rivolti ai ragazzi e saranno altresì proibiti gli spot sui superalcolici nella fascia oraria dalle 16 alle 19.

Il relatore della proposta di legge, Rocco Caccavari (Ds), non teme l'accusa di proibizionismo. Spiega: «Sono norme che vanno affrontate con buon senso. Per scoraggiare chi ha la tendenza a bere. E questo non è proibizionismo. Come non è esagerato equiparare il vino al fumo, perché un conto è berne un bicchiere un altro e buttarne giù un litro. Ci sono circa un milione di alcolizzati in Italia - continua Caccavari - ed un altro milione di cittadini sono bevitori eccessivi. Per non parlare dei morti per l'alcol, che sono 30mila l'anno».

Le norme contro l'alcolismo riguarderanno anche il codice della strada. Il testo unificato prevede infatti l'abbassamento da 0,8 a 0,5 grammi per litro del tasso di concentrazione di alcol nel sangue, rilevabile con gli alcolimetri utilizzati dalla polizia stradale. Ma non è questa la sola novità prevista dal provvedimento. Chi dovrà sostenere l'esame per prendere la patente, per esempio, dovrà rispondere anche ai quiz sui rischi dell'alcol prima della guida e conoscere le relative gradazioni delle bevande: superiore ai 1,2 gradi per le alcoliche e oltre l'21 per le superalcoliche. Le autoscuole, insomma, dovranno integrare i pro-

grammi per l'idoneità, così come i corsi di laurea in medicina e chirurgia dovranno assicurare l'insegnamento dell'alcolologia. E ancora: la polizia stradale dovrà intensificare i controlli sulle strade statali, provinciali e comunali durante le ore in cui è maggiore il rischio di incidenti stradali legati al consumo di alcol.

Intanto, il ministero della sanità ha assolto le bevande in lattina. L'indagine condotta dall'Istituto superiore di sanità su 500 tipi di bevande, in risposta ad una interrogazione parlamentare, ha rivelato che le bollicine uccidono i batteri. E non sono pericolose per la salute dei consumatori. Non si corre, insomma, nessun rischio stappando una lattina, soprattutto quelle con l'apertura a strappo che resta attaccata all'interno e viene così a contatto con il liquido da bere. «La sperimentazione - ha sottolineato il sottosegretario alla sanità Bruno Viserà Costantini - ha dimostrato un significativo abbattimento della carica microbica. Già dopo due ore di contatto tutte le bevande hanno di fatto determinato una significativa riduzione del ceppo di microrganismo inizialmente inoculato e che tale riduzione, massima dopo 24 ore, è risultata più evidente per alcune bevande ricche di anidride carbonica».

Maristella Iervasi



Ma. Ier.

Produttori, importatori e distributori dovranno stampare sulle etichette informazioni relative alle conseguenze per la salute.

La pubblicità delle bevande alcoliche sarà affidata ad un codice di autoregolamentazione tra agenzie pubblicitarie ed emittenti televisive: la pubblicità sarà comunque vietata all'interno di programmi rivolti a minori e nella fascia oraria dalle 16 alle 19.

Vietata la distribuzione di superalcolici all'interno delle aziende nel corso dell'attività lavorativa o durante l'orario dei pasti.

Abbassamento da 0,8 a 0,5 grammi per litro del tasso di concentrazione di alcol nel sangue rilevabile con gli alcolimetri utilizzati dalla polizia stradale. Nei programmi per il conseguimento della patente dovranno essere inserite informazioni sui rischi derivanti dall'assunzione di bevande alcoliche e superalcoliche

La polizia stradale dovrà intensificare i controlli.

In autostrada sarà vietata la vendita al banco di bevande superalcoliche nelle aree di servizio dalle ore 22 alle ore 6 del mattino pena una multa minima di un milione di lire.

CONTRO

Lo stupore di Gianfranco Vissani

«È proibizionismo all'americana»

ROMA. Gianfranco Vissani, il cuoco preferito di Massimo D'Alema, spara a zero contro la legge sull'alcolismo. «Vuoi vedere - dice - che con questi divieti notturni la gente smette di bere anche nei ristoranti?»

Gianfranco Vissani, cosa pensa del provvedimento sui problemi dell'alcol?

«Non serve una legge sull'alcol. Perché è vero che l'eccesso guasta ma non servono i divieti, anche se sono limitati alla notte e puntano agli autogrill».

Ma guidare con un eccessivo tasso di alcol addosso danneggia anche gli altri, non trova?

«Sì, ma il problema non dipende dal vino. I ragazzi del sabato sera che muoiono per le strade d'Italia non lo bevono. Non gli piace. E noi stiamo prendendo la strada del proibizionismo all'americana».

Cioè?
«Non mi meraviglierei se alla fine ci imponessero di appendere nei ristoranti un cartello con su scritto: il vino nuoce alle donne in finite. Come accade in America».

Ma. Ier.

La Cassazione: «Sono atti sessuali quando la "direzione originaria" è una zona erogena»

Fuori legge il bacio sulla guancia

Se estorto può essere considerato violenza sessuale. Punibile fino a sette anni di reclusione.

ROMA. La guancia di una donna non è una «zona erogena» ma baciarla senza il consenso dell'interessata, soprattutto se trattenendola per le braccia e «centrando» la gola dopo avere mancato la bocca, ha «tutte le caratteristiche dell'atto sessuale» e può costare all'«attentatore» da uno a sette anni di reclusione per libidine violenta.

Lo afferma la Terza sezione penale della Cassazione in una sentenza che, alla luce della legge 66 del '96 sulla «violenza sessuale» - quella che ha riscritto i reati sessuali inserendoli nel codice penale alla voce degli illeciti «contro la persona» anziché contro la morale - ne mette in evidenza alcune lacune passando in rassegna varie tipologie di «molestie», dal «bacio profondo» al «toccamento non fugace dei glutei».

In particolare, i supremi giudici hanno confermato il verdetto, emesso dalla Corte d'Appello di Napoli lo scorso settembre, nei confronti di un uomo di 65 anni condannato per atti di libidine violenta

in quanto aveva afferrato una ragazza cercando di baciarla in bocca chiamandola «amore, amore» ma riuscendo solo a sfiorarne la guancia perché la giovane fuggì.

Nel suo ricorso, l'imputato sosteneva di non aver compiuto atti sessuali, ma per la Cassazione sono atti sessuali quelli «diretti originariamente verso una zona erogena» - come bocca, fondoschiava e seno - e pertanto rientra tra questi anche il bacio diretto alla bocca ma «deviato» sulla guancia.

Per maggior chiarezza, i supremi giudici riprendono quelli che essi stessi definiscono «esempi controverti» - perché in sentenze del passato erano stati definiti come reati di ingiuria - e sottolineano che «il bacio sulle labbra, sulla bocca e quello profondo, il toccamento non fugace dei glutei o della mammella costituiscono atti sessuali mentre tale non è il bacio sulla fronte, sempreché - aggiungono dedicando una sottolineatura alla frase - la direzione originaria sia una zona non erogena».

Dunque non c'è dubbio che il sessantacinquenne napoletano abbia compiuto un atto sessuale, dice la Cassazione.

Tuttavia i supremi giudici sottolineano che nella legge sulla «violenza sessuale» il legislatore non ha inserito le «molestie sessuali», come i toccamenti in zone non erogene e gli atti esibizionistici, comportamenti - ammoniscono - che «finito con l'essere penalmente irrilevanti».

E in questa preoccupazione cita il «comforito» - la recente approvazione di un ramo del Parlamento del ddl sulle molestie sessuali sul luogo di lavoro che prevede sanzioni civili e giurisdittoriche per comportamenti senza violenza ma incidenti sulla dignità e libertà sessuale dell'individuo».

In pratica, sembra concludere la Cassazione, se non fosse per quella originaria direzione del suo bacio, il «protagonista» di questa sentenza non avrebbe potuto essere punito.

Sergio Lo Giudice presidente dell'Arcigay

Il IX Congresso Nazionale Arcigay, dal tema «Diritti in Movimento», si è concluso con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti dell'associazione. Sergio Lo Giudice è stato eletto Presidente Nazionale col voto unanime dei delegati. Lo Giudice, nato a Messina nel 1961, vive a Bologna, dove insegna Filosofia e Storia in un liceo scientifico. È stato tra i fondatori del Coordinamento omosessuali del Pds, di cui ha assunto il ruolo di portavoce nazionale.

L'allarme dato da un'altra donna nigeriana, ferita al gluteo

Tarquini, uccisi prostituta e vigile urbano

Per entrambi un colpo di pistola alla tempia

TARQUINIA. Una donna di colore, molto probabilmente una prostituta africana, e un uomo, un vigile urbano di 46 anni, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nei pressi di una stazione di servizio lungo la strada statale Aurelia, tra Tarquinia e Montalto di Castro. I colpi: alla tempia, la destra. «Un'eccezione», dicono gli investigatori. Che osservano i due cadaveri piegati a bordo di una Mini Metro color rosso trasformata in bara. C'è una sola sopravvissuta. È un'altra donna di colore. È ferita non gravemente ma, prima di poter essere interrogata, è stata visitata e curata dai medici dell'ospedale di Tarquinia, dove l'ha trasportata un automobilista cui la donna ha chiesto aiuto. Gli investigatori non scartano alcuna ipotesi. Ma, evidentemente, la dinamica del duplice omicidio fa pensare alle mattanze di Donato Bilancia, il killer della Liguria. La Liguria: ci si arrivi proprio andando diritti su per l'Aurelia.

Qui ci sono agenti del commissariato di polizia di Tarquinia e della squadra Mobile di Viterbo. Gli investigatori ritengono che il duplice omicidio sia probabilmente conseguenza di una tentata rapina cui l'uomo, un vigile urbano non in servizio, aveva tentato di reagire. Ci sarebbe, infatti, secondo indiscrezioni, un testimone che avrebbe segnalato la presenza di un uomo mascherato.

I due cadaveri sono stati trovati all'interno di un'autovetture pochi minuti dopo le 14,30. Si ritiene che il duplice omicidio sia avvenuto non molto tempo prima, nella tarda mattinata. Le due donne di colore, sempre secondo le prime notizie trapelate, sarebbero - come detto - due prostitute, mentre l'uomo, Luigi Brescolini, di 46 anni, era un vigile urbano in servizio nel comune di Barbarano, non lontano da Tarquinia. Era sposato e aveva due figli.

La donna uccisa era di origine nigeriana. L'allarme sarebbe stato dato dall'altra donna - anche lei una prostituta nigeriana - rimasta ferita

al gluteo, che è corsa a chiedere aiuto ai bordi dell'Aurelia. La donna è riuscita a fermare un automobilista che l'ha portata all'ospedale di Tarquinia. Le sue condizioni, dopo un esame medico, non risultano gravi. Ora viene interrogata dal sostituto della procura della Repubblica di Civitavecchia, Pantaleo Polifemo. L'autovetture è rimasta coperta alla vista degli automobilisti di passaggio lungo la statale perché era ferma in un tratto della vecchia Aurelia dismessa anni fa dall'Anas e ai bordi della quale è sorto un bosco di eucaliptus.

La zona, che si trova al chilometro 98 dell'Aurelia, è abitualmente frequentata da prostitute nigeriane ed è meta continua di clienti dalle prime ore del mattino fino a tardo pomeriggio. Secondo un testimone il fatto dovrebbe essere accaduto nel primo pomeriggio. Questa mattina l'uomo, che ha una tenuta agricola nelle vicinanze, è passato sul luogo del delitto ed ha notato soltanto alcune prostitute in attesa di clienti.

Infarto, scende l'età media

A rischio i 35enni

L'infarto è sempre dietro l'angolo e ogni 100 secondi in Italia c'è una persona che viene colpita da un arresto cardiaco. Ogni anno sono circa 160.000 le persone che hanno seri problemi cardiaci e una su quattro muore (l'infarto costituisce il 43% delle cause di decesso in Italia), mentre tra i giovani, a fronte di una complessiva ignoranza sul problema, crescono i comportamenti e un tenore di vita che aumenta i rischi di arresto cardiaco. È un vero e proprio allarme quello lanciato dal convegno dei cardiologi che si è riunito a Firenze. Ma dietro queste cifre si erge un altro gravissimo problema: la scarsa prevenzione, specie tra i giovani. Nessuno se ne occupa, ma, dicono i cardiologi, nei prossimi anni i ritmi di vita, il sistema alimentare adottato e lo stress quotidiano fatidicheranno i cuori degli italiani.

E per supportare con dati e fatti le proprie affermazioni, l'Anmco (l'associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri) che ha circa 4.500 iscritti, ha lanciato una ricerca pilota in 40 scuole di tutto il paese (due per regione) per verificare il tipo di conoscenza dei problemi cardiaci da parte dei giovani, il tipo di alimentazione e di vita che fanno e i rischi a cui sono sottoposti. Il campione, oltre 2.300 ragazzi tra i 15 e i 19 anni, ha offerto uno screening puntuale su abitudini di vita, alimentari e conoscenze e educazione sanitaria offre la scuola italiana. Gran parte dei ragazzi intervistati non sa che cosa fare di fronte ad un infarto e non conosce neppure il numero di telefono di emergenza, il famigerato 118. Non solo. Il quadro non cambia se si passa a leggere i dati sullo stile di vita. Il 24% dei giovani quindicenni fuma, ma il dato cresce con l'aumentare dell'età. Si passa al 30% per gli allievi del triennio, per raggiungere il 40% al quinto anno delle superiori. Dal punto di vista alimentare il vero nemico sono l'eccesso di birra e di hamburger, i panini, le brioches, i dolci e il fritto, ma anche l'eccesso di apatia televisiva e di mancanza di attività per alcuni ragazzi o l'eccesso di agonismo per altri. Ad aggravare il tutto arrivano anche l'eccesso di stress e il poco riposo che fa lievitare il rischio infarto.

«Non a caso - spiega Massimo Santini, presidente nazionale dell'Anmco - l'età degli arresti cardiaci si sta pericolosamente abbassando, scendendo sotto la soglia dei 35/40 anni».

Enzo Rizzo

Nei ballottaggi il centrosinistra conserva Abbiategrasso, Pieve e Melegnano, battuto a Buccinasco, Carate, Cernusco e Lissone

Urne, l'Ulivo tiene il pari

I sindaci uscenti fanno il bis Stabili Lega e Polo

Dai ballottaggi escono consolidati i tre governi di centro sinistra del Milanese, Abbiategrasso, Pieve Emanuele e Melegnano: «Laddove ci sono radicamento, contatto con i cittadini e buona amministrazione, i risultati non mancano», commenta Giuseppe Foglia, responsabile degli Enti locali di via Voltorno. «E anche dove si mantengono gli impegni, allora c'è partecipazione e riconoscimento. Altrimenti non si può sperare di recuperare il tempo perduto in tre mesi di campagna elettorale». E negli altri Comuni? «Vince il sindaco uscente».

Abbiategrasso conferma il sindaco Arcangelo Ceretti (Ds), in carica dal '94 con 7.049 voti assoluti (55,7 per cento) che batte Alberto Gornati del Polo (5.599 voti pari al 44,3 per cento) nonostante il patto Polo-Lega. Il centro sinistra però si è presentato a ranghi sparsi, al primo turno, con Verdi e Popolari a «remare» per un proprio candidato. Ciononostante il ballottaggio «bachchetta» l'appuntamento nel secondo round di Polo e Lega, un sodalizio sconfitto anche da via Bellerio.

A Carate Brianza invece sfida senza storia, con risultato finale pressoché scontato: il candidato del Polo, Dante Orsenigo, ha affrontato il secondo turno con il vento in poppa, circa il 49 per cento. Il candidato del centro sinistra Gianfranco Zinzani «tiene» la quota raggiunta nel primo turno. Orsenigo vince con il 61,3 per cento, ma perde parte dei voti assoluti del primo turno.

A Pieve Emanuele per il centro sinistra è una vittoria che conta. Perché il candidato non era il sindaco uscente Granco Umberto, indipendente di sinistra, e dunque lo schieramento non ha potuto far conto sul «valore aggiunto» connesso al sindaco uscente. Non solo. Diversamente dal '94, quando il centro destra si era pre-

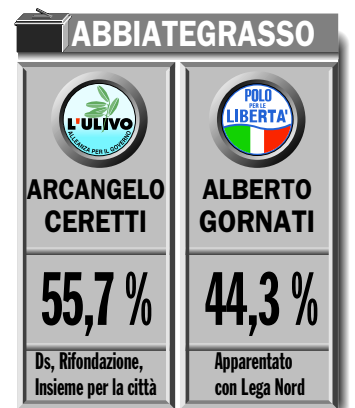
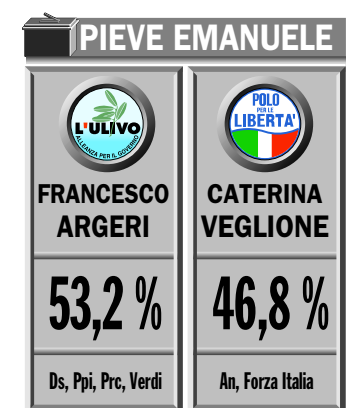
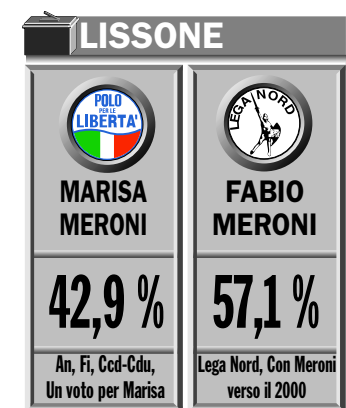
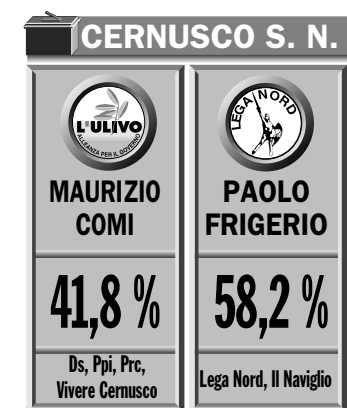
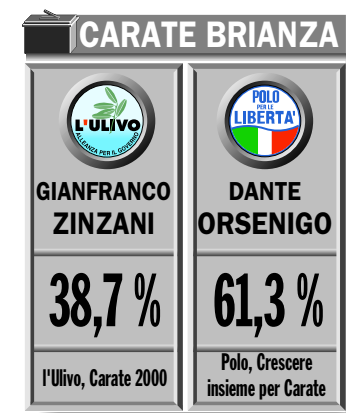
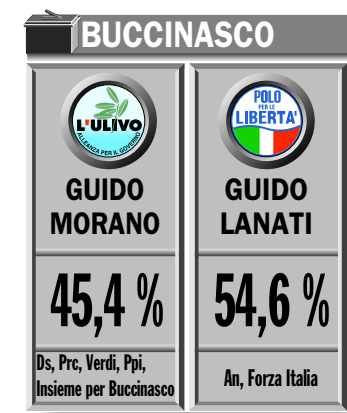
sentato in frantumi, con tre o quattro liste e tre candidati, stavolta il Polo è entrato in lizza all'insegna della compattezza, con un candidato di assoluto prestigio, una figura pulita come la direttrice didattica Caterina Vegliane che ha dato credibilità alla lista.

Ma tutto ciò non è bastato. Ri-

amministratori locali erano stati tartassati dalle manette di Tangentopoli. Sono stati quattro anni di buona gestione e di continuo sforzo di recuperare la fiducia nel rapporto tra Ente locale e cittadini. Sono stati dunque sanati i danni del passato, ma sono stati anche piantati paletti fermi rispetto alle possibili speculazioni

melegnano. Prevale il centro sinistra, una vittoria sofferta ma limpida. Unica città del Milanese in cui il centro sinistra non si presenta compatto. Anzi al ballottaggio la sfida è con Verdi e Ppi il cui candidato, Gianmario Fogliazza (Ppi) si ferma però a quota 39 per cento, e viene confermato sindaco Pietro Mezzi. In base alle sigle, si potrebbe parlare di un conflitto in famiglia, ma la storia locale si incarica di spiegare che in realtà il Ppi di Melegnano non rispecchia il suo omonimo nazionale: «Nonostante a Melegnano esista un comitato per l'Ulivo di cui il Ppi è partecipe, con questo Ppi non si è trovato un accordo sulle vicende locali». Analogo disaccordo con Rifondazione, critica con la coalizione del sindaco Mezzi.

Buccinasco, dove le sinistre inghiottono amaro, il sindaco uscente del Polo, Guido Lanati, si riconferma con il 54,5 per cento anche se strappa meno voti rispetto alla prima tornata. Buccinasco propone tuttavia una seria riflessione. Negli anni '80 amministrata dalle sinistre che, dopo la Bolognina, si sono divise anche a causa di vicende locali. Il nuovo gruppo dirigente ha ricominciato da capo, e non può ancora far leva sulla esperienza di 40 anni alla guida della città.



SUCCESSO DOPPIO
Arcangelo Ceretti si conferma e batte la grande alleanza

spetto al primo turno, nel ballottaggio il Polo cala di un centinaio di voti. Mentre ha vinto il candidato del centro sinistra Francesco Argeri con circa 200 voti in più rispetto al 24 maggio. Motivo? Spiegano alla sede del centro sinistra: «È il frutto di questi quattro anni di transizione, avviati nel '94 dopo che Pieve e alcuni suoi

territorio. Pieve è tuttora molto appetibile, insediamenti e terreni di proprietà del gruppo Lgresti in una zona del Sud-Milano strategica dal punto di vista del futuro sviluppo metropolitano. Cernusco sul Naviglio. La Lega Nord, con il suo candidato sindaco uscente Paolo Frigerio, già al primo turno incassa una quota di

Giovanni Laccabò

Attenzioni erotiche nei confronti della quindicenne Down che accudiva da oltre un anno

Violenza su disabile

I poliziotti appostati nell'armadio sorprendono la baby sitter

Da un anno e mezzo la teneva compagnia tutti i giorni, dalle 16 alle 20. Era molto affettuosa nei suoi confronti e i genitori di Valeria, una ragazzina down di 15 anni, vedevano di buon occhio quella signora che mostrava tanta tenerezza per la loro figliola. Mai più pensavano che dietro quell'affettività all'apparenza materna, si nascondessero ben altri interessi. Maria, milanese, 45 anni, la colf tanto fidata, è finita in manette per atti sessuali aggravati.

A lanciare il primo allarme alla famiglia sono le insegnanti di sostegno di Valeria, che negli ultimi tempi mostrava atteggiamenti cosiddetti erotici. Dopo qualche giorno la ragazzina dice alla mamma (per comodità di scrittura la chiameremo Giovan-

na, n.d.r.) che deve confidare in un segreto. E fa dei vaghi riferimenti a una fantomatica malattia dei genitali della colf. Tanto basta per decidere la donna a rivolgersi al commissariato di zona, il Monforte-Vittoria.

Figlia di due professionisti, sorella di una ragazza di 16 anni e di una femminuccia di 13, da oltre un anno Valeria dopo la scuola viene affidata alle cure di Maria. Una donna estremamente affettuosa nei confronti della figlia, racconta la signora Giovanna. Maria giustifica quell'attacco con la mancanza dei suoi due figli che vivono lontani da quando il marito, straniero, li ha rapiti facendo perdere le sue tracce.

Le indagini si presentano oltremodo difficili, soprattutto per le condi-

zioni di Valeria. I poliziotti decidono allora di presentarsi sotto mentite spoglie. Alludendo alla malattia della domestica dicono di essere dei dottori in cerca di una medicina per guarire i suoi disturbi, perciò è necessario che lei li aiuti a capire meglio. Valeria, molto attaccata alla donna, è ben lieta di collaborare. Ma il solo racconto della ragazzina è una prova insufficiente, così si ricorre a un insolito escamotage. D'accordo con la mamma di Valeria, i poliziotti decidono un doppio appostamento. In casa, dentro un armadio della camera da letto e fuori, alle finestre di un appartamento di fronte, da dove si può vedere la stanza. Il secondo giorno Maria viene sorpresa mentre bacía e accarezza Valeria stesa sul letto. Per non

provocare ulteriori traumi alla ragazzina, attraverso segnali convenuti i poliziotti avvertono la signora Giovanna, che aspetta fuori casa. La donna suona il campanello e tanto basta per far scattare in piedi Maria. Prima di uscire dall'armadio gli agenti aspettano che Valeria lasci la stanza. E sempre per non ferirla ulteriormente, visto il suo attaccamento alla donna che per tanto tempo le era stata vicina ogni pomeriggio, viene deciso di raccontarle che Maria deve partire per un lungo viaggio. Facendo buon viso a cattivo gioco, prima di lasciare quella casa con le manette ai polsi, è la stessa Maria ad annunciarle la sua partenza.

Rosanna Caprilli

Dopo la condanna di Maria Grazia Cadeddu dura protesta degli Squatters torinesi

Cinque anni alla postina

«Era scritto. Non ti preoccupare, in realtà mi vogliono punire per altre cose». Con queste parole rivolte alla sorella, mentre il pubblico protestava rumorosamente contro il pm, la «postina» anarchica di Palazzo Marino ha accolto ieri la sentenza che la condanna a cinque anni di reclusione. La protesta dei suoi sostenitori è proseguita lungo i Navigli, fino a via De Amicis, mentre nel pomeriggio un gruppo di anarchici e «squatter» torinesi ha acceso un paio di fumogeni in Galleria, distribuito manifesti, e infine è entrato nel palazzo dei gruppi comunali per appendere alcuni striscioni all'inghiere.

Maria Grazia Patrizia Cadeddu, accusata di essere stata la postina che la mattina del 25 aprile del '97 lasciò davanti all'ingresso della redazione di Radio Popolare la rivendicazione dell'attentato, la bomba fatta scoppiare sul retro della sede comunale, è stata ritenuta responsabile di detenzione e porto abusivo di esplosivi, esplosione in luogo pubblico e danneggiamento in concorso con ignoti. La

bomba aveva danneggiato una finestra e parte della tribuna stampa dell'aula del Consiglio. Oltre a finire in carcere, la Cadeddu dovrà sborsare 2 milioni di multa più altri 229 milioni per danni da pagare al Comune.

La sentenza, Patrizia Cadeddu l'ha aspettata in piedi, a braccia conserte, in un angolo della gabbia per i detenuti che si trova sul lato dell'aula. Poco prima aveva rinunciato agli arresti domiciliari, per i quali invece il pm si era dichiarato favorevole. «Non li voglio - ha detto la donna - è inutile». E, appena il presidente del tribunale Luigi Martino ha terminato la lettura della sentenza, ha urlato: «Anarchia, anarchia. Rivoluzione sociale». Dal pubblico, di rimando, si sono sentite altre grida: «Vergognatevi, assassini». E anche: «Vai Patty, tranquilla che ci siamo noi».

Le proteste non si sono esaurite in aula, ma sono proseguite lungo i corridoi del Palazzo di giustizia, dove i giovani si sono riversati dopo essere stati allontanati dall'aula su ordine del presidente. E poi sul Navigli. L'av-

vocato Giannelli ha sostenuto che «si tratta della prima condanna inflitta in base a un video». «Immaginate - ha detto - se Dell'Utri o D'Alema fossero stati ripresi da una telecamera, con un agente che avesse poi detto che sembravano loro due, e con l'accusa di un passaggio di denaro. Vi sembra possibile una condanna per questo? È un autogol incredibile delle istituzioni». La difesa, infatti, ha sostenuto che dal filmato della telecamera di Radio Popolare, nel quale si vede una donna arrivare e andare via in coincidenza con il deposito della rivendicazione dell'attentato, non era possibile riconoscere la Cadeddu. L'identificazione è avvenuta tramite alcuni agenti della Digos che conoscevano la donna.

La rivendicazione, di «Azione rivoluzionaria», era contenuta in una borsa di plastica insieme a un parallelepipedo di metallo simile a quello che conteneva l'esplosivo scoppiato sul davanzale di Palazzo Marino.



La.Ma. Maria Grazia Cadeddu

Trasporti pubblici

Giovedì sciopero di quattro ore

Giovedì caldo per le Ferrovie Nord. Dopodomani, infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero nazionale di quattro ore degli autoferrovie che per le Nord verrà attuato dalle 9 alle 13. I treni in partenza alle 9 rimarranno fermi mentre partiranno quelli delle 13. La direzione delle Nord comunica che lo sciopero riguarderà anche i treni del Passante ferroviario. A Milano gli altri mezzi di trasporto pubblico interessati dallo sciopero saranno Atm e metropolitana che si fermeranno dalle 18 alle 21 e le autolinee private che effettueranno uno stop dalle 9 alle 13.

Un morto e 3 feriti

Incidente in Monte Ceneri

È successo ieri, intorno alle 13,30 sul cavalcavia di viale Monte Ceneri. La dinamica dell'incidente non è ancora del tutto chiara. Si sa soltanto che sono state coinvolte tre autovetture. Una Tipo, una Panda e una Ford Sierra. Ad avere la peggio è stato Mario C., classe 1934, originario di Varese, residente a Milano. Sul posto, oltre alle ambulanze, sono corsi i vigili del fuoco. Ma per il poveretto non c'è stato nulla da fare. L'uomo è deceduto durante il tragitto in ospedale. I tre feriti, due portati al Fatebenefratelli, uno a Niguarda, fortunatamente non sono gravi. Gravi, invece, i disagi per il traffico. Pompieri e vigili urbani hanno lavorato ore per rimuovere le auto incidentate e per effettuare i rilievi di rito. La circolazione è tornata alla normalità soltanto intorno alle 17.

Aem

Presentato Comitato per il no

È nato nei giorni scorsi ed è stato presentato ieri il Comitato per il «no» al referendum consultivo del 14 giugno sulla privatizzazione dell'Aem, l'Azienda energetica di Milano. Il Comitato, presieduto da un consigliere comunale di Forza Italia, Paolo Massari, e del quale fanno parte tra gli altri due parlamentari dello stesso partito, Gianni Pilo e Paolo Romani, è favorevole all'approdo in Borsa della società e invita a votare «no» in quanto nel quesito referendario si chiederebbe di revocare la delibera che due anni fa ha trasformato l'azienda in società per azioni, primo passo del processo di privatizzazione. Massari ha spiegato che la vendita del 49 per cento dell'Aem è già stata decisa un anno fa dalla maggioranza dei milanesi visto che era contenuta nel programma elettorale dei candidati sindaco sia del Polo sia dell'Ulivo e ha affermato che la consultazione «è stata promossa solo dal Prc». Secondo Massari, per dire «no» ci sono due modi: andare a votare «no» oppure non andare a votare, scelta, quest'ultima, fatta ufficialmente dal sindaco Gabriele Albertini.

Tentata rapina

Mezz'ora in coma dopo aggressione

Roberto G., 56 anni, è rimasto mezz'ora in coma dopo un'aggressione subita per tentata rapina. L'episodio è avvenuto poco prima delle 17 in via Giambellino, ma l'uomo ha avvertito la polizia solo a tarda sera. Racconta che dopo aver prelevato dei danari alla Cariplo è stato aggredito da tre extracomunitari che l'hanno riempito di pugni. Roberto G. è caduto a terra privo di sensi. Intanto gli aggressori, che non sono riusciti a consumare la rapina sono fuggiti. Ricoverato al San Carlo, l'uomo ha ripreso coscienza dopo una mezz'ora. Ha riportato la rottura del setto nasale.

Infortunio sul lavoro in corso Venezia

Cede il ponteggio-auto L'operaio schiacciato è in gravi condizioni



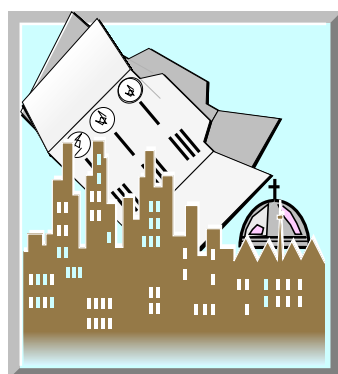
Il soccorso di Alfredo Pozzi dopo l'infornuto

Un operaio di 52 anni è in gravi condizioni al Policlinico, in seguito a un incidente sul lavoro. Ieri mattina Alfredo Pozzi, dipendente della Vebicar, insieme al titolare dell'azienda Pietro Biral, classe 1935, stava lavorando alla manutenzione di un ponte in lamiera per il parcheggio delle auto, in un box privato nello stabile di corso Venezia 8. I due uomini si trovavano sotto il ponte quando, per motivi ancora da accertare, è precipitato schiacciando lateralmente l'operaio. Fortunatamente illeso, invece, il signor Biral, che è rimasto in uno degli spazi aperti della lamiera. È stato lui a lanciare l'allarme. Sotto choc, non riusciva quasi a parlare, ma è riuscito ad azionare un allarme che ha fatto accorrere alcuni dipendenti delle aziende nel cortile e nell'androne dello stabile.

I primi ad arrivare sono stati quelli della sartoria Lo Bosco. «Abbiamo sentito la sirena e siamo accorsi. "Aiuto, aiuto, questo sta morendo", gridava l'uomo illeso. L'operaio era incastrato sotto la lamiera. Non si vedeva, né si sentiva. Abbiamo subito avvertito il 113 e il 118». Anche alcune impiegate del Mercatino Michela sono corse nel garage. «È stato terribile. Sembrava proprio che fosse morto. Io sono credente. Non potevo fare

altro che pregare», racconta Anna. «Saranno state le 10 circa. Ho sentito la grida del portinaio che chiamava gente per cercare di sollevare la piattaforma», testimonia Adolfo Monzani, il fiorista che ha il deposito proprio alla fine della rampa che scende al box. Dopo poco sono arrivati anche i vigili del fuoco, che hanno avuto un bel daffare a rimuoverlo dal ponte. Sono riusciti a sollevarlo da un lato permettendo così ai medici dell'ambulanza di tentare la rianimazione dell'operaio. Dopo circa un'ora, quando ormai sembravano perse le speranze, Alfredo Pozzi ha dato un debole segno di vita. L'uomo è stato subito caricato sull'ambulanza che è partita a sirene spiegate verso il Policlinico. Ricoverato in rianimazione, la prognosi è ancora riservata, ma i medici non disperano di salvarlo.

Appena partita l'ambulanza con Alfredo Pozzi è uscito anche Pietro Biral. Il viso bianco come la cera. Tremava. Non riusciva a pronunciare una parola. Scortato da due barellieri ha raggiunto l'autoctiga con le proprie gambe. Aveva solo la maglietta strapata e qualche escoriazione. «Un vero miracolo», commentavano gli abitanti dello stabile.



Il leader della Quercia non minimizza la sconfitta dei Ds e dell'Ulivo, «anche se sarebbe sbagliato farne una tragedia»

«I nostri elettori sono demotivati»

D'Alema: cogliamo subito il segnale del voto

ROMA. «Dobbiamo cogliere subito il segnale che arriva dal voto». Massimo D'Alema non si nasconde dietro un dito. Il voto di domenica è andato male. È un campanello d'allarme per i Democratici di sinistra e per la coalizione di centrosinistra. Non può stupire quindi che all'indomani della vittoria del Polo al ballottaggio per le amministrative il leader dei Ds analizza il risultato elettorale con uno dei maggiori alleati dell'Ulivo, il segretario dei popolari Franco Marini. A Botteghe Oscure si parla di riforme, ma anche di come reagire all'offensiva a tutto campo lanciata dal Cavaliere. E si discute naturalmente del voto. Perché, come riconosce Massimo D'Alema, «l'Ulivo ha perso, diciamo senza farne una tragedia». Ci sono stati, è vero, problemi locali, candidature sbagliate, divisioni nella maggioranza di centro sinistra che hanno aperto la strada alla volata del Polo. Ma sarebbe rittuffato, mi pare, ridurre a questi fattori l'analisi del voto. No, il dato politico, il segnale da cogliere subito, D'Alema lo individua nella «stanchezza» dell'elettorato di centrosinistra. Che ha manifestato una «demotivazione»

sulla quale l'Ulivo dovrà riflettere. Perché, dice il segretario dei Ds, è la prima volta che nei ballottaggi l'incremento dei voti è a favore del Polo mentre «migliaia e migliaia di nostri elettori non sono andati a votare». Insomma è «un incidente di percorso», ma che non va sottovalutato, anche perché più che in altre analoghe, precedenti, occasioni questa volta c'è stata una saldatura tra gli elettorati di Lega e Polo. Una preoccupazione, quella di D'Alema, che Franco Marini fa sua perché «sarebbe un errore sottovalutare questa situazione». E per questo il leader dei popolari dice che tutto l'Ulivo «ora deve darsi una svegliata». Non si può restare a guardare come nulla fosse il micidiale «uno-due» che Berlusconi è riuscito a portare a segno. Prima affossando la Bicamerale e poi conquistando importanti città come Parma, Piacenza e Lucca. C'è accordo pieno tra le delegazioni dei due partiti (erano presenti anche i capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Salvi per i Ds, Mattarella e Elia per il Ppi). Il primo obiettivo è il rilancio della coalizione. Rendendo più incisiva l'azione del governo Prodi. Tanto più



La sede dei Democratici di sinistra in via delle Botteghe Oscure

che l'alleanza di centrodestra, con Silvio Berlusconi in testa, sembra aver scelto la strada dello scontro frontale. C'è preoccupazione per il voto, ma anche per le ripercussioni sul quadro politico. Sulla stessa stabilità di governo. Ed è per questo che

diessini e popolari hanno anche affrontato la questione Nato. Ragionando su come disinnescare la bomba che il Cavaliere vorrebbe far brillare per demolire il governo. La parola d'ordine quindi diventa: serrare le fila della maggioranza, tenere il governo al riparo

degli assalti del Polo. Uscendo dal Bottegone, Franco Marini, dice che «forse abbiamo preso questa tornata amministrativa dei ballottaggi con un po' di sufficienza, convinti che ormai per l'Ulivo sarebbe stato tutto facile». E aggiunge di «non vedere

grandi problemi per la coalizione. Non credo che si debba rimettere tutto in discussione». Anche Fabio Mussi non nasconde «la preoccupazione» dei Ds e dell'Ulivo per l'esito del voto ma invita tutti a «non esagerare». Il Polo ha avuto una prevalenza conquistando una decina di Comuni in più, un «risultato negativo» a cui però «va dato il giusto peso». Ma perché gli elettori hanno punito il centrosinistra? Per il governo? Per le mancate riforme? Alle domande dei giornalisti, il presidente dei deputati dei Democratici di sinistra replica che quando c'è una sconfitta «pesa tutto». E certamente «pesa l'offensiva scatenata da Berlusconi che ha evidentemente raccolto una fetta di elettorato. Anche per Mussi all'esito negativo del voto ha contribuito in modo rilevante l'astensionismo tra l'elettorato del centrosinistra. Ma c'è un pericolo per il governo? Mussi conclude con una battuta: «Certo il governo austriaco è più tranquillo, quello italiano meno: perde un'elezione e c'è un'offensiva ai danni suoi e della sua maggioranza...»

Nuccio Ciconte

Petruccioli «L'alleanza vince solo se è coesa»

«Il centro sinistra ha pagato il fatto che i vertici dei partiti hanno fatto poco per rafforzare l'alleanza», dice Claudio Petruccioli. E questo andare «ognuno per conto suo» da parte dei partiti della coalizione deve far riflettere, secondo il leader ulivista, anche sul progetto dei democratici della sinistra: «La presunzione di autosufficienza con cui è nata la Cosa2 è stata punita, visti anche i risultati negativi del partito». Al contrario, bisogna «trasformare l'alleanza in un soggetto politico stabile, coeso, unito». Petruccioli avanza due proposte precise: attivare il meccanismo delle primarie per ogni candidatura della coalizione; riunire l'Ulivo «affinché discuta una propria proposta, unica e incisiva, sul tema delle riforme, anziché presentare un comune denominatore sottile come lo strato di una cipolla».

IL REPORTAGE

Parma analizza lo scacco «Sinistra, frattura letale»

Insulti al telefono per l'«eretico» Tommasini

DALLA PRIMA

con noi - dice Ubaldi - per realizzare qualcuno dei suoi progetti, sarebbe una cosa molto bella. Lui ha portato tante idee nuove».

Mario Tommasini, 70 anni fra un mese, è a casa sua in Oltretorrente, e prende subito l'autobus per arrivare alla sede del comitato elettorale. «Per tutta la mattina mio nipote ha risposto al telefono. Cercavano me, per darmi del fascista, per dire che ho consegnato la città alla destra. Del fascista, a me». Sono forti, le emozioni, nel «day after» parmigiano. Mentre Ubaldi proclama il suo «pace e bene», il segretario provinciale dei Ds Giancarlo Ferrari annuncia la sue dimissioni. «È un atto dovuto. Abbiamo subito una sconfitta pesante, me ne prendo la responsabilità. Bisogna essere capaci di ricostruire. La nostra proposta non è stata compresa, la frattura nella sinistra è stata letale».

Appare tranquillo, invece, Mario Tommasini, l'uomo noto per avere liberato i matti di Co-

lorno ed i bambini chiusi nei brefrotti. Le parole che dice saranno pesate attentamente dalla sinistra anche oltre il Taro e l'Enza, i fiumi di Parma. «Sono contento del risultato elettorale, ed anche amareggiato. Contento perché abbiamo realizzato il nostro slogan, «libera la libertà», facendo cadere l'ultimo dogma, secondo il quale l'uomo di sinistra deve votare a sinistra. E chi l'ha detto? Perché per quattro anni non conti niente, e poi «devi» votare come dicono burocrati che non accettano il nuovo? Questa è la Primavera di Parma, ed abbiamo aperto una crepa nel cemento armato della sinistra. Sono amareggiato perché la sinistra non ci ha capito. Noi abbiamo proposto case dove possono abitare anziani e giovani, quartieri a misura d'uomo. Lavagetto ci ha risposto che il Comune spende otto miliardi per gli anziani. Ma li spende in deportazioni verso case di riposo anche fuori provincia, in internamenti coatti di uomini e donne che non vogliono andarci via dalle loro case. Abbiamo

insistito con i nostri progetti, e la risposta qual'è stata? Ecco il provocatore, il fascista, lo sfacciatto giunte democratiche. La vecchia sinistra, come sempre, si è inventata un nemico. Nel Pci, dove ero anch'io, c'erano un'anima stalinista ed un'altra

rettore dell'Unione degli industriali - anche se su un emisfero diverso. Noi abbiamo denunciato i ritardi della giunta dell'Ulivo per quanto riguarda la Fiera, l'alta velocità, la tangenziale... Lui ha criticato la giunta perché non fa una politica giu-

Lavagetto «Non ho cambiato scelte all'ultimo minuto. C'era una linea politica, andava portata fino in fondo»

soziale, che si equilibravano o si scontravano. Ora c'è solo burocrazia, carriereismo e affarismo, e queste cose io le ho dette prima di D'Alema. E allora noi non vogliamo essere i servi di nessuno, ma servire la città. La Primavera di Parma si allargherà senz'altro oltre i nostri confini. La nostra città deve tornare ad essere un laboratorio del so-

cialista, come negli anni '70. Se la sinistra ci scomunica, si annenterà da sola».

Parla di Tommasini tutta la città. «È un compagno di viaggio - dice Giorgio Orlandini, di-

sta per i più deboli. Il 58% dei voti ci dice che avevamo ambidue ragione». Giorgio Orlandini è l'uomo che da trent'anni fa e disfa ciò che vuole, nella città ducale. Ma nel giorno della vittoria assicura che «le buche nelle strade non sono né di destra né di sinistra. Vanno solo aggiustate».

Gioia palpabile, all'assemblea degli industriali con il micidioso Bersani. Ringraziamenti al sindaco Stefano Lavagetto, che se ne va. «Una grande dritta morale, un impegno generoso», dice il presidente Gilberto Greci, settore alimentari. «Ci



sono state però incomprensioni, che non erano isolate o corporative ma espressione di un malessere profondo, per i problemi non risolti. Nel programma della nuova giunta le proposte ci sono, e siamo contenti. Vigileremo comunque perché le promesse diventino fatti».

La federazione dei Democratici di sinistra è sulla strada dopo l'aeroporto, nelle stanze che un tempo erano la casa del custode di un magazzino delle feste dell'Unità. Sembra ancora più triste, oggi, con il «panorama» di frigoriferi, cucine e gabinetti da campo pronti a partire per la stagione delle feste. «Con il vecchio sistema elettorale - dice il segretario che sta dimettendosi, Giancarlo Ferrari - per-

devi o vincevi con lo 0,5%. Adesso arrivano sberle che fanno girare il collo». Telefonate da Bologna e da Roma, e non portano nessuna allegria. «Mi dimetto, ma prima dovrò fare la relazione agli organi dirigenti. Dovremo capire come tutto questo sia potuto accadere. Un fatto è certo: Parma non è come le altre città emiliane. Qui, per noi, è sempre stato difficile essere egemoni sui temi strategici dello sviluppo economico. Il Comune era chiamato soprattutto a decidere i servizi sociali, il resto veniva deciso da altri. Il sindaco Lavagetto, cui va tutta la mia stima, ha ricostruito un Comune autorevole, lo ha fatto diventare sede di ogni decisione importante. Da qui l'ostracismo di tante forze, unite contro

di lui».

È nel suo ufficio nel palazzo comunale, Stefano Lavagetto, il notaio che da sei anni ha governato la città. Sembra un Cavaliere sconfitto, che guarda con ironia chi sta correndo in soccorso al vincitore. «Non ho cambiato scelte all'ultimo minuto, tanto non sarebbe servito a nulla», dice. «C'era una linea politica, e andava portata a termine». Tangenziale al suo posto (anche di fronte alla protesta di comitati nati come funghi, alcuni con militanti di sinistra), ispettori nella casa per controllare la dimensione degli appartamenti e stabilire la giusta tassa per il pattume: tutto nell'ultimo mese di governo. «Bisogna essere coerenti», ripete Lavagetto. «Io ho cercato di ristabilire l'autorevolezza e la centralità del Comune, sottraendomi a influenze esterne. Quanto contano? In questi anni, nulla. Adesso è lecito ritenere che riappariranno». Un tiro di sigaretta. «Penso che tornerò al privato».

[Jenner Meletti]

L'INTERVISTA

Finocchiaro: «Investiamo sul lavoro e sulla lotta contro l'illegalità»

ROMA. Il ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro, riflette sul voto nel Mezzogiorno e lancia un allarme sul partito e sul governo. «I Ds devono ricominciare da capo, con passione, testa e lavoro, per colmare una caduta di impegno progettuale che riguarda la sinistra. La priorità strategica del Mezzogiorno deve essere assunta fino in fondo dal governo. Per l'occupazione e la lotta all'illegalità c'è bisogno di un investimento politico vero oltre che istituzionale ed economico». **Ministro, come legge questi risultati? I successi del governo, l'Euro, il risanamento, non pagano...** «Voglio partire dal Mezzogiorno e dalla Sicilia. I segnali che vedo sono preoccupanti. A distanza di poco tempo dalle ultime amministrative in cui abbiamo stravinto in Sicilia, c'è stato un capovolgimento, come se, in questi sei mesi, fosse maturata una delusione cocente rispetto alle aspettative riposte nel governo. Ma è accaduto di peggio. È come se un colpo di spugna avesse cancellato

due fatti simbolici. Il primo è la lotta alla mafia. Palermo è stata la città antimafia, dove si è consolidato il movimento contro l'omertà e la connivenza, e ora la provincia viene conquistata da Musotto che conduce la campagna elettorale attaccando la procura palermitana. E la caduta di impegno contro la mafia può essere tragica perché la presenza mafiosa ha forme meno vistose che in passato, ma ha ancora una straordinaria presa. Il secondo fenomeno che appare cancellato è il protagonismo dei sindaci del centro sinistra che erano stati espressione di una inedita capacità di progettazione dello sviluppo a partire dal territorio».



Bisogna ricostruire la sinistra a cominciare dalle città



Perché tutto ciò? «È tornato ad aggregarsi il centro, con caratteristiche e soggetti fisici

che erano espressione della Dc. E ora viene premiata, quasi fosse un elemento di rassicurazione rispetto a un quadro considerato come instabile. A Catania, dove Bianco sei mesi fa aveva vinto con il 63% dei

no fatti emblematici. La Sicilia può essere presa come punto di riferimento per verificare l'affidabilità del governo rispetto alle politiche per il Mezzogiorno, per quanto riguarda la capacità di definizione dell'identità dei Ds e dello stesso Ulivo, e perché ha visto il protagonismo di una classe dirigente meridionale. Tutti e tre questi luoghi simbolici sono sconfitti. **Cominciamo dal governo...** «Non si è avvertito un impegno efficace rispetto alla disoccupazione meridionale, laddove c'è una disperazione assoluta, dove il vecchio modello è crollato e il nuovo non nasce».

Le risorse? «Dare concretezza di azione, obiettivi e risorse al documento di programmazione economica e finanziaria che considera il Mezzogiorno una priorità strategica. Ma al tempo stesso ricostruire l'identità e la ragione di esistere dei Ds e ragionare sull'Ulivo per scongiurare un centro che promette un ritorno al passato,

alla Dc, quando tutti trovavano un «accomodamento». Bisogna capire che in Sicilia si vinceranno le elezioni quando i siciliani converranno che è utile stare contro la mafia e con lo Stato».

Lei denuncia una carenza di progettazione politica dei Ds... «Bisogna ricostruire la sinistra, tanto per essere chiari. Questa può essere una sconfitta del governo ma è anche una sconfitta della sinistra, dei Ds. Ha ragione Bertinotti quando dice: impegno sul Mezzogiorno. Ma non si può ragionare solo in termini di investimento economico. C'è bisogno di un investimento politico della sinistra. Strategie, obiettivi. Dobbiamo ragionare su chi siamo e perché ci dobbiamo essere. E tornare ad essere un partito che sta dentro le città, che incrocia i bisogni e le idee...».

È stato trascurato questo partito? «Sì. Ha attraversato una crisi profonda. Anche se a Caltagirone, patria di Sturzo, è diventato il primo partito perché ha lavorato bene.



Cosa a Siracusa. Ci sono isole in cui si è lavorato. Conta anche la soglia di azzeramento di una classe dirigente... Io credo alla possibilità di una nuova sinistra che ripensa se stessa».

Il rapporto con Pro? «È ovvio che è fondamentale».

Prodi dice che si esce dall'impasse rafforzando l'Ulivo. «Io credo che l'Ulivo possa solo trarre giovamento dal rafforzamento della sinistra. L'Ulivo cresce solo se le forze che lo compongono tornano ad essere un pezzo della classe dirigente».

Luana Benini



Ragazzini mimano Ronaldo nell'aeroporto in sciopero, a destra, il fenomeno nello spot originale



Pantani a casa Fino a notte fonda festa a Cesenatico

Nella notte tra domenica e lunedì Marco Pantani, vincitore del Giro d'Italia di ciclismo, è arrivato in viale Roma nella sua Cesenatico. Ad aspettarlo svegli amici, fan e soprattutto i membri del club «Magico Pantani» (1085 soci, con 15 affiliati anche in Francia, a Cognac). I tifosi hanno anche fatto scoppiare alcuni razzi e petardi; nonostante l'ora tarda nessuno degli abitanti si è lamentato. Dopo gli abbracci

con gli amici più cari davanti al bar dei Pini, classico ritrovo dei pantaniani, il «corteo» è proseguito in via Torino, dove la famiglia Pantani gestisce un chiosco di piadine e, da quest'anno, uno di angurie. Lì il «pirata» ha abbracciato la sorella Manola (che da quando il fratello ha conquistato la maglia rosa si è tinta i capelli di quel colore) e la fidanzata, la danese Christina. Nella mattinata di ieri Pantani si è accordato con il sindaco della cittadina, Damiano Zoffoli, per stabilire la data (probabilmente domenica prossima) e organizzare la festa «ufficiale».



Basket, finali Nba Chicago umilia Utah in gara 3

Michael Jordan (24 punti) ha guidato i Chicago Bulls alla seconda vittoria sugli Utah Jazz nella finale (al meglio dei sette match) per il titolo Nba. La situazione è ora di 2-1 per Chicago. Il risultato di domenica (96-54) segna uno storico scarto, 42 punti che demoliscono il precedente record di 35 ottenuto nel 1978 da Washington contro Seattle. Per circa sei minuti i Bulls hanno tenuto Utah «a secco».

Stagione '97-'98 L'anno-boom della pallacanestro

Quella appena passata è stata una stagione ricca di soddisfazioni per la Lega Basket. Oltre 43 miliardi di incassi, 1.742.096 spettatori, medie Auditel di un milione per l'audience tv, 5,81 per lo share e 3.150.000 per i contatti. In particolare, nel confronto con la stagione precedente, la A/1 ha registrato un aumento del 5,6% per gli spettatori e del 19,6% per gli incassi.

F1, nuovi test della Ferrari a Silverstone

Schumacher: «Ora l'aggancio alle McLaren»

ROMA. Con un occhio si guarda al prossimo Gp di Magny-Cours (tra meno di quindici giorni), con l'altro ai test inglesi di Silverstone dove con la Ferrari proverà tutta la settimana. Li Schumacher con la F300, con l'aiuto di Irvine continuerà il suo lavoro aerodinamico, gomme, evoluzione del motore - prima di trasferirsi proprio sul tracciato situato nel «cuore» della Francia dove l'anno scorso con una brillante vittoria riuscì a «stendere» Villeneuve.

Così Schumacher dopo la stratosferica impresa canadese rassicura tutti dicendo che continuerà a lottare per il mondiale. «Vincere il mondiale è un obiettivo... Questa volta - dice il tedesco - abbiamo avuto delle gomme (Goodyear) eccezionali e penso che potranno ancora migliorare. Però le McLaren restano ancora le vetture più veloci e noi dobbiamo assolutamente progredire. Per il momento il mondiale non è riaperto, ho solo accorciato le distanze, ma ci sono ancora nove gare difficili».

Adesso dobbiamo cercare di colmare quel piccolo distacco che c'è ancora tra la Ferrari e la McLaren e ritengo che sia possibile. Se riusciamo a guadagnare punti nelle prossime due gare, allora il mondiale è riaperto. Ho delle possibilità, ma si tratta di saperle sfruttare bene. Ora mi limito a constatare che abbiamo interrotto la monotona supremazia della McLaren».

Domani Schumi proverà in Inghilterra: «Dobbiamo testare delle nuove gomme per i circuiti veloci dei prossimi mesi - continua il tedesco - dei miglioramenti meccanici e soprattutto delle soluzioni aerodinamiche con le quali contiamo di poter aumentare la nostra velocità di punta. E questo sarà un test importante, perché proveremo altre gomme nuove proprio per quella gara da cui ci aspettiamo un buon miglioramento. Il mondiale non è aperto, ma possiamo tentare».

Mette le mani avanti Michael, ma l'essere riuscito a riavvicinare la McLaren con una F300 più competitiva gli ha ridato fiducia. Il «gap» dalla scuderia anglo-tedesca è ridimensionato.

nato, Schumacher ha ridotto a dodici le lunghezze di distacco da Hakkinen, ma non bisogna perdere tempo e cercare al più presto l'aggancio alle Freccie d'argento. Per puntare diritto al titolo sarebbe sufficiente riuscire a lottare «quasi» alla pari con la McLaren. Diciamo quasi perché la differenza potrebbe farla proprio Schumi. Classe, grinta, prontezza fanno di lui



il «number one» del «circus». I recenti episodi hanno dimostrato che il teutonico non è più extraterrestre, ma un comune mortale e che le sue debolezze - vedi Jerez '97 e Montecarlo due Gp fa - hanno messo in risalto un aspetto, quello emotivo, che di Schumi non si conosceva. Debolezze che mantengono il Re saldo sul trono della Formula uno e che lo rendono forse un po' più simpatico.

«La Ferrari è di nuovo sulla cresta dell'onda grazie all'entusiasta numero uno Luca di Montezemolo perfettamente tagliato per dirigere l'azienda...», scrive il quotidiano londinese Financial Times. Onore al presidente anche perché dopo la bella e entusiasmante vittoria tutto è permesso... anche le svolinate.

Maurizio Colantoni

Il feroce confronto con l'Adidas, marchio ufficiale della manifestazione. Cantona: «Ba in nazionale con un'altra ditta»

Un bomber di nome Nike nel match degli sponsor

DALL'INVIATO

PARIGI. Eccoci alla Défense, la fantascientifica cittadella commerciale che sorge alla periferia di Parigi, con il suo incredibile «Arco» ultramoderno dal quale si inquadra in lontananza un arco più classico ed antico, quello di Trionfo. Due ragazzi francesi dall'aria molto meticcica - uno, lo giuriamo, assomiglia a Djorkaeff, ma non è lui: troppo giovane - abbordano alcune fanciulle avvolte nella Union Jack. Sono tifose inglesi, a Parigi per i Mondiali. Non ci crederete, ma la parola magica è «Cantona». Basta nominare il francese che ha giocato (a calcio, e qualche volta a boxe) nel Manchester United, e le frontiere cadono. È l'Europa, bellezza.

Il calciatore più amato su entrambe le coste della Manica, al Mondiale, non c'è. Ha smesso di giocare e comunque Aimé Jacquet, selezionatore francese, non l'avrebbe mai chiamato. Il grande Eric ormai vive a Barcellona e attualmente è in Messico per girare un film intitolato Mookie, dove fa la parte di un pupile e il suo partner è uno scimpanzè. Il film era ampiamente reclamizzato anche al recente festival di Cannes e sancisce l'inizio, per Cantona, di una seconda carriera (sempre a condizione che reciti un po' meglio dello scimpanzè). Non verrà a Parigi per il Mondiale ma, in un'intervista concessa al Journal du Dimanche,

ha spedito a Jacquet un bel biglietto d'auguri: «Tifo Brasile - dice - e sulla Francia dico solo questo: se Ba fosse stato sponsorizzato dall'Adidas, e non dalla Nike, l'avrebbe convocato».

I tifosi del Milan (Teo Teocoli in testa) rideranno di cuore a sentir sostenere la causa di Ba, ma il messaggio in codice di Cantona è un altro e si inserisce nell'autentica battaglia che si gioca in questi giorni in Francia: quella degli sponsor.

Cantona è un uomo-Nike, come sa chi lo ha riconosciuto (è il tizio che si becca le pallonine in testa) nel celebre spot con Ronaldo & soci che giocano a calcio in un aeroporto; spot oggi tristemente beffardo, visto gli scioperi dell'Air France, ma tant'è. La Francia, invece, è squadra-Adidas e la multinazionale tedesca è fra gli sponsor ufficiali del Mondiale, a differenza della Nike. La rivalità fra i due colossi dell'abbigliamento sportivo si è tradotta in un'autentica guerra pubblicitaria che ha «occupato» i luoghi più simbolici di Parigi. Guerra, diciamo subito, stravinta dalla Nike. L'Adidas

LA POLEMICA

E Platini contesta le autorità francesi

fare ma nulla più - ha dichiarato l'ex campionesimo della Juventus in una polemica intervista rilasciata al quotidiano «Le Parisien» - «Prendete la grande manifestazione che si terrà alla vigilia, per esempio. Credete sia stato facile ottenere le autorizzazioni necessarie? La verità è che non gliene importa granché». Il popolare Michel ha poi indirizzato i suoi strali verso un bersaglio eccellente, il Ministero della cultura: «Non si è curato affatto dei campionati mondiali. Purtroppo noi non abbiamo collegamenti con il ministero e così in molte zone del paese nulla è stato progettato in occasione della manifestazione... In alcune delle località designate per gli incontri preparativi sono dipesi soltanto dalla personalità dei rispettivi sindaci...».

ha creato un «parco» intorno alle fontane del Trocadéro, ma si tratta di quattro patetiche bancarelle e di un campo di calcetto dominate, quasi umiliate dalla Tour Eiffel. I rivali hanno invece impiantato, alla Défense, un «Nike-park» che è la fine del mondo: oltre ai gadgets (magliette costosissime e i famigerati palloni «made in Pakistan»), ci trovi un sacco di stand dove puoi tirare i rigori, parare i palloni sparati da una macchina che riproduce «la potenza di tiro di Casiraghi» (devono averla costruita prima che Maldini desse l'elenco dei 22), farti fotografare con la maglia del Brasile,

Michel Platini, copresidente del Comitato organizzatore dei campionati mondiali di calcio, se la prende con le autorità francesi, a suo parere colpevoli di non curarsi più di tanto dell'evento che sta per iniziare. «La Francia ha fatto quel che doveva fare ma nulla più - ha dichiarato l'ex campionesimo della Juventus in una polemica intervista rilasciata al quotidiano «Le Parisien» - «Prendete la grande manifestazione che si terrà alla vigilia, per esempio. Credete sia stato facile ottenere le autorizzazioni necessarie? La verità è che non gliene importa granché». Il popolare Michel ha poi indirizzato i suoi strali verso un bersaglio eccellente, il Ministero della cultura: «Non si è curato affatto dei campionati mondiali. Purtroppo noi non abbiamo collegamenti con il ministero e così in molte zone del paese nulla è stato progettato in occasione della manifestazione... In alcune delle località designate per gli incontri preparativi sono dipesi soltanto dalla personalità dei rispettivi sindaci...».

le, e così via. Uno spasso, e un sacco di ragazzini variopinti, esponenti della Babele di razze che popola Parigi e che ama il calcio assai più dei francesi doc. Ma la cosa più stravagante paritorita dai «creativi» Nike è una campagna pubblicitaria che ricicla la grafica fascista e sovietica degli anni '30. Il parco suddetto si chiama «Repubblica popolare del football» e ieri l'Equipe aveva in ultima pagina una pubblicità dove «presidente» era nominato... Cantona, effigiato in busto, con una pelata e un mascalzone che riecheggiano quelli di Mussolini. Il tutto è al tempo

stesso inquietante e pervasivo, che è poi il senso di ogni pubblicità che si rispetti. L'Adidas, invece, si è come rilassata nell'ufficialità. Ma va capita: conta di vendere 5 milioni di «Tricolori», il pallone ufficiale della Coppa. Gli altri sponsor ufficiali sono Canon, Coca-Cola (onnipresente in un paese dove la Pepsi imperava), Fuji, Gillette, Jvc, Mastercard, McDonald's, Opel, Philips, Snickers. Ciascuno di loro ha sborsato fra i 150 e i 200 milioni di franchi per partecipare al gioco. Un gioco che si incrocerà, da domani, con i risultati sportivi, condizionandoli e vendendone condizionato. Per la Nike, ad esempio, sarebbe un disastro se Ronaldo uscisse dal mondiale: basta andare al ritiro del Brasile a Ozoir, o girare per Parigi, per vedere solo magliette con il suo nome e il numero 9, gli altri 21 della selezione non esistono e al posto loro saremmo persino un po' stizziti. A sostenere i padroni di casa, invece sarà soprattutto TFI, la tv nazionale. La sera della finale, uno spot pubblicitario di 30 secondi costerà 1 milione e mezzo di franchi (circa 450 milioni di lire)... se giocherà la Francia. Altrimenti, 500.000 franchi. Un terzo. Ed è solo una delle tante cifre che dipendono dai piedi di Zidane e Djorkaeff, mai così amati.

Alberto Crespi

FIAT CHECK-UP 1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **SELENIA**

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. **FIAT**

MILANO. Donne sull'orlo di una crisi di nervi per il Viagra date retta a Erica Jong. Lei non crede che ce la possiamo cavare così. Che basti una pillola a rivoluzionare l'universo dell'amore e dell'attrazione fisica. Lei, che non è una sessuologa né una sessuofoba, semplicemente sa che tra il desiderio e il piacere c'è di mezzo qualcosa d'altro oltre che "una miglior circolazione nel sangue nell'area pelvica". Qualcosa che non si chiama sentimentalismo, né masochismo, ma ha un nome da manifesto ideologico: parità sessuale.

Se pensi alle foto degli anni Settanta assieme ai pacifisti e ai pantaloni a zampa d'elefante, pensi a lei, cullata nella dolcezza liserica di certa musica da Grande Freddo. Riccoli, collantina di perline, le vecchie immagini di Erica Jong ripercorrono la colonna sonora di una generazione vissuta tra i campus e le comunità hippies. Erica, mentre il femminismo militante avanzava, trovò la sua strada con un libro che parlò a tutte le donne, dalle femministe radicali alle casalinghe. Un libro che, attraverso la voce di Isadora Wing, raccontava "tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere": alla mamma, alle amiche, ma soprattutto, a loro, agli uomini. Già allora, Erica-Isadora, in un misto di ironia e tragedia, arrivava al nocciolo della questione: il contrasto tra desiderio e senso di colpa, voglia di fare l'amore e *Paura di volare*, titolo del romanzo. Pioniera della *scopata senza cerniera*, (da praticare possibilmente con uno sconosciuto in una toilette di un treno, altri tempi...) la signora in seguito si è sbarazzata di questo cliché. Oggi descrive Isadora come la «tipica eroina della generazione del rifiuto che vola e scopa e ha successo col mondo, ma punisce se stessa attraverso gli uomini...». E nel suo nuovo romanzo *Ricorderò domani*, (Bompiani, p. 283, lire 29.000), ricostruisce il passato, attraverso le vicende di quattro generazioni di donne ebrei, madri e figlie: dall'arrivo in America di Sarah, che scappa dalle persecuzioni antisemite in Russia, a Salomé che vive nella Francia degli anni Trenta fino all'ultima, Sarah, classe '78, stesso anno di nascita di sua figlia Molly.

Un romanzo in cui ripercorrendo la storia del Novecento, la forza delle donne passa da una generazione all'altra assieme agli errori, che coincidono con i fallimenti delle utopie che si sono avvicendate durante il secolo. Signora Jong, lei ha espresso molti dubbi sul Viagra, il farmaco che sarebbe in grado di regolare il desiderio degli uomini e quindi le loro prestazioni sessuali. Che cosa pensa del Viagra per le donne?

«L'altra sera ho partecipato a una trasmissione televisiva negli Stati Uniti su questo argomento. So che nel Maryland stanno testando il Viagra su molte donne. Ma non credo che una pillola possa cambiare il mondo, che ogni genere di pillola possa farlo». Negli anni Settanta c'è stata, da

A Erica Jong scrittrice americana e ambasciatrice del femminismo nel mondo la «scoperta» non interessa «Mi sembra sia solo una scorciatoia per gli uomini»



Qui sopra, Erica Jong. Nella foto grande, Milena Dravic nel film «Mysteries of the Organism» del 1972

«Il piacere non è una pillola»

La falsa rivoluzione del Viagra Sia pure in rosa

parte delle donne a riappropriazione del proprio corpo. Oggi, secondo le statistiche la maggior parte delle donne non riuscirebbe a raggiungere il piacere. Il Viagra potrebbe essere una soluzione?

«Il Viagra è una scorciatoia per gli uomini. Non credo che il problema dell'orgasmo femminile sia un problema delle donne. Le donne, a parte alcuni casi limite, possono raggiungere tutti i vari tipi di orgasmo. Il problema è che la maggior parte degli uomini sono pessimi amanti». «Le donne intelligenti, dotate di talento, ottengono tutto quello che vogliono, tranne a letto». E' un'affermazione del suo ultimo romanzo. La condivide davvero? «Totalmente. Le donne più fenomenali non trovano mai un partner

all'altezza, un uomo altrettanto fantastico. L'ho verificato. Così si sposano tre quattro volte nel corso della vita perché non trovano un uomo completo...»

Per qualcuno il problema del piacere femminile è legato al conflitto tra intelligenza razionale e sensualità...

«E' un falso problema. Le donne più intelligenti sono anche le più sensuali. Ripeto sono gli uomini che devono migliorare. Ma non è certo col Viagra che possono diventare migliori amanti...»

Non pensa che anche il femminismo estremo abbia prodotto conflitti? «Per un certo periodo si è detto che le donne non raggiungevano il piacere completo perché il problema principale era quello dello stu-



pro. Io non penso che si possa trovare un capro espiatorio assoluto. Resta il fatto che non abbiamo ancora un potere economico uguale a quello degli uomini: quindi siamo ancora un secondo sesso».

Nel suo romanzo il Dna della madre resta quello delle figlie. Crede davvero a questo determinismo?

«Le donne imparano dalle loro madri la passione ideologica. La mia, l'ho trasmessa, anche involontariamente, a mia figlia. Succede, anche se non se ne ha l'intenzione. Il Dna è il Dna. Questo libro voleva essere un tributo alle madri e alle nonne che ci hanno preceduto, donne molto silenziose, tanto da sembrare sottomesse, in realtà fortissime».

In che modo questa vicenda è collegata con il masochismo femmi-

na? «So, dagli articoli dei giornali, che cominciano a esserci uomini a cui piace cambiare i pannolini, che portano i bambini da pediatrici. La differenza è che quando un uomo cambia un pannolino diventa argomento di un romanzo. Quando una donna cambia un pannolino resta una donna che cambia un pannolino».

E se per assurdo le donne decidessero di non fare figli?

«Non funziona. Le donne che li vogliono e rinunciano sono arrabbiate, molto arrabbiate. Mia figlia, vent'anni, è una femminista militante. A volte dice: non mi sposo mai, altre volte: voglio sposarmi e avere figli. Non è una contraddizione. È la fortuna di non aver già deciso tutto, oggi ci sono più scelte».

In America a che punto è giunto il processo di parità tra uomo e donna?

«C'è senza dubbio un legame». In America a che punto è giunto il processo di parità tra uomo e donna?

«C'è senza dubbio un legame». In America a che punto è giunto il processo di parità tra uomo e donna?

«C'è senza dubbio un legame». In America a che punto è giunto il processo di parità tra uomo e donna?

Soddisfazione «negata» al 14% delle italiane

A chi farà bene il Viagra femminile? Sicuramente a quello zoccolo duro di donne che, nel Rapporto Aspen sul comportamento sessuale degli italiani alle soglie del XX secolo, risponde di non riuscire a raggiungere mai l'orgasmo in nessun modo, né con la penetrazione, né con la stimolazione manuale, né con la stimolazione orale, né con la combinata penetrazione-stimolazione: il 14%. Che, se sommato alla percentuale delle donne che raramente o qualche volta riescono a raggiungere l'orgasmo ammonta a più della metà delle italiane. Per fortuna, le donne che riescono a trarre sempre piacere da un rapporto sessuale sono più di quelle che non lo raggiungono mai: con la penetrazione il 25% sempre e il 10% di solito, con la stimolazione manuale il 28% sempre e il 21% di solito, con la stimolazione orale il 16% sempre e il 20% di solito, con la penetrazione più stimolazione l'8,7% sempre e il 28% di solito. Ampia è la categoria del «qualche volta», che nei già citati casi corrisponde al 25%, 23%, 18% e 16%. Infine chi raramente riesce a raggiungere l'orgasmo, sono il 24% con la penetrazione, il 12% con la stimolazione manuale, il 31% con la stimolazione orale e il 16% con la penetrazione e la stimolazione insieme.

Oggi si vive il sesso con meno senso di colpa. In compenso si è sviluppata, anche tra le donne, nelle donne, una specie di «ansia da prestazione»: voler piacere a tutti i costi e in un certo modo agli uomini.

«Una delle cose più belle dell'invecchiare è che si impara a piacere solo a noi stesse. Peccato che le ragazze giovani non lo sappiano». Si sente ancora una femminista militante o la considera una guerra finita?

«A mio avviso non c'è mai stata una guerra. In realtà, le donne si sono sempre arrese. L'unica nostra conquista è che c'è un po' meno ipocrisia: a proposito di sesso, s'intende».

Antonella Fiori

Un farmaco renderà uguali sessualità maschile e femminile? La parola agli studiosi del Centro italiano di sessuologia

Storia dell'orgasmo, dal Talmud a oggi

BOLOGNA. Mitologia, filmografia e letteratura hanno convinto le donne che il sesso non è una questione di centimetri. Poi, basta una pillola, una microscopica pillola a ribaltare le carte in tavola. Uomini e donne sono fatti allo stesso modo: è tutta una questione di "rapporto tra le parti". Comedire: di centimetri, appunto. Ovvero, il pene maschile è grande mentre il clitoride femminile è piccolo. Pertanto, se il Viagra funziona sui maschi, fatte le debite proporzioni può essere la soluzione anche per le donne. E il piacere, all'interno del delicato equilibrio dell'alcolca, è garantito. Così, lo svelava il «Sunday Times» qualche giorno fa, nel 2000 anche le signore potranno probabilmente acquistare in farmacia la pillola dell'orgasmo e dare un calcio a complessi di colpa e di inferiorità che negli ultimi decenni, almeno dopo gli anni della liberazione sessuale, hanno afflitto generazioni di donne.

A cancellare la distinzione dei sessi, almeno in termini fisiologi-

ci, sembrano in primo luogo i sessuologi. «Maschio e femmina sono assolutamente identici - afferma il dottore Antonio Fenelli, della sede romana del Cis, Centro italiano di sessuologia, la più vecchia scuola esistente nel campo in Italia - in quanto i meccanismi della risposta sessuale in entrambi gli individui sono legati all'accresciuto afflusso di sangue». D'altronde Carla Maria Del Miglio, docente all'Università di Roma, recentemente tracciava uno scenario prossimo futuro popolato da esseri androgini: donne un po' uomini, cioè più forti, volitive e a volte anche aggressive, ma, d'altra parte, uomini un po' più femminili, cioè dal carattere e dai modi dolci e sensibili. Se, infatti, è ormai chiaro che non ci sono funzioni specificamente femminili e altre prettamente maschili, sarà solo la differenza tra gli individui in quanto tali - e non in quanto maschi o femmine - a determinare il ruolo della persona. Insomma, non sono sempre le mamme a interpretare la parte del genitore mi-

gliore nella coppia, come non è detto che siano i maschi a essere i piloti più affidabili in circolazione.

«Rimane, però, il fatto che si punta sul dato finale del rapporto sessuale, senza contare che per molte donne il rapporto sessuale ha un esito positivo anche se non si conclude necessariamente con il raggiungimento del piacere» osserva, però, Tiziano Tagliavini della sede centrale del Cis, a Bologna.

A chi servirà, allora, il Viagra rosa? Non certo alle donne con una sessualità senza patologie. «Il Viagra - continua il dottor Tagliavini - non incentiva il piacere, bensì consente una funzione mancante. Ma attenzione a non generare confusione: la pillola ha un effetto vasodilatatorio, quindi stimola l'erezione, ovvero la lubrificazione vaginale, e non l'orgasmo». Un sospiro di sollievo. Perché, ben venga la cura per i disturbi organici ma altra cosa sarebbe la liofilizzazione del piacere in una pillola.

Del resto è un problema recente quello del piacere sessuale delle donne. Almeno nella civiltà occidentale moderna. Per il maschio il problema non si è posto, nei secoli, visto che procreazione ed eiaculazione tecnicamente coincidono. Diverso per la donna, dove la capacità di generare figli rimane di-

sggiunta da quella di raggiungere l'orgasmo. Così, la cultura, almeno quella dell'epoca post-vittoriana, si è poco impacciata di affari di questo genere.

È stato, invece, il movimento femminista a rivendicare un ruolo attivo per i genitali femminili. Forte, del resto, dello studio Master-Johnson che evidenziò le analogie di uomo e donna nella risposta sessuale. Da lì fiorì la discussione su orgasmi vaginali e orgasmi clitoridei, fino a quando arrivarono a complicare il dibattito le americane che seminavano il panico diffondendo la notizia di un non ben collocato "punto G", misteriosa panacea di tutti i mali. Su questo punto il dibattito continua a tutt'oggi, tra chi sostiene che esiste e chi no, ed i più audaci che lo hanno individuato anche nel corpo maschile.

Anche la scienza, da parte sua, ci ha messo un po' di tempo ad affrontare la questione. «È stato solo negli anni '70 - riprende il dottor Fanelli - con la scoperta che il fenomeno biologico non è differente tra uomo e donna, che la scienza

ufficiale ha cominciato a trattare l'orgasmo femminile come materia di ricerca».

Non è vero, del resto, che la storia umana abbia affrontato il problema del piacere femminile solo negli ultimi decenni perché, senza andare a scomodare le civiltà orientali, il Talmud (il testo che prescrive agli ebrei le norme di costume pratico) prescri-

ve all'uomo l'obbligo di portare godimento alle proprie donne il venerdì.

Il Viagra al femminile, come si è detto, guarirà allora carenze organiche. Ma non aiuterà certo a educare i sempre più confusi partner maschili.

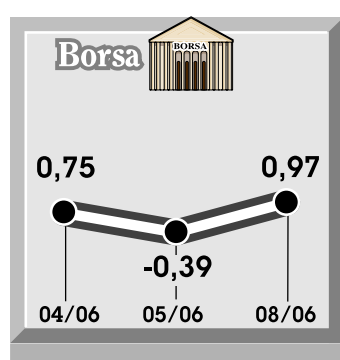
«Gli uomini sicuramente hanno difficoltà a capire il corpo della donna - conclude il dottor Fenelli - ma le donne quanto aiutano i loro compagni maschi a farsi capire? Il sesso è una cosa meravigliosa se fatta in due, se diventa una cooperazione. Però, il sesso non è nemmeno un obbligo e quindi non deve piacere per forza».

Francesca Parisini

l'Unità						
Tariffe di abbonamento						
Italia	7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
Estero	7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000			
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)						
Tariffe pubblicitarie						
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000						
Ferie Feste L. 6.350.000						
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000						
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000						
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000						
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legali-Concess-Anc-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000						
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200						
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.						
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7000194						
Area di Vendita						
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccanti, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/202111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/943111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Laconi, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250						
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.						
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/7000194						
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750						
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/53781						
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750						
40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323						
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277						
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130						
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137						
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35						
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18						
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità						
Direttore responsabile Mino Fucillo						
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma						

Mega-fusione tra Wells Fargo e Norwest

Una nuova mega-fusione nel settore bancario americano tra Wells Fargo e Norwest, che hanno firmato un accordo di «merger» dal valore di 34 miliardi di dollari (circa 60.000 miliardi di lire) per creare un nuovo colosso che occuperà il sesto posto tra le banche Usa.

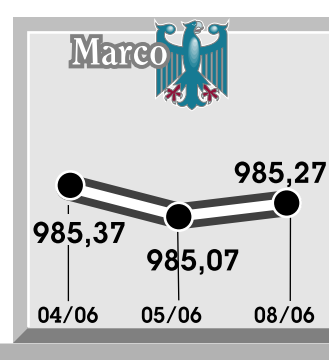


MERCATI	
BORSA	
MIB	1.460 +1,25
MIBTEL	24.455 +0,97
MIB 30	35.890 +1,14
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	+3,49
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,43
TITOLO MIGLIORE	
MEDIOBANCA W	+7,38

TITOLO PEGGIORE		
CEM, BARLETTA	-9,37	
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI	5,18	
6 MESI	4,83	
1 ANNO	4,59	

STERLINA	2.856,86	-2,28
FRANCO FR.	293,81	+0,13
FRANCO SV.	1.183,99	+0,01

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+1,01
AZIONARI ESTERI	+0,99
BILANCIATI ITALIANI	+0,60
BILANCIATI ESTERI	+0,40
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,01



Gros-Pietro incontra STMicroelectronics

Un'azienda importante dice il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro della STMicroelectronics, in occasione dell'incontro a Agrate, dove la società di microprocessori prevede di investire circa 1000 miliardi di lire, con i vertici rappresentati da Steve e Pistorio.

Borsa Un +0,97% con Generali superstar

Sono stati soprattutto i bancari e gli assicurativi a dominare i temi della prima seduta della settimana di piazza Affari che ha fatto registrare un rialzo dello 0,97% con scambi per 2.688 miliardi (sopra la media della scorsa settimana). È stata una seduta prevalentemente guidata dagli operatori professionali sui derivati, favorita dal buon andamento delle borse europee e dall'apertura positiva di Wall Street. Alla fine l'indice Mibtel, ha toccato un massimo di 24.579 punti chiudendo poi a 24.455 causa prese di beneficio scattate in chiusura. La domanda, fin dalle prime battute, ha avuto un occhio di riguardo per le Generali e i bancari anche se non disdegnava gli industriali (Eni in testa) e le comunicazioni. Inoltre, il mercato ha dimostrato buona accoglienza per quelle operazioni sul capitale che prendevano il via ieri: Aeroporti, Ifil e Pirellina. Ma il vero dominatore delle sedute rimaneva il Leone di Trieste partito determinato alla conquista delle 60.000 lire, quota che ha superato più volte nel corso della seduta, grazie alle valutazioni decisamente positive delle case di brokeraggio, che hanno alzato le loro stime di prezzo sul titolo in base alle previsioni sulla redditività. L'obiettivo non veniva raggiunto per poco. Infatti le Generali chiudevano con un prezzo di riferimento di 59.884 ma incorniciavano un rialzo del 2,50% con scambi per oltre 379 miliardi (meglio ha fatto solo la Telecom, con 403 miliardi che pure registrava un aumento dell'1,17%). Ma a beneficiare degli acquisti erano anche le Mediobanca (più 2,45% a 24.650 lire) sulla spinta di nuove ipotesi di aggregazioni in alternativa alla tramontata alleanza tra Comit (+1,30%) e Banca di Roma (+1,24%). Tra gli industriali bene le Eni (+0,60%) mentre le Fiat risentivano del calo delle immatricolazioni di maggio, perdendo l'1,17% e scivolando sotto quota 8.000. Infine, una notizia positiva per il listino. In una intervista all'agenzia Radiocor, Massimo Capuano, amministratore delegato della «Borsa italiana spa», ha annunciato che con luglio saranno almeno 12 le nuove società quotate.

Per l'istituto di Basilea la media in Europa dovrà essere al 3,55%. Francia e Germania costrette a rivalutare

Dopo l'Euro la Bri sollecita Bankitalia «Tagliare al più presto il tasso di sconto»

Sul mercato il costo del denaro al minimo storico: 5,42%

ROMA. Quando il governatore Antonio Fazio ricomincerà a ridurre il tasso di sconto? L'interrogativo vale sempre, naturalmente, ma da ieri vale ancora di più. Innanzitutto perché i tassi per l'operazione di finanziamento pronti contro termine da settimana miliardi di lire in titoli, lanciata ieri mattina dalla Banca d'Italia, sono ai minimi storici. Il tasso medio ponderato è del 5,42% (nelle precedenti operazioni era del 5,49%), mentre il tasso minimo è di 5,35% (5,48% il precedente). Grazie alla nuova riserva obbligatoria, cioè al fatto che sia stata «liberata» della moneta senza scossoni a causa dell'irreversibilità della riduzione dei tassi entro l'anno in vista dell'unione monetaria. La seconda ragione del «presing» sul tasso di sconto italiano ha a che fare con la valutazione della politica monetaria europea che arriva dalla Banca dei Regolamenti Internazionali, quella specie di superbanca delle banche centrali che dal 1930 vigila sui mercati finanziari dalla sua «torre» di Basilea.

Tra le righe, la Bri dà il segnale internazionale di via libera a Fazio per agire in tempi più rapidi di quelli che il governatore della Banca d'Italia ha fatto trasparire nei suoi ultimi interventi e, in particolare, dalle sue con-

siderazioni finali.

Nella sua analisi di fine maggio, Fazio aveva ovviamente assicurato che i divari fra i tassi di interesse saranno annullati entro l'anno, «tenendo conto dell'andamento della moneta e dei sempre più intensi movimenti di capitali in entrata e in uscita per investimenti di portafoglio». Ma ora c'è di mezzo una valutazione più «politica» del Governatore, o meglio, la valutazione degli effetti che può avere lo stop alle riforme istituzionali sulle aspettative dei mercati.

C'è un ampio margine di coincidenza tra ciò che dice Fazio e ciò che è scritto nel rapporto della Bri che ricorda che in Italia i tassi di interesse a breve sono stati mantenuti «alti per ridurre le spinte inflazionistiche e assicurare la stabilità del cambio, facilitando così la transizione verso l'unione monetaria». Ora, però, siamo già entrati in un'altra fase e, dunque, si può agire con maggiore serenità.

La Bri indica un tasso di equilibrio europeo attorno al 3,55% (3,8% effettivo nei primi tre mesi dell'anno). Banche e istituti internazionali arrivano grosso modo alla stessa previsione. Ciò significa che Francia e Germania dovranno aumentare di poco i propri tassi, altri paesi come l'Italia dovranno ridurli. Ma ciò che è possi-

Oggi la prima riunione della Bce per la nomina dei direttori generali

BASILEA. Vigilia di incontri e trattative alla Bce, in vista del plenum di oggi, il primo della sua storia. Nel tardo pomeriggio di ieri gli undici governatori dell'Euro si sono riuniti nell'Eurotower di Francoforte per assumere gli orientamenti di natura organizzativa. In particolare, sono in agenda la nomina degli otto direttori dei dipartimenti. Entro oggi, quindi, dovrebbero essere noti i nomi degli otto direttori centrali della Bce, che rappresentano la prima linea della struttura, immediatamente sotto i sei membri del board, le cui deleghe sono state

definite nei giorni scorsi. Secondo le ultime indicazioni raccolte a margine dell'assemblea della Bri, all'Italia dovrebbe andare uno degli otto posti della struttura centrale. In ogni caso, la riunione di oggi, la prima della Bce che vedrà impegnato il consiglio e il comitato esecutivo, sarà dedicata a questioni organizzative, anche se non per questo meno importanti. Non è invece in agenda la politica monetaria. Non a caso il presidente, Wim Duisenberg, sempre a Basilea, ha detto: «Domani non ci saranno decisioni di politica monetarie e sulle riserve».

bile senza contraccolpi per l'Italia potrebbe non essere possibile senza contraccolpi per la Germania, dove la domanda interna non ha ancora sostituito le esportazioni come motore principale di crescita.

Nei Paesi Bassi, Irlanda e Finlandia la convergenza accresce invece il rischio che aumentino le pressioni inflazionistiche. «Va però riconosciuto

dice la Bri - che l'inflazione è rimasta molto bassa e la Bce potrebbe godere di una credibilità maggiore di quella conseguita in passato dalle singole banche centrali». Ecco allora la conclusione: «I tassi di interesse nominali potrebbero calare senza alcun pericolo di riaccendere l'inflazione. In tal caso, sarebbe appropriato che i tassi a breve convergessero verso un livello

più basso». In sostanza, l'Istituto di Basilea invia a Francoforte, dove ha sede la Bce, un chiaro messaggio tecnico-politico: non alzate il prezzo della politica monetaria per far fronte all'inflazione e cercate di essere il più possibile «trasparenti».

Antonio Pollio Salimbini

TELEFONINI

Tra Tim e Omnitel arriva oggi il terzo «incomodo»

ROMA. Top secret. A differenza che in altre occasioni, questa volta la decisione sul terzo gestore dei telefonini cellulari è accompagnata dal massimo riserbo. Nessuna indiscrezione è filtrata all'esterno né dall'advisor Crediop, né dai ministeri interessati, né tanto meno da Palazzo Chigi. L'unica certezza, come ha confermato il sottosegretario Michele Lauria, è che questa sera alle sei, a Borsa chiusa, si ritroveranno nella sede del governo il presidente del Consiglio Romano Prodi, i ministri delle Comunicazioni Antonio Maccanico, del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, dell'Industria Pierluigi Bersani, della Funzione Pubblica Franco Bassanini e della Difesa Beniamino Andreotta. Saranno loro a decidere chi sarà il competitor di Telecom Italia Mobile e di Omnitel.

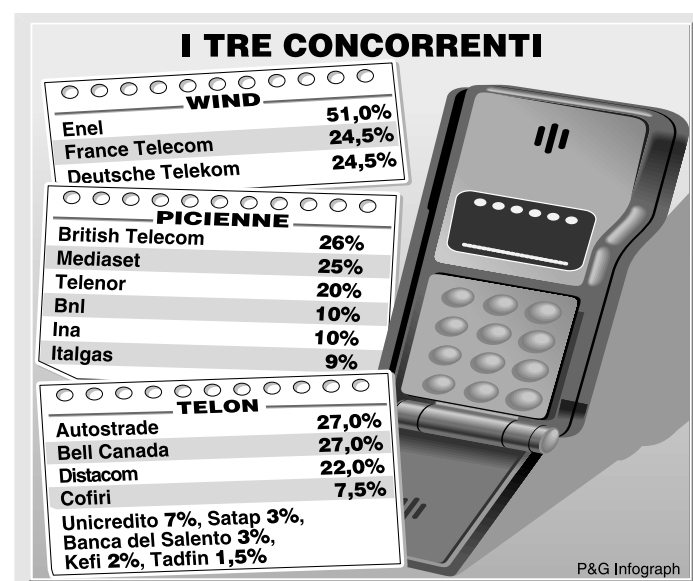
Ogni ministro si troverà davanti una lettera rigorosamente sigillata con dentro una relazione dell'advisor sugli esiti del suo lavoro ed una graduatoria con il punteggio ottenuto dai tre concorrenti che si contendono la licenza del Dcs 1.800, il telefonino di nuova generazione: Wind (Enel, Deutsche Telecom e British Telecom), Pricienne (Mediaset, Telenor, Banca Nazionale del Lavoro, Italgas-Eni),

Telon (Autostrade, Cofiri, Bel Canada, Distacom ed alcuni imprenditori italiani, soprattutto meridionali).

«Ci sarà un vincitore», anticipa Lauria lasciando così cadere eventuali ipotesi di rinvio. «Tutto procede regolarmente», ha confermato l'altro sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. La decisione non richiederà molto tempo. Per le sette, infatti, è convocato il consiglio dei ministri con un nutrito ordine del giorno: appena un'ora, un giro di lancette dell'orologio, per decidere la concessione di una licenza per la partecipazione ad una partita il cui valore è stimato sui 5.000 miliardi di lire.

Tempi troppo stretti per una valutazione approfondita? Soltanto a prima vista. I ministri, infatti, non prenderanno una decisione politica autonoma o di preferenze discrezionali, quanto indicheranno il vincitore sulla base delle valutazioni presentate dal Crediop.

L'advisor ha lavorato assegnando ai vari concorrenti un punteggio sino ad un massimo di 1.000 punti sulla base di una serie di criteri indicati dal governo. Il peso maggiore è stato assegnato al business plan (mercato, offerta dei servizi e obiettivi commerciali) e al progetto tec-



nico (rete): consumatori ed aumento della concorrenza in primo piano, dunque. Minor rilevanza avranno invece le prospettive economiche, l'impatto occupazionale, gli investimenti in ricerca e sviluppo, la qualità del gruppo dirigente. Il tutto sarà mixato da una speciale formula matematica K3 che bilancerà il peso delle varie categorie nel punteggio finale che non sarà dunque costituito da una semplice somma algebrica.

Ed il fattore «P»? «La politica resterà fuori dalla porta», hanno ribattuto in più occasione gli uomini di governo. Ciò non significa che la politica non influenzerà i commenti del «dopovo». Se non altro perché il capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi, è direttamente interessato alla decisione quale primo

azionista di Mediaset. Comunque vada, non sarà una scelta neutra. Ma anche Wind con il ruolo predominante dell'Enel non si sottrarrà alle polemiche: «Non è chiaro quanto la presenza del monopolista pubblico elettrico possa aumentare la concorrenza nelle telecomunicazioni», osserva il rapporto Cer reso noto ieri. Quanto a Telon, l'unico che vuole specializzarsi solo sul cellulare e non anche sulla rete fissa, la sua vittoria avrebbe il merito di mettere a tacere i due concorrenti più in vista anche se, probabilmente, non placerebbe né polemiche né eventuali ricorsi già ventilati da qualcuno. Maccanico taglia corto: «Assurdo parlare di ricorsi, prima ancora di conoscere il risultato».

G.C.

Italtel Decise 10 ore di sciopero

ROMA. I sindacati metalmeccanici hanno proclamato dieci ore di sciopero contro la ristrutturazione dell'Italtel sistemi e la separazione organizzativa delle linee di prodotto annunciata dall'azienda nell'ultimo incontro all'Intersind. Per ora il piano è sospeso in attesa della presentazione del piano della Italtel Spa. In una nota Fiom Fim e Uilm hanno ribadito l'esigenza di mantenere l'integrazione delle attività di Italtel sistemi e hanno annunciato, all'interno delle 10 ore fissate, l'adesione allo sciopero con manifestazione proclamata per il 12 giugno a sostegno delle installazioni telefoniche. I sindacati si sono detti contrari all'eventuale cessione di attività ma soprattutto hanno chiesto al governo una politica industriale che rilanci il settore. Italtel sistemi è la società di installazione dell'Italtel e occupa 3.000 dei 14.000 addetti complessivi.

MILANO. Dopo 17 mesi di euforia da incentivi, il mercato italiano dell'auto torna a vedere il segno meno. Secondo il ministero dei trasporti, infatti, in maggio le immatricolazioni di nuove vetture sono diminuite del 6,18% rispetto allo stesso mese del '97. In termini assoluti, il mese scorso, sono state registrate 216.600 nuove auto contro le 230.861 del maggio '97. C'è da aggiungere che i passaggi di proprietà delle auto usate sono state 475.022, mentre dall'inizio dell'anno hanno raggiunto quota 1.077.367.

Ma più che il -6,18% è la flessione dell'11% registrata dai nuovi ordini il «vero segnale di frenata». Questa l'opinione dell'Unrae, l'unione delle case estere operanti in Italia, che si aspetta comunque un rimbalzo a giugno-luglio in vista della fine degli incentivi alla rottamazione. Indicativo, inoltre, la progressiva crescita della quota di motorizzazioni diesel: alla fine dello scorso aprile le auto alternate a gasolio erano il 20,64% del totale contro il 17,44% del '97.

Il saldo dei primi cinque mesi dell'anno rimane comunque saldamente positivo con un +8,03% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Ma il campanello d'allarme è squillante. Era infatti dal novembre '96, quando la diminuzione delle immatricolazioni fu dell'11,4% rispetto allo stesso mese dell'anno prima, che le nuove registrazioni, sulla spinta delle agevolazioni pubbliche, erano in continua crescita.

Ma è il Centro studi Promotor (Csp) ad osservare che, sul fronte della domanda, per questo mese e il prossimo è attesa una ripresa degli ordini legata alla scadenza, il 31 luglio, della terza e ultima fase degli incentivi. Una risalita del mercato che anticiperà una nuova discesa. Per il Csp, le prospettive delle vendite per la seconda parte dell'anno «non appaiono particolarmente positive».

Sul fronte delle case automobilistiche si registra una nuova flessione del gruppo Fiat (86.280 registrazioni rispetto alle 97.102 del maggio '97) che, va ricordato, controlla oltre il 40% dell'intero mercato italiano. Nel dettaglio, il calo è il 14,48% per il marchio Fiat e del 3,43% per la Lancia mentre risulta in crescita l'Alfa Romeo (+5,24%). A consolazione della Fiat c'è il buon andamento del mercato europeo che in maggio ha fatto segnare un aumento complessivo delle vendite del 4,4%. In questo trend la casa torinese è saldamente inserita con un aumento delle vendite dei suoi modelli che ha raggiunto il 14%.

Tra i costruttori stranieri la Opel registra un incremento del 3,27% mentre è in calo la Ford: -25,34%. Tra le francesi bilancio positivo per Renault (+3,78%) che diventa negativo per il gruppo Psar: -25,61%. Bene il gruppo di Wolfsburg: +28,02% Volkswagen, +46,27% Skoda, +10,85% Audi; in calo solo il marchio Seat (-32,77%). In crescita, infine, la Mercedes (+54,3%) mentre perde la Bmw (-25,97%).

POLLINGEL®

con polline e pappa reale

UN VALIDO AIUTO PER:

- RITROVARE LA CARICA.
- MIGLIORARE IL RENDIMENTO.
- SUPERARE LO STRESS.
- STIMOLARE L'APPETITO.
- RAFFORZARE LE DIFESE.



GARANTITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA

Il presidente Usa lancia il progetto quinquennale contro le tossicodipendenze: al primo posto l'informazione

Clinton: cartello mondiale anti-droga «Insieme produttori e consumatori»

Monito di Prodi: non solo repressione. La conferenza Onu approva il piano Arlacchi

LOS ANGELES. Due miliardi di dollari per vincere la «guerra della droga». E per vincerla sul più decisivo dei campi di battaglia: quello delle «menti e dei cuori dei nostri figli». Questo è quanto, in termini pratici, Bill Clinton ha offerto ieri ai molti capi di stato riuniti al Palazzo di Vetro per la sessione speciale dell'Assemblea dell'Onu dedicata alla lotta contro il narcotraffico. Ma molto di più, in effetti, è ciò che a parole - con un discorso improntato ad una raiosa e molto clintoniana retorica sulle sue «enormi potenzialità del nuovo millennio» - il presidente Usa ha saputo reg-

sappia sfruttare «le inedite e luminose potenzialità dell'oggi». Puntare l'indice l'uno contro l'altro non serve a nulla - ha rimarcato il presidente Usa - e non ha fin qui distrutto un solo grammo di coca o salvato la vita ad un solo bambino. Se davvero vogliamo vincere, dobbiamo «vincere assieme». E vincere utilizzando appieno le «fino a ieri impensabili» possibilità che ci vengono offerte dalla «rivoluzione dell'informazione».

Il piano proposto da Clinton - una campagna finanziata da 2 miliardi di dollari, destinata a durare un quinquennio e sor-

galare ai rappresentanti del mondo intero. Uniti possiamo vincere, ha detto in sostanza Clinton. Uniti, anzi, già stiamo vincendo.

Una prova? Negli ultimi due decenni, ha sottolineato il capo del più potente (e drogato) paese del pianeta, il consumo di stupefacenti negli Usa è calato del 49 per cento. Del 70 se calcolato partendo dal 1985. E questi risultati - ha aggiunto - sono il prodotto d'un «impegno comune», che dimostra come «nessun

paese possa combattere da solo» quella che in ultima analisi altro non è che «una battaglia per la libertà dell'uomo». Atten-ti però - ha subito ammonito Clinton - a non riporsi sugli allori di «successi che non vogliono dire vittoria». Perché di più e di meglio, ha aggiunto, può essere fatto da un mondo che, unendo i propri sforzi,

retto da una «rete globale» in grado di universalizzare ogni informazione utile - parte da questo ottimismo sottofondo. E rappresenta anche, in qualche misura, una risposta alla più diffusa tra le molte accuse - il «puntar d'indici», appunto, cui il presidente Usa ha fatto accenno nel suo discorso - che i paesi produttori e molti esper-



LA BATTAGLIA DELL'ONU

Si combatterà su sei fronti la guerra contro la droga. La conferenza internazionale che comincia oggi a New York affronta infatti questi temi.

- 1** Riduzione della domanda. Oggi 8 milioni di drogati sono schiavi dell'eroina; 13 milioni della cocaina e 140 milioni della marijuana e dell'hashish.
- 2** Sostituzione delle colture illecite: l'Onu dovrebbe offrire incentivi ai contadini dell'Asia e dell'America Latina perché rinuncino a piantare oppio, coca e canapa indiana.
- 3** Riciclaggio. Il giro d'affari del traffico di droga è di 400 miliardi di dollari l'anno. Il doppio del fatturato delle industrie farmaceutiche.
- 4** Anfetamine e altre droghe sintetiche. Stimolanti come ecstasy stanno diventando sempre più pericolosi: 30 milioni di persone nel mondo li usano.
- 5** Cooperazione giudiziaria. I trafficanti non hanno frontiere: ma spesso polizia e magistratura di diversi paesi non sono organizzati su scala globale.
- 6** Controllo degli ingredienti. Lo scopo è di rendere più difficile la produzione di stupefacenti controllando lo smercio delle sostanze chimiche necessarie.

ti di narcotraffico da sempre rivolgono agli Stati Uniti: quella di concentrare i propri sforzi finanziari e polizieschi sul fronte dell'offerta, trascurando la battaglia sul fronte della domanda interna. Era questa la battaglia che chiedeva con forza il sottosegretario Onu Pino Arlacchi, responsabile della lotta alla droga, e questa sfida Clinton sembra aver accettato, ricordando anche come, dei 17 miliardi di dollari spesi fin ora contro il narcotraffico, ben sei siano serviti alla causa della riduzione della domanda.

Ma cosa rappresenta, dunque, la «campagna d'informa-

zione» lanciata ieri da Clinton? Una svolta in direzione di quella che, intervenendo ieri all'Assemblea, anche Prodi ha chiamato una «strategia di risposta preventiva»? Molti sembrano dubitare, con qualche malizia sottolineando come, dei due miliardi proposti, solo 195 milioni (quelli che l'amministrazione Clinton si ripromette di stanziare direttamente) siano in effetti disponibili. E come tutto il resto - affidato a «imprese private e organizzazioni filantropiche» - sia, allo stato, non meno «virtuale» della supertecnologica campagna mediatica lanciata ieri dal presidente.

Tutto il discorso pronunciato da Clinton, del resto, si presta ad una doppia lettura. A cominciare dalle cifre sul drammatico calo dell'abuso di droghe negli Usa. Un anno fa quelle stesse cifre erano state definite da un'agenzia governativa, il General Accounting Office, come «fondate su calcoli inattendibili». E così il New York Time aveva in quell'occasione commentato il loro disinvoltto impiego: «Gli uomini politici, è noto, da sempre usano le statistiche come gli ubriachi usano i lampioni. Ed in materia di lotta alla droga sembrano essere particolarmente sbronzi».

Nè privo di «doppiezza» è, in effetti, anche l'edicante invito alla cooperazione che Clinton ha ieri rivolto alle altre nazioni del mondo. Soprattutto se si considera che - attraverso il paternalistico, offensivo e controproducente metodo della «certificazione», ovvero, con le pagelle annuali distribuite agli altri paesi - proprio gli Usa hanno elevato a metodo il «puntar d'indici» da Clinton tanto enfaticamente condannato. E soprattutto che, proprio a causa dell'insolvenza americana, ogni attività dell'Onu rischia oggi di restare - al di là d'ogni retorica «globalista» - priva di adeguati finanziamenti.

Lo ha ricordato ieri - con molta diplomazia delicatezza - anche Romano Prodi. La battaglia contro la droga - ha detto il presidente del Consiglio italiano - presuppone che l'Un-dap (l'agenzia antidroga dell'Onu n.d.r.) sia dotata di risorse adeguate. L'Italia che è «sempre stata in prima linea... invita tutti gli altri paesi a fare altrettanto».

Massimo Cavallini

La Santa Sede smentisce, ma non esclude un messaggio ai governanti

Grazia mondiale nel nome del Papa Appello alla clemenza per il Giubileo? Il Vaticano: «In tantissimi lo chiedono»

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa non ha scritto, finora, alcuna lettera ai capi di Stato, come ha confermato il portavoce vaticano Navarro Valls, perché cedano un'«amnistia in occasione dell'evento giubilare, che sollecita il credente alla «riconciliazione con Dio e con la società» ed anche tutti gli uomini di buona volontà ad «emendarsi» verso se stessi e nei confronti degli altri.

Ma abbiamo appreso, con certezza, che, da quando si è entrati nel 1997 nella fase preparatoria del Giubileo, si sono moltiplicate le richieste pervenute a Giovanni Paolo II, da associazioni umanitarie e da singoli carcerati, perché scriva una lettera o rivolga un appello ai capi di Stato di tutto il mondo per richiamare la loro attenzione sull'opportunità di un'amnistia nello spirito della «riconciliazione con Dio e con la società» che l'evento giubilare

sollecita. E, in linea di massima, ambienti autorevoli della Segreteria di Stato e del Comitato centrale dell'Anno Santo non escludono che il Papa possa intraprendere qualche iniziativa in direzione di un atto di clemenza. Anzi, ci risulta che simili «voci» circolano nelle Nunziature apostoliche dislocate nelle varie capitali del mondo, quasi a conferma che dei passi in questo senso si stanno compiendo come per preparare il terreno.

D'altra parte, non mancano dei precedenti. Per esempio, in occasione di un altro grande evento quale fu il Concilio Vaticano II, il capo dello Stato italiano concesse, nel 1963, un'amnistia. Nel 1959, l'amnistia era stata concessa in coincidenza con la quarantennale celebrazione di Vittorio Veneto e, nel 1966, per il ventennale della proclamazione della Repubblica. Proprio

ieri, l'on. Giuliano Pisapia, presidente della Commissione Giustizia della Camera, ricordava che l'Italia repubblicana ha concesso 34 amnistie e condoni fino al 1992, commentando con un certo favore la richiesta che i detenuti di S. Vittore hanno avanzato all'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, affinché si faccia promotore verso il Papa per un'iniziativa a favore di un'amnistia per il Giubileo.

Abbiamo, comunque, appreso che, soprattutto, le associazioni umanitarie e per i diritti umani hanno, persino, prospettato al Papa di fare un appello articolato da comprendere l'estinzione del reato, se di poca entità, o una riduzione della pena per chi è stato condannato per atti gravi.

Un'eventualità che, in particolare in Italia dove il fenomeno di tangentopoli ha coinvolto migliaia di



Giovanni Paolo II, in alto Bill Clinton

persone, verrebbe accolta con grandi sospiri di sollievo, a cominciare dai potenti incriminati, e, probabilmente, attenuerebbe le intese polemiche sulla giustizia da parte di determinati settori della nostra vita politica.

Per la Chiesa l'indulgenza è «la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dei peccati». Per le indul-

genze elargite dalla Chiesa a pagamento Martin Lutero fece la Riforma e diede luogo al protestantesimo. Ma, nell'epoca moderna, anche il Papa è divenuto più severo nel chiedere «un esame di coscienza». Speriamo che almeno l'amnistia, se ci sarà, serva a questo.

Alceste Santini

A Strasburgo sfida Italia-Usa per la Baraldini

«Niente guerra sulla clemenza per il caso Cermis se l'America trasferisce Silvia»

STRASBURGO. Per ottenere dagli Usa il trasferimento di Silvia Baraldini, l'Italia «deve far vedere i muscoli» è negoziato con Washington: è questa l'incitazione dell'avvocato difensore americano di Baraldini, Elisabeth Fink, da ieri a Strasburgo per patrocinare la causa della sua assistita davanti alla corte europea.

Per la donna italiana condannata a 43 anni in America con l'accusa di aver fatto parte di «The Family», un gruppo terroristico per l'indipendenza di Porto Rico, si apre forse un nuovo spiraglio nel nuovo tavolo di trattativa per il suo trasferimento in Italia: il confronto tra Roma e Washington si è infatti spostato sul livello europeo per le

richieste del governo italiano. In un clima di moderato ottimismo è dunque aperta ieri a Strasburgo la sessione annuale del Comitato affari penali del Consiglio d'Europa: da questa mattina gli esperti europei esamineranno il ricorso presentato dal trasferire Silvia Baraldini in Italia, come prevede la convenzione di Strasburgo. Per la prima volta da tempo Lucio Manisco, l'eurodeputato di Rifondazione che da sempre difende la causa della detenuta italiana negli Usa, ha avuto parole di ottimismo: gli Stati Uniti, ha detto, potrebbero ora dimostrarsi più inclini a trovare una soluzione al caso Baraldini, dopo ben 5 «no» alle richieste di trasferimento italiane. Un parere condivi-

so da Carlo Ripa di Meana, anche lui ieri a con Cossutta e quasi 200 rappresentanti di comuni, province e regioni di tutta Italia per mostrare solidarietà davanti all'Europa a Silvia Baraldini. «Sono ottimista, se gli americani non fossero più vicini a una soluzione, non sarebbero qui» ha detto l'ex-portavoce dei verdi.

Secondo Ripa di Meana, contribuisce alla causa di Silvia oltre all'attenzione dell'Europa anche il «fattore Cermis». «È molto probabile che la corte militare americana non condanni al carcere i piloti responsabili del disastro della funivia, ma piuttosto a pene amministrative o disciplinari», dice Manisco, e per calmare l'emozione

che questo provocherà in Italia gli Usa potrebbero fare un gesto per Silvia Baraldini.

A Strasburgo il caso Baraldini sarà discusso dal comitato europeo domani e mercoledì. Un gruppo di lavoro ristretto comprendente, oltre Italia e Usa, anche Francia e Regno Unito è stato formato ieri per accompagnare il negoziato.

Entro giovedì il Comitato affari penali dovrebbe prendere posizione sul ricorso presentato da Flick, che accusa vincolante dei detenuti stranieri in patria. Il parere degli esperti europei, stando a fonti del Consiglio d'Europa, dovrebbe essere, salvo colpi di scena, piuttosto favorevole alle posizioni italiane, difese a Strasburgo fatto di vedere il

contenzioso Baraldini spostarsi dal livello bilaterale italo-americano a quello Europa-Usa potrebbe essere l'ultimo elemento decisivo per consentire alla detenuta italiana più famosa d'America di tornare in patria. «Le condizioni morali e psicologiche di Silvia Baraldini non sono buone» dice il suo avvocato. In carcere la donna è sottoposta all'aggressività delle altre detenute che non le perdonano la campagna pubblica in suo favore condotta in Italia: «Le rendono la vita difficile» racconta Elizabeth Fink che incalza di nuovo: «Il governo italiano deve mostrare i muscoli, finora invece è venuto col cappello in mano... è questo metodo con gli Usa non funziona».

Il Presidente della Regione Lazio Pietro Badaloni e la Giunta Regionale partecipano commossi al grave lutto della famiglia Fregosi per l'imatura scomparsa del

Dot. GIORGIO ricordandone con rimpianto umanità ed eccezionale impegno istituzionale dimostrati nell'esercizio del suo mandato. Roma, 9 giugno 1998

Il Presidente del Consiglio Provinciale Pierluigi Capone ed i consiglieri tutti partecipano l'improvvisa perdita del Presidente della Provincia di Roma

GIORGIO FREGOSI ricordandone le grandi doti di umanità, generosità e rigore morale che ne hanno caratterizzato l'impegno civile, politico ed istituzionale. Roma, 9 giugno 1998

Gli Assessori della Giunta Provinciale di Roma partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI Presidente di cui hanno potuto apprezzare la capacità amministrativa, l'impegno costante, la grande umanità, e che è stato riferimento fondamentale nel lavoro collegiale svolto per dare soluzione alle tante attese della comunità. Roma, 9 giugno 1998

Il Gruppo Democratico di Sinistra della Regione Lazio esprime il suo profondo cordoglio alla moglie Giuliana e ai suoi familiari per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI compagno onesto ed infaticabile, amministratore capace e rigoroso, uomo di altissimo spessore intellettuale. Roma, 9 giugno 1998

A Giuliana e ai figli la commossa testimonianza di affetto e di dolore di Gigli Tedesco per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI esemplare esponente delle istituzioni e del mondo politico, uomo ricco di intelligenza serena e sensibilità umana. Roma, 9 giugno 1998

Pietro Folena partecipa al dolore per l'improvvisa e grave scomparsa di

GIORGIO FREGOSI dirigente e amministratore tenace, efficiente, uomo generoso. Roma, 9 giugno 1998

Amando Sarti partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI che con generosa e instancabile passione ha presieduto in modo esemplare la Giunta Provinciale di Roma. Lo ricordo come amico per il comune lavoro. Roma, 9 giugno 1998

Giorgio Mele partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI e ne ricorda il carattere affabile, la simpatia, l'abnegazione. Roma, 9 giugno 1998

L'Arci Nazionale ricorda con grande dolore

GIORGIO FREGOSI straordinario combattente per la democrazia e la pace che abbiamo incontrato tante volte nelle lotte contro l'esclusione sociale e l'emarginazione. Ci mancherà e ci uniamo al dolore della famiglia. Roma, 9 giugno 1998

Marisa Rodano partecipa con grande dolore al lutto per l'imatura e dolorosa scomparsa del carissimo compagno

GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma. Roma, 9 giugno 1998

Sgomeri per l'ingiusta e prematura morte del compagno

GIORGIO FREGOSI Ricordiamo il rigore morale, le grandi capacità e le sue qualità politiche. I compagni della Cgil Roma Centro. Roma, 9 giugno 1998

Mauro Paissan, anche a nome dei deputati Verdi ricorda con commozione i tratti umani e la statuta politica di

GIORGIO FREGOSI e si stringe affettuosamente a Giuliana e figli. Roma, 9 giugno 1998

Paolo Cento ricorda commosso

GIORGIO FREGOSI per la sua sobrietà, i suoi consigli umani e politici, la sua passione militante e abbracciato affettuosamente alla moglie Giuliana e ai figli. Roma, 9 giugno 1998

Le colleghe e i colleghi del Gruppo Misto Verdi della Camera dei Deputati si stringono con affetto a Giuliana per la perdita del marito

GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma. Roma, 9 giugno 1998

Daniela, Rita, Salvatore, Silvana e Stefania salutano

GIORGIO dal quale hanno ricevuto in tanti anni di collaborazione profondi insegnamenti e ricordano l'uomo infaticabile e sensibile custode di grandi ideali ai quali ha dedicato la vita. Un abbraccio fraterno a Giuliana, Stefano e Alessandro e alla piccola Chiara suo instancabile tesoro. Roma, 9 giugno 1998

Nicola Lombardi e la Presidenza del Consiglio dei Garanti dei Democratici di Sinistra dell' Lazio, nel ricordo di

GIORGIO FREGOSI compagno esemplare, coerente e deciso nell'attività di amministratore, da tutti stimato, morto per il suo impegno di lavoro, abbraccia Giuliana, Stefano e Alessandro. Roma, 9 giugno 1998

I Democratici di Sinistra della X Circoscrizione di Roma, piangono per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma, di cui ricordano le straordinarie doti umane e politiche. Roma, 9 giugno 1998

Le compagne e i compagni delle segreterie del Gruppo Democratici di Sinistra del Senato sono vicini con affetto a Giuliana e ai suoi figli per il grande dolore che li ha duramente colpiti con la morte improvvisa di

GIORGIO FREGOSI Roma, 9 giugno 1998

Goffredo Bellini partecipa commosso al dolore di Giuliana e dei figli Alessandro e Stefano per la prematura scomparsa dell'amico compagno

GIORGIO FREGOSI e lo ricorda con profonda stima e affetto. Roma, 9 giugno 1998

L'On. Luciano Vecchi e famiglia si stringono attorno a Giuliana e alla famiglia Fregosi, profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno

GIORGIO stimatissimo amministratore e dirigente politico e carissimo amico. Modena, 9 giugno 1998

Romeo Ripanti ricorda con rimpianto

GIORGIO FREGOSI compagno appassionato e gentile, e affettuosamente bacia Giuliana, Stefano e Alessandro. Roma, 9 giugno 1998

L'Unità di Base Democratici di Sinistra Pubblica Amministrazione partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa perdita del compagno

GIORGIO FREGOSI e ne ricorda l'isero e proficuo impegno. Roma, 9 giugno 1998

Il Velo Club Primavera Ciclistica partecipa al lutto della famiglia e delle istituzioni per la scomparsa del Presidente della Provincia di Roma

GIORGIO FREGOSI Roma, 9 giugno 1998

Sensibilmente colpiti dall'improvvisa e inattesa scomparsa del compagno

GIORGIO FREGOSI ne ricordiamo il suo impegno politico ed umano. Luigi Berlinguer e collaboratori. Roma, 9 giugno 1998

Romana Bianchi e Giorgio Beretta abbracciano con affetto Giuliana per la scomparsa di

GIORGIO Amico carissimo e amministratore competente. Roma, 9 giugno 1998

Un raro esempio di modestia e dedizione al partito, orgogliosi di

GIORGIO i Democratici di Sinistra di Testaccio S. Saba Aventino esprimono il loro più profondo cordoglio. Roma, 9 giugno 1998

I compagni di Porto Fluviale sconsolati per la prematura scomparsa del compagno

FREGOSI sono vicini alla moglie e ai figli con fraterna amicizia. Roma, 9 giugno 1998

Giuseppe Parronchi e i compagni della Federazione Democratici di Sinistra di Viterbo si uniscono con grandissimo dolore al lutto che ha colpito la famiglia per la perdita del caro

GIORGIO FREGOSI Li ricordano per le sue qualità umane e per l'impegno politico e istituzionale. Viterbo, 9 giugno 1998

Colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

GIORGIO FREGOSI stimato ed infaticabile Presidente della Provincia di Roma inviamo le condoglianze del Gruppo Regionale di Rifondazione comunista. Il Capo Gruppo Alessio D'Amato, Francesco Balaschi, Salvatore Bonadonna, Maurizio, Federico e Marina Rossanda. Roma, 9 giugno 1998

Marisa Rodano partecipa con grande dolore al lutto per l'imatura e dolorosa scomparsa del carissimo compagno

GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma. Roma, 9 giugno 1998

Sgomeri per l'ingiusta e prematura morte del compagno

GIORGIO FREGOSI Ricordiamo il rigore morale, le grandi capacità e le sue qualità politiche. I compagni della Cgil Roma Centro. Roma, 9 giugno 1998

Mauro Paissan, anche a nome dei deputati Verdi ricorda con commozione i tratti umani e la statuta politica di

GIORGIO FREGOSI e si stringe affettuosamente a Giuliana e figli. Roma, 9 giugno 1998

Paolo Cento ricorda commosso

GIORGIO FREGOSI per la sua sobrietà, i suoi consigli umani e politici, la sua passione militante e abbracciato affettuosamente alla moglie Giuliana e ai figli. Roma, 9 giugno 1998

Le colleghe e i colleghi del Gruppo Misto Verdi della Camera dei Deputati si stringono con affetto a Giuliana per la perdita del marito

GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma. Roma, 9 giugno 1998

Daniela, Rita, Salvatore, Silvana e Stefania salutano

GIORGIO dal quale hanno ricevuto in tanti anni di collaborazione profondi insegnamenti e ricordano l'uomo infaticabile e sensibile custode di grandi ideali ai quali ha dedicato la vita. Un abbraccio fraterno a Giuliana, Stefano e Alessandro e alla piccola Chiara suo instancabile tesoro. Roma, 9 giugno 1998

Nicola Lombardi e la Presidenza del Consiglio dei Garanti dei Democratici di Sinistra dell' Lazio, nel ricordo di

GIORGIO FREGOSI compagno esemplare, coerente e deciso nell'attività di amministratore, da tutti stimato, morto per il suo impegno di lavoro, abbraccia Giuliana, Stefano e Alessandro. Roma, 9 giugno 1998

I Democratici di Sinistra della X Circoscrizione di Roma, piangono per l'improvvisa scomparsa del compagno

GIORGIO FREGOSI Presidente della Provincia di Roma, di cui ricordano le straordinarie doti umane e politiche. Roma, 9 giugno 1998

Le compagne e i compagni delle segreterie del Gruppo Democratici di Sinistra del Senato sono vicini con affetto a Giuliana e ai suoi figli per il grande dolore che li ha duramente colpiti con la morte improvvisa di

GIORGIO FREGOSI Roma, 9 giugno 1998

Goffredo Bellini partecipa commosso al dolore di Giuliana e dei figli Alessandro e Stefano per la prematura scomparsa dell'amico compagno

GIORGIO FREGOSI e lo ricorda con profonda stima e affetto. Roma, 9 giugno 1998

TEATRO

All'Elfo si recita «Madame De Sade» di Yukio Mishima

Sei donne e il fantasma del marchese

In scena solo attrici legate in modi diversi a lui, il «divino», di cui si parla molto ma che non si vede mai



Ida Marinelli in «Madame de Sade» di Yukio Mishima al teatro dell'Elfo

Il protagonista di Madame De Sade, magnifico testo del giapponese Yukio Mishima, che è ritornato in scena al Teatro dell'Elfo sino al 28 di giugno, è lui, il «divino marchese» del titolo, di cui si parla molto, ma che non si vede mai. Nel palcoscenico simbolicamente vuoto, scandito da una serie di porte, infatti, ci sono solo donne, tutte legate, sia pure in modo diverso, a Donatien Alphonse François, marchese De Sade, chiuso in un carcere-manicomio per atti contro la morale. Un nome che evoca, per le donne che lo ricordano, orrori e crudeltà, per una vita vissuta all'insegna del rifiuto delle convenzioni che gli è costato l'ostracismo della famiglia e dell'intera società

che ha punito la sua anarchia e la sua perversione sessuale con la costrizione del carcere. Per vent'anni De Sade resta rinchiuso; ma la moglie Renée non esita a difenderne la memoria, a dare il suo aiuto, restandogli fedele. Un vero e proprio paradosso questa fedeltà della donna, una specie di «vedova bianca» votata al culto di un uomo che la attrae pur facendole orrore. Un uomo di cui si è impedita la vista e che quando, dopo vent'anni di prigionia, una volta libero, busa alla sua porta, non vorrà più vedere scegliendo la via del convento.

A ricordare, e a fare vivere di fronte al pubblico, il «mistero» di De Sade, ci sono nel testo di Yukio

Mishima, il grandissimo scrittore giapponese suicidatosi in diretta televisiva con un harakiri rituale nel 1970, accanto alla moglie interpretata dalla bravissima Ida Marinelli, cinque donne: la madre di Renée, che per tutta la vita ha odiato quell'uomo senza regole; la sorella minore della moglie che ha avuto con il cognato una storia di sesso violento; una contessa libertina; una casta baronessa; una servetta. Tutte, in qualche modo, attratte dal baratro della personalità di quest'uomo. Rispetto all'edizione precedente, messa in scena nel 1996, il regista Ferdinando Bruni ha accentuato il lato della trasgressione caro a un autore come Mishima, interpretando il ruolo della

madre della moglie di De Sade. Un omaggio anche alla tradizione del teatro giapponese classico, tutto al maschile, al quale Mishima apparteneva e che sognava di coniugare con la purezza della tragedia greca.

Un mondo che i movimenti coreografici di Adriana Borriello accentuano malgrado le crinoline e le parrucche indossate dai personaggi. In scena, accanto a Marinelli e Bruni, ci sono Rossana Piano, Alessandra Antinori, Cristina Crippa, Corinna Agostoni a raccontarci le ossessioni di una passione senza futuro, scandite come un de profundis dei sentimenti.

Maria Grazia Gregori



Una scena da «Laisse un peu d'amour» di Zaida Ghorab-Volta

CINEMA

«La vita è bella» di Benigni apre Cannes e dintorni

La terza edizione di «Cannes e dintorni» si apre oggi, al cinema Gloria, con «La vita è bella» di Roberto Benigni (orari: 13, 16, 18, 20 e 22).

Un'apertura obbligata con il vincitore morale del Festival (Gran Premio della Giuria), ed è fra i quattro titoli premiati presenti quest'anno alla rassegna. Gli altri sono: «Henry Fool» (Premio alla sceneggiatura), martedì 16 al cinema Colosseo; «My name is Joe» (Premio al miglior attore), venerdì 12 all'Anteo e «Festen» (Premio speciale della Giuria), sabato 13 al cinema Plinius.

Gli altri film in programma oggi sono: «Laisse un peu d'amour», primo lungometraggio della regi-

sta Zaida Ghorab-Volta, dalla sezione «Cinéma en France», ore 16 e 22 al cinema Ariston; «Slam» di Marc Levin, dalla «Quinzaine des Réalisateurs», al suo primo film già vincitore del Grand Prix del Festival di Sundance 1998, ore 18 e 20 sempre al cinema Ariston.

Per seguire «Cannes e dintorni» (tutti i film sono sottotitolati appositamente per la rassegna milanese); oltre alla formula dell'abbonamento (tessere quasi esaurite a 50.000 lire), il biglietto per le singole proiezioni si potrà acquistare nei cinema presentandosi un quarto d'ora prima dell'inizio degli spettacoli, e saranno distribuiti nelle fasce orarie delle 13, 16, 20 e 22.

Classica

L'«Alice» di Gluck torna alla Scala

Il Teatro alla Scala riprenderà nella prossima stagione l'opera «Armide» di Gluck alla quale è stato assegnato il premio «Franco Abbiati» della critica musicale per la categoria spettacolo. L'opera ha inaugurato la stagione scaligera 96/97, ma sarà riproposta anche nella prossima stagione con Caterina Antonacci nel ruolo della protagonista e sempre con la direzione del maestro Riccardo Muti. Il premio «Abbiati» è stato assegnato all'opera per «l'armonia interpretativa tra la direzione musicale di Riccardo Muti e l'invenzione figurativa di Pier Luigi Pizzi».

Capanna-Bertinotti

Il Sessantotto alla Statale

All'Università statale in via Festa del Perdono il '68 torna protagonista per un pomeriggio. A confrontarsi nell'aula 201 su quell'anno saranno, alle 18, Fausto Bertinotti e Mario Capanna. I due sono autori rispettivamente dei libri «Pensare il '68» e «Lettera a mio figlio sul sessantotto».

Teatro

Pericle principe con l'Arsenale

Alle 21 al Crt Salone di via Ulisse Dini 7 la Compagnia Teatro Arsenale presenta la prima dello spettacolo «Pericle, principe di Tiro» di William Shakespeare. Traduzione di Roberto Sanesi, regia di Marina Spreafico. Spettacoli: feriali ore 21, festivi ore 16. Lire 24.000/20.000/17.000. Repliche sino al 21 giugno.

SCELTI PER VOI

Jong in libreria Leopardi di sera

INCONTRI

Erica Jong. Alle 18 allo Spazio Kri- zia di via Manin 21 Lella Costa e Emilio Tadini incontrano Erica Jong in occasione dell'uscita del suo nuovo romanzo «Ricorderò domani» (Bompiani).

Libertà nel lavoro. Alle 17.30 a Facoltà di Scienze politiche in via Conservatorio 7 «Libertà nel lavoro», un incontro con la redazione di «Via Dogana» rivista della Libreria delle donne di Milano. Donatella Barberis, Maria Marangelli e Tiziana Vettor discuteranno di femminilizzazione del lavoro, pratiche politiche per creare libertà, la scelta di essere autonome.

Consumario. Alle 18.30 alla Casa della cultura in via Borgogna 3 Marina Manfredi, direttrice della politica dei consumatori alla Commissione europea, presenta «Consumario. Il dizionario dei consumi» di Antonio Lubrano e Anna Bartolini (Baldini & Castoldi). Saranno presenti gli autori.

I paradossi. Alle 21 al Civico planetario in corso Venezia 57 conferenza di Corrado Ruscica su «I paradossi della fisica: un viaggio tra quanti e fotoni».

Sull'etica. Alle 18.30 nella sala Luca Rossi al Punto Rosso di via Morigi 8 Romano Madera (Università di Venezia) e Giuseppe Pirola (Istituti di studi filosofici Aloisianum) terranno una lezione dal titolo «Etica dei valori primi o dei fondamenti ultimi? Etica e antropologia filosofica».

Leopardi. Alle 21 alla Casa Zoiosa in corso di Porta Nuova 34 Pia Silvestri leggerà e commenterà la poesia «Aspasia» di Giacomo Leopardi. È il primo incontro del ciclo dedicato a «La tromba e il flauto», ovvero il linguaggio pratico e il linguaggio poetico.

CALCIO

Pallone etico. Il «Pallone etico», prodotto in Pakistan senza sfruttamento del lavoro infantile, è il protagonista del Quadrangolare di calcio in programma questa sera al campo sportivo Pozzo in via Pozzo Bonelli (Quartiere Niguarda). Dalle 20 alle 23 scenderanno in campo le squadre della Smemoranda/Dinamo Rick, Coop Lombardia, Terre di mezzo e Radio Popolare. L'ingresso è gratuito.

MUSICA

Musica di confine. Alla Palazzina Liberty di Largo Marini d'Italia «Il Giardino della musica» presenta il secondo appuntamento con «Musica di confine». Alle 21 concerto di Guido Mazzon (tromba e flicorno) e Martin Mayes (corno) dal titolo «Exposure to toxic pollutants». Entrata libera.

Sarafina. Alle 21 al Teatro san Babila va in scena il musical «Sarafina» dell'autore sudafricano Mbojeni Ngenia, dove si racconta della storia di una scuola nera dai tempi dell'apartheid sino alla liberazione di Nelson Mandela. L'incasso della serata sarà destinato all'acquisto di farmaci e di presidi chirurgici per curare i bambini ucraini affetti da malattie da radiazioni conseguenti all'incidente di Chernobyl. Ingresso lire 25.000.

Civica scuola. Alle 20.30 all'Auditorium Lattuada di corso di Porta Vigentina 15/a saggio della classe di perfezionamento per duo pianistico. Docenti: Massimiliano Baggio e Cristina Frosini. In programma quattro sonate di Mozart eseguite dai duo Paola Negri - Silvana Cani, Antonella Clavenna - Davide Curioni, Roberta De Bonis - Loris Lisanti, Paola Barbieri - Fabio Delfino. Ingresso libero.

CABARET

Allo Zelig. Da oggi a domenica a Zelig Cabaret sono in scena Alessandro Di Carlo e Leonardo Manera. Inizio spettacolo alle ore 21 (sabato 21.30 e 00.15). Prezzi: tavolo con consumazione 30.000 lire, tribuna 20.000. Prenotazioni al n° 255.17.74.

VEER
LIDO DELLE NAZIONI (FE)
Ai lidi ferraresi, affitto belle villette, appartamenti sul mare da L. 600.000 mensili. Possibilità affitti anche in Luglio e Agosto da 450.000 settimanali. Prezzi veramente vantaggiosi.
Per informazioni e richieste depliant, telefonare allo 0533/379416-399233.

Ridisegniamo Milano

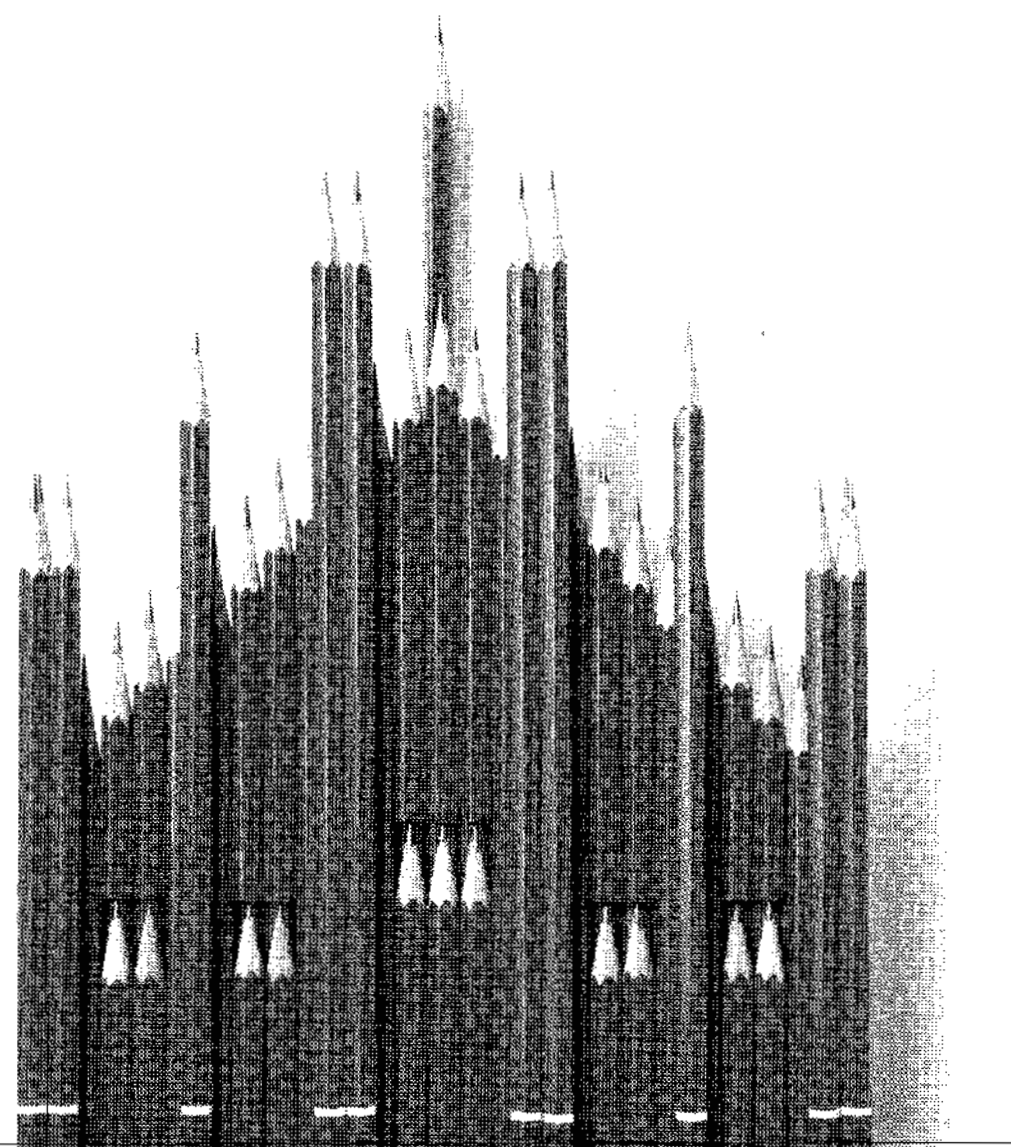
La rivoluzione del buon cittadino

Stati Generali
della Città di Milano
11, 12, 13 giugno 1998
Nuovo Piccolo Teatro
Teatro Giorgio Strehler

Per iscriversi
o richiedere informazioni:
tel. 02/27766
http://www.statigenerali.dsi.unimi.it



COMUNE DI MILANO

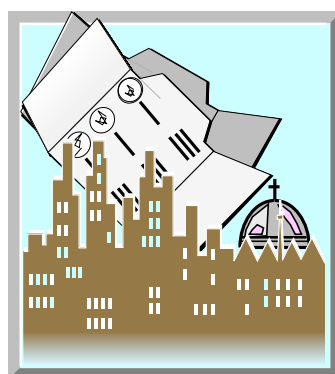


Martedì 9 giugno 1998

4 l'Unità

LA SCONFITTA DELL'ULIVO

R



I dati definitivi: 8 capoluoghi in meno all'Ulivo, 7 in più al centrodestra

Neppure i piccoli centri rilanciano la maggioranza

Sei province al Polo, 5 al centrosinistra, una alla Lega

ROMA. Sommando e sottraendo, il conto finale del primo e secondo round della tornata elettorale dà meno 6 comuni al centro sinistra che passano da 72 a 66. Il peso specifico del voto è però diverso se si passa dai grandi ai piccoli centri, infatti nelle città capoluogo il centro-sinistra è sceso da 16 a 8 mentre il centro-destra governa su 14 città, avendone conquistate sette. In più c'è il caso di Oristano dove governa una coalizione di centro. Complessivamente il centro-destra guadagna otto comuni passando da 29 a 37 (da 22 a 23 nei centri con più di 15.000), togliendone uno alla Lega e conquistandone un altro che nelle precedenti consultazioni apparteneva al centro e liste civiche. La Lega perde una amministrazione comunale andando a quota 6. I numeri dicono che nelle provincie è pari e patta, all'Ulivo restano 5 amministrazioni, al Polo 6, alla Lega 1, ma in Sicilia il centro-sinistra ne perde una, essendo tre provincie passate dal centro-sinistra al centro-destra e due dal centro-destra al centrosinistra. Nei comuni non capoluogo, inoltre, va registrato il dato di una diminuzione delle città amministrare da 1 centro, che scendono da 7 a 5.

Se si passa dall'algebra alla geografia il panorama si fa un po' più complicato, infatti il dato dei capoluoghi va letto così: in dieci città gli sfidanti hanno battuto coalizioni di centrosinistra (Par-

ma, Oristano, Ragusa, Asti, Lucca, Lecce, Messina, Trapani, Piacenza, L'Aquila) ma in due è il Polo ad essere stato battuto (Frosinone e Siracusa). Fra i comuni non capoluogo c'è da citare il caso di Salemi, dove si presentava una lista anomala che metteva insieme Ds e Ppi con An. Nelle provincie poi le due coalizioni contrapposte si sono «scambiate» tre provincie (fra le quali vi è Reggio Calabria, riconquistata dall'Ulivo), anche in Sicilia dove l'Ulivo perde una amministrazione provinciale, si è prodotto lo stesso fenomeno di scambio: Trapani e Agrigento sono state conquistate dal Polo, Caltanissetta e Siracusa dall'Ulivo. Confermata all'Ulivo la provincia di Enna, confermati al Polo quelle di Catania, Messina, Palermo.

«Non bisogna enfatizzare il risultato del Polo, i numeri indicano un bilancio meno pesante per l'alleanza di centrosinistra»

«Se nella consultazione di novembre c'è stata un'eccessiva contentezza nella coalizione di centro-sinistra, allo stesso modo oggi non bisognerebbe enfatizzare troppo il successo del Polo». Maurizio Pessato, della Svg, invita alla cautela nel trarre conclusioni che abbiano una valenza nazionale dalla consultazione parziale, anche perché «i dati numerici indicano un bilancio meno pesante per l'Ulivo di quanto le sfide sui sindaci non facciano pensare». L'imputato numero uno per il deludente risultato del centro-sinistra, è, secondo l'esperto di sondaggi, così come secondo la gran parte degli analisti politici, la divisione all'interno della coalizione dell'Ulivo. «Il Polo in questa occasione è stato più



bravo - dice Pessato - perché si è presentato più unito, con candidati migliori rispetto al passato nel centro-sud. E sapendo sfruttare nel Nord il recupero di voti provenienti dalla Lega». per il mezzogiorno fa l'esempio di Lecce, dove nella precedente consultazione il centro-destra si era presentato disunito e questa volta ha potuto riconquistare la città storicamente più orientata verso il Polo. La divisione pesa, sostiene l'esperto della società di rilevamento delle opinioni, perché nella consultazione parziale il voto «è più fortemente legato al candidato», una parte dell'elettorato, una volta che è uscito di scena il prescelto, non torna alle urne per il ballottaggio. Anche perché conta meno che nelle consultazioni nazionali lo schieramento, il voto di appartenenza e, di conseguenza il deterrente: «votate per me o vincerà lo schieramento oppo-

sto». I casi più eclatanti di divisione dello schieramento di centro-sinistra sono stati a Parma, Lucca e Piacenza. In più, a Lucca e Piacenza, l'Ulivo non ha ripresentato i sindacati uscenti, aggiungendo un secondo handicap a quello della divisione. Ma al Nord ha pesato un altro fattore, l'elettorato della Lega. Circa la metà dell'elettorato leghista al ballottaggio resta a casa, ma la restante metà è ormai decisamente orientata a destra e ha così contribuito, oltre che a delle conferme, come quella del Polo a Verona o a Como, anche alla conquista da parte del centro di realtà come quella di Parma, storicamente amministrata dalla sini-

stra, Piacenza, o ad Asti dove il voto leghista è in certa misura passato da sinistra a destra. Ma la divisione non è l'unica chiave per spiegare il voto, sebbene nell'insieme il voto siciliano non dispiaccia, nel complesso pareggio, alle forze di centro-sinistra. Il voto di protesta si è probabilmente riversato sul Polo, la metà dell'elettorato leghista al ballottaggio resta a casa, ma la restante metà è ormai decisamente orientata a destra e ha così contribuito, oltre che a delle conferme, come quella del Polo a Verona o a Como, anche alla conquista da parte del centro di realtà come quella di Parma, storicamente amministrata dalla sini-



spiegare la perdita di Ragusa, dove è tradizionalmente forte lo schieramento di centro-sinistra, quella di Messina e di Trapani, così come, risalendo lungo lo stivale, quella dell'Aquila, dove è stato battuto il sindaco uscente. Maurizio Pessato non crede che vi sia una particolare influenza delle vicende nazionali: «L'Ulivo nei sondaggi più recenti conferma il vantaggio sul Polo. Forse - aggiunge - bisognerebbe interrogarsi sul perché sia fermo, dopo due anni di governo». Ma, se la mancanza di smalto, l'assenza di un'onda a favore, può essere motivo di riflessione, Pessato ritiene che le cause del risultato del voto vadano ricercate innanzitutto in dinamiche locali. Infine il dato di Oristano, passata da una coalizione di centro-sinistra ad una di centro con il nuovo sindaco Ortu. Il dato di una nuova aspirazione centrista

non si vedeva granché nei sondaggi, perché è una parte dell'elettorato, quella di centro, che si dichiara meno volentieri, eppure si tratta di un orientamento che non è mai scomparso, di un fenomeno non passeggero che è andato rinforzandosi negli ultimi mesi e che «è stato sottovalutato nella sua capacità di riemergere». Ne sono spia le inchieste che si basano sull'autocollocazione, nei primi cinque mesi del 1998, infatti, la percentuale di coloro che si dichiara per il centro è cresciuta del 2,5 per cento. «C'è un po' il riemergere della tentazione di porsi come forza di interazione - pensa Pessato - anche se il bipolarismo non ha perso la sua capacità di attrazione. Piuttosto, vi sono parti dell'elettorato che temono una radicalizzazione dei due schieramenti».

Jolanda Bufalini

L'ANALISI

Parlano Piepoli, Calò e Pagnoncelli

Il verdetto dei sondaggisti «L'Ulivo si è cercato la batosta» «La gente non riesce più a capire i partiti»

ROMA. La sconfitta del centrosinistra nei ballottaggi delle elezioni amministrative viene letta in vario modo da alcuni sondaggisti, ma tutti concordano nel sostenere che l'Ulivo «se l'è cercata questa batosta». La riflessione sui numeri usciti dalle urne non crea grandi divisioni tra gli addetti ai lavori, che puntano l'indice su atteggiamenti e scelte dei partiti di maggioranza e dei loro leader. Di «batosta cercata» parla Nicola Piepoli (Cirm) e fa due esempi a suo dire illuminanti sugli errori di strategia, tanto netti da far pensare «che si sia voluto perdere»: a Lucca, «dove è incomprendibile perché il centrosinistra non abbia appoggiato il sindaco uscente, che pure aveva lavorato bene. Un segno di ingratitudine che è stato pagato caro». Il secondo esempio - di segno opposto, ma con il risultato di aver portato ancora una sconfitta - a Parma: «Qui l'errore è stato proprio la conservazione come candidato del sindaco uscente».

Quanto alla forte percentuale degli astenuti, sostiene Piepoli, si spiega «con il disinteresse della gente verso i partiti e le loro strategie». «L'elettorato è stufo di persone che salgono alla ribalta perché legate ad una cordata. Si preferisce votare la personalità conosciuta, della quale si sa che a livello locale ha già lavorato bene». E anche Nando Pagnoncelli (Abacus) batte sulla valenza locale delle amministrative: «In questo ambito - afferma - la persona-candidato ha sempre più un peso determinante, con il progetto che porta avanti». «Se è un sindaco uscente, viene valutato per quel che ha fatto - aggiunge Pagnoncelli -; se è nuovo, dipende dal suo radicamento sul

territorio. Non importa il colore. Perché le motivazioni di voto nelle comunali sono del tutto diverse dalle politiche: quando si tratta di decidere chi guiderà la città in cui si vive i temi più importanti sono il verde pubblico, l'ambiente, la microcriminalità, gli asili nido. Sono questi i punti di un programma che determinano le scelte dell'elettorato».

«Molti lo sanno», conclude Pagnoncelli, «ma forse qualcuno l'ha dimenticato».



PIEPOLI
«Errori tanto netti da pensare che si sia voluto perdere: perché a Lucca non è stato appoggiato il sindaco uscente?»

Il problema dell'Ulivo, a parere di Giorgio Calò (Directa) va individuato in un «eccesso di buonsismo» ed in una condotta politica «ambigua».

«La presa di distanza dalle procure, l'appoggio strisciante ad alcuni progetti di amnistia, il descrivere Berlusconi come fosse il Diavolo, ma poi non perdere occasione di pubblicare libri con la Mondadori - afferma - sono visti dall'elettorato ulivista, soprattutto da quello più radicale, come un tradimento. E l'elettore radicale, in segno di protesta, ieri non è andato alle urne».

«Gli altri - aggiunge Calò - quelli

meno convinti, hanno addirittura votato per l'altra parte. Il buonsismo imperante, poi, non ha portato un voto in più dal centro. Anzi, ha allontanato parte dell'elettorato. E senza il varo dell'Euro la debacle sarebbe stata peggiore. Ora all'Ulivo servono strategie politiche chiare, non sotterranee».

Dà una lettura «di grande rilievo politico» al voto di ieri Luigi Crespi (Datamedia), «quasi un referendum sull'azione di governo». Premesso che «il vero vincitore è il cittadino che dalla politica si allontana», Crespi sottolinea «alcuni fatti importanti accaduti tra il primo ed il secondo turno di queste amministrative».

Ed elenca: «La richiesta di condanna di Berlusconi da parte della procura di Milano; il crollo di schianto della Bicamerale proprio per mano del capo dell'opposizione; la presa di posizione della Cei contro il Ppi; l'atteggiamento assunto dai giovani industriali».

Ma il peso politico del voto di ieri è evidenziato, a suo parere, anche da un altro fatto: «La perdita di certe roccaforti della sinistra, come Parma e Piacenza, che non è stata dovuta certo ad un giudizio negativo sul lavoro degli amministratori locali, ma ad una precisa scelta di campo di parte dell'elettorato».

E sottovalutare questa sconfitta, prevede Crespi, per il centrosinistra significa «prepararsi a subire un'altra, tra una settimana in Friuli, e una ancora più pesante alle europee che si terranno tra un anno».

Tempi di bilanci... Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

il fisco
IN EDICOLA OGNI SETTIMANA A L. 11.000

il fisco!

RIVISTA
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, di pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a:
ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE

La rivista "il fisco" è l'unica rivista italiana che, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto rivale. "il fisco" è la rivista che, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto rivale. "il fisco" è la rivista che, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto rivale. "il fisco" è la rivista che, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto rivale.

Giovedì protesteranno gli autisti dei bus di Bordeaux. A farne le spese saranno i tifosi di Italia-Cile

Mondiale, continua il ricatto dei piloti Air France a muso duro contro i sindacati

Scioperanti isolati. Si affaccia l'ipotesi della precettazione

Scalfaro in visita a Pechino

PECHINO. Si è conclusa con una lunga passeggiata nel luogo simbolo della repressione avvenuta il 4 giugno 1989, Piazza Tiananmen, la prima giornata del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a Pechino. Il capo dello Stato, accompagnato dalla figlia, Marianna, ha dedicato la prima giornata della visita di Stato in Cina al turismo. Solo oggi, infatti, inizierà la parte ufficiale con i colloqui politici. A chi gli chiedeva un commento sul rispetto dei diritti umani in Cina, Scalfaro non ha voluto rispondere, limitandosi ad osservare che i colloqui politici inizieranno solo oggi. In quel contesto, infatti, con tutta probabilità, il capo dello Stato potrebbe porre il tema. Xu Wenli, uno dei più noti dissidenti cinesi, spera che il presidente italiano faccia pressioni sulla questione dei diritti umani. Il dissidente, che ha scontato dodici anni di carcere, cita in particolare cinque detenuti di cui vorrebbe che il presidente italiano chiedesse il rilascio: la giornalista Gao Yu, lo storico Liu Xiaobo, il dissidente Liu Nianchun, Sun Weibang e Liu Jingsheng, questi ultimi riarrestati nel 1989.

DALL'INVIATO

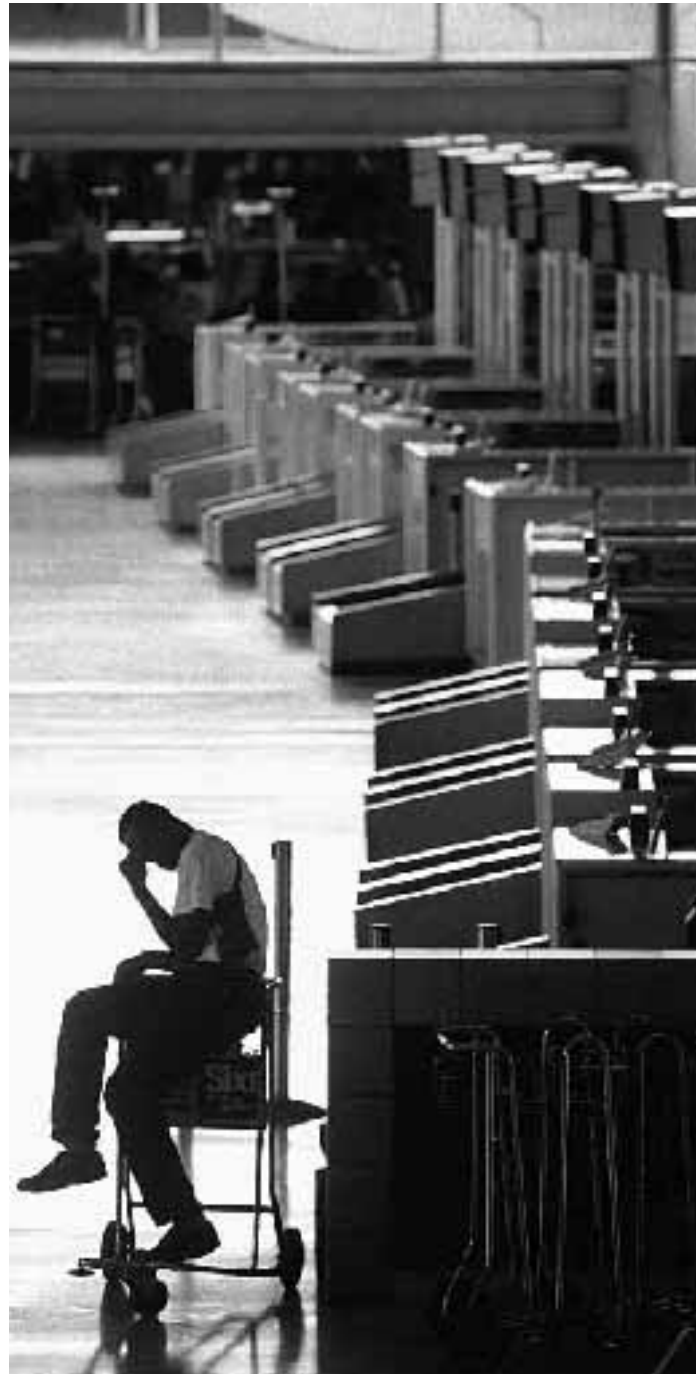
PARIGI. Pensavano di avere il coltello dalla parte del manico, ma la lama ha cambiato direzione. I piloti dell'Air France si sono messi in un vicolo cieco. Ieri sera non si vedeva all'orizzonte alcuna soluzione del conflitto che è entrato ormai nella sua seconda settimana. L'unica cosa chiara è che i piloti sono ormai soli, isolati. Le altre categorie - hostess, steward, addetti ai bagagli, controllori di volo - premono per una rapida ripresa dei voli o quantomeno per un rinvio del negoziato a dopo i mondiali. L'opinione pubblica, affermano i sondaggi, li guarda con occhio torvo in schiacciante maggioranza. Nicole Notat, segretaria generale della potente Cfdt, ha definito l'azione dei piloti come «protesta troppo categoriale», per non dire corporativa. Il mondo politico è pressoché unanime nel condannarli, anche da destra. Il sindaco di Marsiglia, il liberale Jean Paul Gaudin, ex ministro di Alain Juppé, ha paragonato il loro atteggiamento ad una «diserzione in tempo di guerra». Un altro ex ministro di destra, Charles Pasqua, ha evocato la necessità di precettarli così come ha ipotizzato anche Bernard Stasi, mediatore della repubblica, difensore civico dei francesi. Ai vertici di Air France basta far parlare una cifra: una settimana di sciopero è costata alla compagnia di bandiera la bagatella di un miliardo di franchi, l'equivalente di quanto la direzione deve risparmiare nell'arco di un anno.

I piloti contavano sui mondiali per esercitare quello che ormai tutti chiamano il loro potere di ricatto. Ma Lionel Jospin ha tenuto i nervi a posto. Sapeva, il primo ministro, che gli spostamenti dei tifosi sarebbero avvenuti più con i treni che con gli aerei. La proporzione non è comparabile: un milione di spettatori conta di viaggiare in treno da un campo di calcio all'altro, contro cinquemila che avevano pensato ad

Air France. Non solo: altre compagnie possono rimpiazzare senza troppi patemi gli scioperanti di Air France. I piloti, che si pensavano indispensabili ai mondiali di calcio, hanno cercato domenica sera di recuperare all'ultimo minuto proponendo charter speciali che avrebbero guidato essi stessi «gratuitamente» imbarcando soltanto i tifosi. Ma l'idea non ha fatto molta strada. Ci si è accorti infatti che escludere altri viaggiatori, non interessati ai mondiali, è semplicemente illegale. Il ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn ha escluso che il governo conceda ulteriori fondi o compensazioni alla compagnia. L'amministratore delegato Jean-Cyril Spinetta convocherà quindi oggi o domani un consiglio di amministrazione straordinario per annunciare «importanti decisioni»: si tratterà, con ogni probabilità, di una griglia salariale unica e in ribasso. «Non accetteremo mai una riduzione dei salari», ha ribattuto il principale sindacato dei piloti: «La direzione rischia di rendere la frattura irreversibile». Il tono dei piloti si fa oltranzista.

I mondiali dunque cominceranno senza Air France, peraltro sponsor dell'evento. Anche se un accordo intervenisse in queste ore sarebbe troppo tardi per allineare gli aerei sulla linea di partenza in tempo utile. Qualche preoccupazione s'intra soprattutto per lo sciopero annunciato per domani, data del calcio d'inizio, dal sindacato autonomo (minoritario) dei conduttori dei treni. Qua e là altre categorie continuano ad approfittare della Coppa del mondo per far pesare le loro rivendicazioni. Così è per Bordeaux dove proprio giovedì 11 si asterranno dal lavoro gli autisti degli autobus cittadini, che chiedono aumenti salariali. Ne patirà certamente l'organizzazione del primo incontro previsto in quello stadio: Italia-Cile.

Gianni Marsilli



Banconi vuoti all'aeroporto di Parigi

SEGUE DA PAGINA 12

L'ufficio stampa del Gruppo DS del Senato partecipa commosso al dolore di Giuliana e dei suoi figli per la morte di

GIORGIO FREGOSI

Roma, 9 giugno 1998

Luisa e Roberto Maffioletti, ricordandone le grandi doti umane, la generosità e il rigore morale, la passione politica non comune, partecipano con affetto al dolore dei familiari tutti e abbracciano fraternamente Giuliana per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI

Roma, 9 giugno 1998

Rita e Andrea Gianfagna piangono l'amico e compagno carissimo

GIORGIO FREGOSI

e abbracciano affettuosamente Giuliana, Stefano e Alessandro

Roma, 9 giugno 1998

La Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (Fiel) esprime il più profondo cordoglio alla moglie e ai figli per la perdita di

GIORGIO FREGOSI

Presidente della Provincia di Roma e ne ricorda il rigore morale e le grandi doti umane

Roma, 9 giugno 1998

Il Presidente Luciano Ardesi, il segretario Marisa Rodano e tutta l'assoc. nazionale di solidarietà con il popolo Sahrawi si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIORGIO FREGOSI

Presidente della Provincia e grande amico del popolo Sahrawi

Roma, 9 giugno 1998

L'Ecipa Lazio partecipa al dolore per la prematura scomparsa del Presidente della Provincia di Roma

On. GIORGIO FREGOSI

Roma, 9 giugno 1998

I compagni e le compagne del Gruppo Consiliare dei Democratici di sinistra di Roma salutano il compagno

GIORGIO FREGOSI

e ne ricordano lo stile, il rigore e l'impegno costante

Roma, 9 giugno 1998

Antonio Rosati, commosso abbraccia la moglie Giuliana ed i figli di

GIORGIO FREGOSI

caro amico, esempio altissimo di moralità, rigore e impegno civile

Roma, 9 giugno 1998

Il Segretario, la Direzione ed il Comitato Provinciale di Roma del Partito Popolare Italiano esprimono il più profondo cordoglio per la repentina e prematura scomparsa del Presidente della Provincia di Roma

GIORGIO FREGOSI

e si uniscono al DS nel testimoniare il valore di un protagonista leale e onesto

Roma, 9 giugno 1998

L'Arci di Roma ricorda con affetto la carica umana e l'impegno civile del compagno

GIORGIO FREGOSI

Presidente della Provincia di Roma e porge le sue condoglianze alla famiglia

Roma, 9 giugno 1998

Con commozione la Federazione di Tivoli della Sinistra Giovanile ricorda

GIORGIO FREGOSI

Presidente della Provincia di Roma. Alla moglie, ai figli, agli amici e ai parenti vanno il nostro abbraccio ideale e la nostra solidarietà in questo momento di dolore

Tivoli (RM), 9 giugno 1998

Il Gruppo Consiliare del Ppi della Provincia di Roma esprime il più profondo cordoglio ai familiari per la scomparsa del

Presidente

GIORGIO FREGOSI

Roma, 9 giugno 1998

Sergio e Maria Taglione addolorati dalla scomparsa del caro amico e compagno

GIORGIO FREGOSI

si uniscono al dolore dei familiari tutti. Roma, 9 giugno 1998

L'ufficio stampa e l'ufficio comunicazione della Provincia di Roma partecipano commossi al dolore di Giuliana, Stefano e Alessandro per l'improvvisa scomparsa di

GIORGIO FREGOSI

di cui ricordano con grande affetto le qualità umane e politiche

Roma, 9 giugno 1998

Nilde Iotti e Marisa Malagoli Togliatti sono vicine a Giuliana ed ai suoi figli per la perdita di

GIORGIO FREGOSI

Figura indimenticabile, uomo di grandi doti morali ed umane

Roma, 9 giugno 1998

I Democratici di Sinistra della XVIII Unione Circoscrizionale ricordano il compagno

GIORGIO FREGOSI

per il suo grande impegno sociale e la sua alta umanità

Roma, 9 giugno 1998

Antonio Fratelli partecipa commosso al grande dolore di Giuliana e dei figli per l'improvvisa scomparsa del carissimo

GIORGIO FREGOSI

Roma, 9 giugno 1998

Le compagne e i compagni del Ds della XIX circoscrizione di Roma partecipano con affetto al dolore per la prematura scomparsa del compagno

GIORGIO FREGOSI

e lo ricordano con commozione nel suo inimitabile impegno di uomo politico e di amministratore onesto, sempre al servizio del pubblico interesse

Roma, 9 giugno 1998

Fabio Mussi è affettuosamente vicino ad Antonella Pozzi e ai suoi familiari, per il grave lutto che li ha colpiti, con l'improvvisa scomparsa della

MADRE

Roma, 9 giugno 1998

Francesco Fabbri e Paolo Teodoli ricordano

ANNA MARIA SEGANTI

compagna, amica ed avvocato sempre impegnata nella difesa dei diritti dei lavoratori e delle donne

Roma, 9 giugno 1998

A 5 anni dalla scomparsa di

BERTILLA FELISI

Tullio, Mauro, Vanja con Paolo e il piccolo Mattia, Iole e Carlo la ricordano ai parenti, compagni ed amici che l'hanno conosciuta

Milano, 9 giugno 1998

La Segreteria della Fiat Cgil Nazionale partecipa commossa per la grave perdita di

MARIA ANTONIETTA

DI PIETRANGELO

sindacalista della Fiat-Cgil, compagna esemplare, mamma meravigliosa, A Mimmo e Federica e a tutti i familiari il nostro profondo cordoglio

Roma, 9 giugno 1998

OPERAZIONE NUOVO IN NUOVO

COME SFRUTTARE L'USATO DA ROTTAMARE PER COMPRARE UNO SCOOTER NUOVO

- Fino a L. 1.100.000 di incentivo rottamazione* per l'acquisto di un nuovo scooter Piaggio o Gilera.
- Esempio: Zip base 50cc ti costa solo L. 2.330.000 (invece di L. 2.990.000), anche in 12 mesi a tasso zero**.
- Per altri modelli: finanziamento fino a L. 4.500.000.

L. 2.990.000
L. 2.330.000

Offerta prorogata
giugno '98



COME COMPRARE UNO SCOOTER 50cc OGGI E PERMUTARLO IN TARGATO DOMANI

- Fino a L. 4.500.000 in 20 mesi a tasso zero* per l'acquisto del tuo primo scooter Piaggio o Gilera 50cc.
- Dopo 15 mesi, lo permuti** dal tuo Concessionario e con il ricavato della vendita ti compri un altro Piaggio o Gilera, anche targato.
- Piaggio ti rfinanzia tutta la differenza (comprese le 5 rate residue del primo finanziamento) in 12 mesi senza interessi.

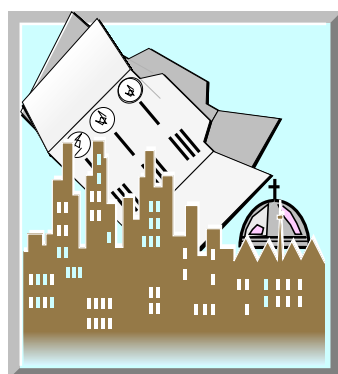
1° SCOOTER
fino a L. 4.500.000 in
20 mesi a tasso zero

2° SCOOTER
ANCHE TARGATO
permuta garantita e
il resto in 12 mesi
a tasso zero

PIAGGIO FA LA DIFFERENZA



* Per l'operazione di rottamazione e rimpiazzamento di un veicolo usato con un nuovo scooter Piaggio o Gilera. Per informazioni: www.piaggio.com. ** Per l'operazione di permuta. Per l'operazione di permuta è necessario sottoscrivere un contratto di finanziamento. Salvo approvazione della Società. Per informazioni: www.piaggio.com. *** Per l'operazione di finanziamento. Per informazioni: www.piaggio.com. **** Per l'operazione di finanziamento. Per informazioni: www.piaggio.com.



Il Cavaliere convoca i giornalisti ad Arcore: «L'elettorato ha premiato la rottura in Bicamerale, d'ora in poi niente dialogo»

«Ora mandiamo Prodi a casa»

Berlusconi fa l'irriducibile, «sulla Nato niente soccorso bianco», e rilancia la federazione di centro Fini: sull'Alleanza atlantica posizione concordata del Polo. «Il voto? Premia la linea d'opposizione»

MILANO. «Basta col soccorso bianco, questo governo non solo merita. Sono i comunisti del prima e del dopo, un'anomalia dell'occidente, disastrosa per le libertà». «D'ora in poi - scandisce Silvio Berlusconi - niente dialogo, saremo irriducibili, fino alle estreme conseguenze». Insomma le riforme sono abortite («Non ho mai aperto spiragli in questi giorni, avete equivocato, le riforme della sinistra erano gattopardesche, di basso profilo, dunque da respingere e gli elettori ci hanno dato ragione»), e il governo deve andare a casa. «Utilizzeremo tutti gli strumenti consentiti contro questo governo».

D'Alema, dopo il blitz berlusconiano di sabato al convegno di Santa Margherita Ligure, aveva definito l'avversario estremista e preoccupante. Ma si poteva comunque supporre che, archiviati i ballottaggi elettorali, il Cavaliere tornasse ad un atteggiamento, se non proprio dialogante almeno più sobrio. Errore. La vittoria polista ha aumentato la dose di adrenalina nel leader di Forza Italia. Commentando i risultati elettorali da Villa San Martino ad Arcore, Berlusconi rilancia dunque la linea dura, quella della spallata al governo Prodi: «Saremo irriducibili nelle istituzioni, negli enti locali, nelle piazze». Che farà il Polo sulla Nato? «So che Cossiga ritiene di dover votare a favore dell'allargamento della Nato in caso di defezione di Rifondazione, perché, dice lui, è in ballo un trattato internazionale. Ma io sono contrario a ridare un soccorso bianco, come per l'Albania, non se lo merita. Come Polo stavamo pensando a una mozione che riconfermi il valore della Nato pur senza votare a favore del governo. Personalmente sono portato a non fare sconti. Anzi bisogna fare di tutto per mandare a

casa un governo che sta instaurando una democrazia minore e un regime autoritario». In ogni caso, sia con Cossiga che col resto del Polo, spiega Berlusconi, si andrà a una riflessione più approfondita. Forse nella speranza di far cambiare idea all'ex capo dello Stato. Da Roma, Gianfranco Fini, si dice d'accordissimo: «Decideremo nei prossimi giorni, abbiamo il tempo per decidere il da farsi. E comunque il Polo prenderà una posizione concordata dopo averne discusso».

Quanto all'analisi del voto, Fini per ora si limita a parlare di capacità del Polo di allargare i consensi oltre i suoi confini. Ci saranno ripercussioni su Palazzo Chigi dal voto sulla Nato? Dice Berlusconi: «Se Bertinotti confermerà la posizione di Rifondazione comunista e il governo non avrà la maggioranza su un problema di politica estera. Staremo a vedere».

La vittoria elettorale è un premio per la linea dura sulla Bicamerale? Risposta di Berlusconi: «Sì, quelle riforme erano un passo indietro, sono stati premiati il nostro coraggio e la nostra coerenza». Risposta di Fini: «Sicuramente è stata premiata la linea di opposizione, la quale si è esplicitata anche attraverso la rottura in Bicamerale, ma gli elettori hanno punito l'Ulivo per l'incapacità amministrativa e di mantenere le promesse a livello nazionale. E hanno premiato la capacità propositiva dell'opposizione».

Ma torniamo ad Arcore. I risultati, gongola Berlusconi, parlano da soli: «Abbiamo preso 14 città capoluogo su 23, e ne abbiamo strappate 9 alla sinistra, abbiamo come Forza Italia 153 seggi contro i 134 del Pds. L'assenteismo ha colpito anche a sinistra perché c'è delusione per un governo fazioso e partigiano, preoccupazione per le tasse e la libertà mi-



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

nacciata. Sì, gli elettori rivelano voglia di opposizione strenua, decisa, senza tentennamenti. Poteva mancare l'assalto alle "procure rosse"? No. «La maggioranza degli italiani non crede ai procuratori della sinistra, ha capito che i comunisti usano le procure a loro vicine per cercare di distruggere l'opposizione democratica. Anzi, è significativo che questo voto avvenga a pochi giorni di distanza dalle richieste di pena avanzate da un procuratore che ormai anche il pubblico vede come qualcuno che considera il leader dell'opposizione il nemico di classe da combattere con ogni mezzo». «Il senatore Di Pietro - azzarda un cronista - dice che lei solleva polemiche perché rifiuta di farsi giudicare». Risposta: «Il senatore Di Pietro è pronto per un ruolo di autore

in "Mai dire goal". Pausa: «Sì, vabbè, è una affermazione da macchietta, ma visto che adesso si vuole occupare di Sport a Telemontecarlo...». E ora che accadrà? Proprio nessuno spiraglio sulle riforme? Sabato Violante aveva invitato Berlusconi a riprendere il dialogo, almeno a partire dai tre punti sui quali c'eravamo tutti d'accordo: fe-

deralismo, presidenzialismo, legge elettorale. Il Cavaliere rispedisce l'offerta al mittente. «Non credo che la strada dell'articolo 138 possa portare a risultati. Vedremo, se venissero delle proposte le valuteremo. Ma non facciamo troppa retorica sulle riforme fallite. Stiamo alla sostanza: erano soluzioni di bassissimo profilo: dovevamo approvare una Costituzione come quella? Neanche per idea, non torneremo indietro». Berlusconi dedica alcune battute a Bossi e Marini. Al primo, senza nominarlo, si vanta d'aver rubato voti: «Ringrazio i tanti elettori leghisti, di Piacenza e altre località, che si sono rifiutati di fare da quinta colonna alla sinistra». Quanto al segretario del Ppi, «Non vorrei essere nei suoi panni - dice il Cavaliere - in Europa sta coi moderati e qui siede al tavolo coi comunisti schiacciato sui Ds come si vede dal dibattito sulla scuola, la famiglia, i valori della vita. Non ho molta fiducia che deputati del Ppi passino con noi, ma spero che molti elettori, come quelli della Lega, lo faranno già alle prossime europee». Infine, Cossiga. «Ho un progetto, che è quello della federazione di centro dove Forza Italia potrebbe essere presente senza esercitare il proprio peso elettorale ma lasciando pari dignità a tutte le forze che la compongono. L'importante è che ci sia un grande schieramento alternativo alla sinistra».

LA LEGA

L'invettiva di Bossi «Al Nord gli imbecilli hanno votato Polo»

MILANO. «Qualcuno ha votato per il Polo? Italiani veraci, imbecilli del nord». Raus, raus.

Se ad Arcore va in scena Berlusconi l'irriducibile, in una piazzetta di Milano si esibisce Umberto lo stretto. Siamo nel collegio 6, dove ci saranno le elezioni suppletive per sostituire un parlamentare dimissionario, l'ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo Achille Serra, e il senatur irride a destra e a manca. L'astensionismo? «È il grande mare della Lega». Voti leghisti a Forza Italia e al Polo? «Ma quando mai! Noi non diamo i voti al partito del mafioso». Insomma, ma il Polo i voti a chi li ha presi? «Agli italiani veraci, agli imbecilli del nord».

La Lega, giura Bossi, non farà mai più accordi con Berlusconi. Ma come, neanche adesso che ha affossato la Bicamerale, come chiedeva il senatur? «Non basta, doveva farla saltare prima». E qui il ragionamento si fa contorto: «Lui non voleva far vedere che c'è l'accordo con D'Alema che ha fatto saltare la Bicamerale per salvare il governo. Ma sì, insomma, capite bene che a Berlusconi andava bene affossare la Bicamerale, anche perché gli dava fastidio far vedere che aveva d'accordo con l'altra parte che dice di combattere».

Bossi da un po' di tempo deve fare i conti con l'uscita della sua Lega nord dal gioco politico, con l'ingresso in Europa che ha tolto mordente all'idea secessionista della Padania indipendente, con la crescente venetizzazione del Carroccio. Ma è pur sempre un istrione da comizi, dunque cerca di spacciare i risultati di domenica come una grande vittoria leghista. «Quel 50% di astensioni è il mare della Lega e lo si vede bene». Riavvicinamento con Berlusconi? «Mai, abbiamo chiuso per sempre con Berlusconi».

Quindi rilancia sulla "Padania": «La libertà va presa e basta, meglio essere soli contro tutti che questa palude, anche perché gli altri non vogliono la libertà del nord». E con la vittoria del Polo nelle padane Parma e Piacenza come la mettiamo? «Imbecilli del nord che non hanno capito che Berlusconi è Roma. Forse però la gente ha pensato che votan-

do Polo poteva togliere il vergognoso monopolio di una sinistra che fa la faccia popolare ma si è fatta mettere le redini dai potenti».

Osservazioni a margine del comizio: «Da noi il Polo è chiamato il partito del mafioso. Sarebbe assurdo chiederci di metterci con Berlusconi. Non ci sarà mai possibilità di accordo. Se anche per ipotesi lo facesimo, nella Lega ci sarebbe una rivolta. La Lega è anti italiana, vuole la libertà dall'Italia, come possiamo fare accordi con un partito che si chiama Forza Italia?».

Insomma, la Lega, giura Bossi, non ha votato. «Io avevo detto di andare al mare e infatti l'astensionismo è stato quasi del 50%. Qualcuno gli fa notare che il vicepresidente del Consiglio Veltroni ha parlato di voti leghisti andati al Polo. La replica è un brotolo di insulti che sembra irrompere dallo stomaco: «Quello è un imbecille nato e gli imbecilli nati è meglio lasciarli perdere. Il suo è un tentativo di nascondere la verità».

E del risultato di Cossiga che ne pensa il senatur? Bossi strabuzza gli occhi: «Cossiga? E chi è?, mai sentito parlare di lui...». E delle polemiche fra i vescovi e Marini che ne dice? «Boh, io prego poco e quando prego prego il Padreterno, non le gerarchie ecclesiastiche».

«Sistemati i vescovi, tocca a D'Alema. Bossi esclude così l'ipotesi di nuove elezioni politiche: «Non mi pare che D'Alema abbia le palle per andare a votare...». Ma è Berlusconi l'oggetto di scherno preferito di gran lunga. Al nord ha confermato quello che aveva e se è aumentato è perché ci sono gli imbecilli del nord che non hanno capito che il bipolarismo è Padania contro Roma».

Comunque, taglia corto Bossi tutti questi sindacati sono delegittimati. «Tutto quello che è romano e italiano deve essere delegittimato». Dunque? «Dunque adesso che abbiamo il progetto di libertà della Padania, andrò a riprendermi i voti che non appartengono all'Italia. La libertà va presa e basta».



Roberto Carollo



Roberto Maroni

IN PRIMO PIANO

Polo-Lega, l'«unità dal basso» ovvero il voto di scambio

Accordi smentiti ma non dal calcolo dei voti

ROMA. Riflesso condizionato quello dell'elettore leghista. Al di là di quel che dice Umberto Bossi seguendo complesse strategie e tattiche, quando resta orfano nei ballottaggi e si trova a dover scegliere, ha pochi dubbi e sembra farsi dirigere dal calcolo un po' bottegato dello scambio. Questa volta i leghisti hanno agevolato la vita a Berlusconi. Hanno votato Polo a Como, Verona, Piacenza. Hanno disertato le urne a Cuneo dove non avrebbe potuto bloccare il candidato dell'Ulivo. Hanno dato una mano, sempre al Polo,

ad Asti. In cambio la Lega ha incassato i voti del Polo a Treviso per conquistare la Provincia. Di quello che sembra a tutti gli effetti un accordo fin nei dettagli, anche se non esistono prove, nessuno se la sente di assumersi la responsabilità fino in fondo. Gli ammiccamenti, le battute e i lasciar credere, fioccano in abbondanza, ma di accordi trasparenti neanche a parlarne: «Per ora non ci sono le condizioni», spiega sibilino Roberto Maroni, detto Bobo. Così, non potendo fare altrimenti, i leader del Polo e della Lega con sospetta sintonia rispolverano la teoria veterocomunista dell'«unità dal basso», il credo marxista-leninista per la cattura del consenso delle truppe nemiche, ignorando generali, stati maggiori e leader avversari sempre bollati come nemici irriducibili e senza credibilità.

Sentite Enrico La Loggia: «Non c'è stato un accordo di vertice. Gli elettori della Lega si sono convinti che anziché far vincere le sinistre era meglio votare per noi. Berlusconi aveva invitato tutto l'elettorato moderato a fare una

scelta contro le sinistre. L'invito è stato raccolto. Potrebbe essere il segnale, che predico da più di un anno, per cui dovrà essere Bossi a dover inseguire il suo elettorato e non viceversa». Poi, La Loggia scandisce: «Credo che andando a dialogare direttamente con gli elettori si raggiungeranno risultati più convincenti che non a inseguire Bossi».

Roberto Maroni è all'inizio un po' più cauto: «Se s'è abbassato il numero degli elettori è perché la Lega non ha votato». Messo alle strette, concede: «Certo, oggettivamente, dove sono andati a votare i nostri hanno scelto il Polo». Poi, sembra la fotocopia capovolta di La Loggia: «Io dico che con Forza Italia e con Berlusconi non c'è possibilità di alleanza. Se gli elettori del Polo si rendono conto che Berlusconi li ha presi in giro negli ultimi quindici mesi, probabilmente voteranno Lega e allora la situazione si sblocca. Ma l'operazione inversa di prendersi i nostri voti, anche quando quelli di Fi hanno girato per

la Camera con il libretto degli assegni per comprarsi i nostri voti, è sempre fallita».

Per La Loggia la tendenza «spontanea» dei leghisti a favore del Polo «è una delle condizioni per poter prevalere contro le sinistre». Gli fa eco Maroni: «Se alle prossime elezioni Lega e Polo fanno un accordo vincono. Domani o fra due mesi sarebbe possibile. Mancano le condizioni. Ma il futuro è sulle ginocchia di Dio». Si ferma un attimo e riparte: «Il problema si pone e si porrà. Per ora l'ha risolto il nostro congresso: la Lega va da sola. Ma se qualcuno facesse concessioni, se si prendono impegni sulla Padania

o su una radicale riforma federale o confederale allora...». Il Polo significa Berlusconi, Fini, e l'incognita Cossiga. Si può aggiungere la Lega? La Loggia aggira il problema: «Certo An ha qualche problema su una strategia così, ma niente di insuperabile. Contano i valori ma anche il consenso». Come dire: se bisogna vincere, bisogna vincere. Maroni, mette le mani avanti: «Con An non c'è alcuna possibilità di fare una seria riforma federale». An surrogata da Cossiga? «Cossiga? Lui è un nemico del federalismo e nostro».

Niente An, niente Cossiga, la Lega accetta solo Berlusconi, Fini, e l'incognita Cossiga. Si può aggiungere la Lega? La Loggia aggira il problema: «Certo An ha qualche problema su una strategia così, ma niente di insuperabile. Contano i valori ma anche il consenso». Come dire: se bisogna vincere, bisogna vincere. Maroni, mette le mani avanti: «Con An non c'è alcuna possibilità di fare una seria riforma federale». An surrogata da Cossiga? «Cossiga? Lui è un nemico del federalismo e nostro».

Niente An, niente Cossiga, la Lega accetta solo Berlusconi, Fini, e l'incognita Cossiga. Si può aggiungere la Lega? La Loggia aggira il problema: «Certo An ha qualche problema su una strategia così, ma niente di insuperabile. Contano i valori ma anche il consenso». Come dire: se bisogna vincere, bisogna vincere. Maroni, mette le mani avanti: «Con An non c'è alcuna possibilità di fare una seria riforma federale». An surrogata da Cossiga? «Cossiga? Lui è un nemico del federalismo e nostro».

per altri. Questa volta - azzarda Ariemma - ha giocato il fattore d'opposizione. Un voto più contro il governo e la pressione fiscale che non a favore del Polo. Ma il problema dell'interpretazione del voto leghista a favore del Polo appare più complessa. «Dove la Lega ha un consenso molto alto - non nelle zone alpine dove le comunità sono più coese - una parte dell'elettorato della Lega è mobile e usa il voto come strumento e autonomamente, magari per protestare contro lo Stato. Conta però il fatto che quello della Lega è anche un voto di forte appartenenza. Insomma, c'è il voto di appartenenza e c'è un voto più mobile. Quest'ultimo può essere conquistato o spostato dalle proposte politiche». Ma è un voto incompatibile con l'elettorato dell'Ulivo? «Quello leghista è un elettorato dal punto di vista sociale molto vicino a quello dell'Ulivo, dal punto di vista culturale più contiguo al Polo. Definirlo incompatibile con l'Ulivo non sarebbe certo corretto».

Ariemma, DS «C'è contiguità tra elettorati. Ma l'elettorato della Lega non si è mai riversato tutto dalla parte del centrodestra»

testare contro lo Stato. Conta però il fatto che quello della Lega è anche un voto di forte appartenenza. Insomma, c'è il voto di appartenenza e c'è un voto più mobile. Quest'ultimo può essere conquistato o spostato dalle proposte politiche». Ma è un voto incompatibile con l'elettorato dell'Ulivo? «Quello leghista è un elettorato dal punto di vista sociale molto vicino a quello dell'Ulivo, dal punto di vista culturale più contiguo al Polo. Definirlo incompatibile con l'Ulivo non sarebbe certo corretto».



Aldo Varano

MILIONI E MILIONI

sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con l'Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Langhever: Mchabgiz, 7 - 00192, Roma - Tel. 06/3605591 - Fax 06/3605952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/it/000



Martedì 9 giugno 1998 **4** l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Le repliche di X-Files contro i Mondiali

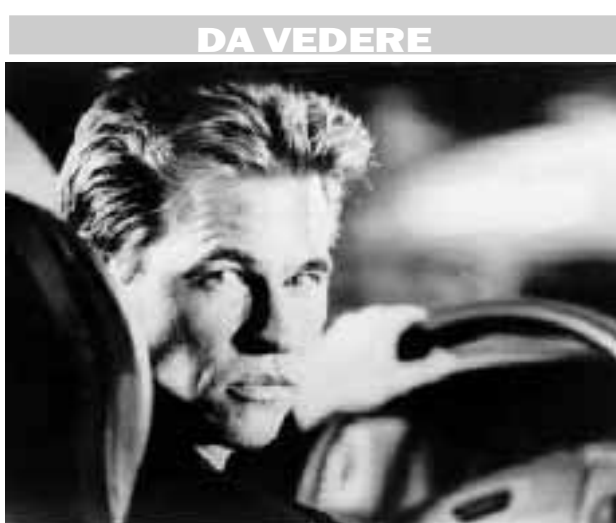
22.40 X-FILES
Serial tv.

ITALIA 1
Hanno indagato su alieni ed extraterrestri ed ora si scontrano con due veri fenomeni «paranormali» come Ronaldo e Del Piero. Gli agenti Mulder e Scully scendono in campo in contemporanea ai Mondiali di Francia con le repliche quotidiane di *X-Files*: l'appuntamento è tutti i giorni (escluso il lunedì) alle ore 22.50. Tra i momenti cruciali da non perdere: il misterioso rapimento di Scully che verrà svelato in tutti i suoi particolari nell'imminente film in uscita nelle sale cinematografiche americane il 19 giugno.

24 ORE
TG3 MATTINO RAITRE 8.00
Sarà dedicato alle attrici Dominique Sanda e Amanda Sandrelli lo Speciale di oggi. La Sanda, impegnata a teatro con *La donna del mare* di Ibsen, racconta a Moreno Cerquetelli gli esordi cinematografici con Bernardo Bertolucci e Vittorio De Sica e parla della sua simpatia per Eleonora Duse. La Sandrelli, figlia d'arte, felice per la sua recente maternità, racconta a Paola Di Luca del rapporto con la mamma Stefania e il papà Gino Paoli.

INFINITO FUTURO RAITRE 10.30
Durante le riprese del film *Il grande cocomero* è stata costituita una associazione di volontari che si dedica alla ricerca, all'animazione e alla elaborazione di progetti culturali per bambini affetti da problemi psichiatrici. Se ne parla nel corso del programma.

FORTE FORTISSIMA TMC 19.00
L'attore Christopher Lee, in Italia per partecipare al Fantafestival, sarà ospite dell'ultima puntata del programma condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. Alla trasmissione sono arrivate tante richieste di dediche di canzoni e di film. Tra le pellicole più gettonate: *Titanic*, *C'era una volta in America*.



«Kill me again» Riecco la dark lady

20.45 KILL ME AGAIN
Regia di John Dahl, con Val Kilmer, Joanne Whalley-Kilmer, Michael Madsen. Usa (1990). 94 minuti.

TELEMONTECARLO
John Dahl (*L'ultima seduzione*) è uno specialista piuttosto apprezzato del giallo torbido. E qui, infatti, tenta di rifare il classico noir hollywoodiano, quello con dark lady incorporata. È Joanne Whalley-Kilmer in fuga col malloppo sottratto al suo amante psicopatico. La donna, per simulare la propria morte, si rivolge al detective Val Kilmer. Che peraltro se ne innamora come una pera cotta. Ma la cosa più bella sono i panorami mozzafiato del Nevada.

SCEGLI IL TUO FILM
14.10 TOTÒTARZAN
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Marilyn Buford, Bianca Frisori. Italia (1950). 89 minuti.
Per la serie «cent'anni di Totò» una versione parodia delle avventure dell'uomo scimmia. Il comico napoletano, abbandonato nella giungla in tenera età, è cresciuto allo stato brado finché... Una curiosità: nel cast c'è anche una giovanissima Sophia Loren, quando ancora si faceva chiamare Sofia Lazzaro.

RAIUONO
15.30 L'AMORE NASCE A ROMA
Regia di Mario Amendola, con Claudio Villa, Antonio Cifariello, Valeria Moriconi. Italia (1959). 88 minuti.
Un film tele-inedito con Claudio Villa che, tra una pennellata e l'altra, spara le sue cartucce canore. Provinciale giunto a Roma per fare carriera insieme a un amico, s'innamora di una fioraia di piazza di Spagna e scopre di avere l'ugola d'oro.

RETEQUATTRO
22.55 NOTTATACCIA
Regia di Duccio Camerini, con Stefania Sandrelli, Massimo Wertmüller, Stefano Amato. Italia (1991). 98 minuti.
Notte di equivoci sentimentali, inseguimenti e strane telefonate. Nell'appartamento di Stefania Sandrelli transitano un amante timido, un gay tormentato, un protettore arrabbiato...

RETEQUATTRO
23.40 DONNE IN AMORE
Regia di Ken Russell, con Glenda Jackson, Oliver Reed, Alan Bates. Gran Bretagna (1969). 133 minuti.
Da un romanzo di D.H. Lawrence, quello dell'«Amante di Lady Chatterley», un girotondo sentimentale ed erotico nell'Inghilterra degli anni Venti. Ottimo cast e prestigiosa messinscena per uno dei migliori film di Ken Russell.



MATTINA		
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50784199]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9069489]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [3254557]
9.45 DIECI MINUTI DI... [1261002]	7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. [5795828]	8.30 TG 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [9880]
9.55 FUOCO ALLE SPALLE. Film politico (USA, 1950, b/n). Con Virginia Mayo, Viveca Lindfors. [81786002]	9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [1763373]	8.50 FERMATA D'AUTOBUS. Attualità (Replica). [1847]
11.30 TG 1. [9048422]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5916731]	9.00 SEI JELLATO AMICO, HAI INCONTRATO SACRAMENTO. Film western (Italia, 1972). [842422]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [5701408]	10.45 MEDICINA 33. [2474373]	9.45 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [8339422]
12.30 TG 1 - FLASH. [18170]	10.55 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. [9222731]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7564489]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1422489]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2583335]	11.30 TG 4. [2920441]
	12.00 I FATTI VOSTRI - SPECIALE. Varietà. [10847]	11.40 FORUM. Rubrica. [8111118]

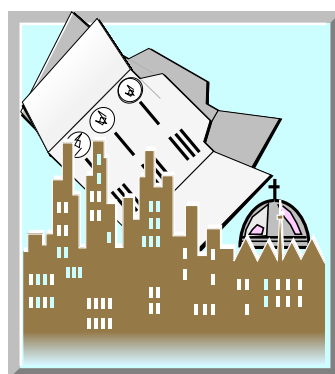
POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [79624]	13.00 TG 2 - GIORNO. [96267]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Il grillo; 13.30 Media/Mente. [83793]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5176731]	14.00 GO CART POMERIGGIO. Contenitore. [5669354]	14.00 TGR / TG 3. [5145828]
14.05 TOTÒ CENTO. Opera quasi omnia. All'interno: 14.10 Totò Tarzan. Film comico (Italia, 1951, b/n). Con Totò. [6554915]	14.40 IL VIRGINIANO. Tf. [3029335]	14.50 TGR - LEONARDO. [8505967]
15.45 SOLLETTICO. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; 17.10 Zorro. Telefilm. [6905793]	16.00 TG 2 - FLASH. [84373]	15.00 TGR - METROPOLI. [5880]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8336489]	16.05 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [2295441]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [6124828]
18.00 TG 1. [25248]	17.20 BONAZZA. Tf. [474354]	16.45 LOIS AND CLARK. Tf. [4915373]
18.10 UN CORO D'AMORE. [5974489]	18.15 TG 2 - FLASH. [9499248]	17.30 GEO MAGAZINE. [44880]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [3847]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. [4316278]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7847]
	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Attualità. [3005335]	19.00 TG 3 / TGR. [42151]
	19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. [844064]	19.55 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [2174890]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [80335]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Filippi. Regia di Michele Guardì. [644]	20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [227064]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [9972915]	20.30 CHI L'HA VISTO? [49422]	20.30 CHI L'HA VISTO? [49422]
20.40 Da Modena: PAVAROTTI AND FRIENDS FOR LIBERIA "COUNT DOWN". Musicale. [6790441]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [57426]	22.55 NOTTATACCIA. Film commedia (Italia, 1992). Con Massimo Wertmüller, Stefania Sandrelli. Regia di Duccio Camerini. [45154915]
20.50 "PAVAROTTI & FRIENDS FOR LIBERIA" IN SUPPORT OF WAR CHILD. Musicale. Conduce Milly Carlucci. Regia di Spike Lee. [90328977]	22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2354354]	20.35 LETTO A TRE PIAZZE. Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Steno. [7559712]
	22.55 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Varietà. "Ospiti della puntata: Nino Frassica e Luigi Berlinguer". [3959606]	20.40 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli. [64809]
		20.45 INVASIONE LETALE. Film-Tv. Con Luke Perry, Kim Cattral. Regia di Armand Mastroianni. [522625]
		22.40 X-FILES. "Uomini verdi". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [8270002]
		20.00 TG 5 - SERA. [8064]
		20.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [7335]
		21.00 PICCOLA PESTA S'INNAMORA. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con William Katt, Justin Chapman. Regia di Greg Beeman. [1764847]
		22.45 I ROBINSON. Telefilm. "Ficcio rosa". [6886688]

NOTTE		
23.10 TG 1. [1059625]	23.00 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA. All'interno: Giacomo il prepotente. Di Giuseppe Manfridi. [3787593]	24.00 SPECIALE FORMAT. Attualità. [7749]
24.00 TG 1 - NOTTE. [54403]	1.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3768792]	2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8120519]
0.25 AGENDA / ZODIACO.	1.25 NEON CINEMA. [16606229]	2.20 LA STANZA ACCANTO. Film drammatico (Italia, 1994). [432460]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica; La conquista del benessere. Rubrica; 0.55 Atorismi. Rubrica. [6371652]	1.35 RAI SPORT NOTIZIE. [5256590]	3.50 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4919584]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. [7617382]	1.55 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6925403]	4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8812359]
1.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. [4417170]	4.20 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [1472294]
		5.10 TOPAZIO. Telenovela.
		23.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [5438731]
		0.40 STUDIO SPORT. [5228565]
		0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [95742126]
		0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. [2686855]
		1.05 BLOODY PSYCHO. Film horror (Italia/Spagna, 1989). Con Peter Hinz, Louise Kamteeg. Regia di Lucio Fulci. [3635132]
		3.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "I bei ricordi". [6574854]
		4.00 VENERDI 13. Telefilm.
		23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [1723712]
		1.00 TG 5 - NOTTE. [4770107]
		1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4773294]
		2.00 LABORATORIO 5. Contenitore. "Prova d'attore". [8374836]
		3.00 TG 5. [4783671]
		3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Grazie del cuore". [3324331]
		4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [6378251]
		5.30 TG 5.
		23.05 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. "Speciale Gran Premio del Canada di Formula Uno". [7065257]
		23.40 DONNE IN AMORE. Film drammatico (GB, 1969). All'interno: Dottor Spot. Rubrica. [5425809]
		2.10 TELEGIORNALE. [7913942]
		2.40 METEO. [72036720]
		2.45 TAPPETO VOLANTE. Talk show (Replica). [8997861]
		4.45 CNN.

Tmc 2		Odeon		Europa 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
14.05 COLORADIO ROSSO. [321064]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62568118]	14.30 ATTRAZIONI OMICHE. Miniserie. [8683335]	18.30 TG GENERATION. Attualità. [699267]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. [227064]	13.25 THE DIRECTORS. [5923489]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]	14.00 SPIDA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (USA, 1996). [432460]
15.30 COLORADIO ROSSO. [2534335]	18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TVU. [889489]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [630489]	17.30 TG ROSA. Attualità. [417170]	18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [607806]	15.05 FANTASCIENZA. [3238847]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]	15.30 KIONANG'S ELEPHANT. [743267]
18.00 1+1+1. [832538]	19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [630489]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	19.15 MOTOWN. [4967489]	19.00 TG. News. [8637441]	18.30 OBBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [235538]	15.30 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [35230538]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]	16.20 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1996). [85514441]
18.30 CAFE' ARCOBALE. [620557]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. [289199]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. [289199]	20.50 GIAN BURRASCA. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Mario Cardenas. Regia di Pier Francesco Pingitore. [445267]	18.30 OBBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [235538]	18.10 ALI BABA E I PIRATI. Film animazione (India, 1997). [2406335]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]	18.45 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [5707557]
20.30 L'ESTATE DELLA CORVETTE. Film commedia (USA, 1978). [228373]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [6230731]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	20.30 TG GENERATION. Attualità. [6230731]	22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [3938373]	22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica. [45154915]	19.30 COM'E. [802170]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]	20.30 A MONDO PERFETTO. Film drammatico (USA, 1993). [5837880]
22.30 COLORADIO VIOLA. [275996]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [6230731]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [6230731]	23.15 ASPETTANDO IL SEVEN '98. Varietà. [445267]	22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica. [45154915]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	23.40 KOLYA. Film drammatico.	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]	20.30 POTERE ASSOLUTO. [596151]
23.00 TMC 2 SPORT. [415267]	23.30 SPORTV1. [617083]	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	23.30 SPORTV1. [617083]			2.00 HOCKEY NHL.		2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.	2.00 HOCKEY NHL.
23.10 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva.	24.00 JAZZAREA.	15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [3085977]	24.00 JAZZAREA.												





Lungo incontro tra D'Alema e Marini: «Non buttiamo via tutto il buon lavoro fatto»

Intesa tra Ds e Ppi «Riforme col 138»

E oggi si decide di «spegnere» la Bicamerale

ROMA. C'erano già pochissime speranze che il confronto sulle riforme potesse rianimarsi tra oggi, quando alle 11 torna a riunirsi il «comitato dei 19» che deve decidere il destino della Bicamerale, e domani, quando la questione giunge all'esame dell'aula di Montecitorio. Ma i risultati elettorali hanno convinto ancora di più Berlusconi e il centro-destra che è stato giusto mettere la parola «fine» al tentativo di riformare la seconda parte della Costituzione. Questa mattina la destra dirà che non ci sono le condizioni per andare avanti, che ci vorrebbe una Assemblea Costituente, e che semmai bisognerebbe ripartire dalla legge elettorale. Il centro-sinistra sosterrà che sarebbe un grave errore buttare a mare tutto il lavoro della Bicamerale, che la maggioranza è determinata a percorrere la «via ordinaria» indicata dall'articolo 138, certo cercando ogni possibile intesa parlamentare.

Quanto alla Bicamerale, il suo «spegnimento» - formalmente complesso, giacché per eliminarla ci vor-

rebbe una legge costituzionale come quella che l'ha istituita - potrà essere raggiunto cancellando semplicemente dall'ordine del giorno dei lavori parlamentari il progetto di riforma uscito dalla commissione. In questo modo la commissione potrebbe anche essere «riaccesa». Ma non è un'eventualità presa in considerazione oggi.

La questione è stata al centro di un lungo incontro - quasi due ore - tra il segretario dei Ds D'Alema e quello dei Popolari Marini, accompagnati dai capigruppo dei due partiti, Mattarella e Elia, Mussi e Salvi. Sarebbe emersa una «piena identità di vedute» - ci ha detto Sergio Mattarella - sul fatto che il processo riformatore deve poter proseguire recuperando i risultati più significativi del lavoro

della Bicamerale, e passando alle procedure «ordinarie»: quelle previste, appunto, dall'articolo 138. Marini, uscendo da Botteghe Oscure, ha detto di voler aspettare le posizioni dell'opposizione, ma sapendo che il lavoro della Bicamerale «è giunto alla conclusione». Tuttavia - ha osservato - «non viene certo meno l'esigenza che alcuni aggiustamenti della Costituzione vadano fatti. Bisognerà trovare il modo di riuscirci attraverso le vie ordinarie».

Quasi contemporaneamente arrivavano le dichiarazioni di Berlusconi: «Non c'è alcuna possibilità di un ripensamento... Dai nostri sondaggi risulta che il 97% dei nostri elettori è d'accordo con noi». Concetti già espressi al mattino dal capogruppo forzista La Loggia, e confermati alla sera dal relatore alla Bicamerale, il ccd Francesco

D'Onofrio: «Chiederò al comitato dei 19 di prendere atto del fatto che il procedimento è interrotto...». D'Onofrio poi vuole un «confronto pregiudiziale» sulla legge elettorale, e non esclude - come anche Berlusconi - che in futuro si possa raggiungere qualche convergenza su modifiche da attuare col 138. Ma l'esponente centrista è più interessato a stuzzicare i Popolari, ricordando loro che l'ingresso dei Forzisti nel Ppe provocherà contraddizioni a livello europeo.

Gli risponde Sergio Mattarella, autore di quel progetto di legge per il doppio turno di coalizione che ora è sponsorizzato dalla destra: «La legge elettorale oggi è l'ultimo degli argomenti: quel progetto valeva se si arrivava all'elezione diretta del presidente con tutto il resto. Se quell'intesa non c'è più non si può far finta di niente». Il centro sinistra intende quindi muoversi in una logica di maggioranza, ricorrendo al 138? «L'iniziativa sarà della maggioranza, ma cercheremo intese con tutti: sarebb-

un delitto buttare tutto il buon lavoro della Bicamerale».

Ieri anche il presidente della Camera Violante ha detto che non può essere un voto amministrativo a far cadere l'esigenza delle riforme, cosa che sarebbe «una sconfitta per gli italiani. Spero invece - ha aggiunto - che il Polo cresca in senso di responsabilità nazionale e che sia una lezione per la maggioranza a sentire le esigenze espresse dall'opposizione». Si parla, infine, di una nuova proposta che potrebbe essere avanzata oggi dal senatore Boato: né Bicamerale, né «via ordinaria», né Assemblea Costituente, ma una «assemblea di revisione costituzionale» della seconda parte della Carta, di 87 membri, che potrebbe essere eletta contestualmente al Parlamento europeo (quindi con la proporzionale) e lavorare entro la fine della legislatura.

Chissà se l'idea, nel clima costituzionalmente deciso di questi giorni, appassionerà qualcuno...



Il segretario del Ppi Franco Marini. Iacobucci/Dufoto

Dalla Prima

Il primo choc

che rappresenta. Per riformare il mercato del lavoro non deve superare l'ostacolo Bertinotti, ma Larizza, D'Antoni, Marini e una metà buona di tutti i gruppi parlamentari. Per cambiare la scuola deve fare i conti non solo con le baronie dell'istruzione ma anche con i sindacati della scuola. Per fare delle Ferrovie un'azienda deve rompere tabù e privilegi. Il riformismo indotto da Maastricht è stato così forte da coinvolgere anche Rifondazione, quello endogeno alla coalizione non ha invece lo stesso vigore.

Questo la classe dirigente del paese comincia a sentirlo e avverte con il voto l'Ulivo. Vuol dire che anche il governo rischia? Solo la concezione infantile e muscolare che Berlusconi ha della politica lo può portare a muovere l'assalto all'esecutivo dopo questo voto. Fa parte del teatro. L'allarme che suona indurrà l'Ulivo a fare quadrato sul governo e qualche cosa di buono ne verrà per il paese. Si smuoveranno partiti e ministri dell'Ulivo. Ma è decisivo che comprendano che la classe dirigente del paese, dopo essere andata a nozze con il centro sinistra, adesso è sospesa a un dubbio.

Dubbio che nasce dal vedere ritrarsi le acque del riformismo intorno alla maggioranza, il deflusso della marea lascia scoperte le architravi antiche di un mondo che non piace: quel che D'Alema ha chiamato «il carrierismo» e che non riguarda solo il suo partito. C'è troppo ossequio,

troppo correre alla foto di gruppo, troppo sgomitare e spuntar di manager.

Non è il governo che rischia, ma il rischio è grande. Fa paura quel grumo di rifiuti di cittadinanza e di regole che si addensano intorno a Forza Italia, qualcosa di fronte a cui il partito di programma di Fini appare un eccesso di razionalità e modernità. C'è il rischio di dar loro spazio e ragione che non hanno, non avevano. Eppure si può fermare il pendolo che ha cominciato leggermente ad oscillare: la destra infatti torna a caricare a testa bassa, tornerà a mostrare il fianco debole della sua inaffidabilità.

Tornerà ad essere vulnerabile, già domani, mentre ancora si bea della vittoria alle amministrative. A condizione però che l'Ulivo ritrovi il contatto con la classe dirigente, quella che sta fuori dai suoi partiti e che per due anni lo ha costantemente premiato nell'urna.

Questo è infatti un paese suscettibile e stanco della politica, l'Ulivo lo ha visto correre ed affollarsi a corte ed ha creduto che fosse un paese appagato. Questo è l'errore, il perché: tra quella parte della sinistra che ama soffrire e perdere e coloro che hanno cominciato a sentirsi classe dirigente e dominante per diritto divino, è rimasto un vuoto. Dentro ci sono caduti e si sono persi una decina di sindaci. Il più è salvo, purché ci si ricordi subito perché si vince e perché si perde.

[Mino Fuccillo]

Il commento dei risultati nelle parole del segretario Stefanini Piacenza, diessini allo specchio «Un mese di lite sul candidato» «Ma abbiamo perso solo per 500 voti»

DALL'INVIATO

PIACENZA. «Questa città non è mai stata una roccaforte dell'Emilia rossa. Anzi è sempre stata una cittadella conservatrice. Siamo riusciti a espugnarla nel '94 con Giacomo Vaciago per un pugno di voti, neanche mille. E sapevamo benissimo che anche questa volta la partita si giocava sul filo di lana. Infatti abbiamo perso per cinquecento voti. Non è una debacle, ma questo non ci consola. Anzi, brucia di più proprio perché abbiamo mancato l'obiettivo per poco. Però non bisogna dimenticare anche un altro dato concreto: se a Piacenza il voto leghista, che è sul 13 per cento, si somma a quello del Polo, nessuno, nemmeno Napoleone ce la farebbe a spuntarla. E segnali che l'elettorato leghista abbia votato il centro destra venesonomolti».

Luigi Stefanini, segretario dei Ds, si rode il fegato. Bastava uno strappo in più e il candidato del centro sinistra, Mino Politi, «diessino», ce l'avrebbe fatta. Perché è mancato il colpo di renniventente?

Le ragioni sono diverse. La scelta di Politi è stata sofferta, non convinta fino in fondo sia dentro la coalizione che fra gli stessi Ds. Qualcuno avrebbe voluto candidare il direttore del

l'Università Cattolica di Milano, Molinari, figura di grande prestigio e certamente capace di una grande penetrazione nel mondo cattolico moderato piacentino. Ma poi questa ipotesi è sfumata anche per l'opposizione di Vaciago, sindaco uscente del centro sinistra, che invece spingeva per Politi suo braccio destro in giunta. Ad ammettere che questo tira e molla ha fatto perdere tempo e mandato segnali di fragilità della coalizione è lo stesso Politi.

«Abbiamo litigato per quaranta giorni su chi dovesse essere il candidato è questo ci ha fatto perdere tempo nella campagna elettorale. Ovviamente del risultato mi assumo tutta la responsabilità».

Però chiama in causa anche i Ds: «I democratici di sinistra partivano dalla tesi completamente errata che l'Ulivo avesse il vento in poppa e bastasse un'alleanza con il Ppi. Poi la destra ha saputo fare una campagna elettorale porta a porta, mirato sulla gente. Noi abbiamo un personale politico un po' troppo autoreferenziale.

Si riuniscono sempre gli stessi». Il segretario dei Ds, Luigi Stefanini, che non dovrebbe essere del tutto scontento del risultato del suo partito perché Piacenza è una delle poche città dove è andato avanti (più 2,35 per cento rispetto alle ultime politiche), ammette di avere visto «molta stanchezza e disaffezione» sia fra i Ds che nel resto delle coalizioni di centrosinistra.

«Anche tutto il mondo che ruota attorno al Ppi si è visto poco». Anche la candidatura di Politi a suo giudizio ha «creato, seppure indirettamente, sacche di disimpegno». «Personalmente credo che non sia stata una scelta sbagliata anche perché Politi, al primo turno, ha avuto una buona affermazione personale prendendo 3500 voti in più di quelli delle liste che lo sostenevano. Il Polo è stato abile nell'individuare la candidatura e su di essa si è subito compatto».

Difficile dire se questa mossa abbia inciso, ma indubbiamente è servita a presentare l'immagine di un polo in



versione neocentrista. Un po' quello che è successo anche a Parma dove il centro destra si è affidato ad un altro ex Dc. Stefanini chiede ai Ds di cambiare rotta: «Ci vuole un partito più attento alla società che alle menate interne. Poi c'è un problema di ringiovanimento generazionale. Il nostro è un partito con evidenti segni di stanchezza».

Nino Beretta, consigliere regionale dei Ds, è uno di quelli critici sulla scelta della candidatura: «Agli elettori noi abbiamo offerto la continuità e ciò evidentemente non è bastato. Si è poi dimostrato che la buona amministrazione non è sufficiente se manca la costruzione del consenso sulle decisioni e le scelte che si fanno. L'esperienza degli amministratori provenienti dalla società civile va integrata e alimentata continuamente da

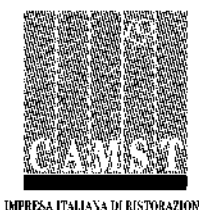
un rapporto politico con la città altrimenti si rischia di governare bene, ma lontani dai cittadini».

Giacomo Vaciago, sindaco uscente, riconosce che la candidatura Politi non ha convinto e la coalizione si è sfrangiata e ogni partito si è preoccupato di raccogliere i suoi voti in ordine sparso. Tra i fattori della sconfitta ne aggiunge uno di segno nazionale: «Queste sono elezioni che si svolgono a metà mandato del governo. E ovunque succede che in elezioni del genere gli elettori inviano degli avvertimenti. Gli scontenti e gli impazienti se hanno da protestare votano contro i partiti che sostengono il governo. E si sa che a Piacenza bastano pochi numeri per far vincere un sindaco o altro».

Raffaele Capitani

Cotti per Pavarotti

Risotto alle verdure fresche. Sformato di formaggi in salsa alla pera. Fantasia di gamberi in insalata. Crema di gelato con salsa al lampone. Camst sa come prendere per la gola Luciano Pavarotti. E Celine Dion, Stevie Wonder, Spice Girls, Zucchero, Eros Ramazzotti, Jon Bon Jovi, The Corrs,



IMPRESA ITALIANA DI RESTAURAZIONE

Pino Daniele, Florent Pagny, Vanessa Williams. Il 9 giugno a Modena, sul palco del Pavarotti & Friends '98 in Concert for Liberia, le stelle sono loro. Ma dietro le quinte, nei saloni dell'Accademia Militare di Modena, per il quarto anno consecutivo, il maestro è Camst.



Anche questo è Count



Teatro

Le nuove frontiere

Avranno 30 anni alla fine del millennio e al contrario dei loro predecessori non hanno una meta. E il teatro è un laboratorio di ricerca che può operare in una casa occupata, in un centro sociale. Al di fuori delle istituzioni e lontano dalle grandi platee

«Siamo autarchici» Ecco la generazione in scena nel 2000

Parola d'ordine: il gruppo. Insieme pensano, progettano, costruiscono, recitano e dirigono. E anche se all'interno ognuno di loro ha attitudini e compiti specifici, firmano collettivamente ideazioni e regie. Fanno teatro con passione, con dedizione pressoché assoluta, preparando per mesi gli spettacoli: prima le biblioteche, poi la costruzione scenica, il training atorale, la messa in scena. E quando iniziano una nuova impresa lo fanno con l'entusiasmo ascetico, la convinzione tenace, la purezza dei giovani. Il loro rigore e la loro sfrontata voglia di provocare, scioccare, colpire, sbeffeggiare. Eh sì, viaggiano tra i venti e i trent'anni, i teatranti della nuovissima generazione. I Fanny e Alexander, i Motus, gli Accademia degli Artefatti, i Rossettoziani, i Laminarie, solo per citarne alcuni.

Lavorano da sei-sette anni, soprattutto tra Ravenna e Bologna, e chie-

dono nuove regole, prima tra tutte l'abolizione della burocrazia e una diversa distribuzione delle finanze pubbliche. Da un paio di stagioni hanno lasciato i capannoni, i centri sociali e i centri culturali (Link di Bologna in testa) per mostrarsi al «grande pubblico» del teatro e in «Teatri '90» hanno ormai il loro festival. La rassegna curata da Antonio Calbi e ospitata al Franco Parenti di Milano in sole due edizioni ha infatti moltiplicato ospitalità e progetti fino a definirsi vero punto di riferimento per chi, nel teatro, cerca qualcosa di più provocatoriamente vitale di molti cartelloni ufficiali. Ma nei mesi a venire, se qualcuno volesse sperimentare la «scena arida» del teatro del nuovo millennio, saranno ospiti di molti festival, da Santarcangelo a Volterra, da Chambery a Rovigo.

S. Ch.



Due immagini della messinscena dell'«Orlando Furioso» firmata dal gruppo «Motus»

MILANO. Nei magnifici Sessanta c'è stato il «padre» di tutti, Carmelo Bene. Subito dopo si è affacciato alla ribalta Leo De Berardinis. La prima generazione del Nuovo Teatro, seguita a una tumultuosa prima apparizione del Living in Italia si è poi riconosciuta in Mario Ricci,

Carlo Quartucci e Carla Tatò, Memè Perlini, Giuliano Vasilicò. Una generazione che vuole rompere con il teatro di tradizione, il teatro degli Stabili che «scalda i muscoli» nel Convegno d'Ivrea. Sono gli anni della cosiddetta «deverbalizzazione» del teatro. Il gesto e l'immagine prima di tutto, la parola, fino ad allora signora incontrastata delle scene, ridotta a un elemento - e non il fondamentale - della scrittura scenica. Alla prima generazione che pensava di coniugare Proust e Shakespeare all'interno di un linguaggio teatrale che partiva dal corpo, è seguita la seconda per la quale si è subito cercata una definizione: neovanguard-

dia o teatro patologico-esistenziale o, più semplicemente ancora, teatro di ricerca.

Per chi li ha vissuti gli anni Settanta del teatro italiano hanno il volto del Carrozone di Firenze, poi Magazzini, poi Magazzini Criminali, poi di nuovo Magazzini e basta guidati da Federico Tiezzi, Sandro Lombardi e Marion d'Ambrugo. E della Gaia Scienza di Giorgio Barberio Corsetti, e più tardi, sul finire di quel decennio, di Falso Movimento all'interno del quale muove i suoi primi passi Mario Martone. Un teatro che accetta con difficoltà il limite, che guarda alla performance americana, che riconosce i suoi maestri in Bob Wilson, e in

generale, nel nuovo teatro americano, ma anche nella ricerca sulla voce di una ragazza dagli occhi spiritati, Laurie Anderson, nella body art, nelle arti figurative che sponano l'azione a gesti estremi, la ritualità del corpo al movimento che si riproduce nella ripetizione,

nel tentativo di portare dentro al teatro un linguaggio nuovo che nasce dall'intreccio di media diversi come il cinema e il video, la danza e la musica.

Anche questa nuova ondata però a un certo punto del suo percorso ha preso altre strade ricercando l'incontro con un teatro dove fosse la parola, a farsi «estrema» per il suo corpo a corpo con la poesia (Manzoni per esempio) e con la letteratura (Kafka, Pasolini, Testori), quando non addirittura i classici greci come Eschilo o il grande Shakespeare.

La terza generazione vive in un panorama teatrale più rarefatto, con costrizioni più forti. Tre esempi per tutti e anche curiosi perché figli della Romagna «affluente»: il Teatro della Valdoca di Cesare Ronconi, i Raffaello Sanzio di Romeo Castellucci, le Albe di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari. Sono loro i gruppi leader degli anni Ottanta, che si battono contro l'emarginazione della lingua, della parola, con testi spesso criptici, a dialogare a distanza con i maestri, a rimanere pervicacemente fedeli a se stessi o a decidersi al grande incontro con Shakespeare, ma all'insegna di un teatro che tende a

portare in scena la malattia, la violenza, il sangue, la diversità. È il teatro della morte che dialoga con quello della vita, che sfonda il muro dell'etica, che costringe a fare i conti con una realtà non consolatoria. La quarta generazione dei «nuovissimi» che avranno trent'anni nel Duemila, è forse quella che deve lottare di più per affermare la propria esistenza. Anche perché il sistema teatrale si è reso meno permeabile e poi perché questi gruppi vogliono essere figli di se stessi. A colpirci è la loro disperata vitalità, la diversità del loro cammino in una geografia sotterranea che ci spiazza e che spesso si sviluppa fuori dai luoghi teatrali anche

alternativi piuttosto a contatto con le industrie dismesse, con i centri sociali, con le case occupate. Misteriosamente affiorano lontano dai percorsi convenzionali del fare teatro, questa quarta generazione pare non avere una meta, non prefiggersi obiettivi di lotta.

Ma è comunque unita dal forte collante segreto di un'autoformazione senza carisma di grandi maestri (forse solo uno, il profeta del teatro diffuso, Eugenio Barba), ed alcune costanti. L'impatto emozionale che si sviluppa nei confronti del corpo, per esempio. Magari mercificato, usato, esaltato, violato dalla parola. Il mito della macchina, citata nella sua realtà oggettiva oppure riducendo il corpo stesso a macchina desiderante ed estranea. La parola usata come un leitmotiv, come filo conduttore ossessivo di esperimenti che assomigliano a una sfida e che tendono a coinvolgere l'emozione più che la riflessione.

Uno sguardo «politico» che nasce dalle cose della vita, magari trasformando l'occupazione di una casa in un momento di teatro «situazionista». Si sviluppano quasi per partenogenesi. Non sappiamo dove andranno.

Maria Grazia Gregori

I PROTAGONISTI

Fanny & Alexander la grande pesantezza del frivolo

«Nel '92, quando abbiamo cominciato, avevo 17 anni». Parla Luigi De Angelis, cofondatore con Chiara Lagani di Fanny & Alexander. Dodici spettacoli in 6 anni; raffinati, morbosi, morbiferi e voyeuristi, hanno detto di loro. «È la grande pesantezza del frivolo. Il grande vuoto ci porta al pieno delle visioni che frequentiamo». Sognano di fare Alice nel paese delle meraviglie e intanto lavorano al progetto biennale «Felicità di tutti» che culminerà l'anno prossimo con uno spettacolo culinario, «una grande festa funeraria con fuochi d'artificio, che prende ispirazione dai banchetti rinascimentali e dallo scrittore inglese Ronald Firbank». Allora è vero che praticate sempre la morte. «Ci piace frequentare la morte e la mondanità del funerale. Ma la morte come metafora, in fondo anche i teatri sono tombe, luoghi morti dove qualcosa prende vita. E i cadaveri, come diceva Ceronetti, sono case per i vermi, luoghi di vita fertilissima, lievitati, germogli». Perché Fanny & Alexander? «Perché Ginger & Fred suonava male. No, non è Bergman il nostro maestro, caso mai Maria Callas è la nostra mamma. Siamo autodidatti, facciamo teatro come bambini che giocano in luoghi che sembrano inquietanti ma dove invece loro si trovano a loro agio».

Teatro del Lemming il corpo per toccare l'anima

«Il teatro non è provocazione, è incontro, rapporto, contatto. La sua essenza è organica, fatta di corpo e di anima. Per toccare l'anima, noi tocchiamo il corpo, non solo il nostro, anche quello dello spettatore». Parola di Massimo Munaro, regista del Lemming, quei roditori assai prolifici che si suicidano in massa seguendo l'istinto, presi a modello per rappresentare un teatro rigorosamente corale, emotivo, conturbante, apertamente ispirato a Dioniso. «Dioniso» è il loro nuovo spettacolo, in luglio a Polverigi e dal prossimo 18 giugno a Rovigo, alla quinta edizione del festival da loro creato, che ha contribuito non poco ad attirare l'attenzione sui nuovi gruppi. «Ma non siamo riusciti a creare una unità politica, che invece servirebbe ad un rinnovamento più radicale della scena». «Dioniso è la seconda parte di una trilogia che si concluderà con Odisseo, cominciata con il nostro «Edipo, la tragedia dei sensi». Ovvero: uno spettatore per volta, bendato, a rivivere con il corpo, l'olfatto e la perdita del sé la tragicità archetipica del mito. «Edipo è il grado zero del teatro, un'esperienza quasi mistica, pre-tragica, che dà voce alla liberazione dello spettatore e alla nostra ricerca sul teatro come relazione e sulla sacralità del teatro, oggi più che mai».

Gruppo di lavoro Masque Teatro il visibile contro l'invisibile

«Tutto comincia in genere con lo spazio, strutture sempre chiuse che nascono prima, mondi pensati per essere abitati dall'attore, spazi che si innestano in altri spazi». Catia Gatelli racconta Masque Teatro. Lei, sociologa e lui, Lorenzo Bazzocchi ingegnere chimico, affiancati di volta in volta da collaboratori diversi. «La nostra guida infinita è Marcel Duchamp. A lui ci siamo ispirati per «Coefficiente di fragilità»: quindici spettatori per volta in una struttura tutta costruita da noi che parla anche dell'insufficienza per la poltrona teatrale». Duchamp, il Deleuze dell'anti Edipo, il training di Grotowski sono le fonti di lavori che cercano continuamente di rappresentare lo scarto tra la realtà del visibile e del non percepibile dall'occhio; lo iato tra i tempi della produzione e quelli non assoggettati ai vincoli imposti. «Come «Nur Mut - la passeggiata dello Schizo», il nostro lavoro che l'attuale sistema di ospitalità ci impedisce di portare in giro. E come nel prossimo, uno spettacolo sulla matematica e la geometria non euclidea che prepariamo ormai da tanto tempo per cui stiamo studiando una struttura tutta verticale». A Volterra, invece, portano la videoinstallazione «I vapori della sposa»: un boudoir per 8 monitor, una maîtresse e 30 spettatori.

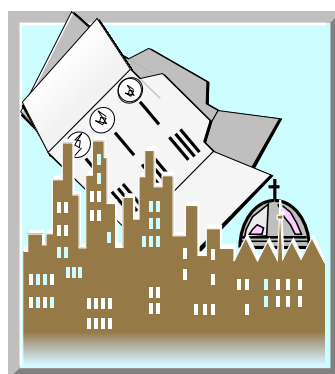
Teatrino Clandestino la scena è un percorso filosofico

«Abbiamo sempre lottato per il diritto a fare teatro, in questo senso siamo un gruppo politico». È una croce rossa il simbolo che Teatrino Clandestino ha scelto per rappresentare se stesso. Bolognesi, rigorosi, capaci di reinventare ad ogni appuntamento con la scena se stessi e il proprio lavoro. «Ci rifondiamo ad ogni spettacolo, per questo abbiamo tempi davvero lunghissimi». «Il teatro» raccontano Pietro, Firenze e Manuel, che hanno appena pubblicato i materiali sempre diversi scritti per ogni rappresentazione dei loro spettacoli «è evocazione, non comunicazione. E noi facciamo teatro per avere, non per dare. Possiamo dire che il nostro è un teatro egocentrico». A Roma hanno appena riproposto «L'idealista magico», a Volterra porteranno insieme a Fanny & Alexander «Sinfonia Majakovskiana», a febbraio faranno il loro debutto nel cartellone dello Storch di Modena con uno spettacolo tratto dalla «Tempesta». «Il teatro ha un'eredità di anacronistica pedanteria, mentre altre arti sembrerebbero più moderne, e invece il teatro è metafisica, discussione sul senso delle cose, percorso filosofico di conoscenza». Sempre, rigorosamente, per non più di 120 spettatori per volta, «perché i grandi numeri ne distruggono la forma e il senso».

Motus una sfida tra spazio e corpo

«Ogni nostro spettacolo è uno studio a tutto campo, dal cinema alla letteratura, dalle arti visive alle feste rave, dalla musica elettronica allo sport. Una miscela forse poco teatrale che contempla tutte le espressioni della contemporaneità, anche quelle più becere». Vengono da Rimini, i Motus, e certo non è un caso. Uno spettacolo nelle lavanderie a gettone, una scatola di plexiglass per «Catrame», una piattaforma rotante di sei metri per l'ultima provocazione, «O.F. ovvero Orlando Furioso impunemente eseguito da Motus», presto a Volterra, Santarcangelo e in Croazia. «Costruiamo tutto da soli, dallo spazio alle musiche alle luci, perché il controllo è importante», spiega Daniela Nicolò, cofondatrice nel '91 con Enrico Casagrande. «Pensiamo ad un teatro come coinvolgimento totale, cucito addosso ad attori senza precedenti teatrali, dove il rapporto tra lo spazio e il corpo è una sfida costellata di difficoltà anche fisiche». Per questo il training è fondamentale, sia che riguardi il superamento della soglia del dolore o l'equilibrio. «Il pensiero astratto e pulito di Beckett ha guidato anche la nostra ricerca. Come i Raffaello Sanzio, il Living, Deleuze. Ma non abbiamo conclusioni».

INTERVISTE DI
Stefania Chinzari



Telefonata tra l'ex presidente e il leader di Forza Italia all'indomani del voto. Nuovo pressing sul Cavaliere per «distanziarsi» da Fini

Cossiga, offensiva al centro

L'ex Picconatore lancia l'Udr e incassa le nuove aperture di Berlusconi sulla federazione «Marini dice che la divisione non paga? Allora aiutiamo i moderati a dividersi dall'Ulivo»

ROMA. «Mi sa tanto che dovremo dare ragione a Franco...». Se lo rigira tra le mani, Francesco Cossiga, il dispiacuto di un'agenzia con il commento di Marini - «L'Ulivo non va bene quando è diviso» - alla sconfitta del centrosinistra nei ballottaggi amministrativi. «E ci toccherà - aggiunge sardonico l'ex presidente ai suoi adepti - aiutarli a dividersi. Così ci faremo capire meglio da quella e dall'altra parte». Il piccone è già stato vibrato domenica, con il perentorio invito al segretario del Ppi - «dimenticarsi non riesce a conciliare principi cristiani e politici». E per un giorno è passato nelle mani di Silvio Berlusconi, ponendo il leader di Forza Italia dire che il grande estensore deve tacere (avendo a lungo condiviso il voto del Ppi) sulla contraddizione che si apre nel gruppo del Ppe al Parlamento di Strasburgo con l'adesione di Forza Italia. Gongola il Cavaliere: «Come farà Marini a stare con i moderati in Europa e con i comunisti in Italia?». Né più né meno che la parola d'ordine con cui Cossiga era sceso in campo con la bandiera del «grande centro». Solo che l'impostazione originaria dell'ex presidente puntava su Romano Prodi per mettere alle corde Berlusconi e approfittare della crisi del Polo. Invece...

tro alle europee del prossimo anno: «Non credo - proclama in quel di Arcore - ci siano deputati del Ppi che possano passare dalla nostra parte, ma nutro la fiducia che molti elettori lo possano fare già a partire dalle prossime elezioni europee». Però queste stesse parole tradiscono l'accantonamento della voglia di elezioni politiche anticipate che Berlusconi ha covato negli ultimi giorni. E si sa che Cossiga è ostile allo scioglimento anticipato della legislatura, proprio perché ha bisogno dei dieci mesi di qui alle europee per nuove incursioni sulla frontiera dei due schieramenti. Come domenica prossima, in Friuli. Si replica con il vecchio, e caro a tutti gli ex dc, sistema elettorale proporzionale. E lì una lista tutta di centro c'è, va dal Ppi all'Udr, passando per Rinnovamento per finire al Pri. Ma l'equivoco ha resistito poco. Se il segretario del Ppi ha affrontato l'avventura convinto di poter poi portarsi appresso l'ex presidente in una alleanza di centrosinistra, di valore locale certo, ma pur sempre tale da prefigurare più ampie convergenze sul piano nazionale, Cossiga ha messo in conto anche l'idea di imbrigliare Marini e costringere Forza Italia a un primo atto di rottura con An. Per questo è saltato l'appuntamento tra i due alla presentazione della lista centrista. E Cossiga è passato a far campagna



Il senatore Francesco Cossiga

elettorale da solo. Per dire cosa? Che sarà pure un «esperimento», quello friulano, ma trattandosi di un'alleanza politica toccherà decidere insieme con chi formare il governo.

È un altro contenzioso diretto con Marini. Ma anche una prova per Berlusconi, che potrebbe trovarsi a scegliere, dopo il voto, se abbandonare Fini per Cossiga. Lì in Friuli, ma non

solo. Ancora ieri mattina al telefono, l'ex presidente ha sollecitato il Cavaliere, usando in privato l'ironia spesa in pubblico da Mastella («Senza l'Udr in Polo non va da nessuna parte»), a ripudiare il «patto di Portofino» con il leader di An. Berlusconi non ha osato tanto. Ma un segnale l'ha lanciato, proponendo di creare una federazione proprio con l'Udr. È un riconoscimento anticipato alla scelta, annunciata da Cossiga per domani, di trasformare il movimento virtuale «per l'Udr» in vero e proprio partito. Che Angelo Sanza presenta subito all'incasso: «Un progetto in comune con noi dell'Udr è un muretto con Fini». Già, la «pari dignità» consentirà all'Udr di far valere qualsiasi scelta, dai temi etici a quelli internazionali (come del resto è accaduto sui temi delle riforme istituzionali) come strategia per la Federazione, lasciando regredire per questa via l'alleanza politica con Fini a mera convergenza elettorale. Di qui la rincorsa di An. Al punto da rendere paradossale la disputa nel Polo sul che fare nel voto sull'allargamento della Nato. Berlusconi ha pensato potesse essere l'occasione per provare a far saltare il governo, e ha provato a convincere Cossiga a non votare la mozione della maggioranza (come ha fatto al Senato, dove il no di Rifondazione non era determinante) ma una dell'opposizione. L'ex presidente, però, è convinto sia un «errore». E punta ad acuitizzare i contrasti quantomeno tra Dini e Bertinotti: «Se si dividono, come dice Marini...». Ma intanto è Fini a provare a dividere Berlusconi da Cossiga con quell'accattivante «Decidiamo assieme». Cosa?

Pasquale Cascella

IL CASO

Fecondazione assistita Si rinvia per evitare una rottura col Ppi

ROMA. Si dovrà ancora aspettare per la legge sulla fecondazione artificiale. Sarà la stessa commissione affari sociali e la relatrice Marida Bolognesi a chiedere oggi che il Parlamento ne discuta fra qualche settimana e non in tempi più stretti, come sarebbe stato auspicabile. I motivi di questo rinvio sono molti e tutti politici. La questione cattolica, il rapporto con le gerarchie ecclesiastiche, la rinnovata tensione fra le forze di centro, lo scontro oggi riacutizzato fra Ulivo e Polo e soprattutto la difficile situazione in cui si trovano i Popolari potrebbe far diventare una legge che si muove sul difficile terreno dell'etica un caso bello di dimensioni devastanti. E allora per il momento è meglio soprassedere, meglio, afferma la relatrice alla commissione affari sociali Marida Bolognesi, «che ci sia un momento di riflessione in cui ciascuno ripensi alle proprie responsabilità».

Facciamo la prima, e supponiamo che i Popolari mantengano in aula l'atteggiamento avuto commissione e votino no alla legge. Se anche il Polo si oppone il provvedimento non passa, il Parlamento lo boccia e l'Italia si troverà non senza l'inseminazione artificiale (questa si pratica attualmente in centinaia di centri) ma senza una legge che la regoli. I Popolari avranno fatto un favore alle gerarchie ecclesiastiche, le stesse con cui hanno polemizzato in questi giorni, ma avranno impedito una legge dello Stato che dia delle regole per quanto discutibili su una questione delicata e pericolosa come quella della procreazione assistita. Non solo. Marini si troverebbe in una posizione politica bene strana. Dopo aver sostenuto ad oltranza l'alleanza con l'Ulivo dopo aver rifiutato ogni progetto di «grande centro», dovrebbe abbandonare i suoi alleati e schierarsi con gli avversari. Brutta situazione davvero.

Al centro del «casus» i Popolari di Franco Marini, quel partito il cui segretario ha così apertamente e inusitatamente polemizzato nei giorni scorsi con la gerarchia ecclesiastica e con il suo giornale *l'Avvenire*. Questo partito, pur volendo una legge sulla fecondazione artificiale e auspicando fortemente una regolamentazione su una materia così complessa, in commissione ha votato contro su due punti fondamentali: la fecondazione eterologa e la possibilità di accedere alla procreazione assistita anche per le coppie di fatto.

L'auspicio e la speranza dei Popolari e del loro segretario era quella di condizionare la legge, di modificarla il più possibile secondo quelli che vengono definiti i valori cattolici, di continuare la battaglia in aula e poi di aspettare che la legge passasse senza però votarla, ma grazie ai voti dei laici anche dello schieramento del Polo.

L'operazione era sicuramente difficile, ma non impossibile. Aveva possibilità di andare in porto in una situazione più tranquilla dell'attuale. Ma oggi questa situazione non c'è. All'opposto su grandi temi come la legge sull'aborto o la scuola privata lo scontro è in pieno svolgimento. Mentre il fallimento della Bicamerale e le rinnovate velleità di costruzione di un grande centro hanno reso più acuta la battaglia fra il centro sinistra e il centro destra. E in questo nuovo contesto il Ppi è in una situazione molto difficile qualunque ipotesi si voglia esaminare.

Ma negativa è per il partito di Marini anche una seconda possibilità e cioè che il Polo voti a favore della legge. Anche questa non è un'ipotesi improbabile. Ben cinque su sei deputati di Forza Italia in commissione hanno avuto questa posizione. Con essi alcuni deputati di An e del Ccd. Se in aula questi schieramenti si dovessero confermare la legge passerebbe ma la coalizione dell'Ulivo subirebbe un brutto colpo e il partito di Marini si trova scaraventato a destra dello schieramento politico. Non è sicuramente una situazione che al Ppi possa far piacere.

Ed ecco la terza possibilità e cioè che i Popolari, di fronte al pericolo di un grave momento di crisi politica, decidano di votare la legge. Anche questa è per loro una strada difficile, dopo la posizione assunta in commissione. Ancora una volta gli uomini del Polo potrebbero giocare una battaglia tutta strumentale, votare contro la legge e accreditarsi di fronte all'ala conservatrice del fronte cattolico come gli unici e veri difensori dei valori della vita e della famiglia. Lasciando ricadere sui Popolari la vecchia accusa di essere «portatori d'acqua» del Pds.

Non c'è dubbio: la situazione è complessa, di qui la necessità di una nuova riflessione. Per tutti, ma soprattutto oggi per il partito Popolare.

Ritanna Armeni

IL PROSSIMO TEST

Una marea di simboli e di liste

E domenica il voto in Friuli Alla prova il «Grande centro»

Ma i sondaggi non premiano il Cpr

DALL'INVIATO

TRIESTE. Una alabarda, una spada, tre scudi. Un cavallo, una capra, quattro aquile, una colomba. Una quercia, un'edera, tre rose. Raccapazzatevi voi nella marea di simboli delle liste per le elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia. Per pubblicarle, i quotidiani locali hanno speso una pagina intera. Eppure chiedete a tutti: come va questa campagna elettorale? Un coro: «Griglia», «Depressa», «Piatta». Ma non è la regione-laboratorio? Quella che continua a mandare segnali di fumo a Roma? Oh, sì. A Roma, appunto. Gli elettori di qua stentano a vederli. Anche dai sondaggi l'unico dato certo è una marea di indecisi e disinteressati. Regione tripartita di suo, il Friuli-Vg: Polo, Ulivo, Lega. Doveva scomussolare gli equilibri il «Quarto Polo», gli autonomisti cugini del Movimento di Nordest, che hanno dato vita al «Progetto Autonomie Friuli-Venezia Giulia». Tutti in fibrillazione. Poi i triestini di Riccardo Illy si sono tolti, i friulani sono rimasti da soli. Il «Paf» ha fatto paf. Adesso si limita a sperare di superare il quorum.

Marzio Strassoldo, rettore del

l'Ateneo di Udine, nobile e cattolico, ispiratore della lista - guidata dal fratello Raimondo Strassoldo Graffemberg - la prende con filosofia: «Io non ho ancora capito perché Illy ha mollato. So solo che ha cominciato a raffreddarsi dopo una visita di Prodi. Beh, poco male: per noi Illy era un handicap». Riassorbito il quarto polo federalista, è nato il quarto polo centrista: popolari e cossighiani - più repubblicani, diniani e sloveni - uniti nel «Centro Popolare Riformatore».

Ideatore primo, l'ex segretario regionale dei popolari Isidoro Gottardo: «Il Ppi inizialmente era molto freddo, Marini molto diffidente. Pian piano, li ho convinti». Convinti, cioè, della specificità friulana, dove si vota ancora col proporzionale ed uno sbarramento del 4,5%, e dove i Ds si sono decisamente opposti all'idea di una lista unica dell'Ulivo, «poco conveniente». C'è anche un segnale a Roma? C'è, ammette Gottardo: «Per le europee del prossimo anno. D'Alma ha riaffermato la sua autonomia nell'Ulivo, il sistema proporzionale impone a tutti una revisione. Anche a Prodi. Ma intanto bisogna vedere come va qui. I sondaggi non sono

entusiasmanti, per il «Cpr». Gottardo sta sul prudente, a parlargli di «grande centro». Terza fumata rivolta a Roma - e a Milano: la possibile intesa Polo-Lega. I leghisti continuano a far professione di totale indipendenza, Bossi e il segretario regionale Roberto Visentini ripetono: «Prenderemo il Sì». Ma Visentini sa che è impossibile, che dopo il 14 giugno «con qualcuno bisogna pur governare», e che «con le forze di governo è molto più difficile». Nel Polo, diviso tra Fi-Ccd ed An, ma deciso a presentarsi come coalizione di fatto, la Lega resta l'interlocutore privilegiato.

Centro, adesso c'è la variabile del «centro». Ferruccio Saro, ex socialista e gran manovratore degli azzurri, prefigura due scenari: «Al primo posto, metto ancora un'intesa Polo-Lega. Al secondo, una «Polo-Centro». Dal nuovo «centro» non si dice disturbato: «E perché dovrebbe? È una raccolta di simboli, manca solo quello della Coca Cola. In più, ha staccato il Ppi dall'Ulivo...». Sergio Dresi, coordinatore di An, vede più o meno lo stesso futuro: «L'alleanza più compatibile per noi è col Centro. Quella più probabile, con la Lega».



Il «Cpr» che ne dice? Gottardo ha in tasca solo qualche esclusione: «Ci sono forze con cui è difficile collaborare, per motivi vari: Rifondazione, An, la Lega. Noi, del resto, l'Ulivo non lo abbiamo mai abiurato. Se potessimo scegliere...? Sì? «Io vedrei una regione che va avanti con un governo parziale, anche di minoranza, e contemporaneamente crea una sua «bicamerale» con la convergenza di Polo ed Ulivo su alcune riforme, a partire da quella della legge elettorale».

Entrare in gioco, per l'Ulivo, sarebbe un capolavoro politico. E poi, tutti spingono per un'intesa stabile, sia quel che sia. «Gli ultimi cinque anni sono stati devastanti», lamenta Adalberto Valduca, presidente degli industriali friulani: «La Regione ha bisogno di stabilità. E di efficienza: perché è inutile parlar tanto di autonomia se poi bisogna andare a Roma per superare la burocrazia di Trieste...». Valduca cerca «uomini con idee» da promuovere, «tanti i programmi sono tutti molto simili». «Siamo come il Veneto, anche se gridiamo meno: privi di classe politica», sospira. Anche i suoi sondaggi gli segnalano: «Calma piatta. Vince il partito dell'assenteismo». L'avranno capito Fini e Berlusconi, in procinto di battere la regione a tappeto: il clou della loro tournée saranno due megaschermi per guardare in piazza le partite dei mondiali...

Michele Sartori

IN PRIMO PIANO

Previsto per oggi il voto sull'adesione di Forza Italia

Troppi assenti, a rischio l'operazione Ppe

Vigilia difficile per Martens che si è impegnato con Berlusconi e Kohl a non far mancare il numero legale.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Con due uomini di Francesco Cossiga ad armeggiare dietro le quinte (uno, l'on. Carlo Secchi, che ha promesso di votare a favore; l'altro, l'on. Vincenzo Viola, che ha preannunciato il voto contrario) i popolari europei dovrebbero, questo pomeriggio, approvare l'ingresso nel loro gruppo, a titolo individuale, di venti deputati di Forza Italia. Dovrebbero. L'incertezza è l'ultima a scomparire perché, dopo settimane di trattative tra il presidente del Ppe, il fiammingo Wilfried Martens, ed una rappresentanza del partito di Berlusconi (il capogruppo, Claudio Azzolini, assistito da Antonio Tajani), dopo la decisa lotta di resistenza della maggioranza degli europarlamentari italiani guidati dal capo delegazione, Pierluigi Castagnetti, la decisione dell'assemblea del Ppe potrebbe saltare a causa della mancanza del numero legale. Perché la marcia di Forza Italia verso il Ppe sia coronata da successo è necessario che voti al-

meno la metà dei 180 componenti. Ora, sia per l'azione di disturbo compiuta dal Ppi, sia per le numerose assenze, anche involontarie, di una buona fetta di europarlamentari, l'assemblea di battesimo per Forza Italia potrebbe persino trasformarsi in un clamoroso insuccesso. Il presidente Martens, attaccato al telefono, cercherà di evitare questo esito dopo essersi impegnato a fondo, non solo con Silvio Berlusconi, che è andato a trovare ad Arcore, ma anche con il cancelliere tedesco, Kohl, e con il premier spagnolo, Aznar, entrambi sponsor dell'operazione.

La vigilia del voto è stata molto vivace mentre si svolgeva l'ultimo incontro tra Martens ed i prossimi nuovi inquilini del Ppe per stabilire le procedure e per definire le questioni più strettamente amministrative. Il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, e la maggioranza della delegazione italiana ha boicottato l'incontro ricorrendo Martens di improprio per come ha gestito il negoziato d'adesione. I popolari italiani non hanno par-

tecipato nemmeno ai precedenti incontri tra Ppe e Forza Italia. «Non ci siamo andati - ha spiegato Bianco - perché la procedura usata non la riteniamo valida. Quel Martens è roba da poliburo sovietico». Secondo il partito di Marini, il consenso all'ingresso di Forza Italia doveva essere chiesto preventivamente all'intera delegazione e non dopo la conclusione del negoziato. Anche i rappresentanti di Rinnovamento italiano, che stanno già nel Ppe, hanno disertato l'incontro in segno di solidarietà con il capogruppo Castagnetti. Ed il neocossighiano Viola ha diffuso alla stampa una lettera di fuoco contro Martens. «È stata scelta - ha scritto - una via dell'imposizione dall'esterno, compiuta alle spalle della delegazione italiana, c'è stata una scorrettezza metodologica ed una grave mortificazione ai danni degli italiani, a cominciare da Prodi e il Ppi cui va la nostra solidarietà personale ed anche politica». L'on. Viola non ha manifestato contrarietà all'«ancoraggio al centro» di Forza Italia ma ha tenuto a

ribadire che il metodo potrà rivelarsi «intempestivo e pericoloso» e si è raccomandato che l'adesione non si traduca in un «espedito di comodo» piuttosto che in una scelta «ideale, nazionale ed europea».

A favore dell'ingresso di Fi dovrebbero votare soltanto cinque dei quindici deputati italiani (Secchi, Enrico Ferri, Carlo Casini, Pierferdinando Casini e Gianni Fontana). Nei giorni scorsi, una netta opposizione all'operazione Forza Italia hanno manifestato i partiti cristiano-democratici del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) con una lettera ufficiale nella quale è stato chiesto a Martens di valutare sino in fondo l'aderenza dei valori dei popolari con quelli di Forza Italia. Bisognerà verificare, nel vivo dell'assemblea di questo pomeriggio quanto saranno convincenti gli argomenti degli oppositori i quali hanno promesso battaglia anche sul piano procedurale e del rispetto dello statuto.

Sergio Sergi

MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista ha investito nel mondo per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza mai accretare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati per aiutare chi ha bisogno a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Luogotenente Michele Maglietta - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: <http://www.avventisti.org/8x1000>

Estratto Rendiconto Otto per Mille 1997	
L'IRPEF	
migliaia di lire:	
Riserve all'1.1.97	3.714
Entrate 1997	4.171
Imprese attività	389
Totale	8.274
L'IRPEF	
Più forti in Italia	2.092
Più deboli in Italia	1.393
Spese campagne elettorali	342
Spese per il Ppe	111
Spese amministrative	28
Ammortamenti	1
Totale	3880
PROGETTO EUROPEO	
Più forti in Europa	1.500
Più deboli in Europa	287
Totale	1.787

I tre ex Beatles hanno cantato «Let it be» alla messa in suffragio della moglie di McCartney

Paul, Ringo e George in coro ventotto anni dopo

ROMA. Come trent'anni fa: si accende la voce di Paul, dopo poco seguita da quella di George e da quella di Ringo. I tre signori ultracinquantenni che hanno segnato la storia della musica dopo quasi tre decenni dall'ultima apparizione dei Beatles in pubblico sono tornati a cantare insieme, in una delle arie più indimenticabili che il gruppo ci abbia consegnato. È accaduto ciò che milioni di appassionati di musica hanno atteso per ventotto anni: in memoria di Linda McCartney, scomparsa per un tumore lo scorso 17 aprile, si sono riuniti i Beatles. Certo, sono strani gli scherzi del destino. La avevano accusata di aver causato, insieme a Yoko Ono, lo scioglimento del gruppo, ieri alla messa in suffragio di Linda, alla chiesa di St. Martin in the Fields a Londra, non lontano dagli studi della Apple in Savile Row sui cui tetti nel '69 quattro si erano esibiti in pubblico per l'ultima volta in assoluto, le voci di Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr hanno intonato assieme *Let it be*, che il bassista dei *fab four* scrisse in memoria di sua madre, anche lei morta per un tumore: «Quando mi trovo in tempi di turbamenti, madre Maria viene a me dicendo parole di saggezza...».

Esattamente come usava fare Linda, per quasi trent'anni la fedele spalla dell'uomo che scrisse *Yesterday*, moglie-madre del beatle come Yoko Ono era stata moglie-madre di John Lennon, ucciso nel dicembre dell'80 da un folle. È stato un momento di profonda commozione: quando i tre hanno cantato *Let it be* insieme al coro della chiesa, dalla quale sono state bandite le televisioni (ben 45 truppe televisive si sono assicurate co-



In alto, Ringo Starr; a fianco, George Harrison; e sotto, Paul McCartney mentre si reca alla chiesa di St. Martin



munque una postazione ieri in Trafalgar Square) molti tra gli ottocento intervenuti hanno iniziato a piangere.

È la grande «famiglia Beatles» quella che si è ritrovata insieme ieri nella serata londinese: c'era Julian Lennon, figlio di John e della sua prima moglie Cynthia, che solo pochi giorni fa aveva rivolto un appello ai tre Beatles superstiti dicendosi disponibile a suonare insieme facendo, per così dire, le veci del padre; c'erano ovviamente i tre figli di Paul, la ventisettenne Mary, la ventiseienne Stella e il ventunenne James, ed in più Heather, 34 anni, che Linda ha avuto dal primo marito ma che è stata cresciuta da Paul. C'erano tutti gli amici dei



«tempi d'oro», della swinging London e della *beatlemania*, c'era George Martin, il leggendario produttore di quasi tutti i dischi dei quattro. Non si hanno notizie invece di Yoko Ono (???), che ha

dedicato parole di grande amicizia a Linda quando è morta: «Nonostante tutto quello che si è detto di noi, nonostante fossimo fieramente al fianco dei nostri mariti, io e Linda comunicavamo, più con i nostri cuori che con le parole. Ci capivamo più e meglio dei nostri mariti, e quando ci siamo incontrati ho sentito tutta la sua straordinaria energia. Speriamo che i nostri figli siano più saggi. È stato bello conoscerli, Linda».

Di fronte alla chiesa, in Trafalgar Square, c'erano centinaia di attivisti di organizzazioni animaliste, causa alla quale Linda McCartney aveva creduto profondamente, causa per la quale ha speso negli ultimi vent'anni tutte le sue energie. Per McCartney, che ha organizzato la messa di ieri in prima persona, è stata la prima apparizione in pubblico da quando è scom-

parsa Linda. Era stato visto solo una volta nella cattedrale di Notre-dame a Parigi, dove Paul si era recato per trovare la figlia Stella, che lavora nella capitale francese come stilista.

Many years from now, cantava Paul in *When I'm 64*: molti anni sono passati dall'«ubriacatura planetaria» del fenomeno Beatles, dall'utopia del *peace & love*, del sogno a colori che i quattro sono riusciti a materializzare in poco più di un lustro. Ma la fantasia ed il potere del pop, al di là delle tante liti che si sono consumate sotto il cielo dei Beatles, per un giorno si è esteso alla chiesa di St. Martin in the Fields: che qualcuno, ieri a Trafalgar Square, ha chiamato *St. Martin in the Fields... forever*.

Roberto Brunelli



Mick Jagger, la voce dei Rolling Stones

La band annulla quattro concerti in Gran Bretagna per pagare meno tasse

La rivolta dei Rolling Stones contro il fisco

ROBERTO ROSCANI

«CARI RAGAZZI, non buttate i biglietti dei nostri concerti. Non sono cancellati, sono solo rinviati al prossimo anno. Fiscale». Mick Jagger l'ex ragazzo terribile del rock, il cinquantenne che fa dello scandalo la sua religione e della «simpatia per il diavolo» il suo stile, ha messo definitivamente la testa a posto. Ora è diventato un ragioniere.

La notizia di cui parliamo è semplice: i Rolling Stones hanno annullato i quattro concerti inglesi della loro tournée per il semplice motivo che se si fossero esibiti nella loro terra natale avrebbero finito per pagare qualcosa come 34 miliardi di tasse. Il governo Blair ha infatti cambiato la legge che assicurava a quanti lavorano

per oltre 300 giorni in un anno all'estero una sorta di esenzione dal fisco. Dietro questo schermo Jagger e con lui tanti altri come gli Oasis, le Spice Girls, Elton John si erano trincerati per mettere al riparo i loro soldi: era una specie di extraterritorialità virtuale, come diventare cittadini di Montecarlo o delle Isole Cayman senza doversi neppure prendere la briga di cambiare residenza. Blair, che si vanta di aver suonato in una rock band prima di darsi alla politica, non ha certo cambiato la legge per dare fastidio agli Stones. È che, probabilmente, certi privilegi fiscali sono giudicati un po' troppo anche nel paese europeo con meno tasse.

La notizia l'ha lanciata un tabloid londinese che ha intervista-

to Jagger in Germania dove sta per partire il tour legato al loro nuovo disco e lui spiega così la decisione di «cancellare» l'Inghilterra: suonare lì vorrebbe dire mandare in passivo l'intero tour, a cui lavorano 270 persone, e questo noi non possiamo permettercelo. E da qui è subito nata una lettura politica della decisione che farà arrabbiare moltissimo i 33 mila che il biglietto lo hanno già comprato e tutti quelli che avrebbero riempito gli stadi: gli Stones si schierano contro Blair. Ma Jagger mette le mani avanti e commenta: «Blair ha tutti i diritti di cambiare la legge sulle tasse. Io non sono un animale politico ma non pretendo che il governo lavori per fare i miei interessi». Ma subito i conservatori hanno preso le difese

degli Stones dicendo che i laburisti vogliono «punire i ricchi». Ma il vecchio Mick non ha bisogno di essere difeso da nessuno, visto che ai suoi interessi sa badare benissimo da solo. Sui giornali inglesi è comparsa una vignetta che raffigura Jagger con una vecchia maglietta anni sessanta con su scritto: «Sesso, droga, evasione fiscale e rock'n'roll». Certo, se continua così, la mitica lingua rossa, che da trent'anni e passa accompagna i concerti dei Rolling Stones, lo sberleffo trasgressivo dei «combattenti di strada» potrebbe diventare il simbolo della rivolta antifiscale. E quel distintivo esibito sulle magliette o sui finestrini delle macchine da tre o quattro generazioni di roccettari finirebbe per decorare le «ventiquattrore».

MEGACONCERTI

Botta e risposta tra Baglioni e il Coni

Olimpico, dopo Claudio c'è Eros E sul prato è ancora polemica

Lo stadio ospiterà ora la performance di Ramazzotti. Oggi la commissione decide sull'agibilità del manto erboso. E la Rai precisa sui discussi costi della diretta.

ROMA. All'Olimpico si smonta e si rimonta contemporaneamente in un via vai di operai e macchinisti, di camion e di gru. Scompare il palco «stella polare» di Claudio Baglioni, mentre i tecnici di Eros Ramazzotti cominciano a sistemare le prime «torri». Il derby, stavolta, è musicale. E alle polemiche sull'uso del prato, vietato a Baglioni e forse concesso a Ramazzotti, partecipano non solo i fan più scatenati dei due cantanti romani, ma anche noti personaggi. Poi si discute sui soldi. Per Baglioni i biglietti andavano dalle 30.000 a 100.000 lire, per Ramazzotti non supereranno le 40.000. Incasso calcolato delle due serate di Claudio: circa tre miliardi. Incasso previsto per Eros - un unico concerto venerdì sera - due miliardi o due miliardi e mezzo. Costi calcolati per i due allestimenti circa un miliardo ciascuno. L'impianto di Baglioni era più imponente di quello di Ramazzotti, ma Eros utilizza il suo per tutte le 15 le tappe italiane del suo tour mondiale che va dal Cile alla Norvegia. C'è poi chi aggiunge a questo i diritti pagati dalla Rai ad Aragozzini, l'organizzatore di Baglioni, per la trasmissione in diretta tv e radio: circa un miliardo. E pure su questo non intervengono soltanto le «tifoserie» dei due artisti, ma anche gli esperti. Dalla Rai, per esempio, fanno sapere che i costi totali, comprensivi di diritti e riprese, sono stati di 1,2 miliardi, con un costo-contatto di 94 lire l'ora per ognuno dei 4.283.000 telespettatori, senza contare gli ascolti radio.



Eros Ramazzotti durante un concerto

20.40.

Intanto Baglioni continua il dialogo a distanza con il presidente del Coni, Mario Pescante. «Quando ho parlato, subito dopo il concerto non ce l'avevo assolutamente con lui - precisa il cantante - e ancora adesso non so con chi prendemela per la faccenda degli spettatori ammessi al prato durante le prove. Ora pare che per il concerto di Ramazzotti 11.000 persone potranno accedere al prato e francamente mi auguro che sia vero, così almeno la finiamo con questa storia. Comunque sia prima di andar via dall'Olimpico abbiamo pagato 150 milioni per il rifacimento del manto erboso».

«È stata una scivolata la polemica fatta dall'amico Baglioni», risponde Pescante, che lascia aperta la possibilità di utilizzare in futuro lo Stadio Olimpico per altri eventi musicali. «È vero che gli spettatori non sono andati sul prato - ha ribattuto Pescante - ma è anche vero che il palco

e tutte le attrezzature tecniche, molto pesanti, sono state collocate lì, danneggiando ugualmente lo strato sottostante il manto erboso». E sulla capienza del prato in futuro oggi deciderà la commissione provinciale di vigilanza. Ma, per quanto riguarda Baglioni, la Prefettura precisa che la commissione non ha direttamente effettuato una conta delle persone da ammettere al prato. «Tale specifica attività non rientra nelle sue competenze e quelle persone, come dichiarato dagli organizzatori del concerto, non rivestivano la qualità di pubblico bensì di personale addetto allo spettacolo e munito di apposito cartellino di riconoscimento». La Prefettura sottolinea infine che «per quanto riguarda l'agibilità dello Stadio Olimpico la struttura risulta regolarmente munita di parere favorevole di agibilità sia in generale per le attività agonistiche, sia in particolare per i concerti».

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

COPERTINA

► RICHARD GERE
PROTAGONISTA
DI «L'ANGOLO ROSSO»

MILLA JOVOVICH

► È GIOVANNA D'ARCO
NEL NUOVO FILM
DEL MARITO LUC BESSON

CINEMA & MONDIALI

► TERZA PUNTATA:
I FILM ISPIRATI
AL MONDO DEL CALCIO

INTERVISTA

► LORELLA CUCCARINI
PARLA DI «GREASE»
E DELLA SUA
ESPERIENZA AMERICANA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Dal «Pavarotti & Friends for Liberia» il musicista parla del nuovo disco in lavorazione

Un po' di Zuccherò per «Va pensiero»

DALL'INVIATO

MODENA. Il nubifragio ha lasciato il posto all'afa. Buon segno per il grande appuntamento di questa sera. Big Luciano è visibilmente soddisfatto. La vigilia del «Pavarotti & Friends for Liberia» trascorre tra prove, montaggi e incontri stampa. Sono già arrivati tutti: Stevie Wonder (che ha provato nel nubifragio con Pavarotti), Celine Dion, Jon Bon Jovi, The Corrs (consigliati da Zuccherò), Vanessa Williams, Trisha Yearwood, Florent Pagny, Nathalie Cole, Milly Carlucci che presenta, e un loquacissimo Zuccherò che di fatto inaugura il quinto «Pavarotti international» con una colazione-chiacchierata. Adelmo Fornaciari a dispetto della fama di taciturno racconta di sé e dell'incontro, del «socio» Pavarotti e delle storiche incomprensioni con Pino Daniele. Sugar dice che la paternità gli ha ridato la carica e la cattiveria per realizzare, finalmente, il progetto blues che covava da tempo. Per un mese s'è nascosto in una fattoria vicino Londra. «Sto nascendo» dice - un disco scarso, ruvido, sporco, essenziale e sudato. Un disco da trio (lo stesso Zuccherò con l'aiuto di Rustici, Michael Urbano alla chitarra e Benny Ritfield al basso), a cui si aggiungeranno archi, una voce irlandese (Bono Vox?), una chitarra, un'armonica. Dodici-tredici pezzi. «La musica c'è già tutta» dice Sugar - restano da scrivere le parole di cinque o sei brani, uno dei quali sarà dedicato indirettamente a mio figlio. Poi andrò a Dublino: mi piace quel popolo in lotta tra il sacro e il profano, c'è la stessa aria e c'è poesia». Il disco, che Zuccherò vorrebbe intitolare *Puttanesca* e presentare con un bel donnone alle prese con un piattone di pasta in copertina, sarà pronto il 26 ottobre, ma prima, in settembre, Zuccherò farà tre con certi negli stadi francesi assieme a Johnny Halliday. La nuova tournée partirà il 12 febbraio come di consueto a Montichiari, ma varcherà gli oceani direzione Giappo-

ne e Australia. «Voglio portare l'Italia nel mondo» dice - con una grande incassatura. Nel mondo ho visto tanta di quella merda...».

Il discorso si sposta poi sull'antica querelle con Pino Daniele (i due non si sono rivolti la parola nemmeno durante le prove). «Con Pino» dice - è cosa superata. Io non ho avuto nessun contatto, non ho mai parlato di lui e lui mi ha sempre detto che la polemica era stata creata dai giornali anche se so che non è così. Io ho chiuso gli occhi. Ma vorrei dire che io non c'entro nulla col blues di Daniele. Non è blues, è musica mediterranea, forse jazz. Il blues è un'altra cosa, non ci sono bianchi che possono fare il blues che mi piace e che è quello del Delta del Mississippi».

Zuccherò si fa scappare che non gradisce le Spice e che sul palco del «Pavarotti» gli piacerebbe vedere Ray Charles, Peter Gabriel, David Bowie e Aretha Franklin. «Ma lei me la sono giocata agli Awards quando le ho detto che sbagliava l'accento del "Nessun dorma": mi ha mandato a farmi fottere e non mi ha più salutato. Peccato...». Una battuta anche per l'amico del cuore Vasco Rossi. «Io lo capisco quando dice che la musica rock non deve avere contaminazioni. Anch'io se non fossi musicista la penserei così, ma io mi lascio contaminare e quindi vado al Pavarotti. Non lo condivido quando invita i colleghi a non partecipare».

Zuccherò infine parla di *Va pensiero* che eseguirà con Big Luciano: «Ha ragione Luciano quando dice che il coro di *Va pensiero* è pomposo. Ma la melodia è una meraviglia e con la chitarra diventa una ninna nanna». Poi ricorda la spedizione a Mostar e la scuola di musica realizzata assieme a War Child. «Siamo felici per il progetto in Liberia: un villaggio per i bambini vittime della guerra».

Andrea Guermandi



Le Spice Girls. A sinistra Zuccherò.

L'EVENTO

Le cantanti sono arrivate a Modena per il concertone

Le Spice Girls: «Non chiedeteci di Geri»

Stasera la sfilata di star per la kermesse col grande tenore. Il ricavato sarà destinato ai bambini della Liberia.

DALL'INVIATO

Ancora insieme ma solo in videogioco

Ginger Spice è ancora con le Spice Girls ma solo nel mondo virtuale. La trasfuga della Sony sarà in uscita in Italia dalla metà di giugno (59 mila 900 lire), creato in esclusiva per Playstation. Nel gioco le cinque Spice sono riprodotte fedelmente sotto forma di cartone animato, in 30 minuti di filmati con interviste.

MODENA. Niente parole per le Spice Girls sopravvissute e cioè Emma, Mel B, Mel C. e Victoria. Niente parole con la carta stampata, solo apparizioni in tv. «Parliamo domani», cioè oggi, fanno dire dall'ufficio stampa. Le quattro ragazze pepate arrivano a Modena con molta calma e la prevista prova delle sei-sei e mezzo del pomeriggio slitta. La carne al fuoco, comunque, non manca e le voci di Nathalie Cole, Bon Jovi, The Corrs, non fanno certo rimpiangere le quattro vocine miliardarie. Parleranno oggi e sicuramente diranno la loro sul «tradimento» di Geri, stanca del quintetto e, pare, anche della musica.

Sul palco la statuarina Milly Carlucci sovrintende in un fiammante abito rosso. E in platea alcuni bellissimi bambini liberiani ascoltano rapiti e sorridenti. La festa è

per loro, lo sanno. Big Luciano è raggante e invita a sottoscrivere per il villaggio che verrà costruito vicino alla capitale, Monrovia (si può versare il contributo alla filiale del Monte dei Paschi di Siena: Abi 1030, Cab 12900 intestato a War Child o sul conto corrente postale 809400).

Intanto sono attesi i vip che parteciperanno alla cena del cuore: si parla di Naomi Campbell, del principe Alberto di Monaco, di Alberto Tomba, Lucio Dalla, Jovanotti, Simona Ventura, Sabrina Ferilli, Walter Veltroni, Gina Lollobrigida, Piero Chiambretti, Brigitte Nilsen, Harvey Keitel che sta girando una serie di film in Italia e tanti altri. Prima, tutti al concerto poi al gala all'Accademia militare. Arrivate lettere di ringraziamento da Bill e Hillary Clinton e dai coniugi Blair.

Tra i gossip, rispunta il solito tormentone pavarottiano: matrimo-

nio e figlio/a con Nicoletta Mantovani. Lei conferma l'intenzione di «regolarizzare» la posizione, malgrado fra un anno, quando Luciano Pavarotti sarà divorziato. Quanto ai figli, Nicoletta, si limita a un «a tempo debito arriveranno». Il «maestro», nel frattempo è in giro con Spike Lee per la realizzazione di un filmato.

Tra le curiosità, le pattuglie (con relative jeep) dei Rangers d'Italia che presidiano le entrate con completi da veri rangers (verdi, con cappellini d'ordinanza) e l'esercito del body guard al comando di una decina di tedeschi made in Colonia che deve vigilare sulla numerosa pattuglia di artisti. Gli organizzatori comunicano che ci sono ancora biglietti. Chi, però, volesse gustarsi lo spettacolo da casa, è sufficiente che si sintonizzi su Raiuno, ore 20.50.

A. Gue.

Rassegne

L'Enel illumina la poesia del '900

Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti, Christian De Sica, Alessandro Haber, David Riondino. Non sono che alcuni degli attori che offriranno la loro voce a «Luce per la poesia», la manifestazione promossa dall'Enel e dal Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna, in corso dal 12 giugno al 9 luglio in tutta Italia. L'iniziativa aprirà i centri Enel ai versi ispirati alla luce dei grandi poeti italiani del '900.

Cinema

Veltroni: l'Italia ora produca

«L'Italia deve cominciare a considerarsi di nuovo un grande produttore di cinema e video, cosa che non è stata negli ultimi vent'anni»: così il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni al convegno di «Adriaticocinema» a Bellaria sulle scuole di settore, organizzato dal festival diretto da Marco Bellocchio. «Se abbiamo approvato una legge in Parlamento - ha aggiunto Veltroni - affinché le tv pubbliche e private reinvestano in produzioni di cinema e fiction una percentuale degli introiti pubblicitari, e quindi c'è ora una disponibilità stimata in 700 miliardi, questo discioglie le possibilità di lavoro. Se però la macchina si è messa in moto, allora abbiamo bisogno di strutturarla e di allargare il sapere diffuso». Quindi serviranno molti più addetti in ogni settore della produzione cinematografica e televisiva, anche tecnici, manager e «produttori sensibili e capaci di una produzione moderna come Umberto Paoletti con *Fill monty*». «È necessaria una nuova generazione, quindi serve una scuola e non solo la Scuola nazionale, che deve diventare riferimento, come dice Micciché, per le altre scuole di cinema».



ALFA 146 TURBODIESEL. GRANDE NELLE PRESTAZIONI. SICURA NEI CONTENUTI. GENEROSA NEI VANTAGGI.

ABS ed airbag di serie, 90 CV-CEE di potenza, 20 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h e 3.650.000* lire di risparmio con gli eco-incentivi.

Partite a bordo di Alfa 146 TD L e riconoscete subito la sportività Alfa Romeo unita alla generosità di un turbodiesel.

Motore potente e affidabile, per darvi, sempre, il massimo rendimento nelle lunghe distanze, nel massimo controllo dei consumi.

Con la grande sicurezza di ABS ed airbag di serie. Ma non solo. Fino al 31 luglio potete risparmiare L. 3.650.000* con gli incentivi ecologici. Approfittatene subito, Alfa 146 TD L vi aspetta dai Concessionari Alfa Romeo.

ALFA 146 TD L A PARTIRE DA
L. 25.450.000*

*Fino al 31 luglio, per chi ha un'auto con più di 10 anni. Chiedi in mano (I.P.T.E. esclusa). L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

http://www.alfaromeo.com

Alfa Romeo cons' glia

SELENIA
MOTOR OIL

INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Martedì 9 giugno 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 20.30 - Ingresso con invito previa prenotazione
Francesco giullare di Dio di R. Rossellini
Or. 22.30
Mamma Roma di P. P. Pasolini
con A. Magnani, F. Citti

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non atizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
S. & M. Pictures - Film in lingua originale

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 16 L. 7.000 - 22 L. 10.000
Laisee un peu d'amour di Z.G. Volta
con A. Damanti, A. Peltz (vers. originale)
Or. 18 L. 7.000 - 20 L. 10.000
Siam di M. Levin
con S. Williams, S. Sohn (vers. originale)

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Oscar and Lucinda di G. Armstrong
con R. Fienies, C. Blankett

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles
Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcolismo, droga e violenza familiare straziante. Furante esordio di Gary Oldman alla regia. (Drammatico) **OOO**

Medioere Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000
Breaking up di R. Greenwald
con S. Crowe, S. Hayek, G. Moffly

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Bionda naturale di T. Di Cillo
con M. Modine, D. Hannah, K. Turner

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocrítica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Lo straniero che venne dal mare di V. Perez
con R. Weisz, I. McKellen

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 15.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Le ali dell'amore di I. Sostelj
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot
Nobilissima inglese si innamora di un giornalista con guai dall'alta società. Tratto dal solito James con immancabile passaggio italiano. Calligrafico e inutile. (Drammatico) **OO**

CORSO

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non atizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Arizona dream di G. Kusturica
con J. Deppi, F. Dunaway, J. Lewis

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il mio migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

Medioere Sufficiente Buono Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Strade perdute V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 13-15.15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 10.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Comedia) **OOOO**

MAESTOSO

S.co Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Minnie di G. Delloro
con B. Sorvino, F. Murray Abraham
Uno scarafaggio si aggira per New York in cappotto nero. Nessuno se ne accorge, tranne una scienzista astuta, che si mette a studiare le contromisure. Solita roba. (Horror) **OO**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Linea di sangue di J. Stuart
con D. Quaid, D. Glover

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il disinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20-22.30 L. 13.000
Anastasia di G. Olman
con D. Bluth, G. Olman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinate ritmo & blues. (Comico-musicale) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.35 L. 12.000
Il tre muschiettoni sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Il cane di Washington di J. Goodman
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" scende in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 17.00 - 18.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con K. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indiperibile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernad
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.35 L. 12.000
Un amore di strega di R. Manzor
con V. Paradis, J. Reno

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
L'immagine del desiderio di B. Luna
con A. Sanchez Giljon, O. Martinez, R. Bohringer

ORFEO

Via 27 - Tel. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 19-20.40-22.30 - L. 8.000
Amore e morte a Long Island
di R. Kwitniewski con J. Hurt, J. Priestley

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 - Ingresso con tessera
Cineforum **Ovosodo**
di P. Virzi
con E. Gabbriellini, N. Braschi, C. Pandolfi

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1

via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
Kiss or kill
di B. Bennet
con F. O'Connor, M. Day

CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000
17-18.45-20.40-22.30 L. 10.000
Mio figlio il fanatico di U. Prasad
con O. Puri, R. Griffiths

CINETECA MUSEO DEL CINEMA

Pal. Dugnani - via Manni 2/a - tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Rassegna: La maschera di Charlot
Una giornata di vacanza
Giorno di paga

DE AMICIS

via De Amicis 34, tel. 85452716
L. 7.000 + tessera
Ore 16 **La produzione di opere video**
Seminaro di Stephen Visiello
Ore 20.30 - The best of Electronic Arts Inter-
termix - Cortometraggi

MEXICO

via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale
Ore 20-22.30 L. 9.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depar-
dieu

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Riposo

SAN LORENZO

c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE

via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Ore 20-22.15 L. 8.000

Sette anni in Tibet

di J. J. Arnold
con B. Pitt, D. Thewlis, J. Jamtsho

PROVINCIA

ARCORE

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493
Riposo

ARESE

via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO

SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Riposo

SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

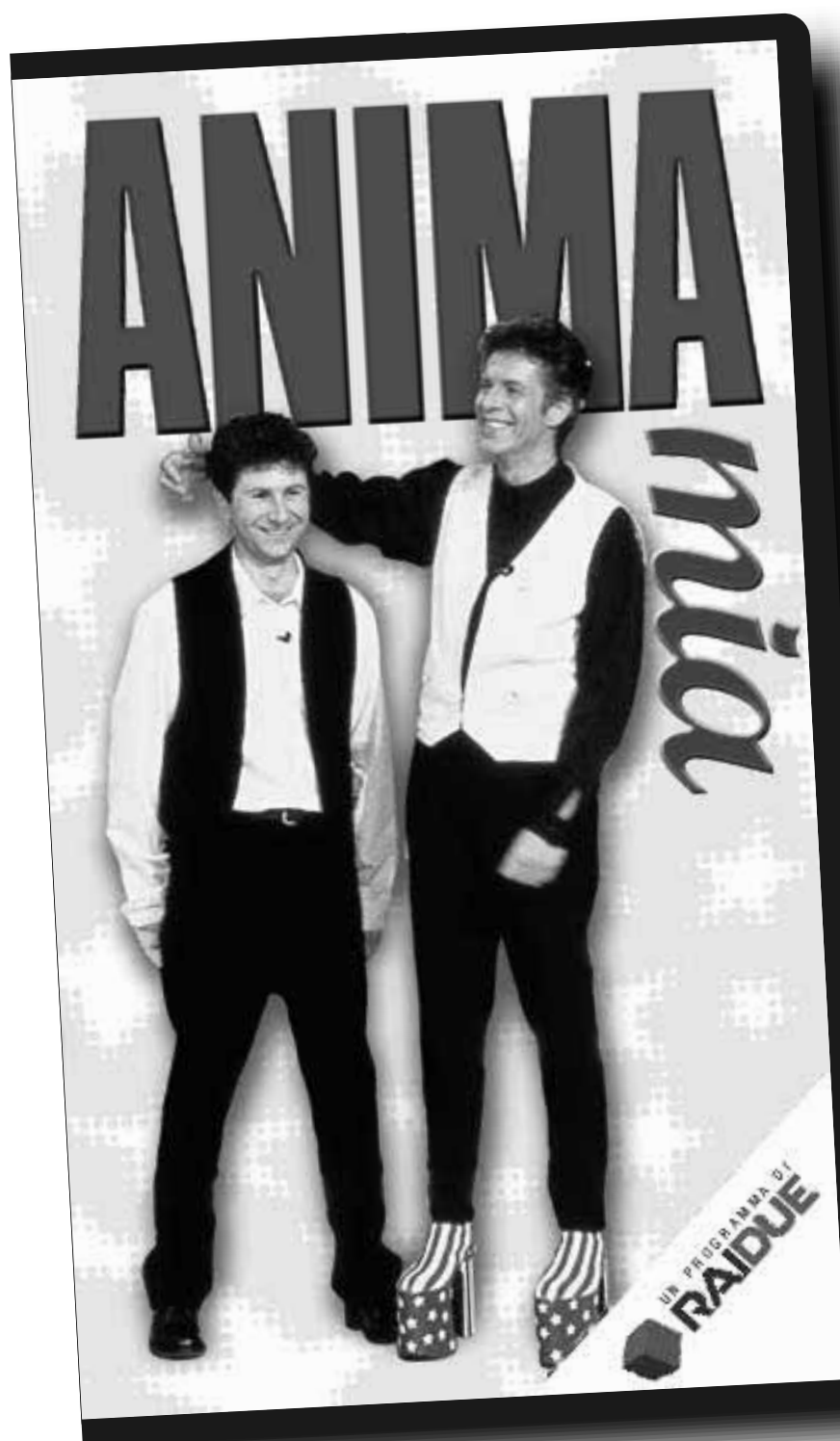
BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CERNUSCO

Torna Claudio Baglioni

*Anima mia: canzoni,
risate e nostalgia*



**Claudio Baglioni
alle prese con
Fabio Fazio in
uno degli
spettacoli
televisivi più
belli e divertenti
degli ultimi anni.**

cult
I'U

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000